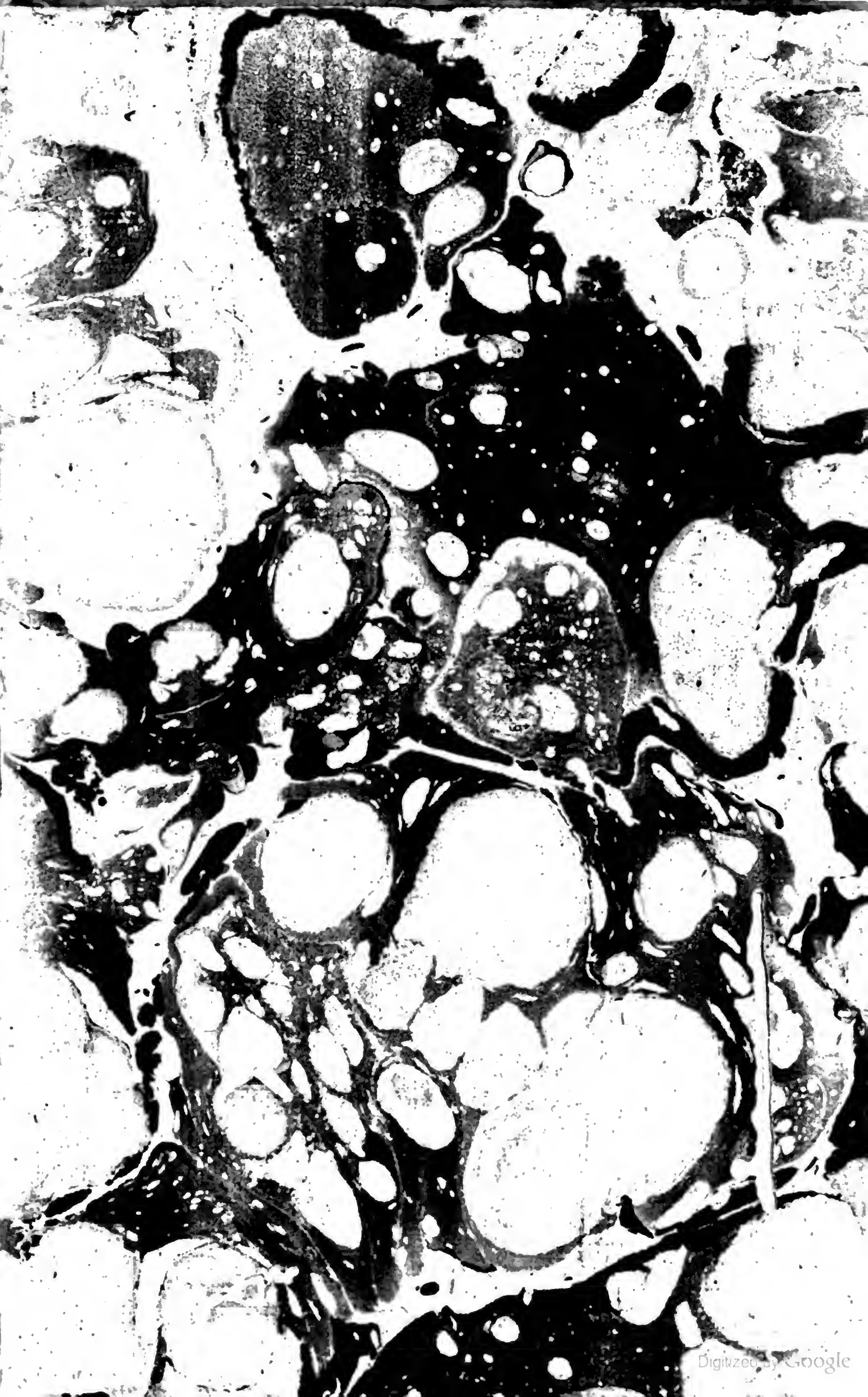


**STORIA  
GENERALE DELLA  
CINA OVVERO  
GRANDI ANNALI  
CINESI...**

---







XXIV

Adrian

June 1877

P. 10.

5.5.594

5X.8.







# STORIA GENERALE DELLA CINA

O V V E R O  
GRANDI ANNALI CINESI  
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU  
D A L P A D R E

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC  
DE MAILLA *Gesuita Francese Missio-  
nario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL' ABATE GROSIER

*E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES  
Configlier-Lettore del Re Professore di Lingua  
Araba nel Collegio Reale di Francia  
Interprete di Sua Maestà per le Lingue  
Orientali.*

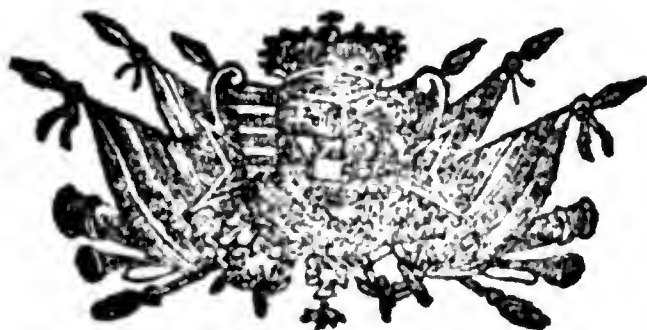
TRADUZIONE ITALIANA  
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI  
BOEMIA ARCIDUCA D' AUSTRIA  
GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.



TOMO XXIII.



IN SIENA MDCCLXXIX.

---

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBBL.

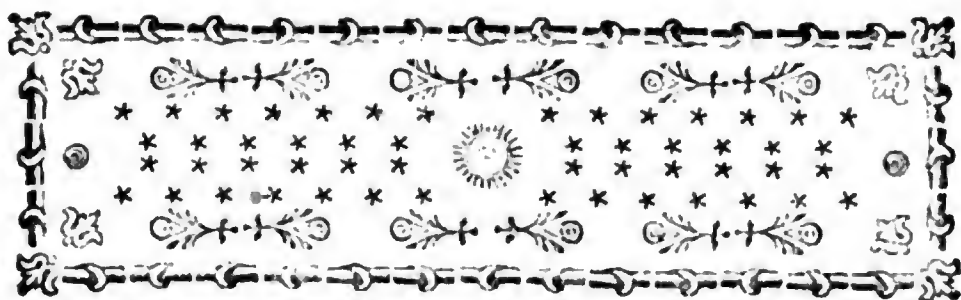
*Con Licenza de' Sup.*

*Della Libreria*









# STORIA GENERALE DELLA CINA



CONTINUAZIONE  
DELLA DECIMA-NONA DINAS.

DETTA

DEI SONG.

*GISTONGO, in Cinese GIN-TSONG.*

**A**llorchè il nuovo Imperadore GISTONGO prese possesso del Tro-  
no, non aveva più di tredici anni; ma sebbene fosse in un'età così tenera, già dimostrava un'indole tanto eccellente, che diede motivo di sperare, che il di lui regno sarebbe stato molto felice. L'Imperadrice, la quale regolò gli affari del governo durante il tempo della di lui minorità, si diede tutta la cura di sollevare il popolo, che si trovava sopraccaricato d'imposizioni; e stabilì un Tribunale all'

DELL'  
ERA CRI-  
STIANA.

SONG

1023

*Gin-tsong*

A 2

unico

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1022

*Gin-fong*

unico oggetto d'esaminare ciò, che si poteva fare relativamente a tal articolo; ma incominciò dal sopprimere le dogane state imposte sopra il sale, ed il thè.

Dopo il pernicioso esempio dato da Vavigio, e le imposture dal medesimo praticate riguardo ai pretesi Libri Celesti, i sortilegj della superstiziosa setta di *Tao-sè* si erano sparsi in tutti i paesi dell'impero, e specialmente nelle due provincie del Kiang-si, e del Kiangnan, nelle quali questi furbi avevano talmente preoccupati i popoli coi loro segreti, che i medesimi, nelle loro malattie, più non facevan alcun uso per ristabilirsi in salute dei medicinali naturali, e comuni; ma ricorrevano unicamente alla loro magia. Sinagio (a), Governatore d'Hong-tchèou, avendo ordinato, che si facessero a tal riguardo diligenti perquisizioni, e trovate in questa sola città più di mille case infette di tal fanatismo, le obbligò a rinunziare a così perniciose, e ridicole puerilità: fece quindi demolire tutti i tempj nei quali si praticavano i sortilegj; ed in seguito scrisse, e spedì all'Imperadore una memoria, in cui domandava, che si facesse l'istesso in tutte le provincie.

L'Imperadrice fece grandi elogj dello zelo dimostrato in questa occasione da Sinagio; ed avendo approvato tutto ciò, ch'egli aveva fatto,

(a) *Hia-song*.

fatto, spedì immediatamente l'ordine a tutti gli altri Governatori dell'impero, e principalmente a quelli delle provincie del Kiang-nan, del Kiang-si, del Tchè-kiang, del King-tchèou, dell'Hou-kouang, del Fou-tien, e del Kouang-tong, dove il male aveva fatti i più considerabili progressi, di tenere l'istessa condotta, e di punire colla maggior severità possibile tutti quelli, che avessero ricusato di sottometterli.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1023  
Gin-tsong

Nell'ottava Luna dell'anno 1024, il giovine Imperadore, il qual era naturalmente inclinatissimo allo studio, volle andare in persona a visitare il Kouè-tsè-kien, vale a dire, il collegio Imperiale, e quivi salutò pubblicamente, come suo maestro, il gran filosofo Confucio.

1024

Nell'anno seguente 1025, finì di vivere Vavigio, uomo, che si era reso celebre in tutto l'impero per mezzo delle sue imposture e del suo attacco alla dottrina dei Tao-sse. Allorchè ne fu data la notizia all'Imperadore, questo giovine Principe parlò di lui come di una persona furba, e pericolosa, ch'era stata troppo lungamente sofferta nel Tribunale dei Ministri. Vansengo, rispondendo prima di tutti gli altri, disse al Monarca, che non s'ingannava nel giudizio, che ne aveva formato, e che Vavigio, Tingivio, Litenio (a), Tipon-

1025

A 3

nie

(a) Lin-tè.

DELL' <sup>ERA CR.</sup> <sup>1026</sup> Song  
 nio (a), e Lingivio avevano una così cattiva  
 reputazione presso il popolo, che non erano  
 ordinariamente additati se non sotto la deno-  
 minazione dei *cinque diavoli*.

*Gin-tsong* Nella quinta Luna dell'anno 1026, i Tar-  
 tari *Kbitan*, che incominciavano ad entrare in  
 diffidenza di Tamingo, si guardarono dal dar-  
 gli il minimo pretesto, ond'egli potesse la-  
 mentarsi di loro; ma avendo, dall'altra parte,  
 presa la risoluzione di rinchiuderlo fra i loro  
 stati coll' intraprendere la conquista del paese  
 degli *Hoei-bo*, andarono a porre l'assedio da-  
 vanti la città di Kan-tchèou. Questa loro  
 risoluzione pose in una somma inquietudi-  
 ne l'animo del *Tsan-pou*, ovvero del Capo dei  
*Tang-biang*, il quale incominciò a temere,  
 che se i medesimi fossero venuti a capo di  
 soggiogare gli *Hoei-bo*, loro tributarj, non  
 pentassero in seguito ad invadere i suoi stati.  
 Essendosi adunque determinato a prevenirgli,  
 radunò immediatamente le sue soldatesche; e po-  
 stosi alla loro testa, andò a raggiungerli in  
 Kan-tchèou, dove gli battè, e gli costrinse a le-  
 var l'assedio da questa città, ed a ritirarsi  
 nel loro paese.

Nel primo giorno della decima Luna dell'  
 anno istesso, vi fu osservata un'ecclisse del  
 Sole.

Nel primo giorno dell'anno 1027, ch'era  
 quello

(a) *Tchin-pong-nien*.



quello dell'anniversario della nascita dell'Imperadrice, GISTONGO, scortato dai Grandi della Corte, si presentò per felicitare questa Principessa secondo il cerimoniale, che si soleva praticare in simili occasioni. L'Imperadrice mandò a dirgli, ch'ella ne lo dispensava. Vansengo allora disse all'Imperadore, che la Maestà Sua aveva dato l'esempio del rispetto dovuto da un figlio alla sua madre, e l'Imperadrice: quello d'una perfetta modestia, degna d'essere ammirata da tutti; ma che avendolo la Principessa dispensato da tal dovere, Sua Maestà poteva uniformarsi al di lei ordine. Malgrado però questa riflessione, GISTONGO non volle ritirarsi; ed insistè in maniera, che la cerimonia fu adempita, ed adempita con molta magnificenza.

DELL'ERA CR.  
Song  
1025  
Gin-tsong

Nel seguente anno 1028, nel primo giorno della terza Luna, vi fu veduta un'eclisse solare.

1028

Tamingo provò una gioja estrema, allorchè gli fu data la notizia, che i *Kbitan* erano stati disfatti in Kan-tchèou. Era egli pienamente informato del motivo, che gli aveva indotti ad andare ad assediare questa città; onde non mancò di prendere opportunamente le sue misure segrete per attraversare il loro disegno. Sotto il pretesto di voler vendicare l'affronto da essi ricevuto, si determinò a togliere egli stesso agli *Hoei-bo* la piazza di Kan-tchèou,

A 4

e d'in-

\_\_\_\_\_ e d'incorporarla coi suoi stati. Diede adun-  
 DELL' que l'incarico d'eseguire questa spedizione a  
 ERA CR. Taveno (a), suo figlio, Principe fornito del-  
 SONG le più eccellenti qualità, d'uno spirito pene-  
 1028 Gin-tsong trante, d'un valore sperimentato, e d'una  
 prudenza ammirabile, capace di sviluppare gli  
 affari i più intrigati. Ei dipingeva con gusto;  
 ed avendo fatto uno studio particolare sopra  
 la lingua Tartara e Cinese, le intendeva, e  
 le parlava perfettamente tutte due. Tamingo,  
 suo padre, sottomesso apparentemente così ai  
 Tartari come ai Cinesi, non aveva avuta dif-  
 ficoltà di prendere l'augusto titolo d'Impera-  
 dore; ed i di lui sudditi avevano per esso  
 non minore rispetto di quello, che gl'istessi  
 Cinesi hanno per i loro Sovrani.

Taveno si pose in marcia, alla testa delle  
 truppe dategli dal suo padre, ed andò ad at-  
 taccare gli *Hoei-be*, i quali, essendo stati colti  
 improvvisamente, furono battuti, e perdettero  
 Kan-tchèou. Taveno, dopo aver ottenuto un  
 esito così felice della sua intrapresa, se ne tor-  
 nò presso di Tamingo, il quale, per ricom-  
 pensarlo del rilevante servizio che gli aveva  
 reso, gli diede il titolo di Principe ereditario.

\_\_\_\_\_ Correndo la sesta Luna dell'anno 1029, in-  
 1029 forse, in tempo di notte, una molto furiosa  
 tempesta, con grandine, e pioggia accompa-  
 gnate da un tuono violentissimo, il quale in-  
 cen-

(a) *Tchao-yuen-hao*.

## DELLA CINA XIX. DINAS.

cendiò, e ridusse quasi interamente in cenere un bel palazzo, che il precedente Imperadore Cinsongo aveva fatto fabbricare con immenso dispendio. L'Imperadrice, inconsolabile per tal perdita, diede ordine, che fossero arrestati, e rinchiusi in carcere tutti coloro, che avevano l'incarico di guardarlo. Fagonnio (a), e Vagonvio (b) fecero intendere a questa Principessa, che il morto Imperadore non aveva potuto innalzare quel superbo edificio senza esau-rire il popolo; e che quindi ella non doveva pensare a farlo rifabbricare. Soggiunsero, che un tal avvenimento si doveva riguardare come un avviso del Cielo; e che la esortarono a profittarne, facendo, che si appianasse e si sgombrasse il suolo, in cui il medesimo era situato, e rinnovando nel medesimo tempo i suoi ordini contro la perniciosa dottrina della Setta dei *Tao-fse*. L'Imperadrice, e GISTONGO non mancarono d'accordare la libertà a quelli, sopra i quali era caduto il sospetto dell'incendio; ma siccome la rettitudine di Vansengo dava qualche ombra all'Imperadrice, così la medesima profitto di quest'occasione per deporlo dal ministero, conferendogli il governo di Yen-tchèou.

Nel primo giorno dell'ottava Luna, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

Essendo l'Imperadore già pervenuto all'età

(a) *Fan-yong*.

(b) *Quang-chou*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1029  
*Gin-tsong*

1030

---


DELL'  
ERA GR.  
Song  
1030  
Gin-tsong
conveniente per prender possesso del governo; i Grandi, che non lo vedevano senza un troppo sensibile rammarico sotto la tutela dell'Imperadrice, terminate che furono le cerimonie del nuovo anno, gli presentarono una memoria, in cui gli esprimevano il desiderio, che avevano i di lui popoli di vederlo governare da se stesso. Questo Principe però non volle consentirvi.

---

1031
Nella festa Luna dell'anno 1031, finì di vivere Vilsongo, Re dei Tartari *Kbitan*, il quale ebbe per successore Vilgonio (a), suo figlio. Allora la Principessa Sicannia (b), profittando della minorità del giovine Re per rendersi arbitra del governo, assunse il titolo d'Imperadrice-madre; ciò non ostante, ella non era se non una delle Regine, concubine di Vilsongo. Siocia, di lui moglie legittima, che non aveva avuti mai figli, adottò quello di Sicannia; ed avendolo allevato coll'istessa attenzione come se fosse stato suo vero figlio, il Re lo nominò suo successore.

Sicannia, gelosa dell'autorità che Siocia si era arrogata, e temendo, che la moglie legittima del morto Re non glie la contrastasse, non trascurò di servirsi di tutte le occasioni per affliggere la sua rivale, maltrattandola con tanta ingiustizia, che vi era tutto il luogo di temere, che la medesima non giungesse a

qual-

(a) Yè-liu-tsong-chin.      (b) Siao-nao-kin.



qualche funesta estremità. Il giovine Re, di lei figlio, le ne fece più volte i più ragionevoli rimproveri, dicendole, che l'Imperadrice Song Siocia lo aveva allevato con tant' affetto, e premura, con quanta avrebbe potuto farlo ella istessa; e che quindi, in vece di maltrattarla, dovevano ambidue dimostrarle la loro gratitudine. Ma tutto ciò, che il giovine Re seppe dire per raddolcire lo spirito di Sicannia, non produsse alcun buon effetto. Questa Principessa, d'un carattere naturalmente ambizioso, ed inquieto, fece trasportare colei, ch'ella riguardava come la rivale della sua autorità, in Chang-king, dove le sentinelle, che la custodivano, potevano renderle un minuto conto di tutti i di lei andamenti, se mai l'ambizione di far prevalere i proprj dritti avesse ispirato alla prigioniera il desiderio di far qualche passo.

Tutte queste precauzioni però non bastarono a porre in calma l'animo turbolento della Regina Sicannia; talmente che un giorno, mentr'ella si trovava in una partita di caccia, per estinguere finalmente i sospetti che la laceravano, spedì l'ordine a quell'infelice Principessa di darsi la morte. Siocia, all'intimazione d'una così dura sentenza, non se ne dimostrò sdegnata, nè fece la minima querela; protestò soltanto, morendo, di non riconoscersi rea d'alcun delitto, che meritasse un tal trattamento.

In

DELL'  
ERA CR.

1031  
Gin-tsong

1032

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1032

Gin-tsong

In quest'anno medesimo, la Corte Imperiale, vedendo, che Tamingo diveniva di giorno in giorno sempre più potente, giudicò, che per indurlo a sostenere gl'interessi dell'impero, il migliore espediente era quello di crearlo Principe d'*Hia*, e di dichiarare Principe anche Taveno sotto il titolo di *Si-ping-ouang*. Poco tempo dopo, essendo morto Tamingo, il Re dei Tartari *Kbitan*, coll'idea d'impegnare Taveno a restare nel suo partito, spedì, senza perder tempo, uno dei suoi Uffiziali a recargli le Lettere-Patenti di Principe d'*Hia*. Taveno era inclinato più ai *Kbitan* che all'impero dei SONG, ed aveva continuamente esortato il Re, suo padre, a sottrarsi al giogo della Cina; ma Tamingo, ad oggetto d'avere, in caso di qualunque disgrazia, sempre pronta una risorsa, trattava con eguali riguardi i Tartari, ed i Cinesi.

„ E' già gran tempo (ci gli diceva nell'  
„ ultima sua malattia), da che fo la guerra;  
„ e la condotta, che ho costantemente  
„ tenuta, mi è sempre riuscita felice. Corro-  
„ no già trent'anni, da che la nostra fami-  
„ glia riceve annualmente dall'impero Cinese  
„ un gran numero di drappi di seta; e  
„ questo è un beneficio, di cui non convie-  
„ ne dimostrarci ingrati. -- I Tartari (gli ri-  
„ spose Taveno) si contentano d'andare co-  
„ perti di vesti di pelle. La nostra nazione

„ non

„ non conosce nè il lusso , nè la mollezza.  
 „ L' unica di lei occupazione si riduce a nu-  
 „ trire gli animali , e non teme nè l' incomo-  
 „ do , nè la fatica . Col suo valore , e colla  
 „ sua prudenza sa sottomettere i suoi vicini .  
 „ Or qual' utilità possono arrecarci le stoffe  
 „ di broccato , e di seta , le quali ad altro  
 „ non servono che a snervare il nostro corag-  
 „ gio , ed in conseguenza a restringere le no-  
 „ stre conquiste ? „

DELL'  
 ERA DC.  
 Song  
 1022  
 Gin-1song

Allorchè , dopo la morte di Tamingo , que-  
 sto giovine guerriero ebbe preso possesso del  
 Trono , pose le sue truppe nell' istesso piede ,  
 in cui erano quelle della Cina . Di sei in sei  
 giorni radunava i suoi Uffiziali per istruirgli ,  
 e per comunicar loro i suoi ordini . Stabili ,  
 oltre di ciò , diversi Tribunali di guerra , e  
 di polizia sopra il modello di quelli dell' im-  
 pero , ed alcuni collegj , nei quali s' insegnavan-  
 no alla gioventù le lettere così Tartare , come  
 Cinesi . Riguardo agli esercizi militari , questo  
 Principe non volle scostarsi affatto da quelli ,  
 ch' erano usati dai Tartari . Egli occupava  
 continuamente i suoi soldati in partite di cac-  
 cia , ad oggetto di tenergli in vigore , d' av-  
 vezzarli a sostener la fatica , e d' andargli di-  
 sponendo ad eseguire un giorno il gran disegno ,  
 che aveva meditato , d' estendere i confini  
 del suo impero .

Nell' anno seguente 1023 , correndo la se-  
 conda

DELL'  
ERA CR.

Song

1033

Gin-tsonglò

condà Luna, apparve una cometa alla parte del Nord-Ouest, la quale da principio fu riguardata come una nuova stella, e secondo tal' opinione, il Tribunale dei matematici ne paragonò all'Imperadore; ma avendo la medesima in appresso distesa una coda della lunghezza di sopra due piedi, si conobbe evidentemente, ch'era una cometa. In tal'occasione, l'Imperadrice-madre volle fare, nella sala degli *antenati* della famiglia Imperiale, alcune funzioni, che non avevano dritto di praticare se non gl'Imperadori. I Grandi della Corte non mancarono di rappresentarle, che quella era una prerogativa, che non si accordava alle donne: ma invano; poichè, malgrado quanto dissero, non poterono indurla a cangiar pensiero. Questa Principessa, postasi in testa la berretta, e gli abiti Imperiali addosso, si portò, seguita da un numeroso corteggio, nella sala suddetta, dove fece le consuete cerimonie.

Questa però fu l'ultima funzione dell'Imperadrice, atteso che quasi, subito fu sorpresa da una pericolosa infermità, la quale, un mese dopo, la condusse al sepolcro. Donna fornita d'ottime qualità, e d'una grand'estensione di genio, ella aveva per il lungo tratto di circa venti anni governato l'impero con molta prudenza, e felicità. Sebbene fosse naturalmente inclinata alla severità, non  
oltre.



oltrepasò giammai i confini prescritti dalle leggi. Non premiava mai alcuno senz'averne motivi legittimi. Non compariva se non di rado in pubblico, ma sempre con gran magnificenza. Gli Uffiziali governavano sotto il di lei nome; ma ella aveva saputo farne una così giudiziosa scelta; ed invigilava con tal' attenzione sopra i loro andamenti, che non vi fu mai alcuno, il quale abusasse dell'autorità, che gli era stata confidata.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1033  
Gin-tsong

Questa Imperadrice aveva una particolar' amicizia per la Principessa Nacinga (a); ch'era la prima delle Regine, concubine dell'Imperadore Cinsongo, donna, in cui ella aveva osservata una somma fermezza, ed una consumata prudenza. Quindi, prima di morire, la dichiarò Imperadrice-madre; e volle, che non si determinasse cos'alcuna nell'impero se non dopo essersi presi i di lei ordini; questo era l'istesso che continuar la Reggenza. Dovendosi in conseguenza i Grandi radunare nel palazzo per riconoscerla, v'intervennero tutti, ad eccezione di quelli, che componevano il Tribunale dei Censori dell'impero. Tasio (b), ch'era il loro Capo, ne gl'impedì. Questo Presidente si portò solo all'assemblea, e disse ai Grandi quivi convocati, ch'essendo l'Imperadore già da alcuni indietro in istato di poter governar da se solo, i di lui fedeli

sudditi

(a) Yang-shi;

(b) Tsai-tsi;

DELL'  
ERA CR.  
Song

1033

Gin-tsong

sudditi non volevano altro padrone; e che conseguentemente si soffriva malvolentieri, che l'autorità Imperiale restasse nelle mani delle donne, le quali continuamente ne abusavano, e ne facevano legati. I Grandi approvarono il sentimento di Taisio; ciò non ostante, per non opporsi alla volontà dell' Imperadrice Leovia (a), ed anche a riflesso, che l'impero doveva avere una madre, riconobbero Nacinga in tal qualità, ed in quella d'Imperadrice; ma l'Imperadore prese subito possesso del governo, lo che produsse un'estrema soddisfazione nell'animo di tutti i di lui sudditi.

Questo giovine Sovrano, essendosi risovvenuto subito di Litelio, il quale, mentr'egli altro non era che Principe ereditario, lo aveva servito in qualità di Gran-Maestro della sua casa, lo chiamò alla Corte; e dopo qualche tempo, lo creò Ministro di stato. Canovio era già morto da alcuni anni indietro; GISTONGO ne riabilitò la memoria, e gli restituì tutti i gradi d'onore, dei quali quello aveva goduto, durante la sua vita.

Nel primo giorno della festa Luna del medesimo anno, vi fu un'eclisse del Sole.

L'Imperadore amava con una particolare tenerezza due delle sue concubine, le quali per questa istessa ragione erano estremamente odiate dall'Imperadrice Ocovia (b), di lui le-

gitti.

(a) *Lieou-chi.*

(b) *Kuo-chi.*

gittima moglie. Questa Principessa, non potendo soffrire, che le due suddette donne fossero assiduamente visitate dal giovine Monarca, trovava sempre qualche cosa degna di riprensione nella loro condotta; e ne parlava sempre in termini così poco misurati, che le medesime, autorizzate dai favori, che ricevevano dal Sovrano, mancavano qualche volta al rispetto, che dovevano al di lei rango. Mentre Nangia (a) (questo era il nome d'una delle due Regine) faceva un giorno molto vivi lamenti coll'Imperadore delle cattive maniere, colle quali era trattata, l'Imperadrice entrò improvvisamente nel luogo, ov'essi erano; e punta dalle doglianze, che aveva in parte udite coi proprij suoi orecchj, andò a drittura verso la sua rivale, e le diede una guanciata. L'Imperadore, ch'era subito accorso per impedire ch'ella non raddoppiasse i colpi, ne ricevè uno egli stesso. Questo Principe, avendo chiamati gli eunuchi, ne la fece uscire; dopo di che, prese la risoluzione di degradarla dal rango d'Imperadrice, e di ripudiarla. Livencio (b), di lui Primo-Ministro, di cui egli volle udire preventivamente il parere, e che non era in buona intelligenza coll'Imperadrice, gli disse, che poteva farlo; e per determinarlo più facilmente, gli addusse l'esempio di

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1033  
Gin-i/song

*St. della Cina T. XXIII. B Kouang-*

(a) *Chang-chi*;

(b) *Liu-y-kien*.

DELL' *Kouang-ou-ti*, della dinastia degli HAN, uno  
 ERA CR. dei più riguardevoli Imperadori, che avessero  
 occupato il Trono della Cina, il quale  
 Song aveva degradata l'Imperadrice *Kouo-beou*,  
 1052, senz'averne avuto altro motivo che quello  
*Gin-tseng* d'alcuni di lei inopportuni lamenti. Il Mi-  
 nistro, che aveva una piena cognizione della  
 bontà del cuore, e della condescendenza di *GI-  
 STONGO*, usò la precauzione di proibire, che  
 si ricevesse alcun memoriale da parte dei Cen-  
 sori dell'impero, ben persuaso, che subito  
 che i medesimi fossero stati informati d'un  
 tal disegno, non avrebbero mancato di fa-  
 re quanto potevano per attraversarlo. In fat-  
 ti, Gontavio (a), uno dei discendenti di Con-  
 fucio, che si trovava allora alla testa dei  
 Censori, si portò a palazzo, accompagnato da  
 dieci dei suoi colleghi; ed essendosi prostrato  
 in terra davanti la sala del Trono, chiese  
 udienza. L'Imperadore gli fece dire, che  
 s'indirizzasse al Tribunale dei Ministri di  
 stato, dove sarebbe stato in qualche manie-  
 ra informato delle ragioni, che lo inducevano  
 a ripudiare l'Imperadrice.

Gontavio, sempre accompagnato dagli altri  
 Censori, avendo trovato nel Tribunale sud-  
 detto Livencio, gli disse, che occupando il  
 posto di Ministro di stato, si doveva riguar-  
 dare, relativamente alla famiglia Imperiale, co-  
 me

(a) *Kong-tao-fou*.

me un figlio si riguarda relativamente al suo padre, ed alla sua madre; e che se fra il padre, e la madre fosse insorta qualche differenza, toccava al figlio a non trascurare cosa alcuna di quanto poteva contribuire a pacificarli. „ Che si direbbe ( soggiuns' egli ) „ d' un figlio, il quale trascurasse di fare tutti i suoi sforzi per impedire, che il suo „ padre disonori la sua madre? “ Livencio rispose, che non era cosa nuova nell' impero veder degradare un' Imperadrice; e che le grandi dinastie degli HAN, e dei TANG ne avevano più volte dato l' esempio. „ L' esempio dell' Imperadore *Kouang-ou-ti* della dinastia degli HAN merita forse d' essere seguito ( ripigliò il Capo dei Censori )? Ciò che fecero allora alcuni Imperadori, fu, ed è tuttavia disapprovato dalle persone savie. „ Il dovere d' un fedel Ministro consiste nell' esortare il suo Sovrano ad imitare i buoni esempi lasciatici dai grandi Imperadori *Yao*, „ e *Chun*, non già nel proporgli le azioni biasimevoli degl' Imperadori degli HAN, e dei TANG. “

Livencio, non sapendo qual risposta doveva dargli, uscì dal Tribunale; e si portò a drittura al palazzo, dove riferì all' Imperadore le parole dettegli dai Censori, forse con meno fedeltà di quella, che doveva usare: quindi se ne tornò con un ordine di GISTON-

B 2

GO,

DELL' ERA CR. Song

1033

Gin-tsong

—————  
 DELL' <sup>ERA CR.</sup> <sup>1033</sup> *Gin-tsong* go, il quale deponeva dalle loro cariche i Censori Gontavio, e tutti i di lui colleghi, e gl' inviava nelle provincie le più remote dell' impero ad esercitare altre cariche. L' Imperadrice Ocovia fu degradata, e confinata in un palazzo, dove non le si lasciò mancare cos' alcuna; ma le fu interdetta ogni comunicazione al di fuori. Per punire nel medesimo tempo Nangia d' aver perduto il rispetto all' Imperadrice, malgrado l' amore che l' Imperadore le portava, questo Principe ordinò, che alloggiasse fuori del palazzo.

—————  
 1034 Nell' anno 1034, correndo la quinta Luna, insorsero altresì alcune turbolenze nella Corte dei Tartari *Kbitan*, a motivo della Regina Sicannia, madre del Re. Quest' ambiziosa Principessa, premurosa di regnare, vedendo che il Re, suo figlio primogenito, si trovava già in istato di poter governare da se medesimo, e dimostrava d' averne desiderio, formò il progetto di discacciarlo dal Trono, e di collocarvi, in di lui vece, Togenvio (a), di lui fratello minore, e tuttavia molto giovane, sperando, per mezzo di tal cangiamento, di conservarsi l' autorità, della quale non si voleva in alcun conto privare. Avendo quindi convocata un' assemblea dei suoi Grandi, praticò verso di loro molte finenze: parlò molto male del Re, suo figlio: diede molte lodi

(a) *Tchong-yuen*;



di al suo secondogenito; e terminò il suo discorso col far loro la proposizione di stabilir quest' ultimo nel posto del primogenito, proposizioni, che accompagnò con minacce terribili contro tutti quelli, che avessero avuto ardire d' opporvisi.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1034  
Gin-tsang

Togenvio, che tal era il nome del secondogenito, portava un particolar affetto al Re, suo fratello; talmente che, avendo saputo, che si meditava di detronizzarlo, andò in quell' istesso giorno a rendercelo avvertito. Il Re, senza perder un momento di tempo, mandò a far circondare il luogo, in cui si trovava la Regina; ed a costringerla a consegnare il sigillo. Allora questo Principe prese possesso del governo; e fece condurre la sua madre in un palazzo, e quivi gelosamente custodirla. Quindi, per ricompensare il suo fratello minore del rilevante servizio che gli aveva prestato, gli assegnò un rango immediatamente dopo il suo, sotto il titolo d' *Hoang-tai-ti*, cioè l' augusto minor fratello.

Nella settima Luna dell' istesso anno, correndo la stagione dell' autunno, Vitongo (a), ad oggetto di porre maggiormente in sicuro le frontiere Occidentali della Cina delle quali gli era stato confidato il comando, intraprese a conquistare sopra gli *Hia* alcune piazze d' armi, che gli riusciva comodo avere sotto i

B 3

suoi

(a) *Quei-tong*.

DELL' ERA CR. Song 1034 Cin-tsong  
 suoi ordini. Taveno, Principe d' Hia, riguardò questa infrazione della pace come una dichiarazione di guerra. Quindi, avendo radunate le sue soldatesche, entrò nel dipartimento di King-tchedu (1), e battè Nagusio (a), che voleva opporsi alle sue intraprese. Sisto-  
 vio (b), essendo accorso in ajuto di quest' ultimo, cadde in un'imboscata, che gli era stata preparata da Taveno, e rimase prigioniero; ciò non ostante, poco tempo dopo, fu rimesso in libertà.

Nell' ottava Luna, apparve una cometa in vicinanza delle due stelle, chiamate in lingua Cinese, l' una *Tchang*, e l' altra *Y*.

Nella nona, l' Imperadore, avendo dichiarata la Principessa Tasicia (c), nipote del celebre e valoroso Sapinto, che aveva resi tanti e così importanti servizj all' impero, sua sposa legittima, la fece riconoscere in qualità d' Imperadrice, in vece della Principessa Ocovia, ch'egli aveva degradata da tal dignità.

1035 Nella seconda Luna del seguente anno 1035, questo Monarca, vedendo che non aveva alcun figlio, e che più non gli restava speranza d' averne, adottò Tanfinio (d) in età di quattro anni, figlio di Tanganio (e), Governato-

(a) *Yang-tsun*.

(d) *Tchao-tseng-chi*.

(b) *Tsi-tseng-kiu*.

(e) *Tchao-yun-yang*.

(c) *Tsao-chi*.

(1) King-yang-fou nel Chen-si.

natore di Kiang-ning, nipote di Tempinio, Principe di Chang, discendente in retta linea dall'Imperadore Tifongo; e lo diede ad educare alla nuova Imperadrice.

DELL'  
ERA CR.  
Song

1035

Dopo l'irruzione, che Taveno aveva fatta nelle terre dell'impero, questo Principe, dubitando di non poter fare gran progressi contro la Cina, prese l'espedito di volgere le sue armi altrove; e spedì uno dei suoi migliori Generali, chiamato Sorovio (a), ad attaccare Soselio. Ma questo, ch'era uno dei più valorosi Capitani del suo tempo, si portò ad incontrare il nemico, lo attaccò, ne sconfisse l'armata, e fece prigioniero Sotovio medesimo. Taveno, troppo sensibile ad una disfatta, che non solamente arrecava un sommo pregiudizio all'onore delle sue armi, ma anche rendeva vano il progetto che egli aveva meditato di formarsi un vasto impero, si determinò a porsi in persona alla testa delle sue soldatesche, ed a condurre davanti la città di Miao-nicou-tching, coll'idea d'intraprenderne un formal assedio; ma vi trovò una resistenza molto maggiore di quello, ch'egli aveva creduto. Dopo essersi trattenuto per un lungo tratto di tempo davanti questa piazza, ed aver tentati invano molti violenti, e vivissimi attacchi senza aver potuto superarla giammai, conoscendo che a nulla gli giovava

B 4

la

(a) *Sou-nour.*

—————  
 DELL' la forza, ricorse ad uno strattagemma. Pro-  
 ERA CR. mise agli assediati di vivere in buona intelli-  
 Song genza con essi, e gl' indusse per mezzo di tal  
 1035 promessa ad aprirgli le porte della piazza.  
 Gin-tsong Allora, profittando della credulità loro, v' in-  
 trodusse improvvisamente le sue truppe, e fe-  
 ce man bassa sopra un' infinito numero di per-  
 sone. Quest' azione pose in un così gran ti-  
 more le città vicine, ch' ei, senza incontrare  
 verun considerabil ostacolo, si rese padrone di  
 quelle di Tsing-tang, di Tsong-ko, di Tai-  
 sing-ling, e di molte altre. Ganselio (2), uno  
 degli Uffiziali di Soselio, che volle tentare  
 di tagliargli la strada per cui egli doveva ri-  
 tirarsi, fu battuto, sebbene con perdita rimar-  
 chevole di Taveno, il quale, oltre dell' es-  
 sergli stati uccisi moltissimi soldati nell' azio-  
 ne, ne perdè anche un numero considerabile nel  
 passare il fiume di Tsong-kou-ho. I Tou-san  
 si attribuirono anch' essi l'onor della vittoria;  
 e con tanto maggior ragione, quanto che So-  
 selio, giunto in tempo opportuno sopra l'al-  
 tra riva del fiume, avendo attaccato Taveno,  
 ne disfece tutto l'esercito, e si pose in pos-  
 sesso di tutto il bagaglio.

—————  
 1036 Taveno non trascurò di porre in piedi col-  
 la maggior celerità possibile un nuovo nume-  
 ro di truppe. Egli era allora già padrone as-  
 soluto dei paesi d' Hia-tchèou, d' Ya-tchèou,  
 di

(2) Ngan-tse-lo.

Si Soui-tchèou, di Yeou-tchèou, di Tling-tchèou, di Ling-tchèou, di Yen-tchèou, d'Hoc-tchèou, di Ching-tchèou, di Kan-tchèou, e di Leang-tchèou nella provincia del Chen-si: in oltre, si pose in possesso di quelli di Koua-tchèou, e di Cha-tchèou; ed eresse in le piazze d'armi, ch'erano situate nel territorio di Long. Aveva egli scelta, per farvi l'ordinaria residenza della sua Corte, Hing-tchèou (1), città, che dall'una parte il fiume Hoang-ho, e dall'altra la montagna d'Ho-lan-chan, a guisa di due naturali barriere, mettevano totalmente in sicuro. Tutti gli accennati paesi avevano almeno dieci mila *ly* di circonferenza.

Questo Principe aveva sempre in piedi fin cento cinquanta mila uomini, ch'ei distribuiva nei differenti luoghi che componevano i suoi stati, secondo le ragioni, che aveva, di temere le intraprese delle potenze, dalle quali era circondato. Al Nord del fiume d'Hoang-ho ne soleva avere un corpo di sette mila, sempre pronto ad opporsi alle invasioni dei Tartari *Kbitan*: al Sud del fiume medesimo, ne aveva un altro corpo, composto di cinquanta mila per tenere in soggezione i Governatori Cinesi dei dipartimenti d'Hoan-tchèou, di King-tchèou, di Tchín-jong, e di Yuen-tchèou: un altro, composto egualmente di cinquanta

(1) Ning-hia-ouci, nel Chen-si, forte il 10. gr. di long.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1036  
Gin-tsung

—————  
 DELLA  
 ERA CR.  
 Song  
 1036  
 Gin-tsong

quanta mila era appostato vicino a Tso-  
 siang, ed a Yeou-tchèou per garantirlo contro  
 qualunque tentativo avessero potuto farne Fo-  
 nevio (a), e Lifanio (b): un altro di tren-  
 ta mila guarniva Yeou-siang, e Kan-tchèou  
 per raffrenare l'ardire dei *Tou-fan*, e degli  
*Hoei-bo*; finalmente gli altri tredici mila cra-  
 no distribuiti per custodire le città d'Ho-lan,  
 di Ling-tchèou, d'Hing-tchèou, e d'Hing-  
 king-fou. Oltre di questi cento-cinquanta mi-  
 la uomini, ei ne aveva altri cinque mila di  
 gente scelta, che formavano la sua guardia,  
 e tre mila corazzieri, che lo seguivano in  
 tutte le sue spedizioni. Nell'anno presente,  
 avendo egli presa la risoluzione di riparare la  
 sconfitta che aveva sofferta dai *Tou-fan*, andò  
 ad attaccare le tre città di Koua-tchèou, di Cha-  
 tchèou, e di Sou-tchèou; e se ne rese padrone.

—————  
 1037

Nell'anno seguente 1037, correndo la duo-  
 decima Luna, fu sentita una furiosa scossa di  
 terremoto nella Corte, nei dipartimenti che  
 da essa dipendevano, in Tling-tchèou, in  
 Siang-tchèou, in Ping-tchèou, in Tai-tchèou,  
 ed in Hin-tchèou, la quale fece danni consi-  
 derabili, specialmente nei tre ultimi *tchèou*,  
 dove rovesciò moltissime case. Perirono in  
 quest'occasione più di venti due mila persone;  
 e secondo il calcolo, che si fece, vi furono  
 cinque

(a) Fou-yeu.

(b) Lin-fou.



cinque-mila-sei-cento feriti. Tefingo (a), uno dei principali Mandarinì del Tribunale della storia, profitto di quest' avvenimento per rimproverare all' Imperadore l' attacco, che questo Principe dimostrava d' avere alla setta di Foè; e lo impegnò ad allontanare dalla propria persona il *Tao-fsè*, che soleva stargli sempre d' appresso. Espose egli nella memoria, che presentò a tal riguardo, che il terremoto si era esteso per più di cento-cinquanta *ly* all' Est del fiume Hoang-ho.

DELL' ERA CR.  
Song  
1037  
*Gin-ssou*

Nella decima Luna dell' anno 1038, Taveno prese il titolo d' Imperadore. Egli, per fare tal passo, volle aspettare il ritorno di quelli, che aveva spediti alla montagna d' Outaï-chan ad offrire un sacrificio a Foè, ad oggetto di render quest' idolo favorevole alle sue intraprese. Convocò allora in un' assemblea tutti i Capi; e dopo d' essersi assicurato della loro fedeltà per mezzo del più terribile di tutti i giuramenti fatto da essi bevendo il sangue, si preparò a dare tre attacchi, uno a Fovenio, un altro a Tefingo, ad un altro al Principe d' Hia; ma questo Principe indirizzò preventivamente a GISTONGO la seguente memoria:

1038

„ Io ho la fortuna di discendere da una famiglia, ch' ebbe molti individui, i quali portano nei tempi antichi il titolo d' Imperadore.

(a) *Ts-sing-tchin*.

## 28      STORIA GENERALE

**DELL'** „ dore. Circa la fine dell' Imperial dinastia  
**ERA CR.** „ degli TÇIN Orientali, incominciarono a re-  
**Song** „ gnare gli OUEI posteriori, e fecero la con-  
**1038** „ quista d'una parte dei paesi, che compone-  
**Gin-tseng** „ vano allora la Cina. Prima dell' epoca  
 „ dell'estinzione dell'altra dinastia Imperiale  
 „ dei TANG, Secongò (a), uno dei miei an-  
 „ tenati, si portò in di lei soccorso, e rese  
 „ tanti e così importanti servizj all' Impe-  
 „ radore della medesima allora regnante, che  
 „ questo Monarca, oltre dell' avergli conferi-  
 „ to un impiego molto riguardevole, arrivò  
 „ ad adottarlo nella sua istessa famiglia, ed  
 „ a dargli la permissione di portarne il no-  
 „ me. Lisento, mio avo, ch'era un eccel-  
 „ lente Capitano, volendo mettere di nuo-  
 „ vo la nostra in quell'antico splendore, da  
 „ cui era essa decaduta, fece numerose leve  
 „ di truppe, colla mira di poter rientrare  
 „ in possesso dei suoi dominj; ed ebbe la  
 „ buona sorte di sottomettere alla sua autori-  
 „ tà le società di queste contrade, le quali  
 „ lo riconobbero, senza fare la minima diffi-  
 „ coltà, in qualità di loro vero Sovrano.  
 „ Litamingo (b), mio padre e successore  
 „ nei di lui stati, si sottomise alle leggi del-  
 „ la Maestà Vostra, e si riconobbe suo tri-  
 „ butario. Essendo, alla di lui morte, questì  
 „ stati medesimi caduti nelle mie mani, io

„ ho

(a) *Sse-kong.*

(b) *Li-tè-ming.*

„ ho avuta la nobil'ambizione di risalire a  
 „ quell'istesso rango, che i miei maggiori  
 „ avevano già occupato. Quindi ho abbandonato  
 „ l'abito Cinese, che aveva portato per il tem-  
 „ po passato per prendere il loro, di cui ho  
 „ esattamente rinnovata la forma: ho rimes-  
 „ se le lettere in un florido stato: ho stabili-  
 „ te molte leggi; ho in sostanza regolati così  
 „ felicemente tutti gli affari, che i *Ta-ta*  
 „ dei *Tou-fan*, i popoli *Tchang-yè*, ed i *Kiao-*  
 „ *bo* vi si sono uniformati con una facilità,  
 „ che non mi sarei certamente aspettata. Una  
 „ sola cosa dava loro qualche pena: Noi vi  
 „ ci sottomettiamo di buon grado (mi han-  
 „ no unanimamente essi detto), ma non già  
 „ come a semplice Principe d'*Hia*; con-  
 „ viene, che assumiate il titolo d'Imperado-  
 „ re. Avendogli veduti in tal disposizione a  
 „ mio riguardo, ho fatto innalzare un gran  
 „ poggio, sopra il quale sono salito nell'un-  
 „ decimo giorno della decima Luna; ed al-  
 „ lora tutti i Capi delle nazioni suddette mi  
 „ hanno salutato sotto il titolo d'Imperadore  
 „ d'*Hia*. Ora prego Vostra Maestà a non  
 „ opporsi, ed a riconoscermi come tale,  
 „ affinchè regni una costante, e stabile pace  
 „ nei due imperi „.

Sebbene il nuovo Imperadore degli *Hia* di-  
 cesse, che i *Tou-fan* si erano sottomessi alla  
 sua autorità, l'antica società di *Pan-lo-tchi*,  
 e mol.

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1038  
*Gin-tsong*

**DELL'** e molte diecine di migliaia d' *Hoei-bo* si era-  
**ERA CR.** no posti nel partito di Soselio, il quale si  
**Song** trovava in istato di dargli molta pena. Sose-  
**1038** lio faceva l'ordinaria sua residenza nella città  
**Gin-tsong** di Chen-tchèou; ed aveva alla parte dell' Ouest  
 quella di Lin-kou-tching, per mezzo della  
 quale comunicava liberamente coi due regni  
 di Tsing-haï, e di Kao-tchang, i quali man-  
 tenevano nei suoi stati un considerabil com-  
 mercio, ch'era la vera sorgente delle sue ric-  
 chezze, e della sua potenza. L'Imperadore  
 non mancava di trattarlo con tutti i miglio-  
 ri riguardi, e di conferirgli titoli onorevoli,  
 a fine di conciliarsene l'affetto, e d'impegnar-  
 lo a sostenere i suoi interessi contro il Prin-  
 cipe d'Hia, impedendo, che il medesimo  
 s'ingrandisse.

**1039** **GISTONGO**, irritato dalla temerità di que-  
 sto Principe d'Hia, convocò in un'assem-  
 blea i primarj Uffiziali dei suoi eserciti, per  
 deliberare con essi intorno ai mezzi, che con-  
 veniva prendere per abbassarla. Quasi tutti si  
 uniformarono nel dire, che Taveno si trova-  
 va in uno stato di tanta debolezza, che non  
 meritava, ch'ei se ne desse la minima inquietu-  
 tudine, e che sarebbe bastata una sola campa-  
 gna per distruggerlo interamente. Altri non si  
 trovò che Vovio (a), Censore dell'impero,  
 il quale si dichiarasse di sentimento contrario  
 a quel-

(a) *Ou-yn.*

a quello degli altri; ma fu degradato da tutti i suoi titoli, e privato di tutte le prerogative, delle quali per l'addietro aveva goduto. Quindi si fece pubblicare per tutti i paesi dell'impero, che chiunque avesse condotto prigioniero Taveno, ovvero presentata la di lui testa, avrebbe ottenuta, oltre d'una somma molto considerabile di denaro, una delle più riguardevoli dignità dello stato. L'Imperadore GISTONGO prese nel medesimo tempo la risoluzione di proibire, sotto gravissime pene, a tutti i suoi sudditi qualunque commercio coi paesi, che non riconoscevano la sua autorità; ed allora tolse altresì a quel ribelle il nome di *Tchao*, nome della famiglia Imperiale, ch'era stato accordato a Lisento, quando questo aveva finto di sottomettersi.

Il Re degl' *Hia*, avendo sapute le risoluzioni ch'erano state prese nella Corte Imperiale contro d'esso, ne fu vivamente piccato. Nei primi impeti del suo sdegno, scrisse all'Imperadore una lettera, dalla quale traspariva la disposizione, in cui ei si trovava; ed avendo poste in una scatola tutte le Lettere-Patenti, che i suoi antenati, ed egli stesso avevano ricevute, le consegnò ad uno dei suoi Uffiziali, chiamato Noennio (a), incaricandolo di portarle alla Corte.

Nel primo giorno della prima Luna dell'anno

(a) *Hoyon-nien*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1039  
Gin-fong

1040

—, anno 1040, vi si osservò un'ecclisse del Sole:  
 DELL' Il Re degl' *Hia*, dopo aver fatto il primo  
 ERA CR. passo, si preparò a portar la guerra nei paesi  
 Song della Cina; ed incominciò dall'insultare Yen-  
 1040 *Gin-sfongtchèou*, il di cui Governatore Fagonnio non

si trovava in istato di potersi difendere. Ciò non ostante, Taveno volle servirsi dell'astuzia, e d'uno strattagemma per sorprenderlo. Quindi gli spedì uno dei suoi, a cui diede la commissione di dirgli, che avendo egli intenzione d'accomodarsi coll'Imperadore, desiderava di conferire con esso per esserne istruito come doveva regularsi. Fagonnio ebbe la debolezza di prestargli fede, e trascurò di fare i preparativi necessarj alla difesa. Il Re degl' *Hia*, che si era subito posto alla testa del suo esercito, si portò ad attaccare Pao-ngan (1). Fagonnio allora scrisse ai due Uffiziali Cinesi Lepingo (a), e Censunio (b), che si trovavano accampati con un corpo di soldatesche in King-tchèou, per pregargli a portarsi immediatamente a raggiungerlo; ed essi, in fatti, non mancarono d'innoltrarsi fin a Tou-men.

Frattanto il Re degl' *Hia*, dopo essersi posto in possesso di Pao-ngan, passò a porre l'assedio davanti Kin-ming-tchaï, piazza d'armi;

(a) *Licon-ping*.

(b) *Chè-yuen-tsun*.

(1) Pao-nghan-hien nel distretto di Yen-ngan-sou nella provincia del Chen-si.



mi; ed avendola anche superata, fece prigioniero Lispenio (a), ed il di lui figlio. Dopo di ciò, andò a drittura a Yen-tchèou, e la cinse egualmente d'assedio.

DELL'  
ERA CR.  
Song

1040

Gin-1song

Prima che questa città fosse investita da tutte le parti, Fagonnio ebbe il tempo di potere spedire un corriere per avvertire dello stato in cui si trovavano gli affari, Lepingo, e Censunio; i quali, a tenore degli ordini ch'egli aveva loro dati, erano accampati, insieme colle loro truppe, in Tou-men. Questi due Uffiziali accorsero immediatamente, seguiti da un corpo di dieci in dodici mila uomini, fin a San-tchuen-keou, dove incontrarono una partita di nemici. Quivi si attaccò una battaglia fierissima, che durò per il tratto di tre giorni con un'ostinazione inesplicabile, senza che veruno dei due partiti cedesse all'altro. Nel primo giorno, la perdita fu quasi eguale in tutti due: nel secondo, i nemici perdettero da mille in mille dugento uomini più degli Imperiali, e pareva, che la vittoria si volesse dichiarare in favore di questi ultimi; ma nel terzo, essendo stato Lepingo ferito da un dardo, questa disgrazia che accade sul tramontare del Sole, pose in una così gran costernazione gl'Imperiali, che se non fosse sopraggiunta la notte, sarebbero stati

*St. della Cina T. XXIII.* C cer-

(a) *Li-fsè-pin.*

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1040  
Gin-Mong

certamente disfatti. Siccome i medesimi avevano posta tutta la loro fiducia in Lepingo, e crederono, che la di lui ferita fosse più pericolosa di quello, che in fatti lo era; così Gatenio (a), che comandava ad uno dei loro corpi, si diede alla fuga. Levinzio, figlio di Lepingo, subito che ne fu avvertito, gli corse dietro; ma non ostante tutto ciò che gli disse, non potè indurlo a ritornare.

L'armata Imperiale, vedendosi diminuita d'una terza parte dei suoi soldati a motivo della ritirata di Gatenio, prese l'espedito d'andare ad appostarsi sopra una montagna situata verso il Sud-Ouest, dove Lepingo la divise in sette piccoli corpi, che distribuì in sette differenti posti, i quali si potevano scambievolmente difendere; disposizione, in cui questo Generale metteva ogni sua migliore speranza. Essa però fu la precisa cagione della di lui rovina. I nemici, avendo saputo dove si era ritirato Gatenio, andarono, nella quarta Luna, ad attaccare in tempo di notte Lepingo, e tagliarono la comunicazione fra i due campi. Allora più non vi fu nelle di lui truppe se non una generale sconfitta. Egl'istesso, il di lui figlio Censunio, e molti altri Uffiziali rimasero prigionieri. Malgrado però questa vittoria, Fagonnio continuò a difendersi in Yen-tchèou. Siccome cadeva

(a) *Hoang-tè-bo.* (b) *Licou-y-jin.*

deva molta neve, così il Re degli *Hia*, non stimando espediente aspettare che le strade fossero divenute impraticabili, si determinò a levare l'assedio, ed a ritirarsi.

DELL'  
ERA CR.  
Song

1040

Gin-tsong

Queste notizie fecero conoscere alla Corte, che non sarebbe stata impresa tanto facile quanto da principio era stata creduta ridurre in dovere Taveno. Vi si convocarono molti Consiglij; ma per mancanza d'esperienza riguardo alla guerra, di cui, dopo la lunga pace che aveva regnato nell'impero, si era, per così dire, perduta fin la memoria, non si sapeva nè qual Generale scegliere, nè di quali mezzi servirsi per arrestare i progressi d'un così ambizioso vicino.

Un certo, chiamato Fantonio (a), soldato di fortuna, che avendo in altri tempi militato contro i Tartari *Kbitan*, era, atteso il proprio merito, pervenuto ad occupare uno dei principali gradi nelle truppe, si offrì a regolar quella spedizione, sotto la condizione che gli si accordasse la facoltà di scegliere da quindici in diciotto mila uomini, e d'appostargli dove gli fosse sembrato opportuno sopra i confini dell'impero. Essendo stata la di lui proposizione accettata dal Consiglio, Fantonio in conseguenza fece la scelta di diciotto mila uomini, gli divise in sei corpi, e pose alla loro testa sei Uffiziali, dei quali conosceva pienamente

C 2

mente

(a) *Fan-tchong-yen*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1040  
Gin-tsong

mente il valore, raccomandando loro di tenere continuamente esercitati i loro soldati nelle evoluzioni militari. Dopo di ciò, gli condusse tutti sopra le frontiere, e gli appostò in alcuni siti così vantaggiosi, che i nemici conobbero chiaramente, che non era più tempo di pensare a Yen-tchèou.

Ciò non ostante, nella nona Luna dell'istesso anno, il Re degli *Hia* si pose in marcia, e s'incamminò verso San-tchuen, piazza d'armi, di cui ei voleva in ogni conto porsi in possesso. Nacio (a), Gifonio (b), ed alcuni altri Uffiziali delle soldatesche Cinesi, avendo preso il pretesto d'andare a visitare le frontiere, formarono un distaccamento di sette mila uomini; e marciando sempre di notte per il tratto di settanta *ly*, giunsero, prima che fosse spuntato il giorno, in Pè-pao-tching, dov' erano i magazzini dei nemici: sorpresero questa città; ed appiccarono il fuoco a tutte le provvisioni.

Nacio era un Uffiziale pieno di valore, che comandava sopra i confini prima che vi fosse andato Fantonio. Ciò non ostante, i nemici si erano resi così formidabili, ch'egli non aveva osato intraprendere cosa alcuna contro d'essi. Avendo però saputo, che Fantonio doveva sopraggiungere in Yen-tchèou, volle far  
cono-

(a) *Han-ki*.

(b) *Gin-fou*.

conoscere, con questo colpo di mano, di ch' era capace.

Fantonio, giunto che fu in Yen-tchèou, fece all' Imperadore una dettagliata relazione della potenza dei nemici, lo che determinò questo Principe a spedire sopra la faccia del luogo Tagansio (a), Membro del Tribunale dei Dottori, a cui diede la commissione d'esaminare lo stato delle cose, e di deliberare con Nacio, e con Fantonio sopra i mezzi, che conveniva prendere per soffogare quella ribellione.

L' Inviato andò primieramente a conferire con Nacio, il quale, insuperbito della buona fortuna che aveva avuta in Pè-pao-tching, gli disse, che se si fossero riunite in un corpo le sole truppe che si trovavano allora sparse nei diversi luoghi della provincia, ei si comprometteva di finire interamente la guerra in una sola campagna. Nacio scrisse all' Imperadore nell' istesso tenore, rappresentandogli, che fin allora si erano tanto temuti i ribelli, per non sapersi che il Principe d' *Hia* non aveva in piedi più di quaranta in cinquanta mila uomini, com' ei n' era stato assicurato per mezzo delle informazioni, che ne aveva prese: che se non si erano riportati se non deboli vantaggi sopra il medesimo, se ne doveva unicamente attribuire la causa alla divisione delle trup-

C 3

pe

(a) *Tchao-tsong-kiao*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1041  
Gin-tse

—, pe Cinesi sparse nelle diverse piazze: che quindi era necessario riunirle; e nella prima Luna porsi alla loro testa, ed andare ad invadere, ed a sottomettere colla forza gli stati del Principe d' *Hia*.

DELL  
ERA CR.  
SONG  
1044  
Gin-song

Fantonio, a cui l'Inviato dell'Imperadore non mancò di riferire esattamente il discorso, che gli era stato fatto da Nacio, scrisse dal canto suo, a questo Monarca, che la prima Luna dell'anno avvenire cadeva in una stagione la meno propria all'esecuzione della progettata spedizione, a motivo del freddo eccessivo, che si sarebbe immancabilmente fatto sentire in tutti i paesi situati sopra i confini Settentrionali, lo che sarebbe per necessità servito d'ostacolo alle operazioni dell'armata; e che quindi egli era d'opinione, qualora la Maestà Sua si fosse determinata a voler far forzare il nemico nel proprio territorio, che si differisse fin alla metà della primavera, stagione, durante la quale, essendo i foraggj molto scarsi, i cavalli dei Tartari solevano essere magri. Fantonio, passando quindi a proporre il suo sentimento particolare, procurò di far conoscere all'Imperadore, che sarebbe espediente migliore tentar di ricondurre in dovere i ribelli per mezzo della dolcezza, in vece d'impiegare la forza, la quale avrebbe senz'alcun dubbio contribuito a maggiormente innasprirgli, ed ad impegnargli a sostenere una lunghissima guerra.

L'Im-



L' Imperadore aveva un' eguale stima per Fantonio, e per Nacio, e gli sembrava, che ciascuno di questi due Generali sosteneva il proprio sentimento con ragioni molto plausibili; ciò non ostante, si sentiva più inclinato ad adottare quello di Nacio, riguardandolo come più conforme a ciò, che la Corte aveva fin da principio immaginato. Fantonio, nelle mani del quale questo Monarca fece passare la memoria speditagli dal di lui collega, gli scrisse di nuovo, rappresentandogli, che i Tartari d' Hia occupavano le montagne di Hang-chan, e vi avevano già fabbricate molte piazze d' armi, le quali erano allora assai ben fortificate: che intraprendere a forzarle con un piccol numero di soldatesche sarebbe stato l' istesso ch' esporli ad un evidente pericolo di soggiacere alle forze nemiche; e che, dall' altra parte, non si poteva in alcuna maniera condurvi un esercito numeroso, a motivo dei passi angusti, e delle gole, che rendevano impossibile il trasporto dei convogli. Nacio, dal canto suo, sostenendo ciò che aveva già proposto, disse, che il progetto di guadagnar l' animo dei ribelli per mezzo della dolcezza gli sembrava insegueibile, e proprio soltanto ad iscoraggiare egualmente gli Uffiziali, ed i soldati, se mai ne fossero venuti in cognizione; e che non avendo il Re d' Hia più di quaranta in cinquanta mila uomini, i quali si

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1041  
Gin-tsang

DELL'   
 E A C.   
 NON   
 1041   
 Giffon; conducevano dietro le donne, i fanciulli, i vec-   
 chj, e gl' infermi, i medesimi non avrebbero   
 giammai potuto riportare il minimo vantag-   
 gio sopra le truppe Imperiali, qualora alme-   
 no queste non fossero state divise, o assai po-   
 co numerose. Chiudeva dipoi la sua rimosttran-   
 za, pregando l' Imperadore ad inviargli uno   
 dei Grandi della Corte, colla commissione d'esa-   
 minare cogli occhj proprj lo stato delle cose,   
 e coll' assoluta facoltà di determinare se con-   
 veniva piuttosto aspettare il nemico, ovvero   
 andarlo a cercare.

Il Re degl' *Hia* rimandò libero Otenio (a),   
 Ufficiale Cinese, che aveva fatto suo prigio-   
 niero, e lo incaricò d'assicurare Fantonio,   
 ch' essendosi egli fermamente determinato a con-   
 chiudere la pace coll' impero, si sarebbe pre-   
 stato a tutte le disposizioni, che avessero po-   
 tuto contribuire a procurarla. Fantonio pro-   
 fittò di tal' occasione per esortar questo Prin-   
 cipe ad abbandonare il titolo d' Imperadore,   
 ed a contentarsi del rango, che aveva avuto   
 Tamingo, di lui padre.

Nacio, informato di tutto ciò che accade-   
 va, e persuaso che il Re d' *Hia* procurava col-   
 le sue proposizioni di tener a bada Fantonio   
 per riuscire in qualche intrapresa che andava   
 meditando, si pose in marcia, seguito da un   
 corpo di soldatesche; ed arrivato in Kao-   
 ping,

(a) *Kao-yen-tè*.

ping (1), seppe effettivamente, che quel Principe aveva spedita una parte delle sue milizie nel paese d'Oueï-tchèou (2) ad attaccare la città d'Hoai-yuen, e che machinava di fare qualche altra spedizione. Questo Generale, senza perdere un momento di tempo, si portò nel paese di Tchín-jong, dove non solamente radunò tutte le truppe che vi si trovavano, ma reclutò diciotto mila giovini forti, e robusti; ed avendogli uniti colle prime, ne formò un solo esercito, di cui diede il comando a Gifonio. Spedì quindi un ordine a Tucanio (a), a Viginio (b), ed a Govango (c) di porsi alla testa delle loro milizie, e di seguire immediatamente l'istesso Gifonio. Nominò finalmente Gevento (d) per Capo del Consiglio di quest' esercito, e ne confidò la vanguardia al valoroso Sangio (e). Raccomandò ai suoi Uffiziali, allorchè fossero giunti in vicinanza della piazza d'armi Tè-ching-tchaï (3), di volgersi verso Yang-mou-long-tching (4), e di passare al Nord dei nemici, dove le piaz-

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1041  
Gin-tsong

ze

(a) *Tchu-koan.*

(d) *Keng-tchuen.*

(b) *Ou-yng.*

(e) *Sang-y.*

(c) *Quang-kouè.*

(1) Tchín-yuen-hien, nel distretto di Ping-lèang-fou.

(2) Kong-tchang-fou, nella parte Occidentale del Chen-fi, sopra l'Hoai-ho.

(3) Presso di Tching-ning-tchèou.

(4) In vicinanza di Long-tè-hien, distretto di Ping-leang-fou. *Editors.*

DELL' <sup>ERA CR.</sup> ze non erano più di quaranta *ly* lontane l'una  
Song <sup>1041</sup> dall'altra, avvertendogli, qualora non avesse-  
Gin-tsong in imboscata, ad oggetto di tagliare ai ribelli  
la strada, che dovevano questi fare nel ritirarsi.

Un corpo di molte migliaja di scelti cavalleggeri, che Gifonio aveva fatto marciare prima degli altri, si avvicinò ad Hoaï-yuen; ed avendo incontrato al Sud di Tchang-kia-pou una partita d'egual numero di nemici, l'attaccò, ed uccise alcune centinaja d'uomini: gli altri si diedero alla fuga, ed abbandonarono i loro cavalli, i loro montoni, ed i loro cammelli, ad oggetto di tirare il corpo nemico nella rete, che il Principe d'Hia aveva preparata. Sangio, e Gifonio gl'incalzavano da vicino, seguiti dalla loro cavalleria. Gli esploratori dissero, che il numero dei nemici sembrava loro assai piccolo; talchè Gifonio, e gli altri Uffiziali dell'armata Imperiale, appoggiati a tal relazione, si lusingarono di poterli facilmente disfare. Gifonio sul far della sera raggiunse Sangio, e si accampò, insieme con esso, in vicinanza d'Hao-chouï-tchuen. Tucanio, e Viginio piantarono il loro campo in Long-ki-tchuen, circa cinque *ly* in distanza da quello di Sangio.

Nel giorno seguente, questi Generali, essendosi resi padroni d'una gola, per la quale

le credevano, che i nemici dovessero necessariamente passare, già si persuadevano, che i medesimi non potessero più fuggire loro di mano; essi non sapevano d'essere già entrati da se stessi nelle reti, che il Re d'Hia aveva avuta l'accortezza di tendere a loro danno. Questo Principe era loro vicino, con un'armata composta di cento mila uomini; ma siccome aveva piantate diverse imboscate, così stimò bene di non lasciarsi vedere presso di quella gola se non seguito da un piccolissimo numero di persone, lo che aveva ingannati gli esploratori di Gifonio. Questo Generale, e Sangio s'innoltrarono verso l'Ouest sopra le sponde del fiume d'Hao-chouï; e prendendo la strada delle falde della montagna di Lou-pan-chan, arrivarono in un luogo sole cinque *ly* distante da Yang-mou-long, dove incontrarono un così gran numero di nemici, che riconobbero il loro errore. Si avviddero allora, che non erano più in tempo di poter retrocedere, e che bisognava o perire, o combattere. Essendo andati alquanto più innanzi, Sangio, che marciava alla testa di tutti, trovò sospeso per tutta la strada un gran numero di scatole d'argento ferrate con una somma diligenza, nelle quali si udiva muoversi qualche cosa. Non sapendo egli indovinare ciò ch'era, entrato in timore di qualche sorpresa, non volle aprirle finattanto che non fu arrivato

DELL'  
ERA CH.  
Song  
1041  
Gin-tsong

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1041  
Gin-song

rivato Gifonio, il quale non potè resistere alla curiosità di venire in chiaro dell'affare. Le aprì adunque, e ne uscì improvvisamente un centinajo di piccioni domestici, che svolazzando nell'aria al di sopra dell'armata, diedero il segno concertato agl' *Hia* appostati in diverse imboscate di portarsi a caricare gl' Imperiali. In fatti, furono essi veduti partirsi in diverse truppe da tutte le parti, ed avventarsi sopra i loro nemici. Gl' Imperiali si difesero dalle otto ore della mattina, tempo in cui fu dato principio alla battaglia, fin al mezzogiorno. Allora ambidue i partiti si separarono per qualche tempo come se avessero voluto riposarsi; ma i nemici tutti in un tratto innalzarono nel loro mezzo una bandiera, della quale Sangio non comprese il mistero se non quando vidde altre partite di milizie scendere dalle montagne vicine, e cingere gl' Imperiali, attaccando Gifonio alle spalle per tagliargli la comunicazione colle truppe comandate da Tucanio, e da Viginio; allora la battaglia incominciò con maggior fervore di prima.

Gl' Imperiali, senza scoraggiarsi, si difesero con un'intrepidezza, e con un valore incredibile; ma erano troppo inferiori di numero ai loro nemici. Sangio, e Lovesio (a) rimasero subito trucidati; e Gifonio fu colpito da dieci, o dodici dardi. Un semplice soldato,

(a) *Licon-son*.



to, chiamato Losinto (a), vedendo che quest'ultimo era tutto coperto di sangue, gli propose di ritirarsi. „ Io ritirarmi! Io, che sono il Generale dell'armata (gli rispose Gifonio)! La battaglia è perduta; ma devo morire. „ Quindi si spinse, colla sciabla in mano, e seguito da un piccol numero dei suoi valorosi seguaci, sopra un grosso di nemici, dove fu trucidato; Ginlango (b), di lui figlio, gli fu ucciso al fianco. Gl' *Hia*, dopo ch'ebbero interamente disfatti Gifonio, e Sangio, vollero tutte le loro forze contro Tucanio, e Viginio; ed ebbero la buona sorte di disfargli nell' istessa maniera. Quest'ultimo, come anche Tasinto (c), Govango, e Gevento, tutti Uffiziali-Generali, furono uccisi. Gl' Imperiali in queste due azioni perdettero dieci mila tre-cento uomini. Altri non vi fu che Tucanio, il quale, essendosi ritirato in un villaggio, con un corpo di mille in mille-dugento soldati, vi si difese con tanta costanza ed intrepidezza, che i nemici non poterono mai venire a capo di forzarlo; ed egli si ritirò con tutti i suoi.

La disgrazia delle truppe Imperiali derivò principalmente dall'aver le medesime trascurato d'eseguire gl'ordini, ch'erano loro stati dati da Nacio, e dall'esserli disuniti durante la

(a) *Licou-tsin.*

(c) *Tchao-tsin.*

(b) *Gin-hoai-lèang.*

— la battaglia, lo che diede luogo agl' *Hia* di  
 DELL' toglier loro la comunicazione reciproca, e  
 ERA CR. quindi di disfargli con più facilità.

Song  
 1041  
*Gin-song* Sinagio (a), che comandava in quelle con-  
 trade per l' Imperadore, radunò gli avanzi dell'  
 esercito, e fece trasportare i cadaveri dei Ge-  
 nerali, ch'erano stati uccisi. Per giustificazione  
 di Nacio, autore di questa spedizione, ei trovò  
 in una delle borse della cintura di Gifonio  
 l'ordine di questo Generale, che aveva egl'  
 istesso in iscritto, e lo spedì all' Imperadore  
 re. GISTONGO fu talmente costernato da tal  
 notizia, che per lungo tempo non potè pren-  
 dere alcun nutrimento; quindi degradò Na-  
 cio, e lo inviò ad esercitare l'impiego di sem-  
 plice Governatore in Tlin-tchèou.

Il Re d'Hia, divenuto meno docile dopo  
 avere riportata la vittoria, rispose in una ma-  
 niera molto insolente alla lettera di Fanto-  
 nio. Questo Generale ne fu talmente irritato,  
 che bruciò immediatamente la di lui risposta  
 in presenza di quello, che l'aveva recata.  
 Una tale specie di vivacità dispiacque in ma-  
 niera alla Corte Imperiale, che poco mancò,  
 che non cagionasse la di lui rovina; ma ebbe  
 egli la buona sorte di trovare in Fonevio un  
 uomo, il quale sostenne le di lui parti con  
 un indicibil impegno. Fonevio, per provare  
 la rettitudine, e lo zelo di Fantonio, disse  
 all'

(a) *Hia-song*.

all' Imperadore, che questo Generale, il quale  
 le conosceva meglio d' ogn' altro la potenza  
 degl' *Hia*, aveva sostenuto costantemente, che  
 bisognava procurare di sottomettergli per la  
 strada dei trattati. GISTONGO si contentò quin-  
 di di condannarlo a portarsi in Yo-tchèou, in  
 qualità di Comandante di questa città; e no-  
 minò in seguito Sinagio per rimpiazzarlo nel-  
 la carica di Comandante delle frontiere.

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1041  
 Gin-tsong

Il nuovo Generale, uomo di carattere in-  
 teramente opposto a quello del suo predeces-  
 sore Nacio, si dava ciecamente in preda ai  
 piaceri; ed era sfornito della costanza, e del-  
 la capacità necessarie per sostenere le fatiche  
 d'un posto di quell' importanza. Allorchè si  
 trovò in necessità di fare un giro sopra le  
 frontiere per esaminare lo stato in cui le me-  
 desime si trovavano, e per farne la sua rela-  
 zione all' Imperadore, condusse con se un gran  
 numero di donne, le quali furono l' unico og-  
 getto di tutte le di lui attenzioni, lo che gli  
 tirò addosso il disprezzo non solamente dei  
 suoi soldati, ma anche dei Tartari *Hia*, che  
 sparsero contro d' esso mille svantaggiose, e  
 disonoranti dicerie. Il Re degl' *Hia* promise tre  
 mila denari a chiunque glie ne avesse recata  
 la testa. I medesimi dimostrarono anche più  
 evidentemente il disprezzo, che avevano per  
 questo Generale Cinese, colle continue scorre-  
 rie, che facevano sopra le terre dell' impero,  
 e fin

————— e fin sotto le mura della città, nella quale  
 DELL' aveva egli fissata la sua residenza. Rapivano  
 ERA CR. sotto i di lui occhj tutto ciò, che trovavano,  
 SONG senza che Sinagio osasse fare alcuna sortita; o  
 1041 pure se la faceva, era sicuro d'esserne battu-  
 Gin-1song to. Tapingo (a), di lui Luogotenente, sdegnato  
 per vedere l'impero così mal servito, e le armi avviliti nelle di lui mani, prese la  
 risoluzione di scriverne all'Imperadore, rap-  
 presentandogli, che da che il comando si tro-  
 vava nelle mani di Sinagio, i nemici non ave-  
 vano fatta alcuna scorreria senza battere i Ci-  
 nesi, o senza rendersi padroni di qualcuna del-  
 le loro piazze d'armi; e che la colpa non do-  
 veva ricadere sopra gli Uffiziali, i quali adem-  
 pivano fedelmente il loro dovere, ed era-  
 no puniti a torto; ma unicamente sopra il  
 Generale.

Sinagio aveva nella Corte Imperiale molti  
 potenti protettori, che lo sostenevano; e l'Im-  
 peradore, assicurato dalla loro testimonianza,  
 aveva concepita una grande stima per esso.  
 Cio non ostante, allorchè i medesimi viddero  
 la rimonstranza spedita da Tapingo, non ebbe-  
 ro più coraggio di sostenere le di lui parti,  
 a motivo che l'affare delle frontiere era, nelle  
 circostanze attuali, riguardato come troppo de-  
 licato, e troppo importante. Il più gran ser-  
 vizio, che poterono prestargli, fu quello di  
 farlo

(a) *Tchang-fang-pin.*

farlo nominare Governatore d'Ho-tchong, e particolarmente di Chen-tchèou, dov'egli andò a fissare il suo soggiorno.

DELL  
ERA CR.  
SONG

1041

Frattanto nella provincia del Chen-si era necessario un Ufficiale-Generale, e non si sapeva sopra chi fissare gli sguardi. I soli Nacio, e Fantonio erano capaci di far fronte al Re d'Hia: ma erano stati ambedue degradati; e d'allora in poi non avevano reso allo stato alcun importante servizio, il quale parlasse in loro favore, e ne autorizzasse il ristabilimento. Dopo essersi lungamente deliberato sopra tal affare, si convenne unanimamente, che non trovandosi altri soggetti, bisognava ricorrere a Nacio, ed a Fantonio. Ma ad oggetto di non lasciar conoscere, che si restituivano loro le cariche ch'erano già state tolte, si prese l'espedito di dividere quella provincia in quattro dipartimenti, vale a dire, in quelli di Tlin-tchèou, dove si trovava Nacio: d'Ouei-tchèou, che si diede a Vagenno (a): di King-tchèou, dove fu spedito Fantonio; e finalmente di Yen-tchèou, che fu posto sotto il comando di Pontisio (b).

L'esito fece conoscere, che questa era la migliore risoluzione, che si poteva prendere. Ciascuno degli accennati Generali procurò di distinguersi: Nacio soprattutto, mercè la sua

*St. della Cina T. XXIII.*

D vigi.

(a) *Quang-yuen.*

(b) *Pong-tsi.*

DELL' ERA CR. Song  
1041 Gin-tsong  
vigilanza, tenne così bene in freno i Tartari *Hia*, che i medesimi si videro costretti a non uscire dal loro territorio, ed a sospendere per qualche tempo le loro scorrerie; mentre Fan-tonio, per mezzo delle sue cortesi maniere, seppe talmente guadagnarsi l'animo dei *Kiang*, che questi popoli, i quali si erano già quasi tutti posti nel partito del Re d' *Hia*, passarono sotto la protezione dei Cinesi.

1042 L'Imperadore tranquillo, atteso il buon ordine che i suoi Generali avevano posto sopra le frontiere del regno d' *Hia*, già incominciava a godere dei frutti della pace, allorchè gli fu data la notizia, che i Tartari *Khitai* si disponevano a fargli la guerra. Il loro Re, in fatti, vedendo, che l'Imperadore era occupato contro gl' *Hia*, credè, che non gli si poteva presentare occasione più favorevole per togliere alla Cina le dieci città, le quali egli pretendeva d' essergli state ripigliate ingiustamente dall'Imperadore Cifongo. Sovio (a), Presidente del suo Consiglio-Privato, gli faceva continue premure per indurlo ad intraprendere quella spedizione, rappresentandogli, che ne riguardava l'esito come sicuro, a motivo che le soldatesche Cinesi si trovavano già stanche, e le spese, che l'impero era stato in necessità di fare per supplire alle ultime guerre, avevano esauriti tutti i popoli.

Samo-

(a) *Siao-hoei*.



## DELLA CINA XIX. DINAS. 31

Samovio (a), Presidente d'un altro Tribunale, fu di sentimento contrario; ed espone vivamente al Principe dei *Kitan*, che avendo il di lui predecessore confermata con un solenne giuramento la pace coi *SONG*, romperla allora coi medesimi senz' avere ragioni legittime era l' istesso che tirarsi addosso tutto l' odio della guerra: che l' Imperadore dei *SONG* non era meno potente d' esso; e ch' essendo gli avvenimenti della guerra molto incerti, non poteva egli aver sicurezza di far rientrare sotto il suo dominio le città, che reclamava. Ma questo Principe, sperando molto nello stato attuale dell' impero, diede la commissione a Sotermio (b), ed a Lilfovio (c) di portarsi a domandare, in suo nome, all' Imperadore le dieci città; ed in caso, che questo Principe avesse ricusato d' accordarle, di dichiarargli la guerra.

Allorchè si ebbe notizia nella Corte di *Caï-fong-fou* dell' arrivo di quei due Grandi, e del motivo che gli aveva condotti, il Primo-Ministro *Licenvio* fece all' Imperadore la proposizione di spedire incontro ai medesimi qualcuno dei Grandi della Corte, in compagnia d' uno degli eunuchi addetti al servizio della di lui persona; e siccom' egli era in piena cognizione, che l' oggetto dell' ambascia-

D 2

ta

(a) *Siao-biao-mou*.

(c) *Lieou-lou-fou*.

(b) *Siao-te-mour*.

DELL'  
ERA GR.  
*Song*

1042

*Gin-i-song*

DELL' <sup>ERA CR.</sup> Song 1042 *Gin-song* ta spedita dai Tartari non poteva in alcuna maniera riuscire, così nominò Fovepio (a), di cui era segreto nemico, coll' intenzione d' addossargli in appresso la commissione di maneggiare l' affare, per avere un' occasione di poterlo rovinare.

Fovepio accettò l' incarico, e si portò incontro agli Ambasciatori dei *Khitàn*, senz' aver concepito il minimo sospetto, che il Ministro nutrisse sinistre intenzioni contro d' esso. Allorch' ei gli ebbe raggiunti, Sotermio, Capo degli Ambasciatori, fingendo di trovarsi incomodato da un' infermità, lo ricevè, disteso sopra uno strato, senz' anche alzarli. Fovepio ne fu offeso; e non potè trattenersi dal rimproverarnelo. Sotermio si alzò allora immediatamente, e lo ricevè col dovuto rispetto. Fovepio, uomo d' un' indole franca e sincera, mercè queste due ottime sue qualità, si guadagnò ben presto l' animo dei *Khitàn*. Sotermio fu soddisfattissimo di dover trattare con un uomo di tal carattere, e non usò meno sincerità a di lui riguardo. Gli fece la confidenza di tutte le pretensioni del suo padrone; e soggiunse, che se si poteva accordargliele, l' esito del di lui trattato sarebbe stato altrettanto più felice: ma ch' egli non aveva luogo di sperare, che la Cina vi avesse

con-

(a) *Fou-piè*.

consentito ; quindi lo pregava ad affrettarsi a partecipare tutto al di lui padrone .

L' Imperadore , a cui Fovepio riferì ciò che aveva saputo da Sotermio , si protestò , che non avrebbe consentito giammai a cedere le città , che il Re dei *Kbitan* domandava ; ma disse , che se non si fosse trattato , per mantenere la pace col medesimo , se non d'accordare al di lui figlio una delle Principesse del proprio sangue , e d'aumentargli in qualche maniera le gratificazioni annuali , allora si sarebbe disposto a dare orecchio alle di lui proposizioni . Licenvio , il quale aveva volta la mira unicamente a rovinare il suo nemico , disse all' Imperadore , che avendo già Fovepio maneggiato un tal affare , Sua Maestà non avrebbe potuto scegliere un personaggio più proprio per recare la sua risposta al Re dei *Kbitan* . Questo Ministro aveva saputo profittare del tempo , in cui il Mandarin si trovava fuori del palazzo Imperiale per dare questo consiglio a GISTONGO . Fovepio , appena ch' ebbe l' avviso d'essere stato nominato , avendo compreso , che Licenvio era male intenzionato contro d' esso , tornò a palazzo , e disse all' Imperadore : „ Le disgrazie dei Sovrani ridondano in vergogna dei „ loro sudditi ; ma io non temo di morire in „ servizio della Maestà Vostra . “ L' Imperadore , all' udirlo così parlare , cangiò colore , e venne in cognizione , che si trattava di qual-

DELL'  
BRA CR,  
Song  
1042  
Gin-sfong

—————  
 DELL' che vendetta dalla parte del suo Ministro.  
 FRA CR. Quindi, ad oggetto di porre in calma l' ani-  
 Song mo di Fovepio, e di contestargli nel tempo  
 1042 istesso la stima che nutriva per lui, gli pro-  
 Gint-song pose di conferirgli una delle prime cariche del  
 suo Consiglio-Segreto; ma Fovepio ebbe la  
 generosità di ricusare d' accettarla, dicendo:  
 „ Allorchè l' impero ha qualche affare impor-  
 „ tante, e d' una pericolosa conseguenza,  
 „ un suddito fedele non deve evitare nè la pe-  
 „ na, nè le fatiche. Può egli in tal caso for-  
 „ se agire secondo il suo particolare interes-  
 „ se? “ Dopo aver dette queste poche paro-  
 le, si pose in viaggio per passare nella Corte  
 dei Tartari *Kbitan*, dove giunse nella festa  
 Luna.

Nella prima udienza che gli fu data, disse  
 a Vilgonio (a), ch' essendo le due Corone  
 già legate da quarant'anni indietro col vincolo  
 dell' amicizia, e trattandosi i due Sovrani co-  
 me padre e figlio, non si arrivava a com-  
 prendere qual motivo egli avesse di reclama-  
 re alcune città. „ E' stata la Corte del Mez-  
 „ zogiorno (rispose questo Principe) quella,  
 „ che infranse, la prima, la pace; qual ra-  
 „ gione essa aveva di penetrare il passo di Yen-  
 „ men? Con qual' intenzione ristaurate voi  
 „ le vostre piazze, ed aumentate il numero  
 „ delle vostre milizie? I miei Generali mi fa-  
 „ ceva.

(a) *Ye-lui-stong-tchun*.

„ cevano continue premure perchè spedissi le mie  
„ armate verso il Mezzogiorno; ma io ho pre-  
„ ferito d'aspettare la risposta, che mi sareb-  
„ be stata data dalla vostra Corte relativa-  
„ mente alle città, che domando.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1042  
Gin-tsung

„ Sembra (ripigliò l'Ambasciatore Cinese),  
„ che la Corte del Nord abbia posto in di-  
„ menticanza l'importante servizio, che l'Im-  
„ peradore Cinsongo le rese in Tchen-tchèou;  
„ s'egli avesse seguiti i consigli, che gli da-  
„ vano i suoi Generali, i *Kbitan* si sarebbe-  
„ ro trovati esposti al più gran pericolo. Il  
„ precedente Re dei *Kbitan* raccolse interamen-  
„ te il frutto della pace, che fu allora con-  
„ chiusa fra le due Corone, senza che i di-  
„ lui Uffiziali ne avessero alcuna parte. Gli  
„ Uffiziali si arricchiscono durante la guerra  
„ che rovina il Sovrano, a motivo degl'im-  
„ mensi dispendj, ai quali è egli obbligato a  
„ soggiacere. Quindi non deve arrecare ma-  
„ raviglia se quelli della Maestà Vostra pro-  
„ curano d'impegnarla ad intraprendere la guer-  
„ ra; essi non consultano relativamente a quest'  
„ articolo se non il loro particolare interes-  
„ se. -- Come (replicò Vilgonio, gettando un  
„ sospiro)! -- Tasovio, Imperadore degli HEOU-  
„ TÇIN pretende d'ingannare il Cielo, e si  
„ ribella contro il proprio Sovrano. Il di lui  
„ successore, Principe d'un'indole stolidi, e  
„ sfornito di spirito, vedendosi ristretto nel

D 4

„ suo

DELL' „ suo troppo angusto dominio, irritò contro  
 EGA CR. „ di se l' *alto*, ed il *basso*; ecco qual fu la  
 SONG „ sorgente della prosperità dei *Kbitan*, e  
 1042 „ delle vittorie, che allora i medesimi ripor-  
 Gin-ijong „ tarono. L' argento però, l' oro, e le altre  
 „ ricchezze, frutto delle medesime, non furo-  
 „ no se non per i loro Generali, e per i lo-  
 „ ro Uffiziali; ma la perdita da essi fatta del-  
 „ la metà dei loro più valorosi soldati ricad-  
 „ de sopra il Principe.  
 „ L' impero della Cina si trova oggi in uno  
 „ stato molto differente da quello, in cui era  
 „ nel tempo, del quale io parlo. Ezzo ha die-  
 „ ci mila *ly* d' estensione, e mantiene non me-  
 „ no d' un milione d' uomini, tutti soldati  
 „ scelti, ed esercitati nelle militari evoluzio-  
 „ ni: il governo è regolato con molta pru-  
 „ denza; ed i popoli, pieni d' affetto per il  
 „ loro Sovrano, non formano con esso se non  
 „ una sol' anima, ed un solo cuore. Or la  
 „ Corte del Nord può lusingarsi di venire fa-  
 „ cilmente a capo di vincere? Pure voglio  
 „ supporre, che i *Kbitan* riportino qualche  
 „ vantaggio sopra i Cinesi; non è cosa certa,  
 „ che i cavalli, ed il bottino sarebbero tutti  
 „ per gli Uffiziali, e che la Maestà Vostra non  
 „ vi avrebbe alcuna parte? In tempo di *pace*,  
 „ per lo contrario, le somme considerabili, ed i  
 „ drappi di seta che la Cina somministra, sono  
 „ per lei, ed i suoi Uffiziali non possono pre-  
 „ ten-



„ tendere di partecipare. Ecco i motivi, che  
 „ gl' inducono a desiderare la guerra; essi di-  
 „ pendono unicamente dal loro interesse.“ Il  
 Re dei *Khitan* scosse la testa, e fece abbastan-  
 za conoscere coll' aria del suo volto, che ap-  
 provava le ragioni addottegli. Fovepio conti-  
 nuò a parlare: „ Riguardo alle città che abbia-  
 „ mo ristaurate, ed alle nuove reclute che abbia-  
 „ mo fatte, queste non devono essere riguardate  
 „ come un' infrazione della pace. La Maestà  
 „ Vostra dev' essere informata, che il Princi-  
 „ pe d' *Hia* ci ha posti nella precisa necessità  
 „ di cautelarci contro le di lui intraprese, chiu-  
 „ dendo il passo di Yen-men, per il quale po-  
 „ teva entrare nell' impero. Le piazze fron-  
 „ tiere in quella parte sono state poste nel sem-  
 „ plice stato, in cui erano per l' addietro.  
 „ Nulla si è fatto di nuovo; anzi si è dimi-  
 „ nuito il numero delle soldatesche, essendo-  
 „ ne stata trasportata una porzione all' Ovest,  
 „ dove Vostra Maestà non potrebbe negare es-  
 „ sere necessaria.-- Se voi non mi aveste ad-  
 „ dotte queste ragioni (replicò il Re), io  
 „ sarei tuttavia nell' istesso errore. Ciò non  
 „ ostante, la giustizia esige, che mi sieno re-  
 „ stituite le città, che il mio avo, ed il mio  
 „ padre hanno già possedute.-- Gli Tçin po-  
 „ steriori (ripigliò Fovepio) cederono ai Tar-  
 „ tari *Khitan* il paese di Lou-long, del qua-  
 „ le non avevano alcun dritto di disporre.

L' Im-

DELL'  
ERA CR.  
Song

1042

Gin-tseng

—————  
 DELL' „ L'Imperadore Cifongo, della dinastia degli  
 ERA CR. „ TCHEOU, ripigliò in seguito il paese di  
 Song „ Koan-nan. Tutti questi avvenimenti sono  
 1042 „ anteriori alla nostra dinastia dei SONG. Or se  
 Gin-tsong „ si fosse nel caso di rimettere rigorosamente  
 „ le cose sull' antico piede, sarebbe questo un  
 „ vantaggio per la Corte del Nord? „

Lilfovio, ch'era uno dei principali Signo-  
 ri *Khitan*, rispose allora, e disse a Fovepio:  
 „ Il mio padrone si arreca a disonore riceve-  
 „ re il vostro denaro, e le vostre sete. Sem-  
 „ bra con ciò, ch'ei sia da voi stipendiato.  
 „ Vi domanda le dieci città; ecco di che si  
 „ tratta. Allorchè sono partito dalla Corte  
 „ (rispose Fovepio), l'Imperadore, mio pa-  
 „ drone, mi disse: Io devo custodire, e con-  
 „ servare gelosamente l'impero nello stato, in  
 „ cui l'ho ricevuto dai miei maggiori; quin-  
 „ di non posso, e non devo in alcuna manie-  
 „ ra smembrarne la minima parte. Forse la  
 „ Corte altro non domanda che denaro, e  
 „ sete; e siccome io non saprei determinarmi  
 „ a versare il sangue dei miei sudditi, così  
 „ consentirò volentieri ad aumentare le som-  
 „ me annuali, che le dò. Se persiste nondi-  
 „ meno nel pretendere, che le ceda il paese  
 „ che pretende, e manca al giuramento solen-  
 „ ne che ha fatto in faccia del Cielo, della  
 „ terra, e degli spiriti, cred' essa forse di po-  
 „ tergli ingannare? „

Nel

Nel giorno dopo quello dell'udienza, il Re dei *Khitai* fece una partita di caccia, e volle, che ve lo accompagnasse Fovepio. Gli disse di nuovo, che se l'Imperadore gli avesse cedute le città ch'ei chiedeva, si sarebbe stabilita fra le due Corone una solida, e durevole pace. Fovepio, dopo avergli tolta ogni speranza relativamente a questa pretensione, soggiunse: „ Se l'Imperadore, mio padrone, accordasse alla Maestà Vostra ciò, ch'ella domanda, è „ cosa evidente, ch'ei perderebbe, e che voi „ guadagnareste. E' certo ancora, che questa cessione sarebbe quanto gloriosa per la „ Maestà Vostra, tanto vergognosa per il mio „ padrone. Or come mai due fratelli, l'uno „ maggiore e l'altro minore, ambidue Sovrani d'un grand'impero, potrebbero soffrire, „ che questa vergogna ricadesse sopra uno „ d'essi? “

Terminata la caccia, Lilfovio andò ad abboccarsi con Fovepio, e gli disse, che ciò ch'ei aveva rappresentato al Re relativamente alla gloria ed alla vergogna di due fratelli, aveva fatto colpo nel di lui spirito; e che più non si sarebbe trattato d'allora in poi se non del matrimonio del di lui figlio con una Principessa dell'impero. „ Questo matrimonio „ è una cosa facile ad eseguirsi (rispose Fovepio); ma accordandosi la Principessa, non „ dovete aspettarvi, che si diano più di du-

„ cento

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1042  
Gin-song

**DELL'** „ gento mila serie di denari: ogni anno vi si  
**ERA CR.** „ spediscono immense ricchezze; or questo non  
**Song** „ è un gran vantaggio per voi? „

**1042** Fovepio, postosi in viaggio, prese la strada  
**Gin-tsong** di Cai-fong-fou, incaricato, da parte del Re  
 dei Tartari *Kbitan*, di ritornarvi con un trattato di pace, autenticato dal giuramento. L'Imperadore, fedele alla parola, diede la commissione al suo Primo-Ministro di fare stendere il trattato, e lo consegnò a Fovepio, a cui assegnò per compagno Tamovio (a); ed avendolo istruito di ciò, che doveva dire a bocca, lo fece nuovamente partire per la Corte del Nord. Quest'Ambasciatore, allorchè fu giunto in Lo-tchèou (1), ebbe la curiosità d'aprire la lettera dell'Imperadore per vedere se la medesima era uniforme alle parole dette; ma la trovò totalmente diversa, talchè non si richiedeva di più per farlo perire. Quindi egli, in vece di proseguire il suo viaggio, se ne tornò in Cai-fong-fou; e presentandosi all'Imperadore, gli consegnò la lettera, e gli disse esservi tutta l'apparenza che i Grandi del Tribunale dei Ministri volessero la sua rovina; ma ch'essi nel medesimo tempo arrischiavano, che quel trattato di tanta importanza all'impero non riuscisse.

L'Im-

(a) *Tchang-meou-chi*.

(1) Hien-hien d'Ho-kien-fou, nella provincia del Pè-tchè-li.

# DELLA CINA XIX. DINAS. 61

L'Imperadore, dopo averlo udito, si fece venire davanti Cinevio (a), il quale gli disse, che lo scrittore probabilmente non aveva bene interpretato ciò, che gli era stato detto da Licenvio; ma che questo Ministro non vi aveva la minima colpa. „ Cinevio non me-  
 „ rita, che gli si dia maggior fede di quella  
 „ che si dà al Ministro (disse Fovepio); egli  
 „ è interamente sacrificato ai di lui interessi,  
 „ e si dà poco pensiero se gli affari non riescono. „ Si stese quindi nuovamente la lettera, e Fovepio partì.

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1042  
 Gin-tsong

Nella nona Luna, fu conchiusa finalmente la pace coi *Kbitan*, ma non senz'alcune nuove pretese poste avanti da questi Tartari. Vilgonio voleva, che l'Imperadore, nell'invargli il denaro e le sete, si dovesse servire dalla lettera *bien*, la quale denota i doni, che un inferiore fa al suo superiore. „ Se-  
 „ condo il trattato di pace di Tchen-tchèou  
 „ (gli disse Fovepio), l'Imperadore dev'essere  
 „ riguardato come maggiore, e la Mac-  
 „ stà Vostra come il di lui fratello minore.  
 „ Or conviene, che un maggiore offra, in  
 „ qualità d'inferiore, al suo minor fratello?  
 „ lo? -- Ciò v'è bene (rispose Vilgonio); ma  
 „ almeno si servirà della lettera *na* per dimostrare, che mi offre quei doni con rispetto. -- Questa nuova domanda (ripigliò l'Am-  
 „ bascia-

(a) *Yen-chu*.

DELL'  
ERA CR.  
Song

1042

Sin-tsung

„ basciatore ) non è più giusta della prima.  
 „ -- Come ( continuò il Re dei *Kbitan* ) ! La  
 „ Corte del Mezzogiorno s' impegna a darmi  
 „ questo denaro, e queste sete, perchè mi te-  
 „ me ; e potrebbe aver difficoltà d' usare una  
 „ lettera ! Se andassi alla testa dei miei eser-  
 „ citi nei paesi Meridionali, non avrebbe essa  
 „ un giusto motivo di pentirsene ?  
 „ L' Imperadore, mio padrone ( replicò Fo-  
 „ vepio ), ha egualmente nel cuore ed i popo-  
 „ li del Nord, e quelli del Sud : talmente che,  
 „ non potendo vedergli, senza risentirne un  
 „ vivo dolore, esposti ai furori della guerra,  
 „ vuole per garantirgli, dare alla Maestà  
 „ Vostra una parte delle sue ricchezze ; poi-  
 „ chè qual altra ragione potrebb' egli avere di  
 „ temerla ? Se fosse poi ridotto alla necessità  
 „ di far la guerra, non so s' egli, o la Mae-  
 „ stà Vostra avrebbe maggior motivo di pen-  
 „ tirsene. -- Non vi ostinate tanto ( proseguì  
 „ il Re dei *Kbitan* ) : ciò che io vi propon-  
 „ go, non è cosa nuova ; ne abbiamo nell'  
 „ antichità varj esempj. -- Nell' antichità ( dis-  
 „ se l' Ambasciatore ) non abbiamo altro esem-  
 „ pio che quello di Tosovio, fondatore della  
 „ gran dinastia dei TANG, allorchè questo  
 „ Principe mandò a chiedere un rinforzo di  
 „ truppe ai Tartari *Tou-kineï*. E' vero, che  
 „ nell' inviar loro i doni, ei si serviva delle  
 „ lettere *bien*, e *na* ; ma da che l' Imperado-

„ re



DELLA CINA XIX. DINAS. 63

„ re Tifongo, di lui successore, si fu reso  
 „ padrone di Kieï-li, la Maestà Vostra ha for-  
 „ se veduto, che alcuni dei nostri Monarchi  
 „ usasse tali termini?

DELL'  
 ERA CR.  
 Song

1042

Gin-tsong

Il Re dei *Khitan*, osservando che Fovepio cangiava colore, e che pareva agitato, non insistè maggiormente; ma gli disse soltanto, che voleva spedire qualcuno dei suoi Uffiziali all'Imperadore per parlargli nuovamente di tal articolo. Ricevè il denaro, le sete, e la lettera di GISTONGO, nella quale questo Principe gli giurava la pace. Dopo di che, nominò Villenio (a), figlio del celebre Vilvocio, e Lilfovio, ai quali consegnò la lettera, nella quale giurava anch'egli la pace, incaricandogli d'insistere nuovamente riguardo ai due caratteri, che Fovepio si ostinava in recusare.

Fovepio, ritornato in Cai-fong-fou in compagnia dei due Ambasciatori *Khitan*, prevenne l'Imperadore intorno alla difficoltà, che aveva incontrata nella Corte del Nord, a motivo dei due caratteri *hien* e *na*; e lo consigliò a non cedere, avendo osservato, che il Re dei *Khitan* era divenuto più docile, e più trattabile, da che egli aveva costantemente ricusato d'aderire a questa di lui domanda. Ciò non ostante, l'Imperadore seguì il parere del suo Consiglio, e consentì, nell'inviare

a) *Yè-liu-gin-sien*.

DELL' *viare ai Khitan l'oro, e le sete, a servirsi*  
 della voce *na*.

ERA CR.

Song

1042

Cin-tsong

Per tutto il tempo, in cui durò questo trattato, l'Ambasciatore Cinese usò la più gran-  
 circospezione. Allorchè fece il suo primo viag-  
 gio nel paese dei Tartari *Khitan*, gli mo-  
 ri una figlia. Allorchè fece il secondo, gli  
 nacque un figlio; ed egli udì l'una, e l'al-  
 tra di queste notizie colla più grand' indiffe-  
 renza, e giunse fin a trascurare le lettere, che  
 gli venivano dalla sua famiglia, ed ad abbrui-  
 ciarle immediatamente senza leggerle, colla  
 prevenzione, che le medesime potessero con-  
 tribuire ad intenerirgli il cuore, ed a distrar-  
 lo dal suo oggetto.

Nell'anno 1043, correndo la prima Luna,  
 un Ambasciatore, spedito dai Tartari *Khitan*  
 alla Corte Imperiale, diede per cosa sicura,  
 che Taveno si era risoluto di sottometterli,  
 e ch'era solamente imbarazzato circa la strada,  
 che doveva prendere. L'Imperadore, che ave-  
 va un ardente desiderio di veder conchiusa la  
 pace, spedì segretamente un ordine a Pontifio  
 d'invigilare con attenzione sopra quest'affare,  
 Pontifio pose in libertà Levonnio (a), Uffi-  
 ziale di Taveno, ch'era stato fatto prigionie-  
 ro, e gli raccomandò di dire al di lui padro-  
 ne, che se voleva accomodarsi coll'Imperado-  
 re, egli si offriva ad essergli il mediatore.

Tave-

(a) *Li-ouen-kouè*.

Taveno, soddisfattissimo di vedersi aprire una tale strada, pose anch' egli in libertà Vanfonio (a), Ufficiale dell' Imperadore, suo prigioniero: lo ricolmò d'onori e di doni; e lo rimandò in compagnia di Levonnio, a cui consegnò le lettere di credenza per autorizzarlo a trattare l'affare con Pontisio. Siccome però egli in queste lettere prendeva un tuono alquanto alto, e non abbandonava il titolo d'Imperadore, così disse loro: „ Allorchè il Sole „ è giunto verso il Mezzogiorno, si vede de- „ clinare verso l'Occidente; ma non voltarli „ indietro, e ripigliare la strada dell'Oriente.

Pontisio giudicò, dopo tutto ciò che gli accennati Uffiziali gli riferirono, che Taveno non era in alcuna maniera disposto ad umiliarsi. Ne scrisse quindi alla Corte, entrando nei più minuti dettaglj di tutte le sue operazioni. L'Imperadore gli fece rispondere, che proseguisse il trattato, e dispregiasse le cose di piccol momento. Taveno, il quale sapeva con qual ardore GISTONGO desiderasse la pace, essendo stato informato, al ritorno di Levonnio, che Pontisio aveva scritto a questo Principe, più non dubitò, che la cosa non fosse per riuscire. Stese quindi la sua sommissione, nella quale, in vece di darsi il nome di suddito, prendeva quello di figlio, e si chia-

*St. della Cina T. XXIII.* E mava

(a) *Ouang-tsong.*

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1043  
Gin-tsong

DELL' *ERA CR.*  
Song  
1043  
Gin-tsong

mava *Ou-tsou* del regno di Ni-ting, chiamando GISTONGO con quello di padre, e d'augusto Imperadore della dinastia dei SONG; e la spedì, per mezzo di Tosingio (a), a Pontisio, perchè questo la facesse pervenire alla Corte.

Pontisio, non vedendo il titolo di suddito fra quelli che Taveno dava a se stesso: „ Come ( disse a Tosingio ) posso io spedirla con „ questi titoli? L' Imperadore non la riceverà... Un figlio ( replicò Tosingio ) non è „ forse obbligato a servire il suo padrone nell' „ istessa maniera, con cui un suddito serve „ il suo Principe, o non gli è egualmente „ sommessi? Se la Corte non nè sarà soddisfatta, la rimanderà indietro; ed allora „ penseremo a ciò, che si potrà fare. “ Pontisio la consegnò all'istesso Tosingio, che incontrò fortissime opposizioni dalla parte dei Grandi della Corte, i quali non volevano in alcuna maniera accordare a Taveno i titoli, ch'ei si arrogava. Ma l' Imperadore tolse di mezzo tutte le difficoltà, e fece spedirgli le Lettere-Patenti di Re degli *Hia*, obbligandosi ancora a somministrargli ogni anno cento mila pezze di drappi di seta, e trenta mila libbre di thè.

Nella terza Luna dell'istesso anno, il Primo-Ministro Licenvio fu sorpreso da un' infermità, accompagnata da vertigini, che gl' impe-

(\*) *Ho-tsong-biei*.

impediva d'attendere agli affari del governo; quindi ei domandò la permissione di ritirarsi. DELL' ERA CR. Song 1043  
 GISTONGO si ricordò allora, che mentre Lichesio (a), della famiglia Imperiale dei TANG, era molestato da una pericolosa infermità, ed i' medici avevano detto, che non si poteva guarirlo se non coi peli della barba, l'Imperadore Tifong aveva subito tagliata una parte della propria; onde, volendo imitare questo gran Principe, si tagliò la sua, e la mandò al suo Ministro per essere impiegata in una medicina, creduta opportuna a guarirlo.

Conchiusa la pace col Re d'Hia, l'Imperadore, non volendo lasciare sopra le frontiere Nacio, e Fantonio, due Generali che avevano acquistata la più gran riputazione, e che potevano essergli molto utili nella Corte, presa la risoluzione di porgli nel suo Consiglio-Segreto, fece spedir loro l'ordine di tornarsene. Ma Fovepio, il quale viveva in sospetto, che il Re d'Hia non avesse usata tutta la necessaria rettitudine, e sincerità nei trattati, scrisse all'Imperadore, che le turbolenze dei paesi Occidentali non erano ancora interamente calmate; e che quindi era cosa molto rilevante non richiamarne i due soli Generali, nei quali ei aveva posta tutta la sua fiducia, e che credeva capaci di tenere in soggezione quel Principe. L'Imperadore, che

E 2

sagri-

(a) *Li-chè-tsi*.

DELL'   
 ERA CR.   
 SONG   
 1043   
 *Gin-tfang* sacrificava tutto per aver la pace, e ch'era condesceso ad accordare a Taveno quanto egli aveva domandato, credendo di non dover temere cosa alcuna dalla di lui parte, richiamò i due Generali suddetti. Giunti ch'essi furono, dichiarò Fantonio Ministro, incaricandolo particolarmente di tutto ciò, che riguardava il dipartimento dell'Ouest; e pose Nacio nel suo Consiglio-Segreto, conferendogli il governo della provincia del Chen-si; e nominò Fovepio Presidente del Consiglio medesimo, dandogli la cura degli affari del dipartimento del Nord.

Nel primo giorno della quinta Luna, vi si osservò un'eclisse del Sole.

Nella duodecima, si vidde cadere nell'Ho-pè una quantità di neve rossa; e fu sentita nell'Ho-tong una violenta scossa di terremoto.

1044 Allorchè Fantonio entrò in possesso del ministero, una delle sue prime cure fu quella di ravvivare l'ardore delle lettere, e di proteggerle. Ad istanza di Neganfio (a) (1), uno dei

(a) *Ngbeou-yang-fieou*.

(1) *Nghèou-yang-fou* (si pronunzia *Nghè*, come *Gn* in *Magnanimo*, *Alemagna*, *Montagna* ec.) è uno dei migliori Autori Cinesi, il quale scrisse una storia dei TANG, ed un'altra degli HEOU-OU-TAI, ovvero delle cinque piccole dinastie posteriori, che succedono a quella dei TANG. Oltre di queste due storie, sussistono anche i di lui opuscoli; ovvero *Ouen-tsi*. E' egli uno dei migliori Critici Cinesi, ed ha scritto altresì colla più grand' eleganza. Editore.



dei migliori Scrittori di quel secolo, e suo intimo amico, ei pregò l'Imperadore a far erigere varj collegj nelle provincie per istruzione della gioventù. Siccome la cosa era di gran conseguenza, così GISTONGO diede ordine al suo Consiglio-Privato di porla sotto l'esame. Loginio (a), in nome di tutti, rappresentò a questo Principe i vantaggi, che l'impero avrebbe ricavati da tali fondazioni, utili al progresso delle lettere, al mantenimento delle leggi, ed ai buoni costumi.

L'Imperadore, appoggiato a questa relazione, diede ordine, che si stabilisse in ciascuno *tchèou*, ovvero città del second'ordine, ed in ciascun *bien* un Collegio, dove si fosse potuta istruire la gioventù, e che s'incaricassero i principali Magistrati delle diverse provincie di scegliere, fra i Mandarin inferiori, le persone maggiormente versate nelle scienze per insegnarvi, in qualità di precettori; e qualora non se ne fosse trovato un numero sufficiente, di cercare fin nei villaggj, e nelle capanne gli uomini abili, che potevano esservi ritirati, e ch'erano riguardati come i più virtuosi. Comandò, che dopo tre-cento giorni di studio, si dovesse fare un esame nella stagione dell'autunno, e che si ammettessero nei collegj suddetti quelli, i quali fossero stati giudicati capaci: che gli altri i quali erano

E 3

stati

(a) *Long-ki*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1044  
Gin-tjong

DELL'  
ERA CR.

Song

1044

Sin-tsong

stati ammessi precedentemente, fossero esaminati di nuovo a capo di cento giorni; e che si continuasse in appresso sopra l'istesso piede. Coloro, che si sottomettevano ad un esame negli *tschèou*, dovevano avere i difendenti. Le persone, che portavano il lutto, quelle ch'erano accusate di qualche delitto, o che non avevano una regolare condotta di vita, ovvero che occultavano i loro veri nomi, non potevano esservi ammessi.

L'ordine dell'Imperadore diceva, che gli esami dovevano aggirarsi da principio intorno all'eloquenza: che ciascuno dei pretendenti doveva comporre un'opera, ed un discorso sopra un soggetto proposto, ed oltre di ciò, una breve composizione in versi; e che gli esaminatori, dopo aver letto tutto, e fatta una scelta dei Candidati che meritavano d'essere ammessi, dovevano formare una lista dei loro nomi sopra una tavola, ed esporla al pubblico.

Gli Amministratori del Collegio Imperiale della Corte, chiamato *Kouè-tsè-kien*, immaginarono, in occasione di questi nuovi regolamenti, di rimetterlo nel piede, in cui esso era stato al tempo degl'Imperadori delle due grandi dinastie degli HAN, e dei TANG. Presentarono quindi all'Imperadore una memoria, nella quale gli dicevano: „Noi leggiamo nella storia, che sotto la gran dinastia degli HAN il collegio Imperiale era composto di „dugen-

„ dugento-quaranta stanze, le quali compren-  
 „ devano le officine, e gli appartamenti pubbli-  
 „ ci, non contando mille-otto-cento came-  
 „ re, nelle quali alloggiavano trenta-mila stu-  
 „ denti; e che sotto la dinastia dei TANG,  
 „ l'istesso Collegio Imperiale era composto di  
 „ mille-dugento camere. Oggigiorno, che la  
 „ Maestà Vostra ha volte tutte le sue cure a  
 „ far fiorire le scienze, il *Kouè-tsè-kien* ne  
 „ contiene appena dugento, e queste sono an-  
 „ cora molto piccole, ed incomode. “

DELL'  
 ERA CR.  
 SONG  
 1044  
*Gin-sjong*

L'Imperadore, avendo avuto riguardo alle  
 rimostranze degli Amministratori, unì col  
*Kouè-tsè-kien*, un Tribunale, ch'era ad esso con-  
 tiguo, col che diede la maniera di potervi  
 alloggiare dugento studenti di più, e di farsi  
 una gran sala destinata a spiegarvisi i *King*.  
 Allorchè fu questa terminata, GISTONGO vi  
 si trasferì in persona per incoraggiare gli stu-  
 denti colla sua presenza; ma volle prima en-  
 trare in quella consagrada alla memoria di  
 Confucio. Secondo l'antico costume dell'im-  
 pero, egli non doveva fare a questo filosofo  
 se non la piccola riverenza, che si chiama  
*Tso-y* (1), e che gli amici sogliono farsi re-  
 ciprocamente; ma volle onorarlo come suo  
 maestro, battendo la fronte in terra, ad og-

E 4

getto

(1) *Tso-y*. Questa riverenza consiste nel portarsi le  
 due mani sopra il petto, e nell'abbassare alquanto  
 la testa. *Edisore*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1044  
Gin-tsong

getto di dimostrare la stima, in cui ciascuno doveva avere la di lui dottrina.

Nella quinta Luna, il Re d'Hia, il quale ad altro non pensava che ad aumentare la sua potenza, disperando di poter riuscire contro l'Imperadore, e non avendo coraggio d'attaccare i Tartari *Khitan* nella parte dell'Est, volse le sue forze contro i *Tang-biang*, i quali non erano molto lontani dal sottometterglisi, e si pose in possesso d'alcune delle loro terre. Ma i *Khitan*, ai quali i *Tang-biang* pagavano il tributo, risentirono al vivo, ch'egli avesse attaccati quei popoli, che vivevano sotto la loro protezione; ed il loro Re spedì a fargliene vivi rimproveri. L'Ufficiale, ch'era stato incaricato di tal commissione, fu ricevuto assai male, e costretto a tornarsene indietro senz'aver ottenuta cosa alcuna.

I *Tang-biang*, principalmente la società di *Ta-yn* composta d'otto-cento famiglie, e *Civelio* (a), Capo delle società che abitavano all'Ouest delle montagne, o per timore che avessero concepito degli *Hia*, o che sembrasse loro di poter retrarre maggior vantaggio dal vivere sottomessi agli *Hia*, che ai *Khitan*, abbandonarono il partito di questi ultimi, e si soggettarono al Re dei primi. Quel Principe, dopo aver fatto un tal passo, immaginò, che i *Khitan* non avrebbero sofferto

to

(a) *Kiu-lie?*

to un così grand' affronto, e che sarebbero conseguentemente andati a vendicarsi del poco riguardo, ch'era stato usato al loro Inviato. Quindi non trascurò di prendere le opportune misure per assicurarsi dalla parte della Cina; e risollevò di conchiudere una solida pace coll'Imperadore, ad oggetto di poter riunire tutte le sue forze contro i *Kbitan*, se mai si fosse dato il caso, che questi avessero pensato ad attaccarlo. Spedì adunque uno dei primarj Uffiziali della sua Corte a quella di Cai-fong-fou, incaricandolo di portarvi una memoria contenente le condizioni, sotto le quali egli proponeva di sottomettersi. Questa memoria diceva:

„ Io ho mancato per due volte, nello spazio di sette anni, di conchiudere una pace solida colla Maestà Vostra; oggi però sono nella ferma risoluzione di stabilirla in una maniera, ch'ella possa esserne contenta. Ma ardisco di sperare, che non si avrà difficoltà d'accordarmi i seguenti articoli: che mi sia permesso d'innalzare Tribunali per governare i popoli che si trovano sotto la mia ubbidienza: che si accordi un'assoluta libertà ai sudditi della Maestà Vostra passati nei miei stati, ed agl'*Hia* passati nelle terre dell'impero e fatti prigionieri di tornarsene alla loro patria; e che non si faccia alcuna perquisizione contro di quelli, i quali per  
„ il

DELL'  
ERA GR.

Song

1044

*Gin-tsong*

—————  
 DELL' „ il tempo avvenire passeranno dagli stati di  
 ERA CR. „ Vostra Maestà nei miei, o dai miei in  
 Song „ quelli di Vostra Maestà. In qualità di vo-  
 1044 „ stro vassallo, domando, che oltre delle cit-  
 Gin-tsong „ tà di Kao-lao, di Lien-tao, di Nan-ngan,  
 „ e di Tching-ping, che si trovano nell'an-  
 „ tico paese dei miei antenati, mi sia per-  
 „ messo di fabbricare, e di fortificare alcune  
 „ piazze sopra le frontiere tanto verso la parte  
 „ della Cina, quanto verso quella dei Tartari,  
 „ miei vicini; e finalmente che ogn'anno la  
 „ Maestà Vostra continui a spedirmi il dena-  
 „ ro, le sete, e le trenta mila libbre di thè,  
 „ che si è obbligata a somministrarmi. Ecco  
 „ ciò, che pretendo dalla Maestà Vostra, e la  
 „ prego a dare sopra tali articoli gli ordini  
 „ opportuni. Io prometto, dall'altra parte,  
 „ di conservarle una fedeltà inviolabile; e se  
 „ avverrà, che s'infranga la pace per mia col-  
 „ pa, consento, che la mia famiglia non suffi-  
 „ sta per lungo tempo, e che i miei figlj,  
 „ ed i miei nipoti non abbiano alcun'ombra  
 „ di felicità, e si vedano ridotti all'estrema  
 „ miseria. “

L'Imperadore, soddisfatto delle di lui pro-  
 posizioni, condiscese ad accordargli tutto ciò,  
 ch'ei domandava. Frattanto i Tartari *Khitai*,  
 irritati dalla deserzione dei *Tang-biang*, poi-  
 chè riguardavano il passo da questi fatto co-  
 me una ribellione, si determinarono a far la  
 guerra



guerra al Re d'Hia. Ma prima di praticare alcun atto d'ostilità, spedirono un'ambasciata all'Imperadore, per prevenirlo, ch' erano in procinto di porsi in marcia con tutte le loro forze, e d'andare a gastigare quel Principe, come un ribelle, che aveva avuto l'ardire di prendere le armi contro la Cina; quindi lo pregavano a guardarsi dal conchiudere la pace con esso.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1044  
Gin-tsung

Si stava spedendo l'ordine per il Re d'Hia, allorchè l'Ambasciatore dei *Kbitan* giunse alla Corte di Cai-song-fou. L'Imperadore, entrato in sospetto, che gl' Hia, ed i *Kbitan* andassero d'accordo fra essi, ed avessero formato il disegno di sorprenderlo, convocò il suo Consiglio. Fovepio non poteva dubitare, che i *Kbitan* non avessero giusti motivi d'essere malcontenti del procedere del Re d'Hia, e che il loro Ambasciatore non parlasse con tutta sincerità. Ma Visingo (a) entrò nei sentimenti dell'Imperadore, e fomentò in maniera i di lui quantunque vaghi e poco ragionevoli sospetti, che questo Monarca si determinò a spedire lui stesso alla Corte del Nord a portarvi l'argento, e le sete, con ordine d'osservare segretamente le vere disposizioni dell'animo di quel Principe.

Visingo non tardò molto ad avvedersi, ch' egli, e l'Imperadore si erano ingannati nelle loro

con-

(a) *Yu-tsing*.

DELL' **ERA CR.** congetture. Giunto che fu nella Corte del Nord;  
Song trovò Vilgonio in procinto di porsi in marcia,  
1044 alla testa d'un formidabil esercito destinato contro  
Gin-tsung il Re d' Hia. Quest' armata era, in fatti, composta di non meno di cento-sessanta-sette mila soldati a cavallo, che Vilgonio divise in tre corpi, ad oggetto d'entrare per tre luoghi diversi nel paese nemico. Il primo, ch'era di cento mila cavalleggieri, e comandato dal Sovrano medesimo, s'incamminò per la strada del mezzo: il secondo, di sessanta mila, sotto gli ordini di Sovio, prese quella del Nord; ed il terzo, di soli sette mila, che aveva alla testa Vilgeno (a), fratello dell'istesso Vilgonio, s'indirizzò verso il Sud.

Questi tre corpi d'armata passarono tutti tre il fiume Hoang-ho; ed essendosi inoltrati verso le terre degl' *Hia*, camminarono per il tratto di più di quattro-cento *ly* senz'aver incontrato alcun corpo nemico. Sovio andò molto più innanzi degli altri verso la montagna d' *Ho-lan-chan*, dove gli era stato detto, che si trovava accampato il Re nemico; ed avendovelo effettivamente trovato, lo battè. Il Re d' *Hia*, dopo questa sconfitta, conobbe, che non avrebbe potuto resistere contro le forze dei *Khitan*, se non si fosse servito di qualche strattagemma. Fece adunque radunare i *Tang-hiang*, ch'erano incorporati colle sue soldate-

(a) *Ye-liu-tchong-yuen*.

dateſche, e ſpedì ai nemici uno dei ſuoi Uffiziali, incaricandolo di chiedere la pace, e di prometter loro, in ſuo nome, che avrebbe reſtituiti i *Tang biang*, che gli ſi erano ſottomeſſi: frattanto retrocedè per alcune diecine di *ly*, devaſtando il paefe del piano. Il Re dei *Khitan*, perſuaſo, che Taveno agiſſe di buona fede, deputò Sacio (a) per andare a ricevere il nuovo giuramento di fedeltà dei *Tang biang*. Queſto Deputato non gli raggiunſe ſe non in una molto conſiderabil diſtanza, atteſa l'accortezza del Re d'Hia, ch'era andato ſempre più retrocedendo, e devaſtando il territorio che ſi laſciava indietro. Allorchè Sacio fu giunto al di lui campo, queſto Principe ſimulatore fece andare le tre ſocietà dei *Tang biang*. Sacio, dopo averle rampognate, fece loro diſtribuire una quantità di vino, e le eſortò ad eſſere per il tempo avvenire più fedeli ai *Khitan*; quindi, eſſendocene ritornato, reſe un eſatto conto di tutto ciò, che aveva fatto. Sovio, a cui queſt'apparenza di pace piaceva pochiffimo, non potè trattenerſi dal lamentarſi della riſoluzione, che ſi era preſa, di porſi in marcia con un'armata così conſiderabile per non fare coſ'alcuna; e diſſe apertamente, ch'era neceſſario gaſtigare i ribelli, ed inſegnar loro ad eſſere più ſottomeſſi per il tempo avvenire.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1014  
Gin-tſong

Tave-

(a) *Siao-kè*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1044  
Cin-tsong

Taveno aveva preveduto, che l'affare sarebbe andato più oltre; onde, dopo la partenza di Sacio, si era allontanato per altre trenta *ly*. Siccome ogni volta ch'era andato retrocedendo, aveva usata l'attenzione di bruciare tutto il foraggio, lo che aveva già fatto per lo spazio di cento *ly*; così i *Khitan*, che vollero inseguirlo, non avendo trovato di che nutrire i loro cavalli, si posero in marcia per ritirarsi nel loro paese.

Il Re d'Hia, non dubitando che non gli avrebbe obbligati a prendere tal risoluzione, vi si avvicinò; ed avventatosi improvvisamente sopra il campo di Sacio, lo battè. Si diede quindi ad inseguire i fuggitivi; ed avendo attaccati i cento mila soldati a cavallo comandati da Vilgonio, gli disfece in maniera, che questo Re potè appena salvarsi, seguito da pochi cavalleggieri. Un gran numero dei di lui Uffiziali rimase ucciso sopra il campo di battaglia; e molti ne furono fatti prigionieri, fra i quali erano Savovio (a), Generale di cavalleria, e Siovio (b), Capo del Consiglio-Privato di quel Principe, che il Re d'Hia ebbe la generosità di rimandargli, insieme con tutti gli altri prigionieri, che gli era riuscito di fare. Il Re dei *Khitan*, per rappresaglia, gli rimandò gl'Hia da esso presi, e fra questi il di lui Inviato, che per l'addietro

(a) *Siao-hou-ton*.

(b) *Siao-hiao-yeon*.

dietro aveva ritenuto, raccomandando a quest'ultimo di dire, in suo nome, al di lui padrone, che per il tempo avvenire ci voleva vivere in buona intelligenza con esso.

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1014

L'Imperadore, essendo stato informato, mercè il ritorno di Visingo, della segnalata vittoria, che il Re degl'*Hia* aveva riportata sopra i *Kbitan*, fece spedire i suoi dispacci per questo Principe; e nominò uno degli Uffiziali dei suoi Tribunali, chiamato Tastecio (a) per recarglieli, insieme coi doni che aveva destinato di mandargli. Questi consistevano, oltre delle Lettere-Patenti che lo stabilivano Re degl'*Hia* in alcuni abiti magnifici capaci d'onorare tal dignità, in una superba cintura d'oro, in un bellissimo cavallo colla sella e con tutto il resto dei guarnimenti forniti d'argento, in venti mila *taëls* dell'istesso metallo, in venti mila pezze di drappi di seta comune, in trenta mila libbre di thè, ed in un sigillo d'argento, sopra cui erano scolpiti questi quattro caratteri *Hia-kouè-tchu-in*, vale a dire, *Sigillo del Sovrano del regno d'Hia*. L'Imperadore gli permetteva ancora di crearsi quel numero d'Uffiziali, ch'ei avrebbe voluto, e prometteva di spedare i Deputati, che il medesimo Principe avesse inviati alla Corte per tutto il tempo, in cui i medesimi si fossero trattenuti nelle terre dell'impero. Ordinò ancora, che questi

istessi

(a) *Tchnag-tsè-chè*.

DELL' **ERA CR.**  
Song  
1044  
Gin-tsong

istessi Deputati, allorchè sarebbero stati ammessi alla sua presenza, poteffero sedere nel fondo della sala. Riguardo al Re d' Hia, questo Principe non doveva più servirli per il tempo avvenire del carattere usato dagli Imperadori, allorchè essi davano i loro ordini. Egli doveva riconoscersi pubblicamente come suddito e dipendente della Cina, e ricevere con rispetto gl' Inviati della medesima. Il Re degl' *Hia* accolse Tastecio in una maniera assai fredda; ed allorchè lo ebbe licenziato, tornò ad arrogarsi il titolo d' Imperadore, come per il tempo passato.

Il Re dei *Kbitan*, dopo la terribile disfatta che aveva sofferta dalla parte degl' *Hia*, incominciò a temergli, ed ad avere meno presunzione nelle sue forze. Per essere più nel caso d' opporsi alle loro intraprese, stimò espediente cangiare la residenza della sua Corte, e trasferirla nella città di Yun-tchèou, alla quale diede il nome di Tai-fong-fou, nome, che la medesima porta anche oggi giorno.

I *Kbitan* erano allora pervenuti ad un grado troppo eminente di potenza. Avevano cinque città, dove andavano talvolta a tenere la loro Corte: sei *tchèou*, o gran dipartimenti: cento-cinquanta-sei piazze d'armi; e dugento-nove *bien*, o città del terz'ordine. Contavano cinque-mila, e due società Tartare, che ubbidivano alle loro leggi, e sessanta regni loro dipen-



pendenti, e tributarj. Il loro impero, che  
aveva più di dieci mila *ly* di circonferenza, <sup>DELL'</sup>  
si estendeva all'Est fin al mare, all'Ouest fin <sup>ERA CR.</sup>  
alla montagna di Kin-chan in vicinanza del <sup>Song</sup>  
*Chamo* ovvero deserto di sabbia, al Nord fin <sup>1044</sup>  
al fiume di Lou-kiu-ho, ed al Sud fin a Pè- <sup>Gin-tsong</sup>  
keou.

In quest'anno vi fu un'estrema siccità; e  
le cavallette rovinarono, lungo i fiumi, le  
messi, nelle quali si fondava ogni speranza.  
L'Imperadore, afflitto per la disgrazia dei  
suoi popoli, pregava il Chang-ti a far ri-  
cadere gli effetti del di lui sdegno unicamen-  
te sopra d'esso, non già sopra quelli ch'era-  
no innocenti, e non meritavano d'esser puni-  
ti degli errori, ch'egli commetteva.

Nel primo giorno della quarta Luna dell' <sup>1045</sup>  
anno 1045, vi fu veduta un'eclisse del Sole.

Nel primo giorno della terza dell'anno se-  
guente 1046, ve ne fu osservata un'altra. <sup>1046</sup>

Nell'undecima Luna, un certo, chiamato <sup>1046</sup>  
Voango (a), nato in Tcho-tchèou, ebbe l'ar-  
dire di turbare la pace, di cui godeva l'im-  
pero. Quest'era un uomo del più basso po-  
polo, il quale, non avendo alcuna maniera  
di vivere nel proprio paese, era andato in  
Pei-tchèou (1), dove, non avendo potuto mi-

St. della Cina T. XXIII. F      glio-

(a) Ouang-tchè.

(1) Táng-ho-hien di Koang-ping-fou nel Pè-tchè-li.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1046  
Giu-tsog

gliorare la sua condizione, per non morir di fame, si trovò ridotto alla dura necessità di venderfi come schiavo, e di guardare i montoni. In progresso di tempo, venne a capo d'ottenere un posto di soldato; ed allora, avendo fatta una stretta lega con alcuni Maghi della perniciosa setta di *Foè*, che andavano vagando per i due dipartimenti di *Pei-tchèou*, e di *Ki-tchèou*, si applicò, insieme con essi, alla lettura dei libri *Ou-long-ti-lei*, e di quelli, che trattavano della maniera di formar le figure per venire a capo di ciò che si voleva, col recitare alcune formole di preghiere. Dopo poco tempo, Voango arrivò alla presunzione di vantarsi di saperne affai più di qualunque altro. Quindi si diede a predire le cose future, ed a pubblicare da per tutto, che il *Foè Chè-kia* era oramai divenuto così debole, che gli era stata tolta ogni potenza; e che il *Foè Mi-lè* (1) aveva, in di lui vece, preso l'affunto di governare il Mondo. Ei spacciava questa superstiziosa dottrina con tanta franchezza, che gli riuscì di procurarsi un prodigioso numero di discepoli.

Quest'Impostore, vedendosi seguito da una gran moltitudine di persone, concepì l'audace disegno di farsi Capo d'una ribellione. Quindi avvertì quelli, che si erano posti nel ruolo de' suoi seguaci, che nel primo giorno della  
prima

(1) Da ciò si rileva, che *Foè* è un titolo, non già un nome proprio *Editor*.

prima Luna dell'anno seguente, si sarebbe rotto il ponte di battelli di Tchen-tchèou, e che in quell'epoca sarebbe incominciato il regno del *Foè Mi-lè*; onde preveniva ciascuno d'essi a tenersi preparato per il tempo indicato. Ciò non ostante, i di lui discepoli non gli si dimostrarono tutti egualmente sottomessi sopra tal articolo. L'idea d'una ribellione, e delle fatali conseguenze, che potevano risultarne, eccitò nell'animo d'alcuni un così gran timore, che fece loro prendere la risoluzione di portarsi in Tai-ming a porre la lettera circolare di Voango sotto gli occhj di Ciganto (a), ed a palesargli la di lui cospirazione. Il ribelle, avendo saputo che il suo progetto non era più un mistero, si affrettò a dichiararsi; ed addusse per ragione di questo cangiamento, che siccome si era alla vigilia del solstizio dell'inverno, e quel giorno era fortunato, così *Mi-lè* lo aveva scelto per entrare in possesso del suo governo.

Tantegio (b), Governatore del popolo di Pei-tchèou, era andato, in compagnia dei suoi Uffiziali subalterni, in Tien-king-koan ad offrire alcuni sagrifizj a *Foè*. L'accorto Voango profitto del tempo della di lui assenza per impadronirsi delle armi, che si trovavano nell'arsenale; ed avendo arrestato Tantegio, lo fece rinchiudere in una stretta prigione. Dopo

F 2

di

(a) *Kia-tchang-tchao*. (b) *Tchang-tè-y*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1047  
*Gin-song*

DELL' ERA CR. Song 1047 Gin-tsong

di ciò, essendosi portato in casa del Tesoriero, per aver questo costantemente ricusato di dargli in mano le chiavi e per essersi posto a gridare, lo privò di vita, come anche trucidò Vinsango (a), ed alcuni altri Uffiziali ch' erano accorsi in di lui ajuto. Tepinio (b), Comandante della cavalleria di Peï-tchèou, tentò di far fronte ai ribelli, e si battè lungamente con essi in diverse strade; ma essendo finalmente stato oppresso dal numero, fu ridotto alla necessità di cedere, e d'uscire dalla città, della quale i medesimi chiusero immediatamente le porte. Un gran numero di Uffiziali, che vi era rimasto dentro, prese l'espedito di scendere per le mura coll'ajuto d'una corda; altri, vedendosi fuori di stato di potersi salvare, furono costretti a porsi nel partito degli ammutinati.

Voango, rimasto padrone assoluto della città, si arrogò subito il titolo di *Tong-ping-ouang*, vale a dire, di *Principe che pacifica l'Oriente*; e diede al nuovo regno, che pretendeva di fondare, il nome di Ngan-yang. Quindi, avendo determinato il colore che dovevano portare i suoi stendardi, fece pubblicare le sue leggi, e si servì per tutto del nome di *Foè*, e degli attributi che distinguevano questa Setta.

Allorchè giunse la notizia di tal ribellione alla Corte di Caï-fong-fou, l'Imperadore

(a) *Ouang-tsiang*.

(b) *Tien-pin*.

DELLA CINA XIX. DINAS. 85

re GISTONGO diede la commissione a Minagio (a) di portarvisi subito con un'esercito, e di fare il possibile per sedarla. Un uomo del popolo, chiamato Vavengio (b), nel vedere, che questo Generale era già arrivato sotto di Pei-tchèou, legò un biglietto all'estremità d'un dardo che lanciò verso la di lui tenda, ed in cui lo rendeva avvertito, che nella notte seguente, gli avrebbe fatte calare, in un luogo che gl'indicava, alcune scale di corde, per le quali egli avrebbe potuto introdurre i suoi soldati nella città. Nell'ora determinata, Minagio si avvicinò, e trovò effettivamente le scale di corde, per le quali fece salire molte centinaia d'uomini; ma essendo questi stati scoperti dai ribelli, furono oppressi dal gran numero dei medesimi, e costretti a scendere di nuovo nell'istessa maniera, con cui erano saliti. Minagio, avendo osservata la soverchia altezza delle mura, ordinò, che si facesse un numero di scale per salirle; ma appena ch'esse furono terminate, i ribelli seppero trovare la maniera d'appicarvi il fuoco, e di ridurle in cenere. Allora quel Generale fece scavare alcune strade sotterranee al Sud della città, nel tempo medesimo in cui dava un falso attacco al Nord per tenervi occupati i ribelli. L'Imperadore, infastidito per vedere andare così in lungo l'assedio, immaginò, che

DELL'   
 ERA CR.   
 Song   
 1048

Gin-tsong

F 3

vi

(a) *Ming-bao.*

(b) *Ouang-ouen-king.*

— vi avesse colpa Minagio, e togliendogli il ge-  
 DELL' neralato, lo diede a Venopio (a), obbligando  
 ERA CR. il primo a servire, in qualità di lui Luogotenente-Generale.  
 Song  
 1048

*Gin ifong* Quando Venopio giunse davanti Peï-tchèou, le strade sotterranee già comunicavano colla città. Allora questi due Generali scelsero i più valorosi fra i loro soldati, e gl' introdussero di notte nella piazza. I ribelli, pieni di maraviglia per vederli sopra le loro mura, radunarono un gran numero di bovi; ed allorchè furono in procinto d' attaccare gli assalitori, legarono alle code di questi animali alcune torce accese, affinchè il dolore, rendendogli furiosi, nell' essere essi sospinti verso gl' Imperiali, gli dissipassero facilmente. Ma questi ultimi non si lasciarono atterrire. Concertarono di non far altro che pungere le narici dei bovi, e vennero a capo con questo mezzo di fargli rivolgere contro i ribelli, i quali si trovarono costretti ad aprire le porte, ed a salvarsi. Vagonio (b), avendogli fatti inseguire, ne fece prigionieri una gran parte, nel qual numero si trovò Voango, loro Capo, che condotto in Cai-fong-fou, fu tagliato in pezzi.

In questa medesima epoca, il celebre e valoroso Taveno, primo Re degl' *Hia*, morì assassinato, in età di quaranta-sei anni. Questo

(a) *Ouen-yen-pou*.

(b) *Ouang-sin*.



sto Principe aveva sposata Elicia (a), figlia di Vigoncio (b); e n'ebbe un figlio, chiamato Milingo (c), ch'egli amava con una particolar tenerezza, e che aveva dichiarato suo erede, destinandogli in moglie Movicia (d); ma invaghito delle di lei bellezze e grazie, volle sposarla egli istesso. Milingo, peccato, prese la risoluzione d'ucciderlo, e gli scaricò un terribil colpo, di cui quello, pochi giorni dopo, morì. Il parricida andò a rifugiarsi presso di Vopongo (e), il quale, informato del delitto da esso commesso, lo fece immediatamente privare di vita. I Grandi non mancarono di darne parte così alla Corte dell'Imperadore, come a quella dei *Khitàn*, le quali inviarono i loro Deputati a passare gli atti di condoglienza colla vedova del morto Re. Molti Grandi della Cina disapprovarono, che si spedissero le Lettere-Patenti a Lisango (f), di lui figlio, e successore, adducendo per ragione, ch'essendo questo un fanciullo, la di lui madre si sarebbe posta in mano le redini del governo; e proposero, che si profittasse della di lui minorità per dividere la potenza in tre Capi: perocchè collo smembrarsene l'autorità, i Ginesi avrebbero potuto facilmente sottomettergli, quando lo avessero creduto op-

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1048

Gin-tsang

F 4

por,

(a) *Yè-li-chi.*

(d) *Mouï-chi.*

(b) *Yu-ki-tsang.*

(e) *Ou-pong.*

(c) *Ming-ling-ko.*

(f) *Li-tsiang-tse.*

---

DELL' ERA CR. portuno. Ma Tiginno (a), uno dei principali Mandarinì del dipartimento del Chen-si, Song rappresentò, che una tal maniera d'agire riguardò ad una famiglia immersa nel lutto non 1048 *Gia-song* si accordava colla legge, che l'impero si era fatta, di trattare gli stranieri con umanità; e che conseguentemente egli era di parere, che si dovesse, per lo contrario, usare generosità, e raddolcire il dolore della di lei perdita. L'Imperadore, inclinato naturalmente ad usare clemenza, si appigliò a quest'ultimo partito, e spedì a Lisango le Lettere-Patenti simili a quelle, ch'erano stato accordate al di lui padre.

---

1049 Nel primo giorno della quinta Luna dell'anno seguente 1049, vi fu osservata un'eclisse del Sole; e nella seconda Luna, apparve nel Cielo una cometa.

Sovio, Generale dei Tartari *Kbitan*, allorchè gli giunse la notizia della morte del Re d'Hia, fece gli opportuni preparativi per vendicare la sua nazione della perdita, che la medesima aveva sofferta nell'ultima battaglia. Le di lui sole barche da guerra, e quelle destinate a trasportare le munizioni ingombravano un'estensione di più centinaja di *ly*. Quest'Uffiziale, credendo che gl'*Hia* fossero occupati nel lutto del loro Re, sperava di poterli sorprendere; onde trascurò di spedire  
 fin

(a) *Tching-lin*.

fin gli esploratori a fare la scoperta, e di te-  
 nervi i soldati sempre in guardia, i quali, per  
 lo contrario, marciavano senza le loro armi, <sup>DELL' ERA CR.</sup> Song  
 avendole poste sopra i carri; poichè era di lui <sup>1049</sup>  
 intenzione risparmiare loro le fatiche d'una <sup>Gin-tsong</sup>  
 lunga, e penosa marcia, affinchè essi, al loro ar-  
 rivo, fossero meglio in istato di combattere.  
 Vidde nondimeno ben presto, che si era in-  
 gannato: gl' *Hia*, avvertiti in tempo, non  
 avevano trascurato di radunare le loro trup-  
 pe; ed essendosi appostati in un luogo coper-  
 to, per cui i *Kbitan* dovevano necessariamen-  
 te passare, si avventarono sopra i loro nemi-  
 ci, allorchè questi se lo aspettavano meno,  
 e marciavano senz'ordine, e senz'armi. Non  
 permettendo la sorpresa cagionata da un così  
 improvviso attacco, che i medesimi correffero  
 ai loro carri, gl' *Hia* ne fecero un orribil ma-  
 cello; e Sovio non dovè la sua vita se non  
 alla bontà, ed al vigore del cavallo, sopra  
 cui si trovava montato. Quest'azione accadde  
 nella nona Luna.

La perdita di tale battaglia contribuì ad  
 irritare maggiormente gli animi dei *Kbitan* con-  
 tro gl' *Hia*, i quali, dal canto loro, usarono  
 anche maggior cautela nel tenersi sulla dife-  
 sa. Nel principio dell'anno seguente, i *Kbitan*  
 si posero in campagna, ed essendo ritornati nel  
 territorio degl' *Hia*, si contentarono di dare  
 il sacco ad alcune razze ed armenti, senz'  
 ardirsi

DELL' **ERA CR.**  
Song  
1050  
*Gin-tsung*

ardire d'innoltrarsi a raggiungere l'armata dei loro nemici, che gli aspettava a piè fermo. I Generali di quest'armata, vedendo che se ne tornavano carichi di bottino, non vollero loro toglierlo; ma avendo fatto prendere alle loro truppe un'altra strada, le condussero nelle terre dei *Khitans*, dove tolsero il quadruplo dei cavalli, e del bottino, che i medesimi avevano già preso nel loro paese. Queste due nazioni, irritate l'una contro l'altra, continuarono a farsi per qualche tempo la guerra senza aver riportato, nè l'una nè l'altra, alcun considerabil vantaggio, e terminarono col conchiuder la pace.

1051

Nell'anno seguente 1051, correndo la prima Luna, finì di vivere la Principessa Tagania, Principessa, la quale, durante tutto il tempo della sua vita, fu sempre un vero modello di tutte le virtù. Era ella figlia dell'Imperadore Tasongo, e d'un'indole simile a quella di questo Monarca. Si distinse, fin dalla sua più tenera età, per la sua modestia senz'affettazione, dimostrando un'alienazione sincera da tutto ciò, che partecipava della leggerezza e della frivoltà, vizj molto ordinarij così al suo rango, come al suo sesso; ed abborrendo soprattutto il fasto, e gli ornamenti superflui, per i quali le donne, e più delle altre le donne di qualità sogliono avere una gran passione. Essendo stata data in moglie a Litanio (a), sebbe-

ne

(a) *Li-tsun-hia*:

ne figlia d'un gran Monarca, ebbe ella costantemente per il suo marito un grandissimo rispetto, ed una stima particolare. Siccome Litunio aveva un gran numero d'amici, ai quali soleva dare frequentemente banchetti, così questa Principessa, ad oggetto di fargli onore, invigilava da se stessa, perchè i medesimi fossero trattati nella miglior maniera possibile. Un giorno, l'Imperadrice le mandò in dono un ornamento da testa lavorato in argento, in forma di dragone, con una somma delicatezza, e gusto: Tagania non mancò di riceverlo con tutto il dovuto rispetto; ma non lo portò giammai. Essendo ella fornita di molto spirito, e discernimento, l'Imperadrice soleva consigliarla sovente sopra gli affari, che riguardavano il governo; e questa Principessa usava la precauzione di non risponderle se non con passi presi dalla storia degl'Imperadori Tassio, e Tisongo, adattabili perfettamente al soggetto proposto, i quali decidevano la questione. Essendo il di lei marito Litunio stato sorpreso da un'infermità in Hiu-tchèou, di cui era Governatore, Tagania chiese subito la permissione d'andare a raggiungerlo; e senz'aspettare la risposta, si pose in viaggio, seguita da sole cinque o sei persone. Alla di lui morte, ne portò il lutto con tutto il rigore prescritto dalla legge; e dopo che questo fu terminato, non volle giammai portare

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1051  
Gin-tsang

ne

DELL'ERA CR. Song 1051 *Gin-tsong*, nè abiti di colore, nè alcuno anche dei più modesti ornamenti. Un giorno, in cui l'Imperadore aveva dato un banchetto alla sua famiglia, questo Principe prese alcuni fiori artificiali di quelli dei quali le donne sogliono ornarsi i capelli, e volle egli istesso legargli sopra la testa della Principessa; ma ella gli ricusò modestamente, adducendogli per ragione d'aver fatto giuramento di mai più non portarne. Tagania morì, pianta da tutto l'impero.

1052 Nel primo giorno dell'undecima Luna dell'anno 1052, vi si osservò un'eclisse del Sole.

1053 Nel primo della decima del 1053, ve ne fu osservata un'altra.

1054 Nel primo della decima dell'anno 1054, se ne vidde una terza. Queste tre eclissi, accadute in tre anni successivi, produssero una grand'afflizione nell'animo dell'Imperadore, il quale, ad oggetto d'allontanare i mali che le medesime presagivano, prese la risoluzione d'offrire una vittima al Chang-ti, facendo il sacrificio, chiamato in lingua Cinese *Chè*. Aveva egli letto nel *Tchun-tsiou* (1), che  
*Tchouang-*

(1) *Tso-kicou-min*, nel suo Commentario, dice, relativamente a questo passo del *Tchun-tsiou*, essere stato costume, che i Principi dell'impero, allorchè assistevano al sacrificio *Chè*, altro non offerissero che sete: che andassero precedentemente a battere il tamburo al palazzo dell'Imperadore; e che nel tornarsene  
genc.



## DELLA CINA XIX. DINAS. 93

*Tchouang-kong*, Principe di Lou, in occasione d'un'ecclisse del Sole accaduta nell'anno vigesimo-quinto del suo regno (1), aveva offerto l'istesso sacrificio a suono di tamburo; e volle imitarlo.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1054  
*Gin-tsong*

Nell'anno seguente 1055, correndo la terza Luna, l'Imperadore cangiò il titolo d'*Ouen-siuen-kong* che portava Conginio (a), in quello di *Yen-ching-kong*, atteso che Tovoizio (b), Presidente d'uno dei Tribunali, gli aveva rappresentato, che avendo Confucio il titolo d'*Ouen-siuen*, in conseguenza mal conveniva, che Conginio, il quale discendeva da questo Filosofo nella quarantesima-settima generazione, portasse l'istesso titolo. L'Imperadore, approvando la ragione addottagli, consentì, che si facesse tal cangiamento; e diede ordine nel medesimo tempo, che il titolo di *Yen-ching-kong*

(a) *Kong-chi-yuen*.      (b) *Tsou-vou-tchè*.

penetrati dal timore e dallo spavento, si accusassero dei loro errori, ad oggetto di muovere il cuore del Tien. Ecco qual'era la legge; e se Confucio riferisce, che *Tchouang-kong*, in occasione d'un'ecclisse del Sole, offrì il sacrificio *Chè* a suono di tamburo, lo fa per condannare la di lui condotta. L'Imperadore GISTONGO è adunque biasimato per avere imitato il Principe di Lou.

(1) *Tchouang-kong*, Re di Lou, incominciò a regnare 693 anni avanti G. C.; talchè l'anno vigesimo-quinto del di lui regno corrisponde al 668 prima dell'istessa Era. Editore.

**DELL'ERA CR.** *ching-kong* dovesse perpetuarsi per il tempo av-  
venire in questa famiglia (1).

**Song** 1055 Nell'ottava Luna dell'anno istesso, finì di  
*Gin-tsong* vivere Vilgonio, Re dei Tartari *Kbitan*, ed  
Gin-tsong ebbe per successore Vilnogio (a). Vilgonio non  
aveva più di quarant'anni. Era egli un Prin-  
cipe naturalmente debole, e molto superficiale  
in tutto ciò che riguardava il governo, d'un  
naturale volubile, ed incoostante, che consuma-  
va sovente le notti bevendo, o facendo rap-  
presentare commedie: travestendosi, ed andan-  
do senz'alcuna compagnia nelle bettole, dove  
si univa coi primi che v'incontrava; ovvero  
passeggiando nei tempj dei Bonzi *Ho-chang*  
senza essere conosciuto da alcuno. Aveva egli  
una così forte inclinazione alla Setta di *Foè*,  
che innalzò tre *Ho-chang* alla dignità di Prin-  
cipi, e tre a quella di precettori del Re, ch'  
era una delle principali, e delle più riguarde-  
voli fra i Tartari *Kbitan*.

Nella duodecima Luna, le acque del fiume  
*Hoang-ho*, superando i loro argini, cagiona-  
rono infiniti mali nelle provincie Orientali,  
e nell'istesso *Ho-nan*. Siccome questo fiume  
entra nel territorio della Cina all'Ouest delle  
montagne, chiamate di *Tai-hang-chan*, e scor-  
re sempre fra le montagne finattanto che non  
passa

(a) *Yè-liu-bong-ki*.

(1) Questo titolo è stato dalla medesima conserva-  
to fin ai nostri tempi. Editore.

passa quelle, dette di Ta-peï; così fin a tal luogo non può ma arrecare alcun pregiudizio. Ma da Ta-peï, irrigando il medesimo alla parte dell'Est, l'estensione di più di due mila <sup>DELL' ER. CR. SONG 1055</sup> *ly* di paese piano, qualunque attenzione si usi <sup>Gin t'fong</sup> per ritenerlo fra le sponde, le piogge della state, e dell'autunno, aggiunte alla moltitudine dei fiumi che vi concorrono, ne gonfiano le acque a tal segno, che queste, soverchiando ogni più forte riparo, inondano assai spesso i dipartimenti di Tai-ming, di Yuntchèou, di Tchen-tchèou, d'Hoa-tchèou, di Mong-tchèou, di Pou-tchèou, di Tsi-tchèou, di Tsè-tchèou, di Tsang-tchèou, di Ti-tchèou, di Pin-tchèou, di Tè-tchèou, di Po-tchèou, d'Hoai-tchèou, d'Oueï-tchèou, di Tching-tchèou, e molti altri. In quell'escrescenza soffrì molto l'istesso paese di Kai-fong-fou.

Lintango (a), Mandarin di Tai-ming, progettò, che si aprisse un canale dal fiume di Chang-hou-ho, il quale, passando per Lou-taxiu, giungesse fin all'antico canale d'Heng-long, in cui si facesse entrare una parte delle acque del fiume d'Hoang-ho, ad oggetto, ch'essendo le medesime allora divise, non potessero fare così considerabili mali. L'Imperadore, persuaso di questa rimostranza, adottò la proposizione di Lintango; quindi furono impiegati in tal lavoro trenta mila dei più forti,

(a) *Li-tchong-tchang.*

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1055

*Cin-tsong*

ti, e robusti lavoranti. Neganfio era d'opinione, che non si sarebbe potuto venire a capo di tal'impresa, e disse quanto seppe per indurre l'Imperadore ad abbandonarla; ma non potè riuscirvi. L'esito nondimeno fece chiaramente conoscere, che Neganfio non aveva torto. Il canale non servì quasi a cos'alcuna, quantunque fosse costato somme eccessive; e Lintango, per averne dato il consiglio, fu mandato in esilio in Yng-tchèou.

1056 Nella sesta Luna del seguente anno 1056, apparve una cometa in vicinanza della costellazione, chiamata in lingua Cinese *Tse-oueï*.

Nel primo giorno dell'ottava Luna dell'anno medesimo, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

1057 Nella quarta del 1057, fu sentita nel paese di Yeou-tchèou una così terribile scossa di terremoto, che sprofondarono le mura della città, rovinarono moltissime case, e perirono più diecine di migliaia d'uomini.

1058 L'Imperadore, quantunque non avesse alcun figlio, non si dava il minimo pensiero di scegliersi un successore. Avendo avuto un gran numero di figlie, non disperava di poter avere anche un maschio; quindi condannò all'esilio molti Grandi, che gli fecero premure per determinarlo a nominare un Principe ereditario.

Questo Monarca, nella sesta Luna dell'anno

no

no presente, pose Nacio nel ministero, il quale, nel portarsi a ringraziarlo dell'onore ad esso conferito, la sua prima cura fu l'esortarlo a far conoscere all'impero chi egli destinava a governarlo, dopo esso. Gli disse, che non poteva ignorare, che la maggior parte delle turbolenze riferite dalla storia non era accaduta se non per colpa dei Principi, i quali avevano trascurata una così savia, e così importante precauzione; in una parola, che una tale scelta avrebbe assicurata la tranquillità dell'impero, ed il vantaggio della di lui augusta famiglia, ch'ei doveva avere tutto l'impegno di bene stabilire sopra il Trono. „Aspetta, to (gli rispose l'Imperadore) d'avere un figlio. Una delle Regine del palazzo è incinta; al di lei parto, mi determinerò.“ Nacio per allora non gli replicò; ma avendo in appresso saputo, che la Principessa aveva data alla luce una femina, un giorno, in cui si trovò da solo a solo col Monarca, gli disse, che l'Imperadore *Han-tching-ti*, vedendosi privo di figli, si scelse per successore uno dei suoi nipoti, dal che deduceva, che se questo Monarca della dinastia degli HAN aveva presa una tal risoluzione, egli poteva seguirne l'esempio. GISTONGO non gli diede alcuna risposta.

Nel primo giorno della prima Luna dell'anno 1059, vi si osservò un'eclisse solare, 1059  
*St. della Cina T. XXIII.* G la

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1058

*Gin-tsung*

**DELL' ERA CR.** la quale fu riguardata come d'un sinistro augurio; quindi l'Imperadore offrì una vittima Song al Chang-ti, e fece il sacrificio, detto *Chè*.

**1059** *Sin-tsong* Nella settimana, vi si vidde un'ecclisse Lunare; ed in quest'occasione l'Imperadore licenziò dal palazzo circa cinque-cento donne, nel numero delle quali erano due sue favorite; ma egli le sacrificò per aver la pace, essendo stato avvertito, che le medesime abusavano dell'accesso che avevano presso la sua persona per eccitare molte turbolenze fra le altre.

**1060** Nel presente anno 1060, s'incominciò ad ordinare la storia della gran dinastia Imperiale dei TANG. Lovevio (a), ed alcuni altri Scrittori l'avevano già pubblicata; ma siccom'essi non avevano avute sotto gli occhj le memorie del Tribunale della storia, così la medesima era molto superficiale. L'Imperadore diede ordine, che si stendesse di nuovo; ed incaricò Neganho, Songinio (b), e Telango (c) d'invigilare sopra tal lavoro. V'impiegarono circa diciassette anni nel compilarla, dopo il qual tempo, uscì essa di nuovo alla luce, in dugento-venti-cinque volumi (1).

**1061** Nell'anno seguente 1061, nel primo giorno della festa Luna, vi fu un'ecclisse del Sole, in maniera però che delle dieci parti del disco

(a) *Lieou-hiu.*

(c) *Tseng-keng-lèan.*

(b) *Song-ki.*

(1) Si veda la prefazione del P. Mailla T. I. p. 103, 104.



disco del medesimo si videro eclissate so-  
 le quattro, mentre il Tribunale dei matema-  
 tici aveva predetto, che dovevano eclissarse-  
 ne sei. I Cortigiani, inclinati costantemente  
 all'adulazione, non mancarono di portarsi a  
 palazzo per congratularsene coll'Imperadore -  
 Sevango (a), ch'era allora uno dei Mandarin  
 del Tribunale dei Riti, vi si trovò con loro;  
 ma ad oggetto d'opporli al passo, ch'essi fa-  
 cevano. „ La luce del Sole (disse questo Man-  
 „ darino a GISTONGO ) rischiara tutti i regni;  
 „ è ciò che la nasconde ai nostri occhj, non ne  
 „ cela se non un' assai piccola parte. Nel  
 „ tempo dell' eclisse, in cui la medesima  
 „ ci resta coperta, i popoli, che abbiamo  
 „ all'intorno, la vedono. Gli adulatori, che  
 „ circondano la persona della Maestà Vostra,  
 „ e che l' eclissano, sono i veri sinistri pro-  
 „ nostici, ch'ella deve temere. L'impero gli  
 „ vede, e ne paventa le conseguenze; la sola  
 „ Vostra Maestà non gli scuopre. Se l' ec-  
 „ clisse del Sole non si è veduta tale qual' è  
 „ stata predetta dal suo Tribunale, se ne de-  
 „ ve attribuire la colpa al non essere la me-  
 „ desima stata ben calcolata; e tal colpa me-  
 „ rita d'esser punita. Ora è questo un mo-  
 „ tivo di portarsi a passare atti di congratu-  
 „ lazione colla Maestà Vostra? „ L'Impera-  
 dore,

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1061

Gin-tsang

G 2

(a) Sse-ma-kouang.

E

DELL' **ERA CR.**  
Song  
1062  
Sin-tsong

dore, avendo udito con attenzione il discorso di Sevango, licenziò i Grandi.

GISTONGO, sollecitato già da lungo tempo dai Grandi, specialmente da Nacio, da Negansio, da Sevango, e da Vagancio (a), i quali, atteso il loro merito, avevano maggior credito di tutti gli altri nella Corte, si determinò finalmente a scegliere il Principe Tagonsio (b), figlio d'uno dei suoi fratelli, adottandolo per proprio figlio, ed introducendolo in tal qualità, nella Corte. Questo Principe, nel partire dalla propria casa, raccomandò ai suoi domestici di tenerla sempre in ordine, dicendo, che se l'Imperadore avesse avuto un figlio, ei vi sarebbe ben presto tornato; quindi in un piccolo, ed assai modesto cocchio, scortato solamente da una trentina di persone, e conducendo per bagaglio poche casse di libri. Quest'elezione cagionò una gioja inesprimibile per tutto l'impero.

1063 Nella terza Luna dell'anno 1063, l'Imperadore fu sorpreso da una così grave infermità, che in pochi giorni ne fu condotto al sepolcro, nell'anno cinquantesimo-quarto dell'età sua, e quarantesimo-primo del suo regno. L'Imperadrice si pose immediatamente in possesso di tutte le chiavi; ed avendo dato ordine, che le si fosse condotto davanti il Principe Tagonsio, gli significò, che il morto

Impe-

(a) *Quang-ngan-che*. (b) *Tchao-tsong-chè*.

Imperadore lo aveva dichiarato suo successore nel Trono.

DELL'  
ERA CR.

GISTONGO, Principe d'ottima indole, dolce, ed affabile, aveva per i suoi sudditi una tenera, e sincera amicizia. Semplice nei suoi vestimenti, si contentava di poco. Mentre un giorno i Cortigiani lo sollecitavano a far risarcire le mura d'un antico palazzo, dov'ei poteva andare a ricrearsi: „ Io trovo ( egli loro rispose ) i „ giardini, che ho ereditati dai miei predecessori, anche troppo grandi per me; or perchè dovrei farne altri? „ Questo Sovrano non condannava, senza risentirne una viva pena, i delinquenti a perdere la vita. Senza mai riportarsi all'ultima sentenza pronunziata dai suoi Tribunali, faceva sempre esaminarne nuovamente i processi; e con tal metodo non scorreva anno, nel quale ei non salvasse più di mille persone. „ Io non oserei ( soleva egli dire ai suoi Grandi ) maltrattare alcuno a segno di desiderargli la morte; con più forte ragione devo usare attenzione, che i miei sudditi, da me riguardati come miei figli, non divengano vittime innocenti dei rigori della giustizia. „

*NISTONGO, in Cinese YNG-TSONG.*

NISTONGO, essendo stato nel principio del suo regno incomodato da una malattia, pregò

G 3

l'Im-

——— DELL' l'Imperadrice-madre ad incaricarsi della cura  
 ERA CR. di tutto ciò che riguardava il governo finat-  
 Song tanto ch'ei si fosse ristabilito in salute. Questa  
 1063 Principessa ne adempì tutti i doveri con som-  
 Yng- ma abilità. Essendo perfettamente versata nel-  
 sfong. la storia, regolava a tenore della medesima  
 tutte le sue decisioni: rispondeva a tutte le  
 memorie che le erano presentate, facendone  
 l'epilogo; e se mai le nasceva qualche dub-  
 bio, nulla determinava senz'aver prima udi-  
 to il sentimento dei suoi Ministri. Alcuni eu-  
 nuchi, entrati in pretensione d'aver parte nel  
 governo, seppero, coi loro raggiri, trovare il  
 mezzo di fare insorgere qualche dissensione fra  
 l'Imperadore, e lei; ma Nacio, e Neganfio,  
 che si trovavano nel ministero, maneggiarono  
 con tanta prudenza lo spirito dell'uno, e dell'  
 altra, che avendo dissipati i loro sospetti,  
 ristabilirono fra essi la buona intelligenza.

Il principal autore di questa dissensione fra  
 l'Imperadore, e la di lui madre, fu un cer-  
 to eunuco, chiamato Ginongo (a), il quale,  
 mercè il favore dell'Imperadrice, era perve-  
 nuto in pochissimo tempo ad occupare le prin-  
 cipali cariche nell'interno del palazzo. Co-  
 stui, abusando della bontà della Principessa  
 suddetta, la sollecitava vivamente a rendersi  
 arbitra di tutta l'autorità, mentre, dall'altra  
 parte, dava ad intendere all'Imperadore, ch'  
 ella

(a) *Gin-chèou-tchong*.

ella dimostrava di prendere tutte le misure per usurparla.

Nell'anno 1064, avendo l'Imperadore, ristabilito dalla sua infermità, ripigliate in mano le redini del governo, Sevango, sdegnato oltremodo contro la perfidia dell'eunuco, lo dipinse a questo Principe come il più malvagio di tutti gli uomini, e fece istanza perchè fosse condannato alla morte. Levio (a) si unì con Sevango, e si lamentò pubblicamente per veder differito il gastigo di quello scellerato; ma l'Imperadore volle, che l'affare si rimettesse all'esame del Tribunale dei Ministri. Nell'ottava Luna, Nacio, Primo-Ministro, e Negansio, Ufficiale di questo Tribunale, ordinarono, che fosse loro condotto davanti l'eunuco accusato; ed avendolo primieramente dichiarato deposto da tutte le cariche, l'obbligarono a restare in piedi in loro presenza in fondo della sala; mentr'essi, in qualità di lui Giudici, si erano posti a sedere.

Dopo che Ginongo fu convinto reo di molti delitti, Nacio gli disse: „ Voi vedete, che „ avendosi riguardo ai soli delitti dei quali „ vi confessate voi stesso autore, meritate „ d'essere condannato alla morte. Ciò non „ ostante, vogliamo farvi grazia, e contenterci di mandarvi in esilio in Ki-tchèou, „ per dove partirete in quest'istesso giorno. „

G 4

Seta-

(a) *Liu-hoei*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1064  
Yng-  
song.

DELL'  
ERA CR.

SONG

1064

Yng-  
tsong.

Setaſtio (a), e molti altri complici di queſt' eunuco furono eſiliati in differenti luoghi.

Nella duodecima Luna, Movingio (b), Principe dei Tartari *Tou-fan*, ſi ſottomiſe volontariamente all'autorità dell'impero, e rimiſe la città d'*Ho-tchèou*, di cui era già padrone; ecco quale ne fu il motivo. Soſelio, a cui ubbidivano la ſocietà di *Pan-lo-tchi*, ed un numero conſiderabiliffimo di Tartari *Hoei-bo*, e le terre del di cui dominio (1) confinavano coi regni di *Tſing-haï*, e di *Kao-tchang*, aveva preſa in moglie la figlia di *Lilſunio* (c), dalla quale aveva avuti due figlj, chiamati l'uno *Taceno* (d), e l'altro *Moteſio* (e); quindi da un ſecondo matrimonio con *Ica-cia* (f) ebbe un altro figlio, detto *Tocenio* (g). Eſſendoli queſta ſeconda moglie guadagnato tutto il di lui affetto, egli concepì una così grand'avverſione per la prima, che la diſcacciò di caſa, e la obbligò a prendere l'abito di *Bonzella* in *Kouo-tchèou*; e nel medefimo tempo, fece chiudere in prigione nell'iſteſſa città i due figlj, che aveva avuti da lei. Queſti due fratelli, malgrado la loro detenſione, vedevano i congiunti della loro madre,

(a) *Ssè-tchao-fi*.

(e) *Mou-tchen-tſou*.

(b) *Mou-tching*.

(f) *Kiao-chi*.

(c) *Li-li-tſun*.

(g) *Tou-tchen*.

(d) *Hia-tchen*.

(1) Si veda l'anno 1036.



madre, e particolarmente un certo, chiamato Lispenio (a), col quale presero così opportunamente le loro misure, che trovarono la maniera di porsi in libertà, di prendere la loro madre, e d'andare a rifugiarsi in Tsong-kotching, dove Soselio non aveva più alcuna autorità sopra di loro, e dove Motefio, uno dei due fratelli, ebbe l'abilità di guadagnarsi gli animi di tutti gli abitanti.

DELL'  
ERA GR.  
Song  
1064  
Yng-  
tsong.

Alla morte di Motefio, accaduta nell'anno ventesimo del regno dell'Imperadore Gistongo (1043), il popolo di Tsong-kotching innalzò al di lui posto Satingo (b), di lui figlio. Ma l'ava di questo Principe, facendo riflessione sopra la troppo tenera età, e lo stato di debolezza in cui egli era, entrò in timore, che non si potesse far fronte a Soselio; onde gli andò incontro, e si sottomise di nuovo ad un Principe, di cui aveva troppo giusti motivi d'essere mal-soddisfatta. Taceno, l'altro di lei figlio, finì di vivere in Kan-kou, e lasciò due figlj, l'uno dei quali, che risiedeva in Ho-tchèou, era chiamato Movingio; e l'altro, che soggiornava in Yn-tchuen, Vocizio (c). Tocenio viveva, in compagnia della sua madre Icacia, in un'altra città, detta Li-tsing-tching, ch'ei governava con somma prudenza, e dov'era egualmente temuto, e ri-

spet-

(a) *Li-pa-tsuen.*

(c) *Hia-ou-tchi.*

(b) *Hia-sa-ki-ting.*

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1064  
Yng-  
tsong.

spettato; questo si trovava in istato di porre con tutta facilità in piedi un corpo di sessanta mila uomini. A poco a poco egli divenne così potente, che si rese padrone di tutto il paese dei Tartari *Tou-fan* situato al Nord del fiume d'Hoang-ho, lo che impegnò Soselio a dargli il comando d'una parte delle sue milizie. Movingio allora, credendosi affatto perduto, non seppe trovare altro espediente, per liberarsi da quell'imbarazzo che di sottomettersi all'Imperadore, nel di cui potere rimise la città d'Ho-tchèou.

1065

Nell'undecima Luna dell'anno 1065, Soselio finì di vivere, e lasciò erede dei suoi stati il suo figlio Tocenio, a cui l'Imperadore conferì il governo del paese di *Pao-chun* nell'istessa maniera, con cui lo aveva occupato il di lui padre.

Nella terza Luna, il Tribunale dei matematici presentò all'Imperadore una nuova astronomia, sotto il nome di *Ming-tien-li*, composta da Testongio (a), e da altri Uffiziali dell'istesso Tribunale; ed il Monarca diede ordine, che per il tempo avvenire si dovesse seguirlo.

Nell'ottava Luna, cadde nella Corte una pioggia così violenta, che avendo inondata tutta la città, sommerse non meno di millecinque-cento-ottanta persone, e rovesciò un nu-

mero

(a) *Tchèou-tsang*.

mero molto considerabile di case, e d'altre fabbriche, che anche cuoprirono sotto le loro rovine un infinito numero di persone. Non era stato giammai veduto altro caso consimile. La città fu in una costernazione generale. L'Imperadore esortò i Mandarinì a dirgli con ogni libertà ciò, che i medesimi credevano che si dovesse riformare così nella sua condotta, come nel governo; e fece nel medesimo tempo, che si sospendessero tutti i divertimenti, riformò le spese della propria tavola, e diede ai Grandi della sua Corte l'ordine d'imitare il suo esempio. Sevango allora distese, e gli presentò una memoria, in cui si esprimeva nei seguenti termini:

„ Da che la Maestà Vostra ha preso pos-  
 „ sesso del Trono, si sono osservati diversi  
 „ sinistri augurj: il Sole è stato veduto con  
 „ molte macchie nere: i torrenti, ed i fiumi o  
 „ superando i loro argini, hanno inondate le  
 „ campagne all'intorno, o sono rimasti nei  
 „ loro letti interamente asciutti; le infermità  
 „ epidemiche hanno desolate le intere provin-  
 „ cie. Or di queste disgrazie, che la Maestà  
 „ Vostra non ignora, e d'una parte delle quali  
 „ è stata ella istessa testimone oculare, non pen-  
 „ sa a che se ne può attribuire la cagione? Ha el-  
 „ la una piena cognizione dei personaggj savj,  
 „ che potrebbe utilmente occupare nelle cari-  
 „ che; e trascura d'impiegargli. Le sono co-  
 „ gnite

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1065  
 Yng-  
 song.

DELL' „ gnite le concussioni praticate da alcuni al-  
 ERA CR. „ tri, che abusano dell' autorità loro confida-  
 Song „ ta; e non sa determinarsi a deporgli. La  
 1065 „ Maestà Vostra, piena di lumi, vede ciò  
 Yng- „ che dovrebbe riformare nel governo; e non  
 tsong. „ ha la fermezza, ed il coraggio necessario  
 „ per agire come deve. Questa debolezza fa  
 „ svanire le grandi speranze concepite dall'  
 „ impero alla di lei elevazione al Trono. “  
 L'Imperadore non biasimò la libertà di Se-  
 vango; ma non si determinò a fare alcuna  
 riforma.

1066 Nell'anno 1066, i Tartari *Khitan* cangia-  
 rono di nuovo il nome della loro dinastia, e  
 ripigliarono l'antico, cioè, quello di *Leao*.

Nella terza Luna dell'anno istesso, apparve  
 una cometa verso l'Ouest, della grandezza di  
 quindici piedi.

Nella quarta, l'Imperadore diede ordine a  
 Sevango di far la collezione delle buone e cat-  
 tive azioni degl'Imperadori, e dei Mandarini  
 delle dinastie precedenti relative al governo  
 dello stato; affinchè la medesima servisse d'istru-  
 zione a quelli, che n'erano incaricati (1). Se-  
 vango, qualche tempo dopo, scrisse a questo  
 Principe nel seguente tenore:

„ L'opera, che la Maestà Vostra mi pro-  
 „ pone

(1) Ecco l'idea, che bisogna formarli della storia,  
 che pubblichiamo, cioè, di semplici Annali Politi-  
 ci. Editore.

„ pone di fare, supera le mie forze. Falso-  
 „ vio (a), ed io, di lei fedel suddito, ave-  
 „ vamo concepito, presso a poco, l'istesso pro-  
 „ getto, che Vostra Maestà mi comanda d'esc-  
 „ guire; quindi ne abbiamo, sotto il titolo  
 „ di *Tong-tchè*, fatto un saggio, che inco-  
 „ mincia dal *Tchen-kouè* (1), e termina al-  
 „ la dinastia degli HAN esclusivamente. Ci  
 „ siamo modellati sopra i *Commentarj* del  
 „ *Tchun-tsiou* composti da *Tso-kieou-min*. Ab-  
 „ biamo riportate fedelmente le cagioni dell'  
 „ ingrandimento, e della caduta degli stati:  
 „ ciò che può rendere i popoli contenti o in-  
 „ felici: ciò che si deve fare o riformare per  
 „ perfezionare il governo; in una parola, ci  
 „ siamo in tutto uniformati al metodo pratica-  
 „ to dall'accennato Scrittore. Ma questo saggio  
 „ ci ha fatto chiaramente conoscere la diffi-  
 „ coltà dell'intrapresa; talchè non oso lu-  
 „ singarmi di potere da me solo venirne a ca-  
 „ po. Livovio (b), e Tanusio (c), che pos-  
 „ sedono perfettamente la storia, possono aju-  
 „ tarmi in questo lavoro. Prego adunque la  
 „ Maestà Vostra a darne loro l'ordine. “ L'Im-

DELL'  
 ERA CR.  
 SONG  
 1066  
 Yng-  
 tsong.

(a) *Fan-sou-yu*.

(c) *Tchao-kiun-si*.

(b) *Licou-ju*.

(1) *Tchen-kouè* significa letteralmente *i regni com-  
 battenti*. I Cinesi disegnano con queste parole i tre-  
 cento anni, che scorsero, dopo il regno d'*Ouei-liè-  
 ouang* della dinastia degli TCHÉOU, durante i quali,  
 l'impero fu diviso fra molti Sovrani. Editore.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1066  
Yng-  
sfang.

peradore vi consentì; ma essendo morto il padre di Tanusio, furono sostituiti, in di lui vece, Lovisio (a), e Tagelio (b).

Nel primo giorno della nona Luna, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

L'Imperadore era d'una complessione così debole e delicata, che qualunque minima cosa gli cagionava incomodi troppo sensibili. Nell'undecima Luna, fu egli sorpreso da una pericolosa infermità, che l'obbligò per lungo tempo a non lasciarsi vedere da alcuno. Nella Luna seguente, Nacio, di lui Primo-Ministro, pieno d'inquietudine, andò a chiedergli con somma premura un'udienza; ed avendola ottenuta, lo trovò talmente aggravato dal male, che disperò affetto della di lui guarigione. Quindi, prendendo occasione dallo stato di questo Principe, e dall'impossibilità, in cui egli era, di supplire ai doveri penosi del Trono, gli insinuò, che doveva, per la tranquillità dei di lui popoli, e per propria soddisfazione, pensare a nominarsi un successore. L'Imperadore, alle di lui parole, crollò alquanto la testa; e Nacio, persuaso, che quel segno fosse un consentimento, lo pregò a scriverne da se stesso il nome. NISTONGO scrisse le seguenti parole „: Io nomino il gran „ Principe, ereditario del Trono“. Siccome però il nome di gran Principe era equivoco, così

(a) *Lieou-y-seou.*      (b) *Tchang-li.*



# DELLA CINA XIX. DINAS. III

così Nacio gli disse, ch'egli intendeva senza dubbio sotto tal nome il Principe d'Yng, di lui figlio primogenito; e soggiunse, che sarebbe stato bene spiegarlo, ad oggetto d'evitare ogni motivo di controversia. Allora NISTONGO scrisse il nome di Tocavio (a), ch'era quello del Principe d'Yng.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1066  
Yng-  
fang.

Nacio si fece subito chiamare Tafango (b), Membro del Tribunale dei Ministri, per rivestire delle necessarie formalità l'ordine dell'Imperadore. Allorchè quest'Uffiziale entrò, NISTONGO si trovava col gomito appoggiato ad una tavola, e parlava così confusamente, e con tanta debolezza, che s'incontrava una somma difficoltà ad intenderlo. Tafango, dopo avere stesa la formola ordinaria, presentò il pennello all'Imperadore, perchè questo scrivesse da se medesimo il nome del Principe. NISTONGO lo fece, ma distruggendosi in lagrime, e con una mano così tremante, che appena si poteva distinguerlo.

D'allora in poi, la di lui infermità si andò sempre più aumentando; e finalmente questo Monarca, nella prima Luna dell'anno seguente, finì di vivere, nel trentesimo sesto anno dell'età sua, e quarto del suo regno, compianto da tutti generalmente i suoi sudditi. Era egli, in fatti, un ottimo Principe, attento in tutto ciò che concerneva il governo,

1067

(a) *Tchao-biu.*

(b) *Tchang-fang-ping.*

— e laborioso, per quanto almeno poteva permet-  
**DELL'** terglierlo una salute sempre ambigua, e vacil-  
**ERA CR.** lante. In tutti gli affari ei si regolava costan-  
**Song** temente secondo le massime degli antichi, e  
 1067  
**Yng-** non determinava cosa alcuna senz'aver prima  
**sfong.** udito il sentimento dei Grandi della sua Cor-  
 te. NISTRONGO, riguardo a tal articolo, può  
 servire di modello ai Principi incaricati di go-  
 vernare i popoli.

### *CISTONGO, in Cinese CHIN-TSONG*

Allorchè Tocavio, cognito in appresso sotto il nome di CISTRONGO, fu entrato in possesso del Trono, si richiamò alla memoria Vagancio, del quale due suoi Uffiziali, detti l'uno Anovio (a), l'altro Licongio, gli avevano parlato assai vantaggiosamente, mentr'egli non era ancora se non semplice Principe d'Yng; e prese la risoluzione di collocarlo nel ministero. Desiderò dipoi anche con maggior ardore di farne acquisto, quando Anovio, a cui fu da esso offerta una delle prime cariche della Corte, la ricusò, dicendogli, che non poteva conferirla ad alcuno, che la meritasse meglio di Vagancio. CISTRONGO gli spedì adunque l'ordine di portarsi alla Corte; ma Vagancio lo ringraziò, come aveva già fatto sotto il regno precedente, prendendo il prete-  
sto

(a) *Han-oueï.*

(b) *Liu-kong-tchu.*

sto di trovarsi incomodato da un' infermità. L' Imperadore, avendo vivamente risentito un tal rifiuto, se ne lamentò coi Grandi della Corte come se Vagancio avesse mancato al rispetto, ch'era ad esso dovuto. Tolango (a) gli disse, che Vagancio possedeva tutte le qualità, che si richiedevano in un Ministro di stato; e che avendogli fatto a rispondere d'essere infermo, probabilmente lo era. Uno dei cortigiani, chiamato Ovovio (b), allora lo interruppe, e soggiunse, che avendo altre volte esercitato con Vagancio un istesso mandarinato, lo aveva conosciuto per un uomo il quale possedeva perfettamente l'arte di simulare, ma pertinacemente attaccato al proprio sentimento, a cui sacrificava tutto, soggiungendo, che il medesimo fosse stato ammesso al ministero, si sarebbero ben presto vedute insorgere infinite turbolenze. Questo discorso produsse il suo effetto. L' Imperadore, avendo abbandonata l'idea di far venire in Corte Vagancio, lo nominò Governatore di Kiangning. Tutti erano d'opinione, ch'egli avrebbe ricusato anche quest'impiego: ma s'ingannarono; Vagancio, subito che ne ricevè la notizia, si ristabilì, ed andò a prender possesso del suo governo.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1067  
Chin-  
song.

Tolango, entrato in un forte sdegno per il  
*St. della Cina T. XXIII.* H di.

(a) *Tseng-kong-l'ang.* (b) *Ou-koue.*

DELL'ERA CRISTIANA  
Sergio  
1067  
Cina  
1508.

discorso fatto da Voevio all'Imperadore relativamente a Vagancio, e persuaso, che gli era stato suggerito da Nacio, prese la risoluzione di rovinare quest'ultimo, e di collocare Vagancio nel di lui posto. Con tal'idea, non lasciava passare veruna occasione senza lodarlo in presenza dell'Imperadore. Diceva anche bene, ma assai debolmente, di Nacio, il quale sapeva essere amato dal Principe; ma nell'istesso tempo, alcuni ch'egli aveva tirati al suo partito, cooperavano alla rovina di quest'ultimo, ed attaccavano la di lui condotta.

Nacio, essendo stato Primo-Ministro sotto tre Imperadori successivi, entrò in timore, che i suoi nemici non venissero finalmente a capo di rovinarlo presso del giovine Monarca, e d'obbligarlo ad abbandonare il ministero in una maniera poco onorevole. Ad oggetto adunque di prevenire questa vergognosa caduta, chiese con tanta istanza la permissione di ritirarsi, che l'Imperadore gliel'accordò, ma aumentando i gradi del di lui mandarinato, e nominandolo Governatore di Siang-tchèou. Allorch'egli andò a prender congedo da CISTRONGO, questo Monarca, non potendo trattenere le lagrime, gli disse: „ Voi mi avete obbligato colle vostre reiterate istanze a concedervi la permissione d'abbandonare la Corte; ed io non posso vedervi partire senza „ pro-

„ provarne un vivo dispiacere. A chi devo  
 „ confidare l'impiego, che voi lasciate va-  
 „ cante? Giudicate voi, che Vagancio possa  
 „ adempirne i doveri? -- Vagancio (gli repli-  
 „ cò Nacio) può servire utilmente la Maestà  
 „ Vostra nel Tribunale degli *Han-lin*; ma ella  
 „ non deve porre nelle di lui mani gli affari  
 „ dello stato. “

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1067  
 Chin-  
 song.

Quand'egli fu uscito dal quartiere dell'Impera-  
 dore, uno dei di lui amici, il quale era già  
 informato del discorso da esso fatto riguardo a  
 Vagancio, gli disse, che aveva parlato come  
 un suddito pieno di zelo, e di fedeltà; ma  
 ch'ei lo consigliava, malgrado i di lui impor-  
 tanti servizj, ad essere più cautelato, atte-  
 so che i di lui nemici non avrebbero manca-  
 to di profittare della minima occasione, che si  
 fosse loro presentata, per rovinarlo.

Nacio diede in un profondo sospiro, e gli  
 rispose: „ Un suddito fedele deve costante-  
 „ mente servire il suo Principe con tutto lo  
 „ zelo, di cui è egli capace. La buona, o la  
 „ cattiva fortuna dipendono dal Tien. Quan-  
 „ do si è adempito il proprio dovere, e non  
 „ si ha la fortuna di riuscirvi, il timore de-  
 „ ve forse esserci d'ostacolo, e d'impedimento  
 „ a continuare a farlo? „

Nella decima Luna, Vimango (a), che vi-  
 veva sotto la dipendenza del Re d'Hia, e fa-

H 2

ceva

(a) *Ouei-ming-chan*.

DELL  
ERA CR.  
SONG  
1067  
Chin-  
ifong.

ceva l'ordinario suo soggiorno, colla truppa a cui comandava, nel vecchio *Souï-tchèou* (1), si sottomise all'ubbidienza dell'impero. Vicario (a), di lui minor fratello, comandava nella città di Tling-kien, d'onde scrisse a Tongovio (b), che si era già risoluto di darsi alla Cina. Tongovio, soddisfattissimo della proposizione che gli si faceva, volle nel medesimo tempo anche guadagnarsi il di lui fratello Vimango; e con tal veduta, gli spedì una grossa somma di denaro, ed una quantità di bellissime pezze di drappi di seta. Lovenio (c), uno degli Uffiziali subalterni di questo Capo di società, ricevè tutto senza che Vimango ne fosse informato, ed assicurò nondimeno Tongovio, che il suo padrone era nella ferma risoluzione di passare nel partito dell'impero. Tongovio non trascurò d'inviare immediatamente a renderne informata la Corte; ma senz'aspettare, che gli arrivasse la risposta, si pose alla testa delle sue soldatesche, e si portò presso di Vimango, il quale, venuto allora in cognizione di ciò ch'era accaduto, e trovandosi così sorpreso, si fece onore di ciò che non era più in caso d'evitare, e si portò a sottometterglisi, seguito da trecento

(a) *Oueï-y-chan.*

(c) *Li-ouen-hi.*

(b) *Tchang ou.*

(1) *Souï-tè-tchèou* nel distretto di Yen-ngan-fou, nella provincia del Chen-si. Editore.



to Uffiziali, che ubbidivano ai suoi ordini. Egli aveva nella sua dipendenza quindici mila famiglie, e dieci-mila uomini di truppe regolari. Tongovio, ad oggetto di conservare l'acquisto da esso fatto in quel paese, intraprese immediatamente a fabbricarvi una città.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1067  
Chin-  
tsong.

Il Re degl' *Hia*, che si trovava in pace coll' Imperadore, sorpreso grandemente all'udire, che gli si usurpavano i vassalli, spedì alcune partite di truppe, con ordine d'interrompere i lavori della nuova città, e di discacciare gl' Imperiali; ma gl' *Hia* ebbero la disgrazia d'essere battuti, e ridotti alla necessità di tornarsene indietro. Si fatte ostilità furono l'origine delle turbolenze, che si rinnovarono in quei paesi Occidentali. Lengasio (a) (così si chiamava il Re degl' *Hia*) non era in istato di sostenere una guerra contro l'impero; onde, per vendicarsi di Tongovio, prese l'espediente di ricorrere ad uno strattagemma. Finse d'aver posto in dimenticanza l'insulto che gli era stato fatto, e di voler continuare a vivere in buona intelligenza colla Cina: mentre però teneva in tal guisa a bada gl' Imperiali, nell'undecima Luna, si gettò improvvisamente sopra le milizie di Pao-ngan, comandate da Gantingo (b); ed inoltrandosi fin alla tenda di questo Generale, l'uccise. Quin-

H 3

di

(a) *Li-leang-tso*.

(b) *Yang-ting*.

di, se ne ritornò, soddisfattissimo della ven-  
 DELLA detta, che ne aveva fatta.

EKA CR.

SONG

1067

Chin-

sfong.

Un mese dopo, correndo la duodecima Lu-  
 na dell' istesso anno 1067, questo Principe  
 d' Hia finì di vivere, e lasciò i suoi stati a  
 Limpango (a), suo figlio, il quale, non ostan-  
 ti le differenze che il suo padre aveva avute  
 coll' Imperadore, spedì uno dei suoi Uffiziali  
 a recargliene l' avviso, ed a chiedere a questo  
 Monarca il consenso, e le Lettere-Patenti.  
 Egli istruì il suo Inviato di ciò, che doveva  
 dire, se mai gli fosse stata domandata ragio-  
 ne della morte di Gantingo. Non si mancò,  
 in fatti, nella Corte Imperiale di toccare un  
 tal articolo: ma l' inviato Tartaro ne addossò la  
 colpa all' azione di Tongonio, il quale aveva  
 procurato, per mezzo di doni, di corrompe-  
 re la fedeltà di Vimango; azione biasimevole,  
 ed affatto indegna della Maestà dell' impero,  
 specialmente in tempo di pace. Quindi l' affare  
 non andò più oltre, e si diede ordine, che  
 si spedisse il diploma. Lengasio era gran-  
 demente inclinato ai costumi Cinesi, e gli  
 preferiva a quelli dei Tartari, che aveva abo-  
 liti, per quanto gli era riuscito possibile. I di lui  
 vassalli erano vestiti alla Cinese: i di lui Man-  
 darini erano anch' essi sopra l' istesso piede, e  
 portavano l' istesso nome d' Uffizio che quelli  
 dell' impero: la giustizia seguiva le medesime  
 leggi;

(a) *Li-ping-tchang.*

leggi; in una parola, presso gl' *Hia*, tutto era regolato sul modello del governo della Cina.

Nell'anno 1068, nel primo giorno della prima Luna, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

L'Imperadore, malgrado tutto ciò che gli era stato detto contro Vagancio, volle assolutamente chiamarlo alla Corte, dove, per verità, non gli conferì da principio alcun impiego; ma gli permise, contro il costume dell'impero, di presentargli memorie qualunque volta lo avesse giudicato opportuno. Avendolo un giorno fatto venire davanti, lo interrogò sopra diversi articoli concernenti il governo, e particolarmente sopra la maniera, che si poteva tenere per perfezionarlo. „ Si può „ perfezionare il governo (rispose Vagancio) „ col proporsi buoni modelli. -- Qual' idea „ avete voi (gli domandò l'Imperadore) del „ gran Tifongo, dell'Imperial dinastia dei „ TANG? -- Convien prendere per modelli „ (replicò Vagancio) gl'Imperadori *Yao*, e „ *Chun*; perchè scegliere Tifongo? Le leggi „ di *Yao*, e di *Chun*, concernenti il gover- „ no, sono determinate, precise, e senz'al- „ cuna oscurità: il loro studio è importante; „ e bisogna applicarsi a penetrarne lo spirito. „ Ciò non ostante, quanti abili personaggj, „ nati nei tempi posteriori, non hanno potuto „ conoscerne la bellezza „!

H 4

Un

DELL  
ERA CR.  
SONG  
1068  
China  
tsong.

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1068  
Chin-  
tfogn.

Un giorno, in cui l'Imperadore diede udienza ai Grandi della Corte, dopo ch'ebbe spediti gli affari, e licenziati gli altri, ritenne Vagancio, e gli parlò nei seguenti termini: „ Il gran Tifongo, della dinastia dei „ TANG, è stato senz'alcun dubbio uno dei „ più illustri Imperadori, che abbiano occupato il Trono della Cina; e *Tchao-liet-ouang*, „ della dinastia degli HAN, ha goduto d'una „ prosperità, a cui verun altro non potrebbe „ mai aspirare. Ma si può dire, ch'essi „ devono tutta la loro gloria ai due loro Pri- „ mi-Ministri. Certamente non si trovano „ nelle altre dinastie, che hanno finora regnato, „ Ministri di stato, che possano essere „ posti in paragone con quelli dei due Monarchi accennati.

„ Se la Maestà Vostra (rispose Vagancio) „ si determina ad imitare il governo di *Yao*, „ e di *Chun*, ella deve certamente preferire „ ai Ministri che ha citati, *Kao-yao*, *Koueï*, „ *Heou-tsi*, e *Sieï*. Se prende per suo modello „ lo *Kao-tsong*, della dinastia dei CHANG, allora „ sarà costretto ad ammirare l'incomparabile „ *Fou-yueï*. I Ministri di Tifongo, e „ di *Tchao-liet-ouang* possono forse esser posti „ a fronte d'uomini così grandi? Se gl'Imperadori „ hanno incontrata finora tanta pena „ nel trovare buoni Ministri, ciò è derivato „ dal non avere avuto i medesimi lumi ba- „ stante

„ stante a scegliersi buoni modelli per la loro  
 „ condotta. Quando anch' essi avessero avuti  
 „ uomini simili a *Kao-yao*, a *Koueï*, ed *Heou-*  
 „ *tsi*, a *Sieï*, ed a *Fou-yueï*, i loro Ministri,  
 „ eclissati dagli uomini mancanti d'onore e  
 „ di merito, si farebbero ben presto ritirati  
 „ nelle solitudini per condurre in pace i loro  
 „ giorni.

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1068  
 Chin-  
 song.

„ Sotto qual dinastia, ed in qual tempo  
 „ (ripigliò allora l'Imperadore) non si sono  
 „ trovati uomini senza onore, e senza merito?  
 „ Gl'Imperadori *Yao*, e *Chun*, per quanto sa-  
 „ vi ed illuminati fossero, ebbero fra i loro  
 „ Grandi quattro persone, ch'essi poterono ap-  
 „ pena di ridurre in dovere. -- E' vero (re-  
 „ plicò Vagancio): ma non si fa menzione  
 „ se non di questi quattro; ed è certamente  
 „ una gloria per *Yao*, e per *Chun* avergli sapu-  
 „ to gastigare senza usar loro alcun riguardo. Se  
 „ questi Principi, per debolezza o mossi da  
 „ una inopportuna clemenza, gli avessero la-  
 „ sciati impuniti, i loro Ministri non avreb-  
 „ bero forse abbandonata la Corte „?

Nell'ottava Luna dell'anno medesimo, i  
 Membri del Tribunale dei matematici si por-  
 tarono a palazzo, e rappresentarono all'Impe-  
 radore, che l'astronomia di Testongio, la quale  
 portava il titolo di *Ming-tien-ly*, era stata  
 trovata difettosa relativamente ai moti della  
 Luna; e che in conseguenza aveva bisogno  
 d'esse-

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1068  
Chin-  
song.

d'esser corretta. L'Imperadore, attesa una tal rimostranza, diede loro l'ordine d'osservare con esattezza i moti di questo pianeta riguardo alle stelle, e di comporre una nuova astronomia. Voll'egli frattanto, che si facesse uso di quella, chiamata *Tsong-lien-ly*; ed a fine di non lasciare gli errori impuniti, diminuì d'alcuni gradi i mandarinati di Testungio, e d'alcuni altri matematici, che avevano avuta parte nell'astronomia *Ming-tien-ly*.

1069

Nell'anno seguente 1069, correndo la seconda Luna, Fovepio, a cui l'impero della Cina si riconosceva debitore della pace conclusa, nell'anno 1042, coi Tartari *Khiton*, si portò alla Corte, dove l'Imperadore volle assolutamente ritenerlo, di lui malgrado, e dichiararlo Ministro di stato. CISTONGO viveva in una maniera molto sobria; egli aveva abolito tutto ciò che riguardava il lusso, alla di lui tavola non erano recate se non vivande molto frugali, i di lui vestimenti erano semplici, ed era stata interdetta la musica, e le feste. Questo Principe si era risoluto di fare una tal riforma, in occasione d'alcuni terremoti, e d'una siccità straordinaria, che aveva distrutte interamente le messi, e rovinati i popoli. Vagancio, biasimandolo d'essersi così volontariamente privato dei comodi della vita, gli disse, che le disgrazie di questo Mondo erano cose già decretate, le quali dipen-  
deva-



devano da una causa, nel tempo medesimo cieca, ed inevitabile, senz'aver la minima correlazione col male, e col bene, che accade agli uomini; e che conseguentemente non conveniva affliggersene.

Fovepio, entrato in un violento sdegno all'udirgli spacciare una così pericolosa dottrina, esclamò: „ Il suddito, ed il Sovrano devono egualmente temere il Tien. Senza „ questo salutar timore, di che mai non farebbero essi capaci, ed a quali eccessi non „ si darebbero in preda? Lo strano linguaggio, „ che ho udito, non può essere se non d'un „ malvagio, il quale, abbandonato alle sue „ perverse passioni, tenta d'insinuarle nel cuore del Sovrano, e procura di rendere inutili le rimostanze dei Grandi „. Quindi, ritornato che fu in sua casa, si applicò a scrivere una lunghissima memoria, nella quale confutava vivamente l'opinione di Vagancio, astenendosi nondimeno dal nominarlo, per timore di non indebolire l'effetto, che ne sperava.

L'Imperadore, a cui egli non mancò di comunicare questa memoria, parve, che non vi facesse una grand'attenzione; anzi, pochi giorni dopo, pensò ad innalzare Vagancio alle prime cariche dell'impero, e ne parlò a Tangio (a). Questo gli rispose, che Vagancio

ama

(a) *Tang-kisi*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1069  
Chin-  
song.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1069  
Chin-  
esong.

amava lo studio, e seguiva le opinioni degli antichi: ma ch'era troppo ostinato, e si regolava in tutte le sue azioni con principj troppo diversi da quelli del governo attuale; talmente che, se gli si fosse conferita qualche carica d'importanza, si sarebbe esposto lo stato a furiose scosse, a motivo delle innovazioni, che il medesimo vi avrebbe immancabilmente introdotte.

Allorchè Tanegio fu uscito, l'Imperadore, volgendosi a Tolango, gli parlò così: „ Se „ impiegassi nel ministero il solo Vagan- „ cio, l'impero ne soffrirebbe, come voi di- „ te; ma (continuò egli, fissando i suoi sguar- „ di sopra Suncovio (a)) non potrei porlo nel „ numero dei Ministri di stato? „ Suncovio confessò candidamente, che Vagancio era un personaggio dotato di molta dottrina, e che in conseguenza il Principe poteva collocarlo nella classe dei Grandi della Corte, accordandogli la permissione di presentargli le sue rimostanze, nelle quali avesse egli potuto sviluppare le proprie idee: ma che l'impiego di Ministro di stato era troppo superiore alle di lui forze; e che quindi si dovevano scegliere uomini savj al pari di Licongio, di Sevango, e d'Anovio.

L'Imperadore, quantunque non avesse potuto ottenere il loro suffragio, lo pose con tutto.

(a) *Sun-kou.*

tuttociò nel numero dei suoi Ministri; ed allorchè il medesimo si portò a ringraziarlo, ei gli parlò nel seguente tenore. „ I Grandi „ non sono nel caso d'apprezzare il vostro „ merito. Confessano, che siete versato nella „ scienza dei nostri *King*; ma dicono, che „ non avete esperienza negli affari, e che „ siete incapace di regolargli. -- Nei *King* „ (rispose Vagancio) si trovano tutte le mi- „ gliori istruzioni per il regolamento degli „ affari; talmente che il ragionamento dei „ Grandi è contraddittorio. -- D'onde pensa- „ te voi d'incominciare (gli domandò l'Im- „ peradore) ? -- Dal riformare i costumi „ (ripigliò Vagancio), e dal dare immediata- „ mente le regole di ben vivere. „ l'Impe- „ radore, all'udirlo parlare, restò per qualche tempo pensieroso; dopo di che, consentì a lasciarlo fare ciò, che più gli piaceva.

Vagancio diede principio al suo ministero dal ristabilire i Tribunali, che gl'Imperadori della dinastia degli TCHEOU avevano eretti per soprantendere ai mercati, e l'ufficio dei quali era di pubblicare giornalmente ciò, che si doveva esporre alla vendita, d'imporre il prezzo alle mercanzie, di ritirare il prodotto d'alcuni dritti considerabili, e di farlo passare nel tesoro del risparmio. Oltre del riguardevole profitto, che l'Imperadore ne avrebbe ricavato, Vagancio sosteneva, che questo  
era

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1069  
Chin-  
song.

—————  
 DELL' era CR.  
 Song  
 1069  
 Chin-  
 sfang.

era un mezzo sicuro di soccorrere i poveri, i quali sarebbero stati esenti da ogni gravezza, attesa la facilità, che si sarebbe loro data, di spacciare le loro mercanzie, e di ravvivare il commercio, col far circolare in tutte le provincie le ricchezze dell'impero.

Questo Ministro disse all'Imperadore, che la Maestà sua non ignorava quali difficoltà s'incontravano nel rinvenire uomini intelligenti, e disinteressati a segno di potersi loro confidare il maneggio delle ricchezze; e citò in quest'occasione la scelta fatta dall'antico Imperadore *Yao* coll'assistenza dei suoi Grandi, nella persona di *Koen* per dare lo scolo alle acque del diluvio accaduto al suo tempo. *Koen* non ebbe la fortuna di riuscirvi; ma il gran *Yu*, eletto in seguito in di lui vece, venne a capo di perfezionare quelli immensi lavori con soddisfazione di tutto l'impero.

I cangiamenti fatti dal nuovo Ministro irritarono gli animi di tutte le persone costituite nelle cariche. Egli condannò tutti quelli, che si dimostrarono contrarj alle sue vedute; ma quest'abuso d'autorità nulla giovò a tenere in soggezione gli altri, i quali gli si sollevarono contro, ed elessero d'andare a procacciarsi qualche impiego nei paesi stranieri. Vagancio collocò nelle cariche vacanti alcuni giovini sforniti d'esperienza; e persuaso allora, che non vi era se non il solo

Levio,

Levio, il quale non approvava il nuovo sistema, ne parlò all' Imperadore, dipingendolo come un uomo poco illuminato, ed incapace d'esercitare la carica di Ministro. Egli non aveva alcuna notizia, che Levio si fosse dichiarato apertamente contrario a quelle nuove leggi. Levio distese una memoria, e la presentò all' Imperadore, in cui descrisse Vagancio come un uomo, il quale, sotto un ingannevole esteriore di semplicità e di franchezza, ricuopriva un animo pieno di raggiri, di mala fede, e d'orgoglio; e che investigava unicamente i mezzi di poterlo ingannare, di poter rovinare i di lui popoli, e tener lontani dalla Corte i sudditi, che conservavano la più illibata fedeltà per la di lui persona. L'Imperadore, dopo aver letta questa memoria, la rimandò a Levio, il quale ne concepì un così vivo rammarico, che prese la risoluzione di chiedere la permissione di ritirarsi; quindi gli fu conferito il governo di Teng-tchèou.

Nel primo giorno della settima Luna di quest'anno, vi fu veduta un'eclisse del Sole.

Vagancio, persuaso, che attesa la lontananza di Levio, non si sarebbe più trovato nella Corte chi opponesse ostacoli alle grandi riforme, ch'egli era in pensiero di fare relativamente al governo, ne propose all'Imperadore alcuni articoli, esagerando i vantaggi, che i sud-

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1069  
Chin-  
song.

— sudditi ne avrebbero infallibilmente retratti.  
 DELL' Ad oggetto di sollevare il popolo nei casi  
 ERA CR. di bisogno, e di porlo in istato di non lascia-  
 Song re i terreni senza cultura, fece conoscere la  
 1069 necessità, che vi era, di stabilire nella Corte  
 Chin- un Tribunale, a cui gli Uffiziali sparsi nei  
 t'fong. diversi dipartimenti dovessero render conto  
 delle terre che rimanevano incolte a motivo  
 dell'estrema indigenza dei coltivatori, ad og-  
 getto che si potesse somministrar loro nella  
 stagione della primavera, i grandi necessarij  
 per seminarle, soggiungendo, che questi gra-  
 ni, presi dai pubblici magazzini, vi sarebbe-  
 ro, nell'autunno, rientrati con un leggiero  
 aumento; che seguendo un tal metodo, tutte  
 le campagne lavorative, poste in cultura, avreb-  
 bero procurata l'abbondanza al popolo, ed  
 accresciute le ricchezze dell'impero. L'istesso  
 Tribunale doveva occuparsi nell'eguagliare i  
 dazj, che si pagavano sopra tutti i terreni,  
 e sopra tutti i generi delle mercanzie, secon-  
 do le raccolte, ed i paesi; di maniera che  
 l'esazioni, così per i dritti dell'Imperadore, co-  
 me per le pubbliche spese, si sarebbero fatte in  
 proporzione dell'abbondanza delle raccolte, e  
 della minore o maggior quantità delle mer-  
 canzie. Vagancio pretendeva, con tal sistema,  
 di rendere il commercio più comodo, e di  
 non sopraccaricare il popolo, senza che i drit-  
 ti dall'impero soffrissero alcuna diminuzione.

Un



Un terzo regolamento riguardava la moneta, di cui egli volle fissare il valore. Un Tribunale, stabilito a tal effetto, doveva aver la cura di farla coniare in tanta quantità, quanta era necessaria, perchè la medesima restasse sempre sull'istesso piede.

DELL'  
ERA GR.  
Song  
1069  
Chin-  
ifong.

Fanginio (a), spedito dall'Imperadore ad esaminare la provincia del Chen-si, al suo ritorno non mancò di darne un minuto conto al Principe, il quale gli domandò ciò, che pensava intorno ai nuovi regolamenti. Fanginio gli rispose: „ Vagancio, nel cangiare „ il sistema del governo praticato sotto i re „ gni dei vostri augusti antenati, non ha „ volte le mire se non al suo particolare interes- „ se; ma il cuore del popolo non è contento. „ Noi leggiamo nel *Chu-king*, che le mor- „ morazioni, ed i disgusti dei sudditi non „ si manifestano sempre; ma che allora ap- „ punto si deve maggiormente temergli, e „ starne in guardia. -- Che intendete voi (do- „ mandò l'Imperadore) sotto il nome di di- „ sgusti, che non si manifestano? -- Non osar „ parlare (soggiunse Tovomio (b)), ed esse- „ re sdegnato. „

Qualche tempo dopo, avendo l'Imperadore chiesta a Fanginio una memoria, ed in cui gli sviluppasse un tal articolo, questo gliela

*St. della Cina T. XXIII*

I

pre-

(a) *Fan-chun-gin.*

(b) *Tou-mou.*

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1069  
Chin-  
wang.

presentò; e procurava di provare in essa, ch' essendo l'articolo suddetto appoggiato a ciò che avevano fatto gli antichi Imperadori *Yao*, *Chun*, *Tching-tang*, *Ouen-ouang*, *Ou-ouang*, e *Tchèou-kong*, non era permesso d'allontanarsi dai loro principj, senza esporli al pericolo di rovinar tutto.

Avendo, ciò non ostante, *CISTONGO* approvati i nuovi regolamenti, *Fanginio* non potè trattenersi dal fargli conoscere la sua sorpresa. Ei gli scrisse, che *Vagancio*, sotto lo specioso pretesto di rendersi utile ai popoli, e d'arricchire lo stato, si serviva di mezzi, che tendevano a rovinargli, ed ad irritare i loro animi contro il Sovrano: che gli uomini savj, costretti dalla forza a sottomettersi a tal novità, interamente le disapprovavano; e che finalmente non si poteva apporre riparo ai mali gravissimi, ch'egli aveva cagionati, se non si ricorreva all'espedito d'allontanare dalla Corte lui, ed i di lui partigiani, e di richiamarvi le persone di merito, che n'erano state discacciate. L'Imperadore ritenne questo nuovo scritto, e non diede alcuna risposta. *Fanginio*, che glielo aveva presentato, in qualità di Censore dell'impero, chiese la permissione di dimettersi dalla sua carica, e gli fu data la cura di regolare il collegio Imperiale *Kouè-tsè-kien*. Ma essendosi in seguito fatto passare una copia del di lui scritto nel Tribunale

bunale

bunale dei Ministri, Vagancio, nel vederla, entrò in un violento sdegno; e voleva indurre l'Imperadore ad esiliarlo in qualche paese molto remoto. Questo Principe nondimeno si contentò d'inviarlo in Hou-tchong-fou, d'onde, poco tempo dopo, lo fece passare in Ho-tchèou (1).

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1069  
Chin-  
tsong.

Un giorno, essendosi l'Imperadore portato ad udire spiegare alcuni passi della storia antica, Sevango fece un discorso sopra i fatti accaduti nei tempi dei primi HAN, sotto il ministero di *Tsao-tsan*, e di *Siao-bo*. In quest'occasione, CISTRONGO gli domandò se le leggi stabilite da *Siao-bo* non potevano esser cangiate.

„ Principe (rispose Sevango), le leggi,  
„ che si osservavano sotto gl'Imperadori della  
„ dinastia degli HAN, non erano particolari  
„ dei Principi di quest'augusta famiglia. Esse  
„ derivavano da quelle degl' HIA, dei CHANG,  
„ e degli TCHEOU; ed erano state stabilite  
„ dai savj Imperadori Yu, Tching-tang, Ouen-  
„ ouang, ed Ou-ouang. Sarebbe cosa desidera-  
„ bile, che queste leggi, le quali sono state  
„ finora in parte osservate, fossero ristabilite  
„ nel loro primo vigore. *Han-ou-ti* volle cangia-  
„ re gli usi, ed i costumi introdotti sotto il  
„ regno d' *Han-kao-ti*, fondatore della sua au-  
„ gusta famiglia; e si vidde l'impero pieno

I 2

„ di

(1) Ho-tchèou di Nan-king.

DELL' „ di ladri, e di malcontenti. *Han-yuen-ti* vol-  
 ERA CR. „ le allontanarsi dai principj, coi quali ave-  
 Song „ va governato *Han-siuen-ti*, suo predecessore;  
 1069 „ e l'impero incominciò subito ad andare in  
*Chin-* „ decadenza. Questi esempj provano evidente-  
*tsong.* „ mente quanto è pericoloso ad un Sovrano  
 „ variare i costumi stabiliti dai suoi antenati.  
 „ Noi leggiamo ciò non ostante (ripigliò  
 „ Livingo (a), uomo interamente sacrificato  
 „ agl'interessi di Vagancio), che gli antichi  
 „ Sovrani solevano ogni anno cangiare i loro  
 „ usi: che nella prima Luna, si publicava-  
 „ no tali cangiamenti alla porta dell'Imperial  
 „ palazzo; e che questi usi variavano ancora  
 „ di cinque in cinque anni; e di trenta in  
 „ trenta, in occasione delle visite. Si vede  
 „ altresì, che i supplizj non sono stati sem-  
 „ pre i medesimi. Quindi ciò che ha rappre-  
 „ sentato Sevango, è evidentemente opposto  
 „ alla verità; ed egli non usa un tal lin-  
 „ guaggio se non per far conoscere alla Mae-  
 „ stà Vostra il suo sentimento intorno ai can-  
 „ giamenti fatti da Vagancio. “ Avendo al-  
 „ lora l'Imperadore fissati i suoi sguardi sopra  
 „ Sevango, questo gli replicò: „ Non ci è in  
 „ tutto l'impero alcuno, il quale possa igno-  
 „ rare, che i costumi che si pubblicavano ogni  
 „ anno alla porta del palazzo, altro non era-  
 „ no che le antiche leggi, delle quali si rin-  
 „ nuo-

(a) *Liu-hoei-king*.

„ nuovava la memoria , senza che le medesi-  
 „ me fossero alterate in minima parte . Quello  
 „ poi , che Lisingo dice relativamente ai suppli-  
 „ zj , i quali sono stati severi in un tempo , e  
 „ più miti in un altro , non si verifica se  
 „ non riguardo ai nuovi regni , ed ai tempi  
 „ delle turbolenze . Uno stato , che si forma ,  
 „ dev' essere governato con più dolcezza , e  
 „ con leggi meno severe ; ma nei tempi dello  
 „ turbolenze , le leggi non possono essere mai  
 „ rigorose abbastanza , a motivo degli spiriti  
 „ inquieti , e sediziosi . Nella visita delle pro-  
 „ vincie , in vece che si pensasse a cangiare  
 „ le antiche leggi , si procurava , per lo con-  
 „ trario , di ristabilir quelle , che i Principi ,  
 „ o i Governatori troppo negligenti avevano  
 „ trascurato di mantenere in tutto il loro vi-  
 „ gore ; onde non si può in alcuna maniera  
 „ dare a questo ristabilimento il nome d'in-  
 „ novazione . Il governo può essere posto in  
 „ paragone con una casa , la quale si lascia  
 „ sussistere finattanto che non è in cattivo  
 „ stato . I Grandi sono quì presenti ; ed io  
 „ supplico la Maestà Vostra ad interrogargli  
 „ se ho detta cosa , che sia falsa . Si richiedo-  
 „ no persone abili per presedere ai nuovi Tri-  
 „ bunali ; gli uomini ordinarj non sono capa-  
 „ ci di tanto . I Grandi , applicati al gover-  
 „ no dello stato , non vorrebbero incaricar-  
 „ ne ; niuno desidera d'aggravarsi di tal peso :

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1069  
 Ch n-  
 ifong.

————— „ perchè adunque stabilire questi Tribunali?  
 DELL' „ I Ministri ajutano il Sovrano a governare  
 ERA CR. „ i popoli; ma il Sovrano è superiore alle  
 Song „ leggi. Egli è quello, che le crea, e le  
 1067 „ promulga affinchè le medesime servano di  
 Cbin- „ regola ai Mandarini subalterni; or perchè  
 Song. „ adunque, torno a dirlo, stabilire questi nuo-  
 „ vi Tribunali? “

Livingo, non sapendo qual risposta dare al-  
 le ragioni di Sevango; lo interruppe, e vol-  
 le fargli qualche rimprovero, per frastornare  
 il discorso; ma l'Imperadore gl'impose di ta-  
 cere. Allora Sevango, entrando nei dettaglj,  
 fece conoscere particolarmente gl'inconvenien-  
 ti, che sarebbero risultati dalle anticipazioni,  
 che si progettava di fare nel tempo di primave-  
 ra e d'elidere in quello d'autunno, tanto per  
 riguardo agli Uffiziali, che dovevano esse-  
 re incaricati di distribuire e di ricevere i  
 grani, quanto riguardo agli abitanti, ai quali  
 si dovevano fare le anticipazioni medesime.

„ Non si costringe alcuno (disse allora Li-  
 „ vingo) a ricevere in prestito i grani; e  
 „ se il popolo non vi troverà il suo vantag-  
 „ gio, certamente non ne prenderà. -- Cio è  
 „ ottimo nella speculativa (rispose Sevango);  
 „ ma pieno d'abusi nell'esecuzione. Non si  
 „ fa riflessione, che il popolo abbraccia avi-  
 „ damente il vantaggio attuale, che gli si  
 „ presenta nell'imprestito, che si vuole fargli,  
 „ e non



DELLA CINA XIX. DINAS. 133

„ e non pensa alla difficoltà, che dovrà in-  
 „ contrare nel restituire. Nè gli Uffiziali del  
 „ nuovo Tribunale, nè le persone ricche non  
 „ saranno obbligate a violentare alcuno per  
 „ fare tali imprestiti.

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1069  
 Chin-  
 song.

„ Il grand'Imperadore Tifongo, della di-  
 „ nastia dei TANG, allorchè ebbe conquistato  
 „ il paese dell' Ho-tong, per rimettere in un  
 „ florido stato questa provincia, stabilì alcuni  
 „ granaj, presso a poco, simili a quelli, che si  
 „ propone d'aprire; e pose i grani a così basso  
 „ prezzo, che una misura di dieci in dodici  
 „ libre effettive non costava più di dieci de-  
 „ nari. Non si obbligava alcuno a comprarne  
 „ e si lasciava a chiunque la libertà di pren-  
 „ derne, e di non prenderne. Contuttociò, in  
 „ progresso di tempo, allorchè il prezzo fu au-  
 „ mentato, non si tralasciò d'accorrervi; ed  
 „ è noto ad ognuno, che poco mancò, che un  
 „ tal uso non rovinasse la provincia. Io te-  
 „ mo, che non succeda oggi la cosa medesi-  
 „ ma. -- Ma (replicò l'Imperadore) è già  
 „ gran tempo, da che questo costume si tro-  
 „ va stabilito nella provincia del Chen-si, e  
 „ non ho mai udito dire, che il popolo ne  
 „ abbia sofferto. -- Io sono (continuò Sevan-  
 „ go) nato nel Chen-si; ed ignoro ciò, che il  
 „ popolo ne ha sofferto, ed i vantagj, che  
 „ il medesimo ne ha retratti: ma se prima  
 „ dello stabilimento di tal Tribunale, i popo-

— „ li erano già maltrattati dai Mandarini or-  
 DELL „ dinarj, quanti motivi avranno essi di la-  
 ERA CR. „ mentarsi dei nuovi Tribunali! Non ci è  
 Song „ alcuno fra i Grandi, il quale non sia con-  
 1669 „ trario ai nuovi usi, che Vagancio, Anan-  
 Chin- „ go, (a), e Livingo pretendono d'introdur-  
 song. „ re. Or la Maestà Vostra crede forse di ve-  
 „ nire a capo di governare l'impero colla so-  
 „ la assistenza di questi tre uomini? „ L'Im-  
 peradore non rispose parola.

Il Primo Ministro Fovepio, uomo d'un carattere molto riservato, giudicando, che l'Imperadore si sarebbe ostinato nel sostenere i nuovi regolamenti, prese la determinazione d'allontanarsi dalla Corte; e ne domandò al Monarca per dieci volte successive, e con tanta istanza la permissione, che finalmente fu inviato in Po-tchèou, in qualità di Governatore. CISTONGO, prima ch'ei fosse partito, volle sapere dalla di lui bocca chi avrebbe potuto scegliere per collocarlo nel di lui posto; e Fovepio gli propose Venepio (b). Questo Principe, dopo esser rimasto per qualche tempo pensieroso, disse: „E di Vagancio qual'idea avete voi? „ Fovepio non gli diede veruna risposta.

L'Imperadore, dopo aver nominato Tinginto (c) per rimpiazzare questo Primo-Ministro,

(a) *Han-kiang.*

(c) *Tchin-ching-tchi.*

(b) *Ouen-yen-po.*

Ero, domandò a Sevango ciò, che ne pensava  
 il pubblico. „ Si dice (gli rispose Sevango),  
 „ che gli uomini originarj del paese di Min  
 „ sono d'un carattere naturalmente furbo, e  
 „ mancante di rettitudine; e che quelli nati  
 „ nel paese di Tchou sono deboli, e superfi-  
 „ ciali. I vostri due Ministri sono ambidue  
 „ di Min, ed i vostri due Consiglieri di  
 „ Tchou; e ben presto i principali Tribunali  
 „ dell'impero si vedranno pieni dei loro ami-  
 „ ci, e dei loro concittadini. Or, atteso il  
 „ disegno, che la Maestà Vostra ha concepito,  
 „ di riformare il governo, che mai può ella  
 „ aspettarfi di bene? -- Ma (replicò l'Impe-  
 „ radore) Tinginto è fornito di talenti, e  
 „ possiede l'arte di ben governare i popoli.  
 „ -- Io ne convengo (ripigliò Sevango); du-  
 „ bito però, ch'ei, collocato in un posto così  
 „ sublime, si lasci sedurre dalla potenza, e  
 „ dallo splendore, di cui si vedrà rivestito.  
 „ Non basta esser abile; l'abilità senza zelo,  
 „ e senza rettitudine ad altro non serve che  
 „ a cagionare mali considerabili. Un Sovrano  
 „ non può mai essere attento abbastanza; ei  
 „ deve applicarsi soprattutto a ben conoscere  
 „ l'indole degli uomini, ai quali vuole con-  
 „ ferire gl'impieghi. -- E Vagancio (doman-  
 „ dò l'Imperadore)? -- Vagancio (replicò Se-  
 „ vango) è riguardato come un uomo assai  
 „ malvagio, e come un gran furbo sempre  
 „ incli-

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1069  
 Chin-  
 song.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1069  
Chin-  
tsong.

„ inclinato a far male. Io sono d'opinione,  
„ ch'egli non abbia alcuna intelligenza degli  
„ affari; e dimostra poi tanta ostinazione, che  
„ non può riuscire se non molto nociva alle  
„ intenzioni della Maestà Vostra „.

Un famoso letterato, chiamato Tagastio (a), nato in Tchang-ngan, nella provincia del Chen-li, e Governatore del popolo di Yun yen, aveva acquistata una gran riputazione nell'esercizio di quest'impiego. Egli si applicò principalmente a regolare i costumi degli abitanti. Nel primo giorno di ciascuna Luna, faceva imbandire un banchetto nel suo Tribunale, al quale invitava alternativamente i vecchj, ed i principali de' villaggj dipendenti dal suo governo; e veniva, per mezzo dei medesimi, in cognizione dei disordini che accadevano nei loro paesi, dei bisogni nei quali si trovavano gli abitanti, e della maniera di sollevargli. Siccome questo letterato era versatissimo nella storia dell'antichità, così l'Imperadore CISTONGO, immaginando, che potesse essere utile per ajutarlo nel progetto da esso ideato della riforma del governo, gli conferì un riguardevole impiego. Vagancio aveva concepita molta stima per un tal soggetto, essendosi persuaso, che il medesimo approvasse le sue vedute; ma avendone esaminati i sentimenti, Tagastio gli disse: „ Quello, che vuoi „ le

(a) *Tchang-tsai*.

DELLA CINA XIX. DINAS. 139

„ le insegnare agl'incisori l'arte d'incidere  
 „ da esso ignorata, non deve lusingarsi d'essere  
 „ udito „. Tagassio, conoscendo, che questa  
 risposta gli era dispiacciuta, finse d'essere in-  
 comodato da un'infermità, e chiese la sua  
 dimissione, la quale gli fu facilmente accordata.  
 Allora si ritirò in un luogo molto rimoto  
 per porsi al coper'o dal risentimento del Mi-  
 nistro, e per occuparsi unicamente nello studio.

Nella seconda Luna dell'anno seguente 1070,  
 Nacio, Governatore della provincia del Chan-si,  
 scrisse all'Imperadore contro i nuovi regola-  
 menti proposti da Vagancio; e pose nel più  
 chiaro lume gl'inconvenienti, ch'erano risul-  
 tati nella provincia da esso governata, spe-  
 cialmente dagl'imprestiti dei grani. Le rimo-  
 stranze di questo Governatore parve, che fa-  
 cessero colpo nell'animo del Monarca, di  
 maniera che il medesimo si era disposto ad  
 accordargli la revocazione, chiestagli con tan-  
 ta istanza, di tali regolamenti: ma Vagancio  
 negò i fatti citati da Nacio; e pretese, che  
 il celebre *Tchèou-kong* fosse il primo autore  
 del sistema concernente gl'imprestiti suddetti.  
 L'Imperadore, che non si lasciò convincere  
 dalle di lui parole, persistè nella sua prima  
 idea; e Vagancio si assentò per alcuni giorni  
 dal palazzo, e quindi chiese la sua dimissio-  
 ne. La revocazione non era stata ancora re-  
 gistrata; e CISTONGO, credendo di non poter

vive-

---

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1069  
*Chin-  
 song.*

---

1070

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1070  
Chin-  
song.

vivere senza di lui, permise, che si confustasse la memoria spedita da Nacio. Le risposte furono raccolte da Tengopio (a), ed incise sopra un marmo, che si espone agli occhj del pubblico. Vagancio ripigliò tutta la superiorità del suo ascendente sopra lo spirito dell' Imperadore; talmente che tutte le repliche fatte da Nacio furono inutili. Questo, disgustato del servizio, prese la risoluzione di rinunciare al governo dell'Ho-pà, e si contentò di quello della sola città di Tai-ming-fou.

Molti Grandi della Corte, disgustati, che l'Imperadore avesse ritirato l'ordine, da esso già dato, di rивocarli il nuovo regolamento relativo all'imprestito de' grani, chiesero il loro congedo. Topenio (b) fu spedito, in qualità di Governatore, in Hang-tchèou. Tinganio (c), uno dei Censori dell'impero, che aveva per il tempo passato governato il popolo di Tçin-tching in una maniera che gli aveva fatto acquistare una somma riputazione, e con cui l'Imperadore si compiaceva di conversare, domandò la permissione di ritirarsi; e fu nominato Governatore del paese di Tchiling. Il di lui esempio fece una così grand' impressione nell'animo della maggior parte dei Censori, di lui colleghi, che avendo i medesimi fatte, e presentate le loro memorie  
sopra

(a) Tseug-pou.

(c) Tching-bao.

(b) Tcbao-pien.



sopra l'istesso articolo, le chiudevano col chiedere la loro dimissione, la quale essendo stata ad essi facilmente accordata, più non restarono nel Tribunale dei Censori se non pochi partigiani di Vagancio.

Sevango corse l'istessa sorte. Questo virtuoso personaggio disse all'Imperadore, che non potendo paragonarsi nè con Levio, con Fanginio, e con Tinganio nella rettitudine, e nello zelo, nè con Fatinnio (a) nel valore, lo pregava ad inviarlo nella Corte Occidentale, ed a non trattarlo più favorevolmente di quello, ch'erano stati trattati gli altri Savj da esso riguardati come molto superiori a se stesso per le rare qualità; ed ottenne ciò, che domandava. Neganfio, Vatagio (c), Anovio, e Noangio (b) furono egualmente vittime del loro zelo; quest'ultimo fu spedito in Tching-tchèou.

Fovepio, ch'era stato inviato in Ju-tchèou dopo esservisi trattenuto per lo spazio di tre mesi sempre fedele agl'interessi della sua patria, scrisse a CISTONGO, che non comprendendo i nuovi regolamenti, si riconosceva quindi in avanti incapace di ben governare la provincia confidata alla sua fede; e che perciò lo pregava ad accordargli la permissione di potersi ritirare in Lou-tchèou, ch'era il luogo, in cui

(a) *Fan-tchin.*

(b) *Ouang-tao.*

(c) *Yang-hoei.*

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1071  
Chin-  
song.

1072

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1072  
Chin-  
tsang.

cui era nato, e dove avrebbe potuto con più facilità ristabilirsi in salute.

Poco tempo dopo, un certo Dottore, chiamato Tagongo (a), avendo formato il disegno d'introdursi nella Corte Imperiale, dopo aver lungamente pensato seco medesimo, immaginò, che il miglior mezzo di potervi ottenere qualche impiego fosse quello di dichiararsi uno dei partigiani dei nuovi regolamenti, e di guadagnarsi così la stima di Vagancio. In fatti, riuscì felicemente nel suo progetto; ed ebbe una delle più riguardevoli cariche in uno di quei Tribunali. Superato questo primo passo, incominciò a lusingarsi, attesa la grazia del suo protettore, di poter aspirare ad un posto nel Tribunale dei Censori dell'impero. Vagancio, a cui egli non mancò di farne le più vive premure, non credendolo un soggetto proprio a far figura in questo Tribunale, e non volendo, dall'altra parte, disgustarlo, prese una risoluzione che sorprese tutti, e lo pose alla testa del Tribunale, di cui era Membro egli stesso.

Tagongo, essendo arrivato a penetrare la ragione che aveva trattenuto Vagancio dal collocarlo nel numero dei Censori dell'impero, fu talmente offeso della poca stima, in cui questo lo aveva, che si determinò a vendicarsi in una maniera, che facesse strepito  
in

(a) *Tang-biong.*

in tutta la Cina. Stese una ventina di memorie differenti, nelle quali esponeva all'Imperadore la condotta dei Grandi della di lui Corte; ed avendole portate seco, un giorno, in cui i Grandi medesimi andavano, secondo il costume, a fare la loro Corte a CISTONGO, terminata la cerimonia, pregò questo Monarca a permettergli, che gli facesse alcune rimostanze. Essendo quindi entrato nella sala, avvicinatosi al Trono, si prostrò in terra, e gli disse, che siccome ciò, ch'ei doveva rappresentargli, riguardava i di lui Grandi, così lo supplicava a fargli entrare, gli uni dopo gli altri, per udirlo.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1072  
Chin-  
song.

Il primo, che l'Imperadore fece introdurre, fu Vagancio. Tagongo, riguardandolo, gli disse: „ Vagancio, avvicinatevi al Trono; „ ed ascoltate ciò che son per dire riguardo „ alla vostra condotta „. Il Ministro, senza troppo affrettarsi, s'innoltrò in una maniera così trascurata, che Tagongo ne fu offeso, e soggiunse: „ S'egli ha l'ardire di far così in „ presenza della Maestà Vostra, di che vo- „ gliam credere, che sia capace quando è fuo- „ ri „? Vagancio non ebbe coraggio di rispondere se non con un profondo sospiro, con cui fece chiaramente conoscere la disposizione del suo animo.

Tagongo incominciò allora a leggere ad alta voce sessanta capi d'accusa contro questo Mini-

DELL'  
ERA CR.

Song

1072

Chin-  
tsong.

Ministro. La di lui memoria diceva in generale, ch'egli non attendeva se non a procurarsi una luminosa fortuna: che Tengopio, uomo mancante di buon senno e di prudenza, si arrogava, insieme con esso, tutta l'autorità: che l'Imperadore non temeva se non Vagancio, e non credeva d'avere altro maestro: che Venepio, e Fogiato n'erano pienamente informati, ma che il timore gli tratteneva dal parlare, e dall'istruirne la Maestà Sua; e che Govango, in qualità di schiavo e nella maniera la più disprezzabile, serviva questo Ministro. Govango, pieno di rossore all'udire tali parole, abbassò la testa, e si ritirò senz'aver l'ardire d'alzare gl'occhi.

Tagongo, proseguendo la sua lettura, disse, che Siango (a) e Chingio (b) seguivano ciecamente tutto ciò, che loro si suggeriva dal Ministro, a cui erano sacrificati nella più servile maniera: che Tegastio, e Litingo (c) erano i di lui artiglj, ed i di lui denti; e Tacingo (d), lo sparviere ed il cane da caccia. Soggiunse, che chiunque si opponeva alle di lui mire, era certo d'essere rovinato; ma che, per lo contrario, era sicurissimo di divenire un personaggio rispettabile chiunque sapeva adularlo, quantunque si riconoscesse reo dei più atroci delitti, e sfornito di merito.

Final-

(a) *Sieï-biang.*

(c) *Li-ting.*

(b) *Tching-y.*

(d) *Tchan-chang-yng.*

Finalmente Tagongo non risparmiò alcuno dei partigiani di Vagancio, i quali occupavano tutti i più riguardevoli posti.

DELL'  
ERA CP.  
Serg

L'Imperadore lo ascoltava suo malgrado; ma Tagongo, senza turbarsi, e senza dare alcun segno d'essere intimorito, terminò di leggere con un'intrepidezza, ed una costanza straordinaria; dopo di che, si alzò tranquillamente, discese gli scalini della sala Imperiale, fece una profonda riverenza, e si ritirò, lasciando talmente sorpresi i Grandi, e le guardie dell'Imperadore, che si riguardavano gli uni gli altri senza dir parola. L'Imperadore CISTONCO non rispose a tutte quelle accuse se non col deporre Tagongo dalla carica, che questo esercitava, e coll'inviarlo, in qualità di Mandarinò subalterno, in Tchao-tchèou.

1072  
Chir-  
siong.

Nel primo giorno della quarta Luna dell'anno seguente, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

1073

Nella sesta Luna dell'anno istesso, finì di vivere, in età di cinquanta-sette anni il famoso Tecunio (a), Governatore delle soldatesche, che si trovavano nel paese di Nan-kang. Era egli originario d'Yng-tao, della dipendenza di Tao-tchèou. Il di lui zio materno, chiamato Tiegango (b), avendo osservato in esso molto spirito, e buone qualità, gli fece ottenere un

St. della Cina T. XXIII.

K

pic-

(a) Tcheou-tun-x.

(b) Tching-biang.

NELL'ERA CR.  
SONG  
1073  
Chin-  
tsang. piccolo impiego sopra il popolo di Fen-ning. Tecunio ne prese possesso in un'occasione, che contribuì a fargli un grand'onore. Si trattava d'un affare molto involuppato, che il di lui predecessore non aveva potuto condurre a fine nello spazio di molti mesi, e che aveva lasciato indeciso. Tecunio, sollecitato vivamente dalle parti, lo esaminò con molta attenzione; e nel breve tratto di pochi giorni, lo decise in una maniera così chiara, e così giusta, che arrecò una general maraviglia. Coll'andar del tempo, passò in Nan-ngan, dov'ebbe una differenza con Govango, Giudice supremo, il quale voleva condannare a morte un delinquente, che Tecunio giudicava di non meritarsela. Una tal differenza andò così oltre, ch'egli, irritato dall'ingiustizia di Govango, rinunziò al suo mandarinato. Govango allora accordò la vita al reo.

In appresso Tecunio pervenne al governo di Nan-tchang, ed al comando delle truppe di Nan-kang, posto riguardato allora come di somma importanza; e si distinse sempre, atteso l'impegno con cui proteste i delinquenti, ed i poveri, provvedendo ai bisogni di questi, e mitigando, per quanto la giustizia poteva permetterglielo, la pena di quelli.

Tecunio amava appassionatamente lo studio. Ad esso sono debitori i Cinesi della figura del *Tai-ki*, e dell'*Y-king*. Nella spiegazione, che



che ne dà, pretende, che la ragione derivi dal Cielo, ed illumini il principio, e la fine di tutte le cose. Pubblicò ancora sopra l'istesso soggetto un libro diviso in quaranta capitoli, che intitolò *Y-tong*, vale a dire, l'*Y-bing* interpretato. Questo è una spiegazione più estesa della figura *Tai-ki* relativamente all'*Y-bing*; e nulla in esso si dice, che non sia utile, e grande. Sebbene il medesimo sia scritto in uno stile semplice e naturale, è nondimeno molto sottile e profondo; e l'Autore cerca di svilupparvi l'origine, ed il fondamento della dottrina di Confucio, e di *Mong-tsè*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1072  
Chin-  
song.

Allorchè fu giunto in Nant-kang per comandare a quelle truppe, fece fabbricare una casa in un sito molto ameno, pieno d'erba ninfea, ed irrigato da un piccolo ruscello, che andava a scaricare le sue acque nel fiume di Pen-kiang, molto vicino alla piazza d'armi, dov'egli faceva il suo ordinario soggiorno, lo che diede motivo ai suoi discepoli di chiamarlo col nome di *Lien-ki-sien-seng*, vale a dire, di *padrone della ninfea*; coll'andar del tempo, fu chiamato però *Tchèou-lien-ki*.

I popoli vicini all'impero Cinese, e particolarmente i *Kiang*, avendo udito parlare delle discordie che lo tenevano in continua fermentazione, immaginarono, che quella fosse un'occasione favorevole per fare qualche scorreria sopra le frontiere. Tance.

K 2

vio

DELL'   
 FUA CR.   
 DONG   
 1072   
 Chin-   
 fong.

vio (a), che comandava in quelle contrade, aveva sotto i suoi ordini alcune partite di truppe, ma non abbastanza numerose per opporsi alle intraprese dei Tartari *Kiang*. Quindi la Corte non mancò di spedirgliene altre, comandate da Vangacio (b), il quale, allontanatosi dai confini dell'impero, andò a piantare il suo campo nel paese di Ki-chin-ping. Allora Movelio (c), e Civapio (d), Capo dei *Kiang*, si posero in marcia per portarsi ad osservarlo. Vangacio passò la montagna di Tchou-niou-ling; ed avendo loro ucciso un centinaio di soldati, ed appiccato il fuoco ad un gran numero di tende, ricolmò di terrore il paese situato all'Ouest di Tao-tchèou, nella provincia del Chen-si.

Frattanto Movingio aveva varcato il fiume Hoang-ho per opporsi a Vangacio; e Movelio, facendo un gran conto della stima, di cui godeva questo Generale, passò ad appostarsi sopra la montagna di Mo-pang-chan per tenergliene aperto il passo. Nislingo (e) fece una diversione, per mezzo della quale impedì, che quei Generali *Kiang* si unissero. Avendo egli saputa la loro disposizione, formò due corpi d'armata, uno dei quali si portò ad attaccare Movelio nel paese di Nan-kia; e l'altro la città di Kong-ling-tching, appartenente a Movingio.

Vagan-

(a) *Tchang-cheou-yo*.

(d) *Ki-chouï-pa*.

(b) *Quang-chao*.

(e) *King-sè-ling*.

(c) *Mooul*.

Vangacio, dal canto suo, col grosso delle truppe Imperiali passò all'Est una gola di montagna, e proseguì la sua marcia a drittura verso Ou-ching. Appena ch'ebb'egli fatte poche *ly* di strada, vidde i *Kiang*, che gli andavano incontro in corpo di battaglia. Attaccatosi il conflitto, questi popoli, sostenendo male il primo assalto, cederono subito, e si diedero alla fuga. Vangacio gl'inseguì fin ad Hia-yo, città, che apparteneva a loro medesimi, dove, essendo fuggito il loro Capo, essi posero subito le armi a terra, e si sottomisero. Vangacio stimò allora, che fosse necessario d'avere nel paese d'Ou-ching una piazza d'armi, con una guarnigione, che tenesse i *Kiang* nella sommissione, e vi fece lavorare. Poco tempo dopo, avendo saputo, che Movingio era stato battuto in Kong-ling-tching, si portò in Ho-tchèou, dove sperava di raggiungerlo, e d'attaccarlo; ma non avendolo rinvenuto, si rese padrone della città, e fece prigionieri la di lui moglie, ed i di lui figlj.

Mentre Vangacio si trovava occupato in Ho-tchèou, i *Kiang* che si erano già sottomessi in Hia-yo, si ribellarono, lo che lo pose in necessità di marciare contro d'essi. Movingio, che ne fu avvertito, non trascurò di profittare della di lui lontananza, e di ritornare in Ho-tchèou, di cui si pose nuovamente in possesso.

K 3

Van.

DELL'  
ERA CI  
Song  
1073  
con  
1/008.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1073  
Chin-  
tsong.

Vangacio, dopo aver puniti i ribelli, penetrando più oltre nel paese nemico, s'impadronì della città d'Ho-nò-mou-tsang; dopo di che, passò la montagna di Lou-kou-chan, e si portò, camminando per istrade ch'egli credeva impraticabili, sopra i confini di Tao-tchèou. Moviggio, entrato in timore ch'egli non s'innoltrasse fin ad Ho-tchèou, lasciò in questa città una parte delle sue truppe in guarnigione, e gli andò incontro per molestarlo nella di lui marcia; ma quel Generale lo ricevè con tant'intrepidezza, che l'obbligò a fuggire, e gli tagliò la strada d'Ho-tchèou, per cui egli voleva nuovamente incamminarsi. Obbligò anche Molingo (a) a sottometterglisi, ed ad abbandonargli il suo paese. Allora i Kiang di Tang-tchèou, di Tao-tchèou, e di Tici-tchèou si posero tutti sotto l'ubbidienza dell'impero. Questo Generale non impiegò più di cinquanta-quattro giorni nella sua spedizione, durante i quali camminò per più di mille-otto-cento *ly*, prese cinque *tchèou*, o dipartimenti, uccise molte migliaia d'uomini ai nemici, e tolse loro alcune diecine di migliaia fra bovi, montoni, e cavalli. Dopo aver fatta la sua relazione alla Corte, e rimesso il comando delle truppe, e la cura di custodire Ho-tchèou a Nislingo, si pose in marcia per tornarsene in Cai-fong-fou.

Movin-

(a) *Mou-ling-tching*.

Movingio, sebbene fosse stato sovente battuto, ed avesse fatte perdite molto considerabili, non disperava contuttociò di ristabilirsi. Dopo la partenza di Vangacio, uno dei suoi Generali aveva interamente disfatte le truppe Imperiali, e Nislingo, che n'era il Comandante, vi restò ucciso; talchè Movingio, dopo questa vittoria, credendosi in istato di tentare qualche intrapresa, si portò ad attaccare Min-tchèou. Ma Tosuvio (a), che vi comandava, lo ricevè con tanta intrepidezza, ch'ei, giudicando cosa inutile fermarvisi, volse le sue forze contro Ho-tchèou, davanti la quale pose l'assedio, colla speranza di renderlene facilmente padrone. La Corte fece immediatamente partir di nuovo Vangacio con un corpo di ventimila uomini. Ma questo Generale, in vece d'andare in Ho-tchèou a discacciarne Movingio che l'assediava, preferì d'attaccare la città di Ting-kiang-tchang: battè la società *Kie-tcho-tchuen* dei *Si-fan* e tolse così ogni comunicazione fra gl'*Hia*, e Movingio. Si avvicinò quindi a Ning-ho, d'onde ipedì alcuni distaccamenti, che andarono ad impadronirsi dei passi. Movingio, vedendo, che non poteva più ricevere alcun soccorso, abbandonò l'assedio, e si ritirò. Allora Vangacio, senza perdere il tempo nell'inseguirlo, si volse verso Hi-tchèou, d'onde inviò alcune partite di truppe, che ap-

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1074  
Cbin-  
song.

K 4

picca-

(a) *Kao-tsun-yu*.

D. I. L.  
ERA CR.  
S. 1074  
Chin-  
1/ong.

appiccarono il fuoco a più d'ottanta accampamenti diversi dei nemici, ed uccisero ai medesimi più di sette-mila uomini. Movingio, prima che lasciar devastare affatto il suo paese, andò, seguito da ottanta Capi di quei popoli, ad abbandonarsi alla discrezione del Generale Cinese, il quale lo fece condurre alla Corte.

Erano già scorsi otto mesi, da che non cadeva una goccia d'acqua dal Cielo; e l'Imperadore si trovava immerso in un'estrema inquietudine. Questo Principe, immaginando, che i nuovi regolamenti introdotti da Vagancio, e contro i quali si esclamava universalmente, fossero la principal cagione di quella gran siccità, ne parlò a questo Ministro in una maniera da fargli chiaramente conoscere, che aveva risoluto di sopprimergli. Vagancio gli disse: Che così la siccità, come la soverchia copia delle piogge dipendeva da principj determinati, i quali niuno aveva il potere di cangiare: che gli antichi Imperadori *Tao*, e *Tching-tang* avevano sofferte calamità anche più terribili; finalmente, che la principal cura d'un Sovrano doveva esser quella di ben governare i suoi popoli. „ Io dubito (rispo- „ se l'Imperadore), che queste disgrazie di- „ pendano precisamente dall'esser i medesimi „ mal governati da noi. Oltre di ciò, non „ si trova alcuno che non faccia aperti la- „ men-



„ menti contro le novità introdotte nello  
„ stato „.

Essendo ritornato alla Corte un certo, chiamato Tigacio (a), a cui questo Ministro, credendolo un suo fedel partigiano, aveva procurato un mandarinato nella provincia del Kouang-tong, lo fece allora Comandante d'una delle porte del palazzo. Siccome un tal uffizio lasciava Tigacio padrone di tutto il suo tempo, così egli lo impiegò nel dipingere le disgrazie da esso vedute nelle provincie, per le quali era passato, cioè, le barbare maniere, colle quali le persone che amministravano la giustizia trattavano i popoli per obbligargli a restituire i grani a questi dati in prestito, e le spese enormi, dalle quali i medesimi erano oppressi. Aveva egli dipinti alcuni infelici, strascinati con una corda al collo, nei Tribunali, dov'erano essi maltrattati a colpi d'un lungo bastone, dai quali molti rimanevano stroppiati: altri, carichi di pesanti *cangues*, esposti nelle pubbliche piazze; altri finalmente, spirati in mezzo ai supplizj, e dai loro congiunti trasportati alle proprie case.

In molti di questi quadri egli aveva rappresentati villaggj deserti: alcuni abitanti d'essi in atto d'impiccarsi per disperazione: altri, per porsi al coperto dalle persecuzioni in procinto d'abbandonare le loro terre, le case, e fami-

(a) „*Tching-bia* „.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1074  
Chin-  
tsang.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1074  
Chin-  
sfugn.

famiglie; altri, in atto di spogliar alberi delle loro frondi, e della loro scorza, o di strappare le erbe silvestri per nutrirsene, in vece dei grani, che i Tribunali avevano loro tolti.

L'Imperadore, a cui egli trovò la maniera di far passare queste pitture, ne provò una viva afflizione. Richiamandosi continuamente alla memoria l'idea dei mali, che soffriva il suo popolo, non poteva trovare riposo; talchè nella mattina seguente, annullò diciotto articoli dei nuovi regolamenti; e spedì l'ordine al Governatore di Cai-fong-fou di farne pubblicare la soppressione. Nel medesimo giorno, cadde una pioggia abbondante, ed universale, la quale riparò in parte i mali cagionati dalla siccità (1); ma la superiorità dell'ascendente, che  
il

(1) Il popolo è il tesoro dei regni (soggiungono gli Storici); ed il Sovrano è l'amato dal Tien. Se, quando il popolo si trova nell'afflizione, il Sovrano non lo libera, i reiterati lamenti del popolo fanno, che il Tien moltiplichi le disgrazie negli stati del Sovrano, a fine d'istruirlo, e di farlo pensare a se stesso. Si dice ordinariamente, che il Tien vede tutto ciò, che vede il popolo, ed ascolta tutto ciò, che il popolo ascolta. Questi nuovi regolamenti danneggiano i popoli; ed il Cielo, irritato, v'invia la sterilità. L'Imperadore sopprime diciotto articoli dei nuovi regolamenti; e nell'istesso giorno piove. Or non è questo un segno evidente, che il Tien non gli approva? Ciò non ostante, l'Imperadore si contenta d'annullargli interinamente; cred'egli di potere ingannare il Tien? *Editore.*

DELLA CINA XIX. DINAS. 155

il Ministro aveva presa sopra lo spirito di CISTONGO, fece ben presto pentire questo Principe di ciò che aveva fatto. Tigacio fu rinchiuso in una prigione, e dato in mano della giustizia per essere giudicato; e l'ordine della soppressione revocato. L'Imperadrice-madre vi s'intromise, e gli fece intendere, che per sedare le mormorazioni del popolo, era necessario allontanare dalla Corte, almeno per qualche tempo, il Ministro, autore dei regolamenti. Atacio (a), Principe di Ki, e fratello minore dell'Imperadore, si unì con questa Principessa per l'istesso oggetto. CISTONGO, il quale sapeva, che Vagancio era il sol uomo capace di governare lo stato nella situazione in cui questo si trovava, s'irritò contro il suo fratello, e gli disse sdegnosamente, ch'entrasse nel suo posto. L'Imperadrice, colle lagrime agli occhj, esclamò: „ Vagancio turba l'impero, e si chiudono „ gli occhj; qual espediente si può prendere? „ Queste parole fecero tanta impressione nell'animo dell'Imperadore, ch'egli finalmente si arrese, ed inviò Vagancio, col titolo di Ministro, a governare la città di Kiangning-fou; ma attese le di lui istanze, fu rimpiazzato da Anango, e da Livingo, i quali conservarono i nuovi regolamenti.

Frattanto Livingo, che aveva fatti così rapidi

(a) *Tchao-bao*,

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1074  
Chin-  
sfong.

DELL' **ERA CR.** **Song** 1075 *Chin-song.* pidi progressi, mercè il favore di Vagancio, nel vederli in procinto d'esser innalzato al grado il più sublime, a cui avesse potuto aspirare, non trascurò d'adoprar tutti i mezzi possibili per impedire, che l'istesso Vagancio ritornasse alla Corte. Disse quanto seppe per iscreditare la di lui condotta; e pose sotto gli occhj dell'Imperadore alcune lettere, che questo Ministro in altri tempi gli aveva scritte, e nelle quali, parlando d'alcuni articoli relativi al governo, gli raccomandava caldamente d'usare ogni precauzione, perchè non ne pervenisse alcuna notizia all'orecchio del Sovrano. Ma Anango, per lo contrario, che non andava d'accordo con Livingo, non trascurò di rendere segretamente avvertito Vagancio di tutto ciò che si operava contro di lui; ed a fine d'affrettarne il ritorno, lasciò accumulare gli affari, per far così conoscere all'Imperadore, ch'era cosa indispensabile richiamare alla Corte quel Ministro. CISTONGO, entrato nei sentimenti d'Anango, non tardò a farne spedire gli ordini. Vagancio, appena che gli furono giunti in mano, partì precipitosamente da Kiang-ning-fou, e giunse, dopo un viaggio di sette giorni, in Cai-fong-fou, dove fu immediatamente rimesso alla testa degli affari.

Nella sesta Luna dell'anno istesso, questo Ministro presentò all'Imperadore CISTONGO i *Commentarj*, ch'egli aveva già composti, sopra

pra i tre antichi libri Canonici, intitolati *Chu-king*, *Chi-king*, e *Tchèou-ly*; e siccome i letterati della nazione erano, per la maggior parte, di sentimento contrario al suo relativamente all'interpretazione dei medesimi, così ei ottenne un ordine sovrano diretto a tutti i Mandarini di lettere dell'impero, in cui loro s'ingiungeva di seguire la sua. Quest'edizione, di cui ne furono loro spediti gli esemplari, era intitolata *San-king-sin-y*, vale a dire, Nuova Spiegazione dei tre *King*. L'ordine dell'Imperadore fu da principio poco eseguito, ma siccome il Ministro prese l'espedito di non ammettere agl'impieghi se non quelli, che vi si uniformavano, e che non facevano alcun uso del *Tchun-tsiou*, ch'egli aveva cancellato dal suo ruolo dei *King*, così in brevissimo tempo il *Sang-king-sin-y* ebbe il più gran corso.

Vagancio si scusò dal farne le lezioni pubbliche; ed in seguito, allorchè si fu ritirato in *King-ling* si applicò a stendere un Dizionario diviso in venti-quattro volumi, che presentò egualmente all'Imperadore. La spiegazione della maggior parte dei caratteri era ridicola, stravagante, ed il più delle volte confusa colle idee degli *Ho-chang*, e dei *Tao-sè* (1).

Nel

(1) Leggiamo nel libro intitolato *Chou-yuen*, che i sudditi dell'impero, per ben adempire i doveri ad essi

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1075  
Chin-  
tsong.

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1075  
Chin-  
tsong.

Nel primo giorno dell'ottava, vi fu offerta un'ecclisse solare.

Nella decima, fu veduta una cometa, in vicinanza della costellazione, chiamata dai Chinesi *Tchin*.

Un letterato di gran riputazione nell'impero, detto Tinsango (a), originario del paese di Fou-tchèou-fou, capitale della provincia del Fou-kien, aveva acquistato un gran credito nella Corte, e conferiva sovente coll'Imperadore, a cui era stato presentato da Fovepio. In una di queste conferenze ei non potè trattenersi dal parlare a questo Principe di Vagancio, e di Livingo come di due Ministri, ch'ei doveva pensare ad allontanare dalla Corte, almeno per dare qualche soddisfazione, e

(a) *Tchin-siang*.

per  
essi prescritti dai loro impieghi, non possono dispensarsi dal rendersi familiare il *Tchin-tsion*. Questo libro pone sotto gli occhj il buono, ed il cattivo governo degli stati, riportandone le virtuose, e le malvagie azioni dei Principi, dei Mandarini, e de sudditi. Vagancio lo rigettava, certamente a motivo che non poteva vedervi senza un vivo rincrescimento dipinta la severità, con cui esso voleva, che i Principi punissero i perturbatori, ed i furbi, sottoponendogli agli estremi supplizj. Le spiegazioni dei caratteri nel Dizionario, ch'egli offrì in appresso all'Imperadore, piene delle perniciose idee delle Sette degli *Ho-chang*, e dei *Tao-fsè*, fanno chiaramente conoscere di qual indole egli era; reo al suo tempo, lo è anche nei secoli successivi, attesa la stravaganza della sua dottrina. Editore.



per porre in calma gli animi dei popoli. Vagancio, il quale, per mezzo dei suoi delatori, seppe i consigli ad esso contrarj dati da Tinsango all'Imperadore, si maneggiò presso di questo Principe per farlo discacciare. Ma CISTONGO, per dimostrare al Ministro in quale stima aveva Tinsango, e quanto era vano sollecitarlo contro il medesimo, gli conferì un mandarinato più riguardevole di quello, ch'egli aveva sin allora occupato.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1075  
Chin-  
song.

Qualche tempo dopo, l'Imperadore disse Tinsango, che gli nominasse quelli, ch'ei credeva maggiormente capaci di bene governare lo stato. Tinsango ne nominò trenta-trè, alla testa dei quali erano Sevango, Anovio, Licongio, Songong (a), Fanginio, e Sovecio (b). Il Ministro, entrato in maggior furore, fece osservare attentamente la di lui condotta, ad oggetto di poter trovare qualche maniera di rovinarlo; ed essendo, a forza di ricerche, venuto in cognizione, che Tinsango aveva commesso un leggiero errore nel trascrivere un ordine del Monarca, lo fece accusare dai Censori dell'impero, i quali lo condannarono ad andare in esilio in Tchintchèou, in qualità di Governatore di questa città.

Nell'undecima Luna, Ovilio (c), che comandava sopra la frontiere dell'impero nella

parte

(a) *Sou-song.*

(c) *Licou-y.*

(b) *Son-chè.*

---

DELL' parte di Kiao-tchi, immaginò, che gli fareb-  
ERA CR. be stata cosa facile fare qualche conquista so-  
SONG pra questo regno colle sole milizie composte  
1075 dei giovini dei villaggj, i quali, secondo uno  
Chin- dei nuovi regolamenti di Vagancio, dovevano  
tsong. tenersi esercitati, e pronti a partire al prim'  
ordine; ed ad oggetto d'allontanare dai Kiao-  
tchi qualunque sospetto di ciò, ch'egli andava  
meditando, e di meglio occultare il suo disegno,  
fece ritirare le milizie regolari, che si trova-  
vano sparse nelle differenti piazze, e sostituì  
loro i nuovi soldati. Allora ruppe ogni com-  
mercio cogli stranieri, e proibì, sotto severe  
pene, ai Cinesi d'avere comunicazione con  
essi. I Kiao-tchi, irritati da una novità tanto  
contraria alla buona intelligenza ch'era fin al-  
lora regnata fra loro, e la Cina, vollero far  
conoscere a questo Governatore, che non lo  
temevano. Spedirono quindi un potente eser-  
cito diviso in tre corpi, i quali entrarono nel  
territorio dell'impero, il primo per Kouang-  
fou, il secondo per Kin-tchèou, ed il terzo per  
Koen-lun-koan; e si resero padroni, per mezzo  
della forza, di Kin-tchèou, e di Lien-tchèou,  
dove uccisero più d'otto mila delle di lui  
nuove reclute. Quindi posero l'assedio da-  


---

1076 vanti la piazza di Yan-tchèou, la quale,  
sebbene fosse stata difesa con somma intrep-  
dezza, restò finalmente da essi superata. Il  
Governatore della medesima, chiamato Foc-  
nio

nio (a), vedendo la città già in procinto di cedere, e non volendo cadere nelle mani dei nemici, incominciò dal far morire trenta-sei persone della sua istessa famiglia; ed avendone gittati i cadaveri in una fossa piena di legna, vi appiccò in seguito il fuoco, e si precipitò egli istesso nelle fiamme.

La fedeltà di questo Governatore fece una così grand' impressione negli animi degli abitanti, che non ve ne fu un solo, che si determinasse a sottomettersi ai *Kiao-tchi*, i quali, essendo stati obbligati a far man bassa sopra d'essi, ne uccisero più di cinquant'otto mila. Questo sanguinoso macello si fece nella prima Luna.

Allorchè giunse alla Corte la notizia della presa di Kin-tchèou, e di Lien-tchèou, Vagancio ricevè nel medesimo tempo un manifesto dai Tartari *Kiao-tchi*, in cui essi dicevano, che i nuovi regolamenti stabiliti da questo Primo-Ministro avevano ridotti i popoli all'estrema miseria; e che non avevano prese le armi se non colla mira di portarsi a soccorrerli, ed a liberargli dalla crudel tirannia, sotto la quale quelli gemevano. Vagancio, irritato dal vedere, che i *Kiao-tchi* si servivano di tal pretesto per legittimare la loro invasione, rispose con uno scritto, che si

St. della Cina T. XXIII.

L

diede

(a) Fou-kien.

DELL'  
ER. CR.  
DONG  
1076  
Chin-  
song.

DELL' ERA CR. Song 1076 Chin-tsong. diede la cura di far pubblicare da per tutto, ed in cui gli trattava con un sommo dispregio; e nel medesimo tempo fece nominare Tacisio (a), e Vovocio (b) per andare ad opporsi alle loro intraprese. L'Imperadore spedì l'ordine ai Principi di *Tchen-tching*, e di *Tchen-la* di far leve di truppe, e di muovere la guerra ai *Kiao-tchi*.

Il Generale Vovocio destinò per luogo dell'unione universale delle sue truppe *Tchang-tcha*, d'onde distaccò diversi corpi, colla commissione d'andare a rimettersi in possesso di *Yong-tchèou*, e di *Lien-tchèou*; dopo di che, si pose alla testa del grosso esercito, e s'incamminò verso l'Ouest. Allorchè fu giunto in *Fou-leang-kiang*, ebbe la notizia, che i nemici gli si portavano incontro sopra le barche. Questo Generale Cinese, ed il di lui compagno Tacisio gli riceverono con tanta intrepidezza, che mandarono a picco una parte di quelle barche, ed uccisero loro molte migliaia d'uomini, fra gli altri il Principe creditario di *Kiao-tchi*. Questa disfatta obbligò *Licenio* (c), loro Re, a chiedere la pace.

I Generali Cinesi riceverono, nella duodecima Luna, la di lui sommissione, e sospesero, d'allora in poi, qualunque atto d'ostilità, sotto la condizione ch'esso dovesse cedere alla

(a) *Tchao-sieï*.

(c) *Li-kién*.

(b) *Kono-koué*.

la Cina Kouang-yuen-tchèou, Men-tchèou, Ssè-lang-tchèou, Sou-menou-tchèou, e Kouang-lang-hien. Il Re dei *Kiao-tchi* accettò tutte queste condizioni per non essere bene informato della situazione, in cui si trovava l'armata Imperiale; la quale, essendo stata effettivamente composta d'ottanta mila soldati, si era ridotta, attese le malattie pestilenziali in essa insorte, a meno d'una metà. Questa guerra riuscì vantaggiosa ai Cinesi assai più di quello, che i medelimi avevano luogo di sperare.

DELL'  
ERA CH.  
SONG  
1076  
Chun-  
tsong.

I Tartari *Leao* vollero anch'essi profittare di quella specie di fermentazione, che regnava nell'impero, in occasione dei nuovi regolamenti posti innanzi da Vagancio, per riacquistare le città, che l'Imperadore Cinsongo, della dinastia degli TCHÉOU posteriori, aveva ad essi tolte; onde non mancarono di spedire per tre volte i loro Deputati a chiederle. Allorchè i primi, ed i secondi di questi giunsero alla Corte, Vagancio non vi si trovava; e Nacio, incaricato dall'Imperadore di regolare l'affare, usò tanto zelo, ed accortezza, che i Tartari si dimostrarono in certa maniera disposti a più non parlarne; ma essendo in questo frattempo morto Nacio, e Vagancio ritornato alla Corte, i Tartari incominciarono di nuovo a fare le loro istanze, e minacciarono d'impadronirsi delle città suddette colla forza,

L 2

qua-

DELL'  
ERA CR.

Song

1076

Chin-

1508.

qualora si fosse recusato di divenire ad un amichevole accomodamento.

L'Imperadore s'indirizzò a Vagancio, e lo consultò sopra la risposta, che conveniva dare ai *Leao*. Questo Ministro, ristabilito di nuovo nella sua carica, ed informato dell'universal disgusto contro il suo governo, entrò in timore di non dover sostenere una guerra con una nazione così potente; onde diede ad intendere a CISTONGO, che bisognava cedere quelle città, ch'erano per i *Leao* un motivo di perpetui contrasti. L'Imperadore ne fece spedire l'ordine; ed inviò alcuni dei suoi Uffiziali, i quali fissarono i confini in una montagna, dov'erano alcune sorgenti che scorrevano, parte verso il Nord, e parte verso il Mezzogiorno. Attesa questa nuova disposizione, furono cedute ai Tartari più di settecento *ly* Est-Ouest, lo che fu motivo, coll'andar del tempo, d'una sanguinosa guerra fra i Cinesi, ed i *Leao*.

Vagancio, ciò non ostante, non godeva più dell'istesso favore presso il Monarca dopo il manifesto pubblicato dai Tartari *Kiao-tchi*. Questo scritto, composto dagli stranieri, fece credere all'Imperadore, che tutto ciò, che gli era stato fin allora rappresentato dai suoi Ministri contro i nuovi regolamenti, era ragionevole, e probabilmente pregiudiziale ai suoi sudditi. Ad oggetto d'assicurarsene, interrogò Vagancio



vango (a), fratello del Ministro, sopra ciò, che si diceva del di lui fratello. Vanvango gli rispose, che nelle provincie, d'ond' egli allora veniva, si trovavano poche persone capaci di distinguere i vantaggi che potevano derivare dai nuovi regolamenti; e che per tal cagione il più gran numero ne mormorava. L'Imperadore credè d'aver trovata in questa risposta la soluzione dei dubbj, che lo tenevano ancora indeciso, e che realmente il suo popolo fosse malcontento; quindi incominciò a trattare Vagancio con molta freddezza.

DELL'  
ERA CH.  
SONG  
1076  
Chin-  
song.

Questo Ministro, che non tardò molto ad avvedersene, attesa la disposizione dell'Imperadore CISTONGO a suo riguardo, ed il rammarico in esso cagionato dalla morte del suo figlio primogenito che destinava anche al ministero, si determinò a chiedere la sua demissione. L'Imperadore lo nominò da principio Governatore di Kiang-ning-fou; ma poco tempo dopo, lo fece passare ad esercitare un impiego mediocre, che non gli dava alcuna autorità se non sopra il semplice popolo. Umiliato nel vederli in breve tempo caduto da un posto così luminoso, ei si ritirò in Kin-ling, dove si occupava continuamente nell'scrivere da per tutto le seguenti parole, *Fou-kien-gin*, vale a dire, *l'uomo di Fou-kien*; certamente per aver sempre presente allo spirito, che Livingo, na-

L 3

to

(a) *Quang-ngan-koué*.

DELL'ERA CR.  
SONG  
1076  
Chin-  
fong.

to in questa provincia, era la cagione della sua disgrazia, e per pentirsi di non essersi vendicato.

L'Imperadore fece allora una general riforma dei suoi Ministri. Inviò Anango, e Livingo nelle provincie; e pose nei loro posti Vongonio (a), Govango (b), e Fongingo (c). Vagancio aveva data la sua figlia in moglie a Vogastio (d), figlio di Vongonio. Pure, malgrado questa parentela, Vongonio non gli era più amico; e si era anche sovente dichiarato coll'Imperadore contro i nuovi regolamenti, lo che fu uno dei principali motivi, che impegnarono questo Principe ad eleggerlo per uno dei suoi Ministri. Vongonio, subito che fu entrato in possesso della sua carica, si propose di ristabilire il governo nell'antico piede; e per poterne venire a capo, pregò l'Imperadore a far ritornare alla Corte Sevango, Livingo, Anovio, Sofongo, come ancora, Sunio (e), Licango (f), e Tinganio. Essi però non furono così presto richiamati.

1077  
Nell'anno 1077, finì di vivere il celebre Taocingo (g), chiamato in appresso Taganfio (h). Era egli originario della provincia dell'Ho-nan, e nato da un ordinaria famiglia.

Nella

- |                         |                              |
|-------------------------|------------------------------|
| (a) <i>Ou-tchong.</i>   | (c) <i>Sun-kio.</i>          |
| (b) <i>Ouang-kouè.</i>  | (f) <i>Li-tchang.</i>        |
| (c) <i>Fong-king.</i>   | (g) <i>Tchao-yong.</i>       |
| (d) <i>Ou-ngan-tsi.</i> | (h) <i>Tchao-kang-tsiei.</i> |

Nella sua più tenera gioventù, riconoscendosi d'un genio superiore al comune degli uomini, si applicò con tutto l'impegno a rendersi riguardevole nelle lettere. Lesse quindi tutti i libri, che potè avere nelle mani; e con tal ardore, che nei freddi i più rigorosi dell'inverno non si avvicinava mai al fuoco, e nei caldi i più ardenti della state, non si servì giammai di ventaglio (1). Nella notte non dormiva se non per brevissimo tempo, e disteso, tutto vestito, sopra le tavole. Dopo alcuni anni d'una dura, e laboriosa vita, volle scorrere le diverse provincie dell'impero famose per essere state la culla delle scienze Cinesi. Nella sua gioventù, aveva avuto per maestro Lisio (a), il quale gli spiegò le figure *Hou-tou*, *Lò-chu*, ed i *Koua* di *Fou-bi*; ma in appresso, dopo avere attentamente esaminata la natura dei diversi Esseri, la vicenda delle stagioni, il cangiamento accaduto nei secoli anteriori, si aprì una nuova strada, e pubblicò un'opera riguardevole, nella quale pretendeva di dare un nuovo lume per l'intelligenza dei *Koua*, e delle figure di *Fou-bi*. Ciò ch'egli ne disse, è talmente sottile, che pochissimi Letterati sono capaci d'intenderlo.

Fovepio, Sevango, Licongio, Tagastio, Tinga-  
L 4 nio,

(a) *Li-tsi-tsaï*.

(1) I ventagli sono molto usati nella Cina dai letterati.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1077  
Chin-  
tsong.

DELL  
ERA CR.  
SONG  
1077  
Chin.  
tsong.

nio, Chingio, e molti altri personaggi di quel tempo, che avevano abbandonata la Corte, si fecero un piacere di portarsi a visitarlo per godere della di lui conversazione, e per udirne la dottrina. Sevango specialmente, Tagastio, ed i due fratelli Tinganio (1), e Chingio, nell'ultima di lui malattia, lo visitarono per due volte il giorno, e gli resero tutti i servizj, ch'egli avesse potuto desiderare dai suoi più zelanti discepoli. Ei non volle mai accettare alcun mandarinato, malgrado le fervorose istanze, che gliene fecero i suoi amici, e l'Imperadore medesimo, preferendo allo splendore delle grandezze la pace, e la felicità, di cui godeva in una piccola casa, alla quale aveva dato il nome di *Ngan-lo-ou*, vale a dire, *la casa della pace, e della gioja*, nome che prendeva egli stesso, facendosi chiamare *Ngan-lo sien-seng*, cioè, *il padrone di Ngan-lo*.

Due mesi dopo, morì ancora Tagastio, il quale, come la maggior parte dei Letterati d'allora, si applicava principalmente allo studio

(1) Dopo la di lui morte, Tinganio, avendo composto l'elogio della di lui dottrina, lo fece incidere sopra un marmo. Egli morì in età di sessanta-sette anni, e le opere, che lasciò alla posterità, sono l'*Hoang-ki-king-chi*, il *Koan-ou-nui-ouai-pien*, ed il *Tsiao-ouen-tou*, che tutte hanno correlazione colle sue idee sopra l'*T-king*. A questo letterato non fu dato il nome di *Kang-tsi* se non sotto il regno di Tse-tong, successore di Cistongo. Editore.

DELLA CINA XIX. DINAS. 169

dio dell' *Y-king*; e lasciò due opere di morale, intitolate, l'una *Tching-mong*, e l'altra *Siming*.

Nell'anno 1078, nel primo giorno della festa Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

Nella nona Luna dell'anno istesso, gl'Inviati di Licenio, Re dei Tartari *Kiao-tchi*, essendosi portati alla Corte a presentare il tributo, avevano la commissione di chiedere la restituzione delle città loro tolte da Vovocio, e da Tacisio. La Corte da principio promosse grandi difficoltà: ma l'Imperadore, a cui premeva solamente la pace, e che non voleva udire parlare di guerra, non facendo conto delle riflessioni del suo Consiglio, accordò a Licenio le città, che domandava; e spedì a fissare i confini dei due stati.

Nella decima Luna dell'anno 1079, morì l'Imperadrice Tascia, Principessa stimabile per le ottime qualità del suo spirito, e del suo cuore. Ella amava teneramente l'Imperadore, il quale aveva per lei molta condescendenza, e rispetto; e talvolta andava anche a consultarla, quantunque ella non volesse ingerirsi negli affari riguardanti il governo: ecco ne un esempio. I Grandi avevano dato ad intendere all'Imperadore, ch'era sua gloria, e suo interesse profittare della pace, di cui godeva l'impero per riacquistare i paesi di Yen, e di Ki, e di discacciare i Tartari *Leao* al di

---

DELL'  
ERA CR.

Song

1078

Chin-

song.

---

1079

la

———, là della gran muraglia. CISTONGO si era la-  
 DELL' sciato persuadere, ed aveva anche determina-  
 ERA CR. to, e regolato tutto ciò, che si richiedeva per  
 Song questa grande spedizione. Essendosi quindi portato  
 1079 a parlare all' Imperadrice per renderla avver-  
 Chiu- titata: „ Avete voi (domandò questa Princi-  
 song- pessa) preparate tutte le provvisioni da guer-  
 „ ra, e da bocca necessarie per quest' intrapre-  
 „ sa? -- Tutto è pronto (rispose l' Imperado-  
 „ re). -- Questa è una spedizione troppo im-  
 „ portante (ripigliò l' Imperadrice); e non  
 „ è cosa così facile giudicare quale ne sarà  
 „ l'esito. Io fo riflessione, che se ne venite  
 „ a capo, tutto ciò, che ne guadagnerete,  
 „ saranno le congratulazioni, che vi saranno  
 „ fatte al vostro ritorno; ma se, per lo contra-  
 „ rio, rimarrete al di sotto, e sarete battu-  
 „ to, esporrete il vostro impero ad una guer-  
 „ ra, che non finirà così presto. Se questa  
 „ spedizione fosse stata facile, credete voi,  
 „ che gl' Imperadori Tasivio, e Tifongo avreb-  
 „ bero trascurato d'intraprenderla? -- Basta  
 „ così (disse l' Imperadore), non se ne farà  
 „ più parola „. In fatti, non si andò più  
 oltre.

——— Nella settima Luna dell'anno 1080, ap-  
 1080 parve una cometa, in vicinanza della costel-  
 lazione, chiamata *Tai-oueï*; e nel primo gior-  
 no dell'undecima, vi fu osservata un'ecclisse  
 del Sole.

Le



# DELLA CINA XIX. DINAS. 171

Le acque del fiume Hoang-ho, superando gli argini del loro letto, inondavano tutti gli anni le terre del paese di Tai-ming-fou, e si rendevano molto pregiudiziali a quei popoli, devastandone tutto il territorio. Si riguardava come cosa molto difficile potervi apporre qualche riparo. L'Imperadore, dopo lunghe deliberazioni, e dopo avere udito il sentimento di molti intorno alla maniera di tenere nel loro letto le acque di questo fiume, ordinò, che si costruisse una diga dal dipartimento di Tai-ming-fou fin a quello d'Yng-tchèou, e ne incaricò Lilicio (a). Vagancio propole Tifango (b), e Fanvenio (c), i quali promisero di fare riuscire il progetto; ma dopo avere spese somme immense, non poterono venirne a capo.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1081  
Chin-  
song.

Nella quinta Luna del medesimo anno, Vitongo (d), Governatore di King-tchèou nella provincia del Chen-si, spedì all'Imperadore una dettagliata relazione di ciò, ch'era accaduto poco tempo prima nel principato degl' *Hia*, e gli fece la proposizione di ripigliare le città, che questi Tartari avevano già tolte all'impero. Egli si esprimeva così:

„ Gli esploratori, che io ho presso il Principe degl' *Hia*, mi hanno avvertito, che „ uno dei di lui Generali, chiamato Li- „ fingo

(a) *Li-li-tchi*.

(c) *Fan-tse-yuen*.

(b) *Tebing-fang*.

(d) *Yu-tchong*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1081  
Chin-  
tjung.

„lingo (a), originario del paese di Tsin-  
„tchèou, gli aveva fatte le più vive premu-  
„re per determinarlo ad invadere la pro-  
„vincia dell' Ho-nan, ovvero i paesi posti  
„al Sud del fiume Hoang-ho: che Lean-  
„gia (b), madre di Pintango (c), Principe  
„degl' *Hia*, la quale non voleva, che il suo  
„figlio s'impegnasse in una guerra, essendone ve-  
„nuta in cognizione, aveva fatto uccidere Li-  
„lingo; ed essendo per tal motivo entrata in  
„briga con Lintango, lo aveva fatto arresta-  
„re; e rinchiudere in una prigione „. Vi-  
tongo chiudeva la sua rimostranza col porre  
sotto gli occhj dell' Imperadore, che quella  
era un'occasione molto favorevole per ripiglia-  
re ai Tartari i paesi, che i medesimi aveva-  
no conquistati sopra l'impero. Essendosi pro-  
posto l'affare nel Consiglio della Corte, i  
Grandi, per la maggior parte, approvarono il  
sentimento di Vitongo, e sostennero, che si  
doveva in ogni conto profittare delle circo-  
stanze; Tongovio (d) specialmente disse con  
molta leggerezza, che nel principato d'*Hia*  
non si trovava un solo uomo, e che Pintan-  
go era un fanciullo così debole, ch'egli si  
fidava d'andare a prenderlo per le spalle, ed  
a condurlo a piè del Trono. Suncovio, sde-  
gnato per l'irragionevolezza di questo senti-  
mento,

(a) *Li-tsing.*

(c) *Ping-tchang.*

(b) *Leang-chi.*

(d) *Tchang-ou.*

mento, rispose, ch'era cosa molto facile far  
leve di soldati, ed incominciare una guer-  
ra: ma ch'era, per lo contrario, molto dif-  
ficile condurla a fine; e che quindi egli sti-  
mava, che non si dovesse intraprenderla. L'Im-  
peradore gli oppose, che se si trascurava di  
sottomettere i Tartari *Hia*, essi si farebbe-  
ro dati infallibilmente ai *Leao*; e riuniti  
con questi nemici dell'impero, avrebbero for-  
mata una formidabil potenza, alla quale sa-  
rebbe stato difficile far fronte.

„ S'è assolutamente necessario agire (repli-  
„ cò Suncovio), io farei di sentimento, che  
„ la Maestà Vostra, senza impegnarsi in una  
„ guerra, rendesse pubblico in un manifesto  
„ il delitto di Pintango; e che punisse que-  
„ sto Principe dei disegni dal medesimo for-  
„ mati contro l'impero, privandolo dei di  
„ lui stati, ch'ella potrebbe dividere fra i suoi  
„ primarj Uffiziali, e conferire ai medesimi  
„ il titolo di sovranità „. L'Imperadore,  
ch'era già determinato a far la guerra agl'  
*Hia*, non diede orecchio a questo progetto.  
Fu risoluto adunque, che si formassero cinque  
gran corpi d'armata, i quali entrassero, tutti in  
un tempo, nel paese nemico. Il primo, sotto  
gli ordini dell'eunuco Lenio, doveva inoltrar-  
visi per *Hi-tchèou*, ed *Ho-tchèou*. Il secondo,  
comandato da Tongovio, doveva passare per  
il paese di *Fou-yen*, mentre *Tosuvio* avrebbe

con-

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1081.  
*Chin-  
song.*

DELL' ERA CR. condotto il suo per Hoan-king. Liganfio (a) doveva prendere la strada di King-yuen; e finalmente Votinnio (b) si sarebbe incamminato, colla sua divisione, per l'Ho-tong. Oltre di ciò, l'Imperadore spedì a Togento (c), Capo dei Tartari *Tou-fan*, l'ordine d'entrare anch'egli a mano armata nel territorio degl' *Hia*.

1081  
Chin-  
sfong. Lenio radunò le truppe di sette dipartimenti, oltre dell'aver presi altri trenta mila Tartari *Tou fan*. Con un così numeroso esercito egli attaccò i nemici in Si-chi sin-tching, gli battè, e gl'inseguì fin alla gola di Niu-tchè. Avendo quindi superato questo passo, andò a porre l'assedio davanti l'antica città di Lan-tchèou, di cui ebbe la buona sorte di rendersi padrone. Allora fece una rimostranza alla Corte per chiedere, che si pensasse a ristabilire questa piazza, ed a porla in istato di tenere in soggezione i Tartari *Hia* di quelle frontiere.

Il Generale Tongovio, unendo colle sue truppe quelle di Sutingo, si portò ad attaccare la città di Mi-tchi-hien (1); ma gl' *Hia* volarono in soccorso della medesima, con un'armata d'ottanta mila uomini. Tongovio si pose in marcia, e si portò loro incontro fin a Vou-

(a) *Licou-tchang-tso*. (a) *Tong-tchen*.

(b) *Ouang-tchong-tching*.

(1) Questa città è situata al Nord di Yen-ngan-fou. Editore.

a Vou-ting-tchuen, dove gli attaccò; ed avendogli, dopo un sanguinoso combattimento, obbligati a darsi alla fuga, riprese la strada di Mi-tchi-hien, di cui si pose in possesso.

Dall'altra parte, il Generale Tosuvio si rese padrone della piazza d'armi di Tsing-yuen; ma l'eunuco Votinnio, il quale era entrato per il paese di Lin-tchèou, aveva già passato il fiume di Vou-ting-ho, e si era inoltrato in un territorio sabbioso, dove, non avendo trovati nè foraggi, nè viveri per sostenere il suo esercito, perdè un numero considerabile di soldati, e di cavalli. Mortificato per vedere distrutte le sue soldatesche senz'aver fatta alcuna impresa, entrò nella città di Yeou-tchèou, che gl' *Hia* avevano lasciata in abbandono per fuggirsene verso il Nord; e non avendovi trovato se non un centinaio di povere famiglie del popolo, fece man bassa sopra le medesime, e tolse loro tutti i bovi, ed i cavalli per supplire ai viveri, che gli mancavano.

Nel primo giorno dell'undecima Luna, vi fu osservata un' eclisse solare.

Liganfio, che aveva sotto i suoi ordini un corpo composto di cinquanta mila uomini, e ch'era convenuto con Tosuvio d'unirsi sopra i confini degl' *Hia*, vi giunse il primo; e non avendovi trovato Tosuvio, s'innoltrò fin all'angusto passo di Mo-y-ngai, dove incontrò

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1081  
Chin-  
song.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1081  
Chin-  
esong.

contrò una grossa partita di nemici; e dopo averla attaccata, e battuta, s'incamminò verso Ling-tchèou, della quale sperava di rendersi padrone. Tosuvio, entrato in gelosia della gloria che questo Generale si andava acquistando, mandò a pregarlo ad aspettare, ed a non andare senza ch'egli lo raggiungesse in Ling-tchèou. Siccome l'impresa non era difficile, così Liganfio non ebbe difficoltà d'aspettarlo. I due Generali andarono unitamente a porre l'assedio davanti la città suddetta, che attaccarono inutilmente per il tratto di diciotto giorni. Gl' *Hia*, che avevano avuto il tempo necessario per riunirsi dopo il fatto d'armi accaduto in Mo-y-ngaï, impiegarono una parte della loro armata nell'aprire un canale per far prendere alle acque del fiume Hoang-ho una strada diversa, e coll'altra andarono ad attaccare gl'Imperiali, ai quali chiusero anche il passo, per cui dovevano giungere i loro convogli. L'armata Cinese fu quindi ridotta alla necessità d'abbandonare precipitosamente l'assedio; ed avendo perduto un numero incredibile di soldati, parte annegati, e parte trucidati nella loro fuga, si trovò diminuita di più di due terzi. Liganfio, mortificato per aver dato troppo facilmente orecchio alle parole del suo compagno, se ne tornò in King-yuen.

Dopo la presa di Mi-tchi-hien, Tongovio aveva lasciato in custodia di questa piazza un corpo



corpo di mille uomini, e si era inoltrato, seguito da tutto il rimanente del suo esercito, nel paese nemico. Aveva egli formato il disegno di rendersi ancora padrone d'Yn-tchèou, di Chè-tchèou, e d'Hia-tchèou. Non tardò molto a porsi in possesso della città di Chè-pao-tching: ma mentre marciava verso Hia-tchèou, incontrò i nemici in Fou-kia-ping, i quali lo assalirono improvvisamente, e gli uccisero più della metà della sua armata; talmente che, quando egli rientrò nella Cina, aveva appena trenta mila uomini.

L'eunuco Votinnio, uscito che fu di Ycou-tchèou, s'innoltrò nel paese di Naï-ouang-tsing, dove, avendo fatto la rivista delle sue truppe, trovò, che gli mancavano più di venti mila uomini. Questa considerabile diminuzione di soldatesca, e la penuria dei viveri lo ridussero alla necessità di tornarsene indietro.

L'ordine, che l'Imperadore nel principio della guerra aveva spedito a Lenio, diceva, che i cinque corpi d'armata dovevano portarsi nel paese di Ling-tchèou. Ciò non ostante, quest'eunuco andò ad accamparsi a piè della montagna di Tien-tou-chan. Di là, essendo passato ad appiccare il fuoco ad un palazzo di delizie del Re degl' *Hia*, fece prigioniero uno dei di lui Uffiziali, chiamato Gintia-

*St. della Cina T. XXIII.*

M

go

DELL'  
ERA CR.  
SO 15  
1581  
C. bin-  
2, 288.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1081  
Chin-  
tsong.

go (a), con tutta la di lui famiglia; e dopo averlo fatto privare di vita, si portò ad accamparsi nel paese d'Hou-lou-ho, d'onde se ne tornò nel territorio della Cina. Fra tutti i cinque Generali dell'impero, egli fu il solo, che mancò di portarsi nel luogo destinato per l'unione generale.

Allorchè fu giunta alla Corte degl'*Hia* la notizia del grand'armamento, che si preparava dai Cinesi, i Cortigiani consigliarono Lean-gia, madre del giovine Principe, a far prendere le armi a tutta la gioventù del paese. Altri non vi fu che un vecchio Ufficiale, il quale si ostinò nel dire, che bisognava unicamente pensare a tenersi sulle difese, ed a rovinare tutti i passi, per i quali potevano entrare i Cinesi, che si fossero inoltrati nel loro territorio. Diss'egli ancora, ch'era necessario guarnire i paesi di Ling-tchèou, e d'Hia delle migliori soldatesche, e formare alcuni campi volanti per impedire, che gl'Imperiali si riunissero, soggiungendo, che non si richiedeva di più per render vani tutti i loro progetti, e per obbligargli a tornarsene nella Cina. La Principessa seguì questo consiglio; e l'esito fece chiaramente conoscere, ch'era il migliore di quanti si fosse potuto prenderne. Questo piano di difesa era quell'istesso, che  
gl'

(a) *Ginto-lin-ting*.

gl' *Hia* avevano seguito , nell' anno 1044 , contro i *Kbitan* .

L' Imperadore CISTRONGO ebbe allora giusti motivi di pentirsi d' avere ricusato di seguire il consiglio di Suncovio ; ed ad eccezione dell' eunuco Lenio , punì gli altri quattro Generali , privandogli delle loro cariche . Perdonò a quest' eunuco a motivo , che il medesimo aveva fatta la conquista di Lan-tchèou , e d' Hoaï-tchèou , che gl' *Hia* non avevano più riacquistate . Suncovio non trovò giusta questa sentenza , perocchè i quattro Generali non erano stati battuti se non seguendo gli ordini ad essi dati dalla Corte , e non avevano mancato di portarsi al luogo dell' unione generale ; mentre , per lo contrario , Lenio , che aveva disubbidito , secondo il rigore delle leggi , meritava la morte . Soggiunse , che l' Imperadore doveva tanto meno perdonare a quest' eunuco , quanto che il medesimo era stato incaricato della cura di non far mancare i viveri alle truppe , e la di lui negligenza sopra tal articolo aveva cagionata la disgrazia dei di lui compagni . L' Imperadore ordinò ; che gli si facesse venire davanti Lenio , e gl' impose di giustificare la propria condotta ; ma essendo stato rimasto soddisfatto delle cattive scuse da esso addottegli , lo rimandò sopra le frontiere Occidentali dell' impero , con un titolo anche più riguardevole di quello , che per l' addietro ci aveva avuto .

M a

Nel

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1092  
Chin-  
song.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1082  
Chin-  
song.

Nel primo giorno della quarta Luna dell' anno istesso, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

Chinvocio (a), Governatore di Yen-tchèou, fece allora alla Corte il progetto di fabbricare una città sopra la montagna, detta d' Hengchan, alcune *ly* in distanza dal villaggio, chiamato Yong-lo (1), ad oggetto di tenere in freno gl' *Hia*, e di chiudere ai medesimi una porta, per la quale potevano facilmente fare le loro scorrerie. Sivio (b), che fu dall' Imperadore incaricato della commissione di far fabbricare questa città, si portò sopra la faccia del luogo, in compagnia della maggior parte degli Uffiziali, che si trovavano in quelle contrade, e seguito da un grosso numero di truppe, ad oggetto di respingere i nemici, qualora i medesimi fossero andati a molestare i lavoratori.

Nel nono giorno, dopo che fu incominciato il lavoro, uno dei principali Uffiziali - chiamato Vitenio (c), si portò a rendere avvertito Sivio, che si erano veduti comparire alcune migliaja di cavalleggieri degl' *Hia*. Sivio lasciò Chinvocio in custodia di Mi-tchi-hien;

(a) *Chin-kou*.

(c) *Kiu-tchen*.

(b) *Siu-bi*.

(1) All' Ouest della città di Mi-tchi-hien, nel distretto di Yen-ngan-fou nella provincia del Chen-si.  
*Editore.*

hien; e seguito da Licuvio (a), e da Licio (b), marciò contro i nemici. Ma gl'*Hia* avevano un' armata di tre-cento mila nomini accampata in King-yuen; e Sivio, che n'era stato avvertito, non volle mai darvi fede. Ciò non ostante, alcuni prigionieri, ch'ei fece, gli confermarono la notizia, che gl'*Hia* andavano con tutte le loro forze per impedire che si fabbricasse la nuova città; e la loro formidabile armata, ch'egli vidde ben presto comparire, non gli diede più luogo di poterne dubitare. Vitenio, avendo osservato lo spavento in cui erano gl'Imperiali a fronte dei nemici, consigliò Sivio a non avventurarsi, a motivo che sarebbe stato immancabilmente battuto, soggiungendo, ch'era consiglio più prudente ritirarsi nella città. Sivio rispose, ch'essendo egli uno dei primarj Uffiziali dell'armata dell'impero, si maravigliava, che gli si parlasse di retrocedere a fronte del nemico; dopo di che schierò in ordine di battaglia la sua armata composta di settanta mila uomini sotto le mura della città. Un corpo di corazzieri nemici, ch'era il miglior corpo delle truppe degl'*Hia*, fu il primo a passare il fiume Hoang-ho. Il Generale Vitenio non mancò di darne avviso a Sivio, e di dirgli, che se lo avesse fatto attaccare mentre non era tutto passato, ed avesse avuta la buona

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1082.  
Cbin-  
sfong.

M 3                      forte

(a) *Li-ebun-kin.*                      (b) *Li-tchi.*

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1082  
Chin-  
song.

sorte di batterlo, si sarebbe assicurato della vittoria.

Sivio, ostinato nella sua risoluzione, volle aspettare, che i corazzieri fossero tutti passati; ed allora gli fece caricare con molto vigore. Ma siccome i medesimi sostennero con somma intrepidezza questo primo sforzo degli Imperiali, ed erano continuamente rinforzati da nuove truppe che loro sopraggiungevano, così gli rispinsero tanto vigorosamente, che gli posero in disordine, e gli obbligarono a chiudersi nuovamente nella città, nella quale non mancarono d'assediarli.

I Tartari incominciarono le operazioni di quest'assedio dal deviare tutte le acque, ch'entravano nella città. I Cinesi si videro in necessità di scavarli alcuni pozzi; ma avendo avuta la disgrazia di non trovar acqua in alcuno d'essi, si videro ridotti a tal'estremità, che ne perirono più di due terzi. Gl'*Hia*, ad oggetto di toglier loro qualunque speranza di poter ricevere soccorsi, si erano resi padroni di tutte le gole, per le quali poteva loro giungerne alcuno; talmente che riuscì a Tartari impresa molto facile rendersi padroni della piazza. Sivio, Licuvio, Lizio (a), Gonengo (b), e molte centinaia d'Uffiziali vi furono trucidati colle armi in mano; e più di dugento mila persone, fra soldati e la-

voran-

(a) *Li-tsi*.

(b) *Kao-yong-neng*.



## DELLA CINA XIX. DINAS. 183

voranti, vi perdettero miseramente la vita.

I Tartari si posero anche in possesso d'altre sei piazze d'armi fabbricate all'oggetto di difendere le frontiere, di tutti i magazzini dei comestibili, e della cassa militare che conteneva somme molto considerabili. Era scorso un tempo assai lungo, da che la Cina non aveva sofferta una scossa tanto spaventosa. L'Imperadore fu inconsolabile d'una così gran perdita; e rinunziò subito al progetto di continuare la guerra contro gl'*Hia*, i quali, dal canto loro, rimasero anch'essi pacifici.

Nella quarta Luna dell'anno seguente 1083, cadde nei paesi dei Tartari *Leao* una così gran quantità di neve, che la medesima nei piani si alzò fin a dieci piedi, e vi perirono i due terzi dei loro cavalli.

Nel primo giorno della nona Luna dell'anno medesimo, vi fu veduta un'eclisse solare.

Nella duodecima, si fece la numerazione di tutto l'impero, che fu presentata all'Imperadore CISTONGO. La Cina era allora divisa in venti-trè *tao*, o distretti, cioè, in quelli del paese della Corte dell'Est diviso in Orientale, ed in Occidentale: della Corte dell'Ouest diviso in Occidentale, ed in Settentrionale: dell'*Ho-pè* Orientale, e dell'*Ho-pè* Occidentale: delle provincie dell'*Hiong-hing*, del *Tsin-fong*, dell'*Ho-tong*, dell'*Hoai-nan* Orientale, e dell'*Hoai-nan* Occidentale: del *Tchè-kiang*

M 4

Orien-

---

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1082  
Chin-  
ong.

---

1083

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1083  
Cbin-  
song.

Orientale, e del Tchè-kiang Occidentale: del Kiang-nan Orientale, e del Kiang-nan Occidentale: del Khing-hou Meridionale, e del Khin-hou Settentrionale: del Tsè-tchèou, del Tching-tou, del Li-tchèou, del Kouei-tchèou, del Fou-kien; del Kouang-nan Orientale, e del Kouang-nan Occidentale. Nella parte dell'Est, e del Sud essa confinava col mare: in quella dell'Ouest si estendeva fin al paese di *Pa-pè*; ed in quella del Nord, fin ai tre *Koan*, ovvero fortezze. All'Est-Ouest aveva sei-mila-quattro-cento-ottanta-cinque *ly* d'estensione; ed al Nord-Sud, undici-mila-sei-cento-venti. Contava diciassette-milioni-dugento-undici-mila-sette-cento-tredici famiglie, che pagavano il tributo; mentre, secondo la precedente numerazione, fatta nell'anno 1014, non oltrepassava il numero di nove-milioni-nove-cento-cinquanta-cinque-mila-sette-cento-venti-nove, vale a dire, l'ultima numerazione superava quasi d'una metà la penultima.

1084

Tanigio (a), Capo del *Kouè-tsè-kien*, ovvero Collegio Imperiale, aveva altre volte pregato l'Imperadore a conferire un titolo onorifico a *Mong-kou*, chiamato anche con altro nome *Mong-tsè*, di collocarlo nella sala di Confucio, e di dare a quest'ultimo il titolo di *Ti*, vale a dire, d'Imperadore; ma avendo CISTONGO rimessa la di lui proposizione all'

csa-

(a) *Tchang-ki*.

esame del Tribunale dei Riti, e del suo Consiglio, questi l'avevano rigettata, riguardandola come irragionevole. Nel presente anno, correndo la quinta Luna, Tensanio (a), Governatore di Yun-tchèou, pose nuovamente in campo quest'affare, e fu giudicato, che il progetto era giusto, adducendosi per ragione, che *Mong-tsè* aveva dati saggi molto luminosi del suo zelo contro le perniciose massime di *Yang*, e di *Mè*; e che il Tien lo aveva sostituito a Confucio per conservare la sana dottrina. Si accordò adunque il titolo di *Tsèou-kouè-kong Mong-tsè*, il quale fu collocato nella sala di Confucio, insieme con *Yen-tsè*; e nel medesimo tempo furono innalzati *Siun-kouang*, *Yang-biong*, ed *Han-yu* alla dignità di *Pè*, dignità inferiore a quella di *Kong*, o di Conte, il primo col titolo di *Lan-ling-pè*, il secondo con quello di *Tching-teu-pè*, ed il terzo di *Tchang-ly-pè*, e posti nelle gallerie contigue alle due ale della sala.

Nella duodecima Luna del medesimo anno, Sevango, Fasovio, Lovivio (b), e gli altri storici dell'impero si portarono al palazzo; ed avendo chiesta udienza all'Imperadore CISTONGO, gli presentarono la storia Generale della Cina, che aveva per titolo *Tsè-tchi-tong-kien-kang-mou*, scritta sopra il modello, che ne aveva lasciato *Tse-kicou-ming*. Questa, divisa

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1084  
Chin-  
song.

(a) *Tseng-biao-kou*. (b) *Licou-jou*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1084  
Chin-  
song.

in dugento-ottanta-quattro volumi, incominciava dal vigesimo-terzo anno del regno dell'Imperadore *Oueï-lie-ouang* della gran dinastia degli TCHEOU, e discendeva fin alle cinque piccole dinastie inclusivamente. Gli presentarono nell'istessa occasione due altri libri, l'uno dei quali era una tavola, per di cui mezzo si poteva con tutta facilità combinare i fatti, confrontargli insieme, e rinvenirgli nel corpo della storia; l'altro, intitolato *Kao-y*, rendeva ragione della maniera, con cui essi si erano regolati nel compilarla, e delle piccole diversità, che forse vi si sarebbe potuto trovare. Tutte queste opere formavano tre-cento-cinquanta-quattro libri, che gli tennero occupati per l'intero tratto di diciannove anni.

L'Imperadore ricevè la storia con somma soddisfazione; e dopo aver impiegati alcuni giorni nello scorrerla, ne fece l'elogio in un'assemblea generale dei suoi Grandi, ai quali disse, che ciò, che Sinovio (a) aveva tentato di fare sopra la storia degli HAN, non meritava in alcuna maniera d'esserle paragonato. Sinovio era d'una famiglia molto povera del paese d'Hao-yn, il quale, mancandogli il mezzo di comprar i libri, andava a leggere in casa degli amici. Bastandogli due letture dell'istessa opera per imprimerfela nella mente, tanto era egli di felice memoria, divenne uno degli

(a) *Siun-yueï*.

# DELLA CINA XIX. DINAS. 187

degli uomini i più abili del suo tempo; e la sua riputazione gli procacciò un mandarinato. Siccome la famiglia di *T/ao* si era allora impadronita di tutta l'autorità, così egli compose un libro intitolato *Chin-kien*, le l'offerì, e fu ben ricevuto. Il buon esito di questa prima sua impresa l'incoraggiò a dar un saggio della storia degli *HAN*, divisa in venti libri, o capitoli, sopra il modello di quella di *Tso-kicou-ming*. Ora di questa storia l'imperadore *CISTONGO* parlava ai suoi Grandi.

---

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1084  
*Chin-  
tsong.*

Nella prima Luna dell'anno 1085, l'Imperadore fu sorpreso da una grave infermità; e siccome il medesimo non aveva ancora pensato a dichiarare chi doveva succedergli nel Trono, così i Grandi distesero, nella seconda Luna, e gli presentarono una memoria, nella quale lo pregavano a nominarsi un successore, ed ad ordinare, che frattanto l'Imperadrice s'incaricasse di regolare gli affari del governo. *CISTONGO* vi consentì; e nel primo giorno della terza Luna, nominò per Principe ereditario il suo figlio *Taucingo*, e l'Imperadrice per Reggente. Dopo ch'egli ebbe fatta questa disposizione, così necessaria per il riposo dello stato, il di lui male si andò sempre più aumentando; talchè, in pochi giorni, questo Principe finì di vivere, dopo essere vissuto per trent'otto anni, ed avere regnato per diciotto.

---

1085

**CISTON-**

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1085  
Shin-  
tsong.

CISTONGO era un eccellente Sovrano, pieno di rispetto per i suoi congiunti, e per i suoi Principi; e di bontà per i suoi fratelli, e per i suoi sudditi. Timido, dolce, senz'orgoglio e senza fasto, onorava i suoi Ministri, ed i suoi Uffiziali: fuggiva i piaceri, il passeggio, e la dissolutezza; ed ad altro non aspirava che a procurare ai suoi popoli una solida, e stabile pace. A ciò egli attendeva col maggiore impegno possibile, allorchè Vagancio gli presentò il piano d'un nuovo governo, il quale parve a questo Principe tanto più plausibile, e vantaggioso, quanto che il Ministro pretendeva, che il medesimo fosse appoggiato ai principj dei governi degli antichi Imperadori *Yao*, e *Chun*. CISTONGO depose nelle di lui mani tutta l'autorità necessaria per farlo eseguire, e se in diverse occasioni si dimostrò ostinato nel non voler dare orecchio alle rimostanze dei suoi Grandi, ciò non accadde se non riguardo a questi nuovi regolamenti, i quali egli credeva proprj a fabbricare la felicità dei suoi popoli. Si può riguardare come una disgrazia, che un Principe fornito di tante ottime qualità ne lasciasse oscurare lo splendore per l'ostinazione d'un orgoglioso Ministro, il quale aveva volte unicamente le sue mire a farsi un gran nome (1).

TE.

(1) Gli Storici Cinesi sembra, che parlino con troppa passione contro i nuovi regolamenti introdotti



*TESONGO, in Cinese TCHÈ-TSONG.*

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1085  
Tchè-  
song.

Taocingo, cognito in appresso sotto il nome di TCHÈ-TSONG, da noi chiamato TES-  
TONGO, era il feito figlio della Principessa  
Tefenia (a), non già dell' Imperadrice-Reg-  
gente,

(a) Tè-fei.

da Vagancio, soprattutto contro l'imprestito dei gra-  
ni da farsi nella primavera, e da riscuotersi nell' au-  
tunno con un leggiero interesse. Questo regolamento  
era favorevole ai coltivatori indigenti, ed in conse-  
guenza molto vantaggioso allo stato, del quale au-  
mentava le ricchezze: ma doveva riuscire odioso agli  
usuraj, i quali non s'ingrassano se non del sangue  
degli infelici; e forse furono i clamori di queste san-  
guisughe, che irritarono i Grandi contro il suddetto  
piano economico. Io osservo, che i Grandi scredi-  
tano questo Ministro senz'addurre ragioni solide con-  
tro le di lui operazioni; attaccano l'uomo per di-  
struggere l'opera, lo che dimostra assai chiaramente  
la mancanza delle loro prove contro il di lui piano.  
Vagancio, per mio sentimento, era un gran Mini-  
stro, che i Cinesi, attaccati troppo superstiziosamente  
ai loro antichi usi, non seppero conoscere, e conse-  
guentemente non gli resero quella giustizia, ch'egli  
meritava. In vece adunque di biasimare CISTONGO  
per avergli accordata tutta la sua confidenza, e per  
averlo sostenuto per così lungo tempo contro tutta  
la Corte, nella quale pareva, che si facesse muo-  
vere un gran numero di macchine per rovinarlo, io  
sono d'opinione, ch'egli meritasse tutti i più grandi  
encomj, e che questa parte della di lui vita faccia  
onore alla di lui beneficenza, ed ai di lui lumi.  
*Editore.*

— gente, la quale non aveva avuti mai figlj.  
 DELL' Tefenia fu dichiarata Imperadrice dalla Reg-  
 ERA, CR. gente medesima, che la fece riconoscere in  
 Song tal qualità da tutti i Grandi della Corte.

1085

Tchè.

sfong.

La Cina ebbe la buona sorte, durante la minorità dell'Imperadore TESTONGO, di vedere lo scettro sostenuto con dignità dalle mani della Reggente, la quale applicò tutte le sue cure a giustificare la fiducia, che il morto Imperadore Cistongo aveva dimostrato d'aver in lei. Ella volle, che tutto passasse sotto i proprj occhj, e proibì, sotto rigorose pene, a tutti i suoi di comunicare coi Grandi di fuori del palazzo, e d'ingerirsi negli affari dello stato. Ogni giorno regolarmente dava udienza, e riceveva da se stessa le memorie, che le si presentavano dai Grandi dell'impero, coi quali esaminava gli affari in prima istanza, ed in seguito gli decideva, dopo avergli ben discussi col suo Consiglio particolare.

Tasicio (a) immaginò di fare la corte all'Imperadrice-Reggente col pregarla a ristabilire Tosuvio, fratello del di lei padre; ma ebbe motivo di rimanere oltremodo sorpreso all'udire la risposta datagli da questa Principessa.  
 „ Avete forse posta in dimenticanza ( ella gli  
 „ disse ) la sconfitta terribile, che soffrì l'im-  
 „ pero dalla parte dei Tartari *Hia* per colpa  
 „ di Tosuvio? Il morto Imperadore ne pro-  
 „ vè

(a) *Tsaï-kio*.

„ vò tal rammarico , che per molte notti  
 „ non potè mai chiudere gli occhj. Ei gli fece  
 „ una grazia col lasciargli la vita ; e voi  
 „ avete il coraggio di chiedermi , che lo ri-  
 „ stabilisca negl'impieghi ! E' troppo , che io  
 „ non lo faccia morire ; non me ne fate mai  
 „ più parola „.

DELL'  
 ERA CR.  
 Song  
 1085  
 Tchê-  
 tsang.

Sevango , in quest'epoca , ritornò dal paese di Lo , dove si era trattenuto per il tratto di quindici anni , ed aveva acquistata una somma riputazione d'abilità , e di rettitudine. Si diceva da tutti pubblicamente , che non si trovava in tutto l'impero una persona fornita di maggior capacità per essere posta alla testa del governo , e per adempire i doveri di Primo-Ministro. Egli non era meno stimato nella Corte ; quindi vi fu ricevuto con applausi così grandi , ch'eccitarono la gelosia negli animi di molti Grandi. Sevango non era venuto se non all'unico oggetto di fare la sua Corte al morto Imperadore : quindi , avendo penetrato , che vi si pensava di ritenerlo per ajutare l'Imperadrice nel governo , si ritirò segretamente ; ma poco tempo dopo , questa Principessa , che aveva una piena cognizione dell'estensione dei di lui talenti , si risolvè di farlo ritornare , e gli conferì uno dei più riguardevoli impieghi. Ad intercessione di Sevango , fec'ella altresì ritornare Licongio , che dichiarò Presidente d'uno dei  
 Tri-

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1085  
Tchè-  
song.

Tribunali, e che ammise, insieme coll'istesso Sevango, nel suo Consiglio-Privato. Attese le cure di questi due Mandarinì, il governo fu rimesso nell'antico piede. Fu richiamato ancora alla Corte Tinganio; ma al giungergli questa notizia, ei s'infermò, e pochi giorni dopo, morì, in età di cinquanta-quattro anni. In quella di quindici in sedici, fu egli posto, insieme col suo fratello Chingio, sotto la disciplina di Tecunio (a); ed i due fratelli fecero considerabili progressi nelle lettere. Tinganio, allorchè fu istruito in maniera di non avere più bisogno dell'assistenza del maestro, si applicò con un ardore indicibile alla lettura; e vi furono pochi libri, ch'egli non avesse scorsi. Lesse soprattutto, per il tratto di circa dieci anni, quelli delle Sette dei *Tao-sè*, e degli *Ho-chang*; ma dopo d'averne ben esaminata la dottrina, e riconosciuti gli errori, gli abbandonò interamente, e volse il suo studio ai *King*, dei quali fece nel tempo successivo la sua principale occupazione. Era egli dotato d'uno spirito naturalmente vivo, penetrante, solido, e retto; e capital nemico dell'impostura, e della mala fede. Siccome usava una chiarezza, ed una precisione ammirabile in tutte le sue espressioni, così gli fu dato il nome di *Ming-tao-sien-seng*, che significa *Maestro, che rischiara la dottrina*. La di lui

(a) *Tcheou-tun-y*.

## DELLA CINA XIX. DINAS. 193

lui morte fu pianta da tutta la Corte; ma più d'ogni altro fu sensibile alla di lui perdita il virtuoso Sevango, che l'Imperadrice-Reggente aveva allora posto nel ministero, e che indusse questa Principessa a chiamare alla Corte Chingio, di lui fratello.

---

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1085  
Tchê-  
song.

---

Nella quarta Luna dell'anno seguente 1086, morì ancora il famoso Vagancio, che aveva rappresentato un personaggio di così grand'importanza sotto il regno del precedente Imperadore. Era egli uomo fornito d'ottime qualità, e d'uno spirito sottile, pronto, vivace e penetrante. Dotato d'una natural' eloquenza, possedeva l'arte di dare a tutto ciò, che diceva un giro di persuasione, ed un'aria di verità, che sorprendevasi assai facilmente chiunque l'ascoltava. Così, in fatti, venne a capo di sedurre l'Imperadore CASTONGO, e di farne approvare i nuovi regolamenti da esso proposti. Egli si era applicato per lungo tempo allo studio, ma senz'alcun metodo, abbandonandosi alla propria inclinazione, e senza curarsi di seguire i vestigi del suo padre, e dei suoi antenati. Non si prendeva veruna inquietudine di ciò, che si diceva contro d'esso. Ostinatamente attaccato alle proprie idee, non si diede mai il caso, che retrocedesse dopo aver fatto un passo. Da questa di lui pertinacia derivò l'inimicizia, che tutti i personaggi di merito gli dimostrarono.

---

1086

---

*St. della Cina T. XXIII.*

N

Nel

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1086  
Tchè-  
tsong.

Nella quinta Luna, Anovio si portò dal suo governo alla Corte per assistere ai funerali dell'Imperadore. Essendo egli uno dei Mandarini dell'impero che godevano della più gran riputazione, l'Imperadrice-Reggente volle interrogarlo sopra i mezzi, che si poteva tenere per rendere felici i popoli; e fu talmente soddisfatta delle di lui massime, che volle in ogni conto ritenerlo in Corte, dove gli diede uno dei principali impieghi nel ministero.

Nella settima Luna, finì di vivere Limpango, Re degli *Hia*. I di lui Grandi spedirono immediatamente i loro Deputati a darne parte alla Corte Imperiale, ed uno specialmente coll'arbitrio d'accomodare alcune difficoltà relative così alle piazze che i medesimi avevano conquistate, come ai prigionieri Cinesi, e di chiedere per Nicenio (a), di lui successore, le Lettere-Patenti simili a quelle ch'erano state accordate ai precedenti Sovrani. Sevango, ch'ebbe l'incarico di maneggiar quest'affare coll'Uffiziale degl'*Hia*, fece restituire le piazze, ed i prigionieri; dopo di che, gli fece spedire le Lettere-Patenti. Questo fu l'ultimo servizio, che Sevango rese all'impero; perocchè, trovandosi il medesimo oppresso dalle fatiche, e carico d'anni, più non resse a tanto peso, e morì nella nona Luna,

(a) *Kien-chun*.



Luna, in età di sessant'otto anni. La Reggente risentì così vivamente una tal perdita, che non potè trattenere le lagrime. Ella, ed il giovine Imperadore onorarono questo grand' uomo della loro visita dopo la di lui morte, e lo innalzarono alla dignità di Conte, sotto il titolo di *Tai-sè-ouen-kouè-kong*. Egli fu pianto in una maniera molto per esso onorevole. Tutti i mercanti ferrarono le loro botteghe; ed avendo preso il lutto, come fecero tutti gli abitanti della città, si portarono a lagrimare sopra il di lui feretro. Quando furono terminate le cerimonie dei di lui funerali in *Caï-fong-fou*, e si trasportò il di lui cadavere in *Chen-tchèou* per esser quivi seppellito, non vi fu famiglia in quella città, che non inviasse qualcuno ad accompagnarlo fin ad una gran distanza; e si sarebbe detto, che tutti piangevano la morte del proprio padre, o della propria madre. In ogni luogo, per dove passò il funebre accompagnamento, gli furono resi gl'istessi doveri.

Sevango era uomo d'un carattere degno d'essere amato da tutti. Dolce, affabile, pieno di rettitudine, nutriva specialmente un estremo zelo per il bene, e per la tranquillità del popolo. Modesto nella sua maniera d'agire, e ritenuto nelle sue parole, si diceva comunemente, che fin dalla di lui più tenera gioventù, non gli era mai fuggita parola inutile,

N 2

e fuor

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1086  
*Tchè-  
song.*

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1086  
Tchè  
tsong.

e fuor di proposito. Applicato per tutto il corso della sua vita allo studio, si era formato uno spirito culto, ed un solido giudizio. Fu egli uno degli uomini i più abili del suo tempo; e si trovavano pochi libri nell'impero, che non avesse letti. Nemico dichiarato della dottrina di Foè, e dei Tao-sè, ne disprezzava le sottili, e frivole distinzioni. Godeva d'una così gran riputazione anche presso i popoli stranieri, che allorchè l'Imperadrice-Reggente lo ebbe dichiarato Ministro di stato, la Corte dei Tartari *Leao* scrisse a tutti i suoi Uffiziali che si trovavano sopra le frontiere, che avendo l'impero dei SONG scelto Sevango per Primo-Ministro, negli avvertiva, affinchè stessero in guardia per non dare qualche occasione di disgusto, di cui egli avrebbe saputo vantaggiosamente profittare.

Erano scorsi presso venti anni, da che i nuovi regolamenti proposti da Vagancio avevano già preso piede nell'impero; e quasi tutti gli Uffiziali impiegati così nei Tribunali, come nel ministero erano di lui creature, e partigiani delle nuove leggi. Ciò non ostante, Sevango in un momento, per così dire, cangiò tutti questi Uffiziali, annullò i regolamenti suddetti, rimise l'impero sopra l'antico piede, e restituì la pace ai popoli, i quali dicevano comunemente, ch'egli aveva acquistato in ciò un merito esteso quanto il Cielo, e profondo quanto la terra.

# DELLA CINA XIX. DINAS. 197

L' Imperadrice-Reggente chiamò allora alla Corte Socevio (a), che si trovava in Teng-tchèou, e gli conferì uno dei principali mandarinati del Tribunale degl' *Han-lin*. Avendogli questa Principessa domandato s'egli sapeva per qual motivo era passato improvvisamente dal piccolo impiego, che aveva fin allora occupato ad uno dei più considerabili dell'impero, Socevio gli rispose, che probabilmente era debitore di questo favore ai buoni uffizj di qualchuno dei Grandi, che lo aveva proposto. „ V'ingannate (gli disse questa Principessa); io altro non ho fatto che eseguire „ il disegno immaginato dal morto Imperadore, „ il quale leggeva sovente le opere da voi „ scritte, e sempre con nuova sorpresa, a motivo della loro profondità, e delle grandi „ cognizioni, che vi trovava. Ei non ha „ avuto il tempo d'impiegarvi come si era „ proposto; ed io ho adempite le di lui intenzioni. „ Questo discorso penetrò così vivamente l'animo di Socevio, che il medesimo, non avendo espressioni bastanti per farle conoscere la sua gratitudine, si diede a piangere con tanta forza, che il giovine Imperadore, la Reggente, e tutti quelli, che si trovarono presenti, ne furono egualmente interiti.

Dopo che Vagancio aveva presentati i suoi

N 3

Com.

(a) *Sou-chè*.

DELL'  
ERA CR.  
DONG  
1086  
Tchè-  
song.

DELL' **ERA CR.** **Song** **1087** **Tchè-  
tsong.** Commentarj sopra i tre *King*, e fatto dare l'ordine a tutti i Letterati di seguire le sue interpretazioni, più non se ne impiegavano altri negli esami, e quasi più non si vedeva alcuna composizione, che non fosse piena degli errori della Setta di *Foè*. La dottrina dei *King* era interamente posta in dimenticanza, per la ragione, che non essendo ad alcuno necessaria per ottenere gradi ed impieghi, niuno più gli leggeva. Licongio, desideroso d'apporre qualche riparo ad un tal abuso, ricorse all'autorità della Reggente, e fece pubblicare in tutti i paesi dell'impero un ordine approvato, e confermato da questa Principessa, in cui si vietava, sotto pena d'essere deposti dai proprj impieghi, agli esaminatori dei Letterati di proporre ai loro candidati per il tempo avvenire soggetti presi dai libri di *Lao-tsè*, e di *Tchoang-tsè*; e si proibiva agli studenti la loro dottrina, come ancora quella di *Chin-tsè*, d'*Han-tsè*, e della Setta di *Foè*, ingiungendosi ai medesimi di seguire la dottrina dei *King*. L'istesso ordine vietava egualmente ai Letterati di servirsi del Dizionario pubblicato sotto il nome d'*Quang-ngan-chè*.

Nel primo giorno della settimana Luna, vi fu veduta un'eclisse del Sole.

**1088** Nella quarta del 1088, il Ministro Licongio, sentendo di non avere più forze bastanti per attendere agli affari, pregò l'Imperadrice-

Reg-

Reggente a nominare un altro, che occupasse il suo posto. Questa Principessa fece da principio qualche difficoltà d'aderire a tal domanda; ma avendo avuto riguardo alla di lui inoltrata età, gli assegnò un appartamento dietro quello dell'Imperadore, dando ordine ai Mandarini incaricati della cura del governo, d'andare ogni giorno a conferire con esso, e di portarsi dipoi a darlene parte.

Quest'attenzione dell'Imperadrice procurò qualche sollievo al Ministro; ma non lo liberò dalle cure le più penose del suo impiego. Licongio, pieno di zelo, non osò opporvisi, e soccombè al peso. Egli morì, quasi senza essere stato infermo, nella seconda Luna di quest'anno, settantesimo-secondo dell'età sua. L'Imperadore, e l'Imperadrice-Reggente furono molto sensibili alla di lui perdita. Que-

Principessa, cogli occhj pieni di lagrime, disse ai Grandi della sua Corte, che l'impero era troppo sfortunato nell'epoca della sua reggenza, avendo perduti nel medesimo tempo due personaggj d'un merito singolare, com'erano Sevango, e Licongio. Ella, e l'Imperadore vollero onorare i di lui funerali colla loro presenza, e lo dichiararono Conte, sotto il titolo di *Tchin-kouè-kong*.

Licongio era, non solamente un eccellente Ministro pieno di zelo, ma anche uno dei più abili persona ggj del suo tempo in tutto ciò

N 4

che

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1088  
Tchè.  
Song.

1089

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1089  
Tschè-  
Song.

che riguardava le lettere. Dotato d'un maraviglioso discernimento per distinguere gli uomini di merito, sapeva apprezzargli, e profittare dei loro talenti. Incapace di cedere quando era persuaso di sostenere la giustizia, fu quasi il solo, che avesse il coraggio di far fronte a Vagancio, in occasione dei nuovi regolamenti, che questo volle introdurre, dimostrandone evidentemente gli svantaggi in presenza dell'istesso Imperadore; talmente che Vagancio, malgrado la sua eloquenza, fu obbligato a ricorrere ad argomenti fallaci per rispondere alle di lui obbiezioni.

Prima che Licongio fosse morto, l'Imperatrice-Reggente volle richiamare alla Corte Fasovio, il quale si era applicato, insieme con Sevango, a scrivere la storia *Tschè-tchi-tong-kien*, per collocarlo nel Tribunale dei Ministri, ad oggetto, ch'egli si abilitasse nel maneggio degli affari, avendo ella già stabilito d'impiegarlo in appresso. Ma Fasovio ricusò, ed addusse per ragione, ch'essendo congiunto di Licongio, di cui aveva sposata la figlia, non poteva, secondo le leggi dell'impero, occupare una carica nel Tribunale, a cui presedeva il suo suocero. La Reggente, che non vi aveva fatta riflessione, più non insistè, e lo fece ricevere nel Tribunale dei Dottori dell'impero, e porre nel numero di quelli che dovevano spiegare i *King*, e

la



la storia all'Imperadore; funzione, ch' egli adempì con una diligenza, e con uno zelo, che gli acquistarono un grand' onore.

Neil'anno seguente 1090, correndo la seconda Luna, il Re dei Tartari *Hia* pose in libertà, e rimandò liberi nella Cina i prigionieri, che aveva fatti di questa nazione, in numero di cento-quaranta-nove tra Uffiziali e soldati; e domandò nel medesimo tempo, che gli si restituissero le piazze d'armi di *Mi-tchi*, di *Kia-lou*, di *Fcou-tou*, e di *Ngan-kiang* (1), minacciando, qualora gli fossero state negate, di prenderle colla forza. L'Imperadrice-Reggente, la quale non voleva impegnarsi in una guerra, condescese ad accordargli le piazze sudette, lo che contribuì a rendere quei Tartari più arditi, e più intraprendenti di quello, che lo erano stato per l'addietro.

Nel primo giorno della quinta Luna del 1091 vi fu veduta un'eclisse del Sole.

Nella sesta Luna dell'anno medesimo, caddero piogge così abbondanti nelle due provincie Meridionali del *Tchè-kiang*, e del *Kiang-nan*, che i fiumi, avendo improvvisamente superate le sponde dei loro letti, annegarono nel dipartimento d'*Hang-tchèou* più di cinque-cento mila persone, e più di trecento

(1) Di *King-yang-fou*, nella provincia del *Che-si*.  
Editore.

DELL'  
ERA CR.  
Song

1090  
Tchè-  
song.

1092

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1092  
Tchè-  
tsong.

cento mila in quello di Sou-tchèou. L'Imperadrice-Reggente vi spedì immediatamente un milione di misure di riso, e dugento mila serie di denari per sovvenire ai bisogni del popolo.

Nel seguente anno 1092, avvicinandosi l'Imperadore all'età maggiore, la Reggente pensò a dargli una moglie, e fissò i suoi sguardi sopra la figlia di Mongevio (a), Ufficiale di cavalleria in Ming-tchèou, giovane di sedici anni, di cui tutti dicevano un gran bene. Ella la fece andare nella Corte, dove si celebrò il matrimonio con gran magnificenza.

Nell'ottava Luna, vi fu una violenta scossa di terremoto, molto sensibile nella provincia del Chen-si, ma principalmente in Yonghing, in Lan-tchèou, in Tchin-jong, ed in Hoan-tchèou.

1093 Nella nona Luna del 1093, finì di vivere l'Imperadrice-Reggente, Principessa dotata delle più belle qualità, e soprattutto d'un particolar talento per governare. Durante il tempo della sua reggenza, ella richiamò alla Corte tutti i gran personaggj, che n'erano stati allontanati per essersi opposti ai regolamenti di Vagancio: annullò questi regolamenti: rimise l'impero nell'antico piede: conchiuse la pace coi Tartari Hia: si fece temere dai Leao; e regolò tutti gli affari con tanta

(a) *Mong-yuen.*

tanta saviezza, e prudenza, ch'era universalmente paragonata cogl' Imperadori *Yao*, e *Chun*.

Siccome questa Principessa dovè per necessità fare un gran numero di malcontenti coll' annullare le innovazioni di Vagancio, così Fasovio entrò in timore, che la di lei morte non cagionasse qualche turbolenza; onde fece vive premure all' Imperadore per determinarlo a prendere in mano le redini del governo, ad oggetto di sostenere colla sua autorità la riforma, ch'era stata fatta.

Nel primo giorno della terza Luna del 1094, vi fu osservata un' eclisse del Sole.

Dopo che l' Imperadore ebbe presa la risoluzione di governare da se stesso, richiamò a palazzo dieci eunuchi, i quali avevano per Capo Livunio (a), uomo malvagio, furbo, e raggiratore, che la morta Imperadrice aveva discacciato, a motivo delle nuove turbolenze, ch'egli aveva mosse. La libertà, che questo ebbe d'entrare nel palazzo, e di vedere sovente l'Imperadore, davanti il quale si seppe contraffare, lo pose nel caso di guadagnarsi la grazia di questo Principe, che lo ristabilì nel grado, in cui era esso stato nel tempo passato. Quest'uomo pericoloso, avendo riacquisito il suo primo credito, ad altro non pensò che a vendicarsi dell' Imperadrice-Reggente, rovesciando la di lei grand'opera, e facendo

(a) *Lieou-yuen*.

---

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1093  
Tchè-  
song.

---

1094

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1095  
Tchê-  
tsong.

risorgere i regolamenti di Vagancio. Ad oggetto però di riuscirvi con più sicurezza, pensò di valersi del canale di Linfagio (a). Quest'ultimo si regolò con molta accortezza; stese una memoria, in cui faceva grandi elogi del precedente governo dell'Imperadore Cistongo, e la chiuse con deplorare i cangiamenti accaduti in tempo della reggenza, soggiungendo, che i medesimi non avrebbero certamente avuto luogo, se la Maestà Sua fosse stata in età di governare da se stesso.

Il giovine Imperadore, che fin allora non si era imbarazzato d'alcun affare, si fece chiamare Linfagio per aver da esso maggiori schiarimenti. Questo Mandarin, sostenuto da Livunio, diede ad intendere all'Imperadore, che doveva prendere per modello della sua condotta Cistongo, e ristabilire il di lui governo. A loro istigazione, il nuovo Monarca richiamò Tagunio (b), e Livingo; ed essendosi risoluto di seguire i loro consigli, gli collocò nuovamente nei loro antichi impieghi. Volle egli da principio dichiarare Tagunio Ministro di stato; ma Fasovio vi si oppose, e gli rappresentò vivamente, che Tagunio era incapace d'occupare tal carica, e che la Maestà Sua non doveva anzi servirsi in alcuna maniera di tal soggetto. Avendo in appresso osservato, che al Monarca dispiaceva, ch'egli si

oppo-

(a) *Lin-ta-fang.*

(b) *Tchang-tun.*

opponesse all'elevazione di Tagunio, domandò la permissione di ritirarsi; e fu spedito, in qualità di Governatore, in Tchen-tchèou. Dopo la di lui partenza, Tagunio fu subito nominato Ministro; ed appena ch'ebbe preso possesso di quest'impiego, unitosi con Livingo, agirono di concerto per allontanare dalla Corte quelli, che avevano ajutata l'Imperadrice-Reggente a rimettere il governo nell'antico piede, e per sostituir loro quelli, che questa Principessa aveva allontanati per essere troppo affezionati ai regolamenti di Vagancio.

Allorchè viddero d'essere sostenuti abbastanza, proposero all'Imperadore, il quale ebbe la debolezza di consentirvi, di rimettere gli affari nel piede, in cui essi erano sotto l'Imperadore Cistongo, di lui padre. Quindi, col pretesto specioso del bene dello stato, portarono la loro vendetta fin a chiedere, che si disotterassero le ossa di Sevango, e di Licongio; e che si gettassero nel pubblico letamajo, in gastigo della temerità, ch'essi avevano avuta, di distruggere il governo di Cistongo, e d'introdurne un nuovo. Ma l'Imperadore non consentì ad una così barbara vendetta, e si contentò solamente di privargli dei titoli d'onore, ch'erano loro stati dati.

Dopo quest'epoca, Tagunio acquistò un così grand' ascendente sopra lo spirito di questo Principe, che s'impadronì dell'autorità, di cui

---

DELL'  
ERA CH.  
Song  
1094  
Tchê-  
song.

---

1095

DELL' **ERA CR.**  
Song  
1096  
Tchè-  
Song.

cui abusò grandemente, cangiando quasi tutta la Corte, e tutti i Tribunali, e deponendo, o esiliando tutti quelli, che non seguivano ciecamente le sue mire, e dei quali diede i posti ai suoi partigiani.

Nella nona Luna dell'anno 1096, l'Imperadore ripudiò l'Imperadrice Monigia (a), sua moglie; ed ecco quale ne fu il motivo. Una Dama del palazzo, chiamata Lesivia (b), amata dall'Imperadore con una particolar tenerezza, trovandosi un giorno nell'appartamento dell'Imperadrice, ebbe l'ardire di porsi a sedere, mentre tutte le altre Dame, e le Principesse medesime erano in piedi. Ella si pose sotto una portiera, ch'era dietro le spalle dell'Imperadrice. Fu replicatamente avvertita del suo dovere; ma finse di non intendere. Correva allora la stagione della state; e l'Imperadrice riceveva tutte le Dame del palazzo in un appartamento assai fresco, dove le era stata preparata una sedia di color di scarlatto con ornamenti d'oro maestrevolmente lavorati. Lesivia volle averne un'eguale; e le di lei donne le ne prepararono una, nella medesima sala, del tutto simile a quella dell'Imperadrice, lo che eccitò un forte sdegno nell'animo di tutte le Dame del palazzo. Un giorno, in cui le medesime si trovavano tutte colà radunate, furono avvertite, ch'era per giungere l'Im-

(a) *Mong-chi.*

(b) *Lieou-tsieï-yu.*



l'Imperadrice-madre. L'Imperadrice si alzò subito, e tutte le Dame seguirono il di lei esempio. L'Imperadrice-madre passò in un altro appartamento, e le Dame si rimisero a sedere: ma una d'esse ritirò la sedia di Lefivia, senza che questa se n'avvedesse; talchè la medesima cadde in terra, e diede motivo di ridere a tutta l'assemblea.

Lefivia, piccata al vivo, uscì immediatamente, ed andò a lamentarsene coll'Imperadore. L'eunuco Asovio (a), a cui ella s'indirizzò, gli disse, per consolarla, che non si affliggesse, poichè un giorno sarebbe stata nel caso di vendicarsi; bastandole, che desse un figlio all'Imperadore, per occupare il posto di Imperadrice.

Poco tempo dopo, TESTONGO, essendogli stato riferito, che Tifvena (b), madre dell'Imperadrice, era ricorsa ad una Bonzessa per farle fare alcuni sortilegi in favore della sua figlia, entrò in uno sdegno così violento, che diede ordine ai Tribunali dell'interno del palazzo di fare un'esatta perquisizione di tutti quelli, che avevano avuta parte in tal'atto superstizioso, e di dare un esempio della più rigorosa giustizia. Il Tribunale fece arrestare una trentina di persone, fra donne ed eunuchi, e le trattò nella più crudel maniera, facen-

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1096  
Tchè-  
song.

(a) Hao-souï.

(b) Ting-siuen.

DELL' **ERA CR.** facendo loro rompere le braccia e le gambe,  
e tagliar la lingua.

**SONG** L'Imperadore, non contento di questa fe-  
1896 verità usata dal Tribunale, ordinò a Tongu-  
Tchò- nio (a) di far nuove perquisizioni. Tongunio  
Song. fece trasportare davanti il suo Tribunale quelli  
infelici, ai quali restava appena il respiro, e  
che non poterono mai, malgrado tutti gli  
sforzi che si fecero, dirgli una sola parola.  
Mentr'egli si trovava in un sommo imbaraz-  
zo per non sapere qual risposta dovesse dare  
all'Imperadore, sopraggiunse l'eunuco Aso-  
vio, e gli dettò la relazione, che doveva  
fare, ch'egli scrisse tremando, e presentò a  
TESTONGO. Questo Principe degradò allora  
l'Imperadrice Monegia; ed avendola fatta con-  
durre in un piccolo appartamento del palazzo,  
la pose sotto la custodia degli eunuchi.

Il Ministro Tagunio fu l'unico autore di  
tutto questo disordine. Essendo Monegia stata  
scelta dalla Reggente, era egli entrato in ti-  
more, che questa Principessa non pensasse a  
vendicare contro esso la memoria della sua  
protettrice, ch'ei procurava d'oscurare, abo-  
lendo tutto ciò, che la medesima aveva fat-  
to, durante il tempo della sua reggenza. Quin-  
di si era appigliato al partito di legarsi in  
amicizia coll'eunuco Asovio, con cui andò  
di concerto per rovinarla, e per collocare nel  
di

(a) *Tong-tun-y.*

di lui posto Lefivia. L'impero però fu molto disgustato d'una tal risoluzione. Venti giorni dopo, Tongunio, ch'era uno dei Censori dell'impero, provò un vivo pentimento d'essere stato causa per una falsa relazione, che l'Imperadore degradasse l'Imperadrice Monigia; e per riparare il suo errore, presentò a questo Principe una memoria, nella quale, senza ritrattare positivamente ciò che aveva detto, si diffuse nel parlare di certi disordini, che regnavano nel palazzo, procurando così di giustificare quella Principessa. L'Imperadore, irritato dalle di lui rimostanze, voleva, nell'impeto del suo sdegno, farlo punire: ma Tengopio procurò di placarlo, ponendogli sotto gli occhj, che quel Censore, altro non aveva fatto che adempire i doveri della propria carica; e soggiungendo, che se la Maestà Sua lo avesse punito, avrebbe impedito, che più gli si fosse fatta alcuna rimostanza, atteso che gli altri Censori non avrebbero più osato dirgli cosa alcuna.

Nella decima Luna di quest'anno, giunse alla Corte la notizia, che Linenio (a), Re degl' *Hia*, postosi alla testa d'un numeroso esercito, era entrato nel paese di Yen-tchèou, e si era reso padrone della fortezza di Kin-ming-tchaj. Dopo che furono ad esso restitui-

*St. della Cina T. XXIII.*

O

te

(a) *Li-kien-chun.*

DELL'  
ERA CR.  
Seng  
1096  
Tchè-  
song.

—————  
 DELL' te le quattro città , ch'egli aveva domandate , aveva fatte ogn'anno premurose istanze  
 ERA CR. perchè si fissassero i confini dei rispettivi sta-  
 Song ti, ed anche proposta la permuta della piaz-  
 1096 za d'armi di Sai-men con quella di Lan-  
 Tchèn- tchènou . Finalmente , irritato nel vedere ,  
 Tsong. che l'Imperadore non si degnava di dar orec-  
 chio ad alcuna delle sue proposizioni , fece sfi-  
 lare un corpo di cento-cinquanta mila uomini  
 per Fou-tchèou , e per Yen-tchèou . Passò all'  
 Ouest di Chan-ning , e di Tchao-ngan , all'  
 Est d'He-chouï ; e giunto al Sud di Sai-men ,  
 di Long-ngan , e di Kin-min , occupando più  
 di dugento *ly* di paese , pervenne fin a cin-  
 que *ly* al Nord di Yen-tchèou , d'ond' estese  
 il suo campo fin a Kin-ming , piazza d'armi ,  
 davanti la quale pose l'assedio . Si fermò qui-  
 vi per lungo tempo , senz'aver avuto coraggio  
 di fare alcun tentativo contro Yen-tchèou ,  
 contentandosi di spedire da per tutto diversi  
 distaccamenti per dare il sacco ai luoghi sfor-  
 niti di soldatesche ; ma attaccava vigorosa-  
 mente nell' istesso tempo la città di Kin-ming ,  
 difesa dal valoroso Tangio (a) , e che aveva sot-  
 to i suoi ordini una guarnigione composta di  
 due-mila-otto-cento uomini , che respingeva  
 con una sorprendente intrepidezza i continui  
 assalti dei Tartari . Ma essendo egli stato ucci-  
 so , e consumate tutte le provvisioni così da boc-  
 ca ,

(a) *Tchang-yu* .

ea, come da guerra, bisognò arrendersi. Dei due-mila-otto-cento uomini, che componevano la guarnigione, se ne salvarono appena cinque.

L'Imperadore, allorchè gli fu data la notizia, che gli *Hia* erano entrati nel territorio della Cina con una così potente armata, si diede a ridere, e disse ai suoi Grandi, che non se ne prendeva alcuna inquietudine, atteso che se i medesimi penetravano più oltre, non vi si sarebbero trattenuti per lungo tempo; e sarebbero infallibilmente tornati indietro, dopo aver presa una o due piccole piazze. L'esito verificò il di lui sentimento: Linenio, dopo essersi reso padrone di Kin-ming, si ritirò effettivamente nel suo paese.

Tansegio (a), Comandante d'Oueï-tchèou, propose all'Imperadore di fabbricare una città sopra le sponde del fiume d'Ou-lou-ho, come uno dei mezzi sicuri d'arrestare le scorrerie degl'*Hia*, e d'impedire, che i medesimi uscissero dai loro paesi, almeno per quella parte. Allorch'egli ebbe ricevuto un tal'ordine, fece radunare le truppe, che si trovavano nei paesi d'Hi-tchèou, d'Ho-tchèou, di Tsin-tchèou, di Fong-tchèou, d'Hoan-tchèou, di King-tchèou, di Fou-tchèou, e di Yen-tchèou, e le divise in tre corpi, due dei quali gli occupò nel fabbricare due piccole piazze d'armi, una in Hia-kiang-keou di Chè-men, e

O 2

l'altra

(a) *Tchang-tsiei*.

---

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1069  
Tchè-  
song.

---

1097

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1097  
Tchò.  
1502.

l'altra al Sud del fiume d'Hao-chouï-ho; ed il terzo corpo, assai più numeroso degli altri due, fu impiegato nel fabbricare la città di Ping-hia (1). I Tartari *Hia* vollero opporsi a quest'intrapresa; ma Tansego, che se lo aspettava, andò loro incontro, gli battè, e se ne tornò al suo lavoro, il quale ei proseguì con tale speditezza, che nel breve corso di venti-due giorni lo condusse a fine.

Il Ministro Tagunio, entrato in timore, che i partigiani dell'Imperadrice-Reggente non formassero un giorno qualche partito in favore dell'antico governo dei SONG, si determinò ad estermينargli tutti. Quindi pregò l'Imperadore a consentire, che si facesse una perquisizione di quelli, ch'erano stati affezionati a Sevango, ed agli altri Uffiziali, che l'Imperadrice-Reggente aveva impiegati nel riformare i regolamenti di Cistongo, facendo istanza, che si punissero, e che se ne formasse una nota sul registro del Tribunale dei Ministri. L'Imperadore vi prestò il suo consenso; ma proibì, che si facessero morire. Questa perquisizione desolò un'infinità di famiglie. Essa fu eseguita nella più dura maniera principalmente nelle case d'Anovio, di Fasovio, e di trent'altri, che avevano occupati impieghi di somma importanza, e che furono mandati in esilio

(1) Nel territorio di Tchinq-yuen-hien di Ping-Rang-fou. *Editore.*



lio nelle più remote provincie. Questo Ministro vendicativo non si contentò di tal'elezione. Siccome temeva ancora, che le opere da quelli composte non facessero condannare la condotta da esso tenuta a loro riguardo, pregò l'Imperadore a farle sopprimere. Così tutte le memorie di Sevango, di Licongio, di Fasovio, e di molti altri furono proibite sotto gravissime pene minacciate contro quelli, che ne avessero conservati gli esemplari nelle loro cose.

Sinango (a), e Linsenio (b), ambidue del partito di Tagunio, vollero far estendere questa soppressione fin alla storia intitolata *Tsché-tchi-tong-kien*, composta da Sevango, e da Fasovio, pretendendo, che si dovesse romperne le tavole. Ma Ticancio (c), ch'era uno dei Membri del Tribunale dei Ministri, si oppose alla risoluzione di far perire una così bell'opera; ma non la salvò se non col far riflettere, che l'Imperadore CISTRONGO l'aveva apertamente approvata, avendone egli stesso composta la Prefazione. Questa ragione chiuse loro la bocca.

Nel primo giorno della festa Luna di quest'anno, vi fu veduta un'eclisse solare.

Nell'ottava Luna seguente, apparve una cometa alla parte dell'Ouest.

O 3

Chin-

(a) *Siuei-nang*.

(c) *Tchin-koan*.

(b) *Lin-tsè*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1097  
*Tsché-  
song*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1097  
Tchè-  
tsong.

Chingio, fratello di Tinganio, il quale, per dimenticanza non era stato posto nella lista dei proscritti, viveva nel suo villaggio molto tranquillamente, ed applicato unicamente ai suoi libri. L'Imperadore, discorrendo un giorno coi suoi Ministri di cose indifferenti, loro disse, che Chingio, nei suoi scritti, si esprimeva in una maniera, che dimostrava d'esser egli un uomo pieno di se stesso. A tali parole, i Ministri, ricordandosi, che questo letterato era stato amico di Sevango, ne dissero un gran male all'Imperadore, e lo determinarono ad esiliarlo in Fou-tchèou.

1098

Nella prima Luna del seguente anno 1098, un certo Toanio (a), uomo della plebe, originario del paese di Kien-yang, essendo andato a stabilire il suo soggiorno in un villaggio della provincia dell'Ho-nan, chiamato Lieou-yn-tsun, nello scavare i fondamenti d'una casa, che faceva nuovamente fabbricare, vi trovò un grosso sigillo antico, sopra il quale erano impressi i seguenti otto caratteri, *Cheou-ming-yu-tien*, *Ki-cheou-yong-tchang*, che vogliono significare, *Io ho ricevuto il Trono dal Cielo; la mia vita farà felice, e durerà per sempre*. Toanio, senza perder tempo, si portò alla Corte, chiese udienza, ed ammesso alla presenza dell'Imperadore, presentò il sigillo a questo Principe, il quale lo passò nelle mani di Tanigio

(a) *Toan-y.*

nigio (a), e di molti altri personaggj versati nello studio dell' antichità, dando loro l'ordine d' esaminarlo con attenzione, e di dirne il loro parere. Essi si uniformarono tutti nel sentimento, che quello fosse il sigillo dell' Imperial dinastia di *Tsin-chi-hoang-ti*, e che conseguentemente si doveva riguardarlo come una gioja d' inestimabil prezzo. Fu esso quindi preso da tutti per un augurio di felicità, e per una prova incontrastabile della bontà dell' attual governo. Allora l' Imperadore volle riceverlo, posto a sedere sopra il suo Trono, e con tutta la pompa propria della Maestà Imperiale, dalle mani dei Grandi della Corte, vestiti tutti dei loro abiti da cerimonia, i quali ne la felicitarono. Quindi ci ricompensò generosamente Toanio, dandogli dugento pezzi di drappi di seta, ed una carica d' Ufficiale delle sue guardie.

Correndo la terza Luna dell' anno medesimo, i due Ministri Tagunio, e Tahnepio (b), credendo, che le circostanze fossero loro favorevoli per eseguire il gran progetto che avevano da qualche tempo indietro già formato, di far degradare, e ridurre al rango del popolo la morta Imperadrice-Reggente ad oggetto di renderne odiosa la memoria, si maneggiarono presso gli eunuchi addetti al servizio della persona dell' Imperadore, specialmente

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1098  
Tchè-  
tsong.

O 4 presso

(a) *Tsai-king*.

(b) *Tsai-pien*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1898  
Richd-  
song.

L'CE-

L'eunuco Asovio, che osservava con somma attenzione tutti i moti dell'Imperadore, non ascoltò le ultime parole dette dall'Imperatrice madre; ma nel vedere questa principessa tutta bagnata di lagrime, e nel medesimo tempo l'azione dell'Imperadore, non mancò di farne la sua relazione ai Ministri, i quali, in vece di provar pentimento del passo che avevano fatto, ebbero il coraggio di scrivere una seconda memoria, nella quale insistevano più vigorosamente sopra l'istesso articolo; e nel giorno seguente, andarono in persona a presentarla a TESTONGO, il quale la ricevè dalle loro mani, ed ebbe la sofferenza di leggerla; ma essendo dipoi entrato in un violento sdegno contro d'essi, la gettò furiosamente in terra, e volse loro le spalle, rimproverandogli d'aver probabilmente formato il progetto d'escludere esso medesimo dalla sala dei suoi *antenati*. La costanza dimostrata dal Monarca fece chiaramente loro conoscere, che non avrebbero ottenuta cosa alcuna; quindi si determinarono ad astenersi dal far altri tentativi.

Nella decima Luna, pervenne alla Corte Imperiale la notizia, che gl' *Hia*, disgustati ed inquieti per vedere, che la nuova città di Ping-hia arrestava le loro scorrerie, avevano presa la risoluzione di rendersene padroni, e che già vi si erano portati a farne l'assedio.

Tag.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1098  
Tchê-  
song.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1098  
Tchè-  
tsong.

Tansegio, il quale spedì quest' avviso, soggiungeva, ch'egli si era posto in marcia per andare contro i medesimi, e che aveva la speranza di discacciargli. In fatti, quest' Ufficiale, avendo trovata la maniera di sorprendere i nemici nel loro campo, uccise loro un numero considerabile di soldati, e fece moltissimi prigionieri, fra i quali si trovarono Mingamio (a), loro Generale, e Meltovio (b), uno dei loro primarj Uffiziali.

L' Imperadore provò una sommia gioja, allorchè gli giunse l' avviso di questa vittoria, e ne ricevè i complimenti di felicitazione da tutti i Grandi, e da tutti i Mandarini della Corte. Fra tutti gli Uffiziali dell' impero, Tansegio era quello, che conosceva meglio degli altri il forte, ed il debole dei Tartari *Hia*. Egli comandava da lungo tempo indietro alle truppe, che si trovavano sopra le loro frontiere, e vi aveva fatto fabbricare fin nove fortezze, le quali gli tenevano talmente in freno alla parte dell' Ovest, che i medesimi più non poterono, d'allora in poi, allargarsi nelle terre della Cina.

La perdita della battaglia di Ping-hia fu oltremodo sensibile ai Tartari, i quali, vedendosi ristretti da tutte le parti, entrarono in timore, che i Cinesi non avessero formato il disegno di soggiogargli; e siccome conosce-

vano

(a) *Ouei-ming-amai*. (b) *Mcì-lè-tou-pou*.



vano di non essere in istato di resistere più a lungo alle loro forze, così si appigliarono al partito di spedire uno dei loro Uffiziali alla Corte di *Leao* a pregarla, che inviasse loro qualche soccorso. Ma il Re dei *Leao*, il quale non voleva in alcun conto impegnarsi in una guerra contro l'Imperadore, rispose all'Inviato, che il di lui padrone doveva tenere in freno le proprie truppe, ed impedire, che le medesime facessero scorrerie nelle terre dell'impero, soggiungendo che sotto tal condizione, ei si sarebbe cooperato a trattare la pace fra essi, e l'Imperadore.

Questo Principe inviò, in fatti, a tal riguardo un'ambasciata alla Corte Imperiale. TESTONGO rispose, che il Re degl'*Hia*, se desiderava sinceramente la pace, doveva incominciare dal riconoscere, ch'egli nell'ultima guerra era stato l'aggressore; e prendere per il tempo avvenire un discreto piano di condotta. Quindi fece accompagnare l'Ambasciatore, quando questo se ne tornò nella Tartaria, da Vittango (a), a cui diede la commissione di recare la sua risposta. Il Re degl'*Hia*, in conseguenza di tal trattato, inviò due dei suoi Uffiziali, chiamati, l'uno Linnengo (b) e l'altro Veminio (c), a fare, in suo nome, le scuse all'Imperadore riguardo al passato, ed

(a) *Kouo-tchi-tchang.* (c) *Ouei-min-tsi.*

(b) *Lin-neng.*

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1098  
Tch  
Song.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1098  
Tchè-  
sfong.

ed a recargli un nuovo atto di fedeltà, contestato da un suo giuramento, in cui gli si chiedeva la pace. TESTONGO condescese ad accordargliela, colla promessa di spedirgli, secondo il solito, i drappi di seta, ed il denaro, ch'era stato convenuto di darglisi in ciascun anno. Dopo di ciò, i Cinesi di quelle contrade, non essendo più esposti alle devastazioni degl' *Hia*, incominciarono a respirare.

Ciò non ostante, gl' *Hia* non erano i soli, che inquietassero i Cinesi dell' Occidente; questi dovevano anche temere dalla parte dei *Tou-fan*, coi quali avevano frequenti mischie. Dopo la morte d'Alcovio (a), il di lui figlio, e successore Tanginio (b), Principe d'un carattere naturalmente sanguinario, e turbolento, aveva, a motivo della soverchia sua crudeltà, disgustati gli animi dei suoi sudditi. Simenvio (c), uno dei principali Uffiziali, prese la risoluzione di disfarsene, e di collocare nel di lui posto Sontingo (d), di lui zio; ma essendo questa trama stata scoperta, Tanginio fece privare di vita il suo zio, e tutti quelli, ch'erano entrati nel di lui partito. Altri non potè fuggire che Tisionio (e), il quale, avendo condotto in sua compagnia Tocalio (f), figlio

(a) *Hali-cou*.

(d) *Sou-nan-tang-ching*

(b) *Hia-tching*.

(e) *Tsien-lo-ki*.

(c) *Sin-meou-kin-tchen*

(f) *Tcho-tsà*.

figlio di Povenò (a), e congiunto alla lontana della famiglia dell'istesso Tanginio, andò ad impadronirsi della città di Ki-kou-tching. Il Re dei *Tou-fan* ve lo inseguì; ed avendo superata la piazza, fece privare di vita Tocasio, che cadde nelle sue mani. Tislonio, che fu troppo fortunato per salvarsi, si ritirò in Ho-tchou, presso di Vanango (b), che n'era Governatore per l'Imperadore, a cui propose i mezzi d'impadronirsi, senza molta pena, del paese di Tling-tang. Vanango non mancò di farne la sua relazione alla Corte, e subito che n'ebbe ricevuta la risposta, si pose alla testa delle sue soldatesche, e s'incamminò verso la città di Mou-tchuen, la quale gli si sottomise, ed in cui si trattenne egli istesso, ad oggetto di stare ad osservare se il Re dei *Tou-fan* pensava ad andare ad attaccarlo. Ma questo Principe non si trovava in istato di poterlo fare: si era egli reso così odioso ai suoi sudditi, che n'era stato abbandonato quasi da tutti; onde si portò in persona a sottomettersi a Vanango, a cui offrì il paese di Tling-tang. L'Imperadore vi spedì Vosongio (c), in qualità di Governatore; e Vanango se ne ritornò.

Durante l'assenza di questo Governatore, Simenvio, uno dei Capi dei *Tou-fan*, introdusse Povenò nella città; e fece riconoscere

Lova-

(a) *Ki-pa-ouen*.

(b) *Quang-chan*.

(c) *Hou-tsong-boel*.

DELL'  
ERA CR.

Song

1098

Tchê-  
tsong.

1099

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1099  
Tchê-  
song.

Lovasio (a), figlio di Movingio, in vece di Tanginio, il quale si era sottomesso all'Imperadore. Questo nuovo Principe fece tanti preparativi, che si pose in istato di farsi temere. Vosongio non trascurò di darne parte alla Corte, la quale, senza perder tempo, vi spedì di nuovo Vanango con un rinforzo di truppe. Lovasio, e Simenvio ebbero il coraggio di portarglisi incontro, e di batterli replicatamente; ma essendo stati sempre vinti, e rimasti privi d'ogni risorsa, furono ridotti alla necessità di sottometterli nuovamente. L'Imperadore conferì a Vanango il governo di Tsing-tang, che volle, che si chiamasse, d'allora in poi, Chen-tchèou. Dichiarò altresì Vanonvio (b) Governatore di Mou-tchen, di cui cangiò anche il nome in quello d'Hoang-tchèou. Così fu perfettamente ristabilita la pace nei paesi Occidentali della Cina.

La gioja, che ne provò l'Imperadore, fu accresciuta dalla nascita d'un figlio, nell'ottava Luna del medesimo anno, dato alla luce da Lesivia. Lesivia era di volgar' estrazione; ma essendo bella, e ben fatta, aveva colle sue attrattive, ed assai più col suo spirito saputo cattivarsi il cuore di questo Principe, il quale, avendola ricevuta nel numero delle sue concubine, poco tempo dopo che fu ella dichiarata incinta, le diede il titolo di Principessa, ed in  
seguì-

(a) *Lou-tsa.*

(b) *Quang-beou.*

seguito la pose nel rango delle Regine. Siccome TESTONGO aveva allora degradata Monigia, così il Ministro Tagunio, l'eunuco Asovio, e Lotanio (a) cooperarono di concerto a farla dichiarare Imperadrice in di lei vece, ed ebbero il coraggio di sollecitarne l'Imperadore. TESTONGO, che non aveva figlj, sapendo, che questa Regina era incinta, non volle determinarsi a farlo se non nel caso, in cui la medesima gliene avesse dato uno: onde per allora non diede alcuna risposta alla loro memoria; ma quando si andò ad annunziargli d'aver finalmente avuto ciò, ch'egli desiderava, la dichiarò subito Imperadrice.

TESTONGO aveva allora nella sua Corte un certo, chiamato Tevasio (b), con cui aveva più volte conferito sopra gli affari di stato, e n'era rimasto talmente contento, che lo aveva innalzato ad una carica molto distinta fra gli Uffiziali addetti al servizio della sua persona. Questo Tevasio, profittando del favore di cui godeva, gli presentò una memoria, nella quale gli metteva nel più gran lume la condotta di Tagunio, come se questo avesse abusato della di lui bontà, ed i maneggj, che il medesimo aveva fatti per ingannarlo. Ma per disgrazia di Tevasio, la di lui memoria fu presentata all'Imperadore nel tempo medesimo, in cui la Principessa Lesivia era stata

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1099  
Tchè-  
song.

dichia-

(a) *Lieou-yeon-tan.*

(b) *T/jeou-bao.*

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1899  
Tchè-  
Song.

dichiarata Imperadrice; onde TESTONGO non diede alcuna risposta. Ciò non ostante, qualche tempo dopo, Tevasio, avendo ottenuta un'udienza, gli disse, che si era fatto un gran torto nell'animo dei di lui sudditi col dare a Lesivia una preferenza ingiusta sopra Monegia, e col degradare quest'ultima per accordare a quella il rango d'Imperadrice. L'Imperadore gli rispose, che ciò facendo, aveva seguito il costume antico nella sua famiglia senza innovare cosa alcuna, egl'intendeva di parlare di Cistongo, il quale aveva dichiarata Imperadrice una Regina. „ Principe (gli rispo- „ se Tevasio), i vostri augusti antenati han- „ no fatte grandi, e virtuose azioni, degne „ d'essere imitate, ma voi non fate a queste ve- „ runa attenzione. Se hanno essi avuto qualche „ difetto, volete forse in ciò proporvegli per „ modelli? “ Il Monarca, all'udire queste pa- role, cangiò colore, e rimase per qualche tempo pensieroso; quindi, avendo presa la memoria che Tevasio aveva nelle mani, la diede ad esaminare ai Tribunali fuori del palazzo.

Nel giorno seguente, Tagunio, essendo stato minutamente informato di ciò, che Tevasio aveva fatto, presentò contro di lui una memoria piena d'ingiurie, e di calunnie, ch'ei chiudeva, facendo istanza, che il di lui nome s'inserisse nel registro dei proscritti, e che il medesimo si mandasse in esilio sopra le fron-  
tiere,



tiere, dove sperava per mezzo dei maltrattamenti, di farlo morire. Ongalio, Presidente d'uno dei Tribunali, non potè vedere senza sdegnarsi la patente ingiustizia di questo Ministro; onde nulla temendo gli effetti della di lui vendetta, presentò al Monarca una memoria in favore di Tesavio, nella quale esponeva, che la rettitudine, e lo zelo che lo movevano per la gloria della Maestà Sua, erano i soli delitti, che si poteva rimproverargli; e che s'ella voleva assolutamente privarsi del servizio d'un così gran personaggio, la scongiurava a mandarlo in esilio almeno in un luogo, dov'egli potesse condurre tranquillamente il resto dei suoi giorni.

Tesavio aveva stretta amicizia con un certo Tinelio (a), il quale, avendo udita l'elevazione di Lesivia, disse, che Tesavio non si sarebbe certamente astenuto dal parlare sopra tal articolo; ma che, se il medesimo fosse stato capace di mancare al proprio dovere, ci non lo avrebbe più veduto in sua vita. Tesavio, dopo la sua disgrazia, incontrò Tinelio per istrada, e gli si empirono gli occhj di lagrime. „ Come! Voi piangete (gli disse „ quest'amico)? Se foste rimasto tranquillo „ nella Corte, una febbre violenta vi avrebbe, in cinque giorni, condotto al sepol-  
*St. della Cina T. XXIII. P „ cro;*

(a) Tien-lo.

DELL'  
 ERA CH.  
 S. . .  
 2039  
 1 / 2  
 1628.

DELL'  
ERA CR.  
DONG  
1599  
Tchê-  
siong.

„cro; si può forse farvi morire con tanta  
„facilità fuori del paese di Ling-hai? Essen-  
„do uomo di lettere, non dovete piangere  
„la perdita dei vostri beni, e non pensare  
„ad altro che a voi medesimo.

Prima che Tefasio presentasse la memoria, che fu cagione della sua disgrazia, ne aveva prevenuto un Ufficiale, suo amico, chiamato Vagenio (a), il quale lo aveva incoraggiato ad eleguire il meditato disegno. Tefasio, vittima del proprio zelo, e scopo dello sdegno dell'Imperadore, si vidde ben presto abbandonato da tutti. Ognuno evitava di parlargli, ed appena si aveva il coraggio di riguardarlo. Il solo Vagenio fu quello, che non cessò d'essere a suo riguardo sempre l'istesso; e portò l'amicizia così oltre, che arrivò a dargli in prestito tutto ciò, che gli bisognava per portarsi nel luogo del suo esilio. Avendone alcuni delatori reso avvertito l'Imperadore, questo Principe lo fece arrestare, e volle sapere se s'ingannava in qualche cosa relativamente alla condotta tenuta d'ava Tefasio. Gli amici di Vagenio, ed una parte dei di lui Giudici, ch'erano di questo numero, tremavano per la di lui vita. Allorchè lo interrogarono, egli loro rispose, con quella fermezza che suole ispirare la virtù, che non solamente aveva una piena cognizione della memoria di Tefasio,

(a) *Quang-hoei*.

vio, ma che ne aveva anche conferito con esso; e per convincergli, recitò loro circa due mila caratteri, che vi si contenevano. Fu egli conseguentemente condannato a perdere tutti i suoi impieghi, e dichiarato inabile ad esercitarne più alcuno per il tempo avvenire. Vaghenio, essendo, dopo tal giudizio, stato rimesso in libertà, in vece di tornarsene alla propria casa, uscì all'istante dalla città, e s'incamminò verso il suo paese.

Frattanto il figlio della nuova Imperadrice, Principe d'una debole e languida complessione, prendeva così poco cibo, che s'incominciò a temere per la di lui vita. L'Imperadore era nella più viva inquietudine: i Cortigiani, e tutta la città si davano il più gran moto per procurare di salvarlo; ma tutte le loro cure furono inutili. Questo giovine Principe, a cui era stato dato il nome di Tacamio (a), morì, due mesi dopo la sua nascita. L'Imperadore ne provò un così forte rammarico, che s'infermò, e morì nella prima Luna dell'anno seguente, decimo-quinto del suo regno, e vigesimo-quinto dell'età sua. TEstONGO, avendo poco spirito e poca costanza, lasciò prendere una tanta superiorità d'ascendente ai nemici dell'Imperadrice-Reggente, che i medesimi distrussero interamente il buon ordine, che questa Principessa aveva ristabili-

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1099  
T. 2  
1/108.

1100

P 2

to,

(a) *Tchao-mao*.

—————  
 DELL' to, e perseguitarono i personaggi i più abili  
 L' A CR. dell' impero, che l'avevano ajutata nel gover-  
 1100 no. TESTONGO, non avendo alcuna posterità;  
 Tchè- non si diede il pensiero di nominarsi un suc-  
 tsong. cessore; ei non credeva di morire così presto.  
 Quindi, avendo l'Imperadrice Nangia (a), di  
 lui madre, fatto chiamare i Ministri per de-  
 liberare con essi sopra la scelta d'un Sovrano,  
 Tagunio alzò la voce, e disse con un tuono  
 da padrone, che non vi era luogo a delibera-  
 re, e che bisognava scegliere Tocaſto (b), Prin-  
 cipe di Kien, e fratello uterino del morto  
 Imperadore, soggiungendo, che questa scelta  
 era secondo le leggi dell'impero.

„ Voi v'ingannate (gli rispose l'Impera-  
 „ drice), io non ho avuti figlj: i figlj lasciati  
 „ dall'Imperadore Cistongo sono tutti figlj di  
 „ concubine; onde non si deve fare alcuna di-  
 „ stinzione fra essi relativamente alle loro ma-  
 „ dri, ma solamente riguardo alla maggiore  
 „ abilità per governare. -- Se riguardiamo  
 „ (replicò Tagunio) il dritto di primogeni-  
 „ tura, quello, che deve succedere, è Toca-  
 „ pio (c). -- Il Principe di Chin (ripigliò l'Im-  
 „ peradrice) ha perduti interamente gli oc-  
 „ chj, e non si trova in istato di governare.  
 „ Io sono di sentimento, che il più capace  
 „ di sostenere il peso del Trono, sia Toca-  
 „ „ cio

(a) *Hiang-chi.*

(c) *Tchao-pi.*

(b) *Tchao-tsè.*

„cio (a), Principe di Touan; e che conseguentemente non convenga pensare a sceglierne un altro. „

Tagunio, il quale non voleva questo Principe sopra il Trono, disse, che Tocacio era troppo debole, e non bene istruito. Appena aveva egli terminato di parlare, quando entrò Tengopio, e disse all'Imperadrice, ch'egli non aveva alcuna parte nel discorso fatto da Tagunio; e che solamente un di lui pari poteva aver l'ardire di disapprovare la scelta, ch'ella faceva, nella persona del Principe Tocacio. Talsnepio, e Vistango (b) furono dell'istesso sentimento; talchè Tagunio rimase mortificato, e non ebbe coraggio di replicare. L'Imperadrice soggiunse, che la scelta che si faceva del Principe di Touan, era tanto più giusta, quanto che il morto Imperadore aveva fissato sopra esso i suoi occhj. I Ministri, essendo andati in traccia di questo Principe, lo condussero a palazzo; ed avendolo collocato sopra una sedia, innalzata sopra uno statto davanti il feretro di TESTONGO, lo salutarono in qualità d'Imperadore. Quindi pregarono l'Imperadrice madre a volerli prendere il peso del governo, finattanto che il giovine Imperadore fosse sufficientemente istruito. Questa Principessa da principio ricusò, dicendo, ch'egli era in età di poter governare da se stesso.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1100  
Tchò-  
tsong.

P 3

(a) Tchao-hi.

(b) Hui-tsiang.

DELL  
EPIA CR.  
Su pag  
1100  
Ho-i-  
tsong.

Ma Tocacio, cognito in appresso sotto il nome d' *Hoei-tsong*, che noi diremo OSTONGO, si prostrò ai di lei piedi, e la scacciò colle lagrime agli occhj ad accordagli tal grazia almeno per qualche tempo. Questa Principessa allora si lasciò piegare. Tocacio, Principe di Touan, era l'undecimo figlio dell'Imperadore Cistongo.

### OSTONGO, in Cinese HOEI-TSONG.

Nei principj del regno d'OSTONGO, il governo della Cina prese un nuovo aspetto; e Natengo (a) fu il primo, che contribuì ad un tal cangiamento. Questo presentò all'Imperadrice una memoria, nella quale la pregava di quattro cose: la prima, di far conoscere all'impero, che il governo attuale era pieno di bontà per gl'infelici: la seconda, d'accordare la libertà ai fedeli sudditi di fare le rimostanze, che avrebbero credute necessarie per la gloria, e per il vantaggio dello stato: la terza, d'allontanare tutti i sospetti mal fondati, e di non condannare gli accusati senz'averne legittime prove dei delitti ad essi apposti; la quarta finalmente, di tenere in continuo esercizio le truppe, perchè le medesime fossero quindi sempre in istato di ben servire. L'Imperadrice rispose, che non dipendeva da lei, che

(a) *Han-tchong-ye.*



che si fosse avuto riguardo alla saviezza delle di lui mire.

Nel primo giorno della quarta Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

In occasione di quest'ecclisse, si diede l'ordine a tutti i Grandi di rappresentare liberamente ciò, che i medesimi giudicavano, che meritasse riforma nel governo. Tefanio (a) non mancò di profittare di questa permissione per istendere una memoria contro l'amministrazione di Tagunio, dipingendolo, senza nominarlo, coi colori i più neri, ma riportando fatti così cogniti, che niuno poteva ingannarsi. Passando dipoi a parlare dell'indegna maniera, con cui il medesimo aveva trattato Sevango, si esprimeva più chiaramente, e diceva: „ Fi. „ nora io altro non ho fatto che dare l'idea „ del più indegno Ministro, e dell'uomo il „ più malvagio di tutto l'impero, e non ho „ detto cosa alcuna, che non si possa osserva- „ re in Tagunio. Che mai si può trovare di „ riprensibile nella condotta di Sevango? I ser- „ vizj da questo resi all'impero sono tanto „ cogniti quanto lo sono i mali, che Tagu- „ nio gli ha cagionati; ma i servizj del pri- „ mo sono divenuti inutili per la scelleraggi- „ ne di quest'ultimo Ministro, tutte le di cui „ azioni, simili al morso del serpente, ed alla „ trafittura dello scorpione, infettano del loro

DELL  
ERA CR.  
5000  
1085  
Tche  
1/000.

35

P 4

„ vele-

(a) T/ao-yen.

DELL' "veleno il governo. I Grandi, da esso inti-  
 ERA CR. "moriti, non osano più parlare se non a se-  
 Song "conda della malvagità del di lui cuore; e  
 1000 "gl'istessi Censori dell'impero sono già più  
 Tchè- "anni, da che tacciono. Se l'Imperadore Te-  
 sfong. "siongo fosse stato anche più illuminato di  
 "Yao, e di Chun, come mai avrebbe potuto  
 "apporvi riparo? In oltre, di quali soggetti  
 "avrebb'egli potuto servirsi, dopo aver man-  
 "dati in esilio i più fedeli, ed i più zelanti  
 "dei suoi sudditi? "

L'Imperadore lodò estremamente lo zelo di Tefanio, e lo ricompensò, innalzando d'un grado il di lui mandarinato: ma fece più caso dei quattro articoli, che Natengo aveva proposti all'Imperadrice; quindi, avendo richiamato alla Corte Tefavio, lo ristabilì nel di lui primo impiego. Nugannio (a), uno dei Censori dell'impero, gli disse, in quest'occasione, di temere, ch'egli, ristabilendo Tefavio, non oscurasse la riputazione di Tefsongo, di lui predecessore. L'Imperadore gli oppose, che ripudiare un'Imperadrice era un affare di gran conseguenza: ch'ei si maravigliava, che i Censori non ne avessero fatta parola; e che il solo Tefasio avesse il coraggio di dire il suo sentimento. Depose quindi Nugannio dall'impiego di Censore, e gli conferì il governo di Tan-tchèou. Questo primo atto di vigore  
 inco-

(a) Ngan-tun.

incoraggiò OSTONGO, il quale sapeva, che l'Imperadore Testongo, alla morte del suo figlio, si era pentito d'aver ripudiata Monigia, ed aveva fatti vivi lamenti per aver Tagunio posta in compromesso la sua gloria, riducendolo a dare in un atto così violento. Nel medesimo tempo, in cui egli spedì l'ordine per far ritornare Tesavio, restituì a questa Principessa il di lei primo rango d'Imperadrice. Il nuovo Monarca non si contentò di ciò solo. Terminate che furono le cerimonie dei funerali di Testongo, ed avendolo l'Imperadrice madre lasciato arbitro del governo, ci ristabilì la memoria di Sevango, e degli altri Uffiziali, dei quali Tagunio aveva così indegnamente oltraggiata la memoria. Finalmente, atteso un infinito numero d'accuse che gli furono presentate contro questo Ministro, contro Tasnepio, contro Nugannio, ed i loro partigiani, gli depose tutti dalle loro cariche, e gli condannò all'esilio.

Nella prima Luna dell'anno seguente 1101, finì di vivere l'Imperadrice madre Nangia; e l'Imperadore la fece seppellire con una somma magnificenza presso del mausoleo della Regina Cinia (a), sua madre, alla quale diede il titolo d'Imperadrice.

Nella medesima epoca, morì Velgonio (b), Re dei Tartari *Leao*, in età di settant'anni. Egli, sedot.

(a) *Tchin-shi*,

(b) *Xelin-kong-Ai*.

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
1101  
*Hoei-  
song.*

1101

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1101  
Hoei-  
tsong.

sedotto dagl'intighi d'uno dei suoi fratelli, che pretendeva d'aprirsi una strada al Trono, aveva fatto privar di vita il suo figlio primogenito; ond' ebbe per successore nel regno Velvenio (a), suo nipote. Questo giovine Monarca, per vendicare la morte del suo padre, ordinò, che disotterlassero le ossa di Velsinio (b), suo zio; e dopo avergli fatti tritare, ne gettò la polvere al vento. Proscriisse quindi i di lui complici, e gli condannò a perder la vita con tutte le loro famiglie, senza risparmiarne una sola persona.

Nel primo giorno della quarta Luna, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

L'Imperadore Ostrongo non sostenne la fermezza, che da principio aveva annunziata; ma si abbandonò ben presto ai cortigiani, i quali studiarono le di lui debolezze, ed ebbero l'accortezza di lusingarle. Questo Principe, portato naturalmente alle curiosità, amava le cose rare, e ben lavorate: tutte le bagattelle di tal natura bastavano a tenerlo interamente occupato; e chiunque gliene procurava, era sicuro di rendersegli gradito.

Togannio (c), stretto amico di Tanigio, partigiano di Vagancio, e di Tagunio, uomo d'un carattere naturalmente furbo ed accorto, avendo riconosciuta questa debolezza del Monarca,

(a) *Yeliu-yan-ki.*

(c) *Tong-koan.*

(b) *Telia-y-ffin.*

narca, intraprese, per tal mezzo, a ristabilire Tanigio, ed a farlo ritornare alla Corte. Gli scrisse adunque in Hang-tchèou, dov'egli allora si ritrovava, di far ricerca nel paese delle pitture le più interessanti, delle più curiose pietre, e dei lavori meccanici i più rari; e di spedirgli successivamente, per essere offerti all'Imperadore, promettendo di fargli ricevere da questo Monarca, e di ritrarne tutti i migliori vantaggi possibili. Tanigio seguì questo consiglio; e qualunque volta mandava qualche cosa, Togannio sapeva così bene farla valere, aggiungendovi le lodi di quell'antico Ministro, che l'Imperadore concepì insensibilmente qualche stima per il medesimo, e pensò a ricompensarlo dell'attenzione, e dello zelo, che gli dimostrava.

Un certo *Tao-fsè* della Corte, chiamato Singavio (a), frequentava giornalmente il palazzo, dove si occupava nello spandere le acque magiche, le quali, secondo le massime della di lui Setta, avevano la virtù di discacciare gli spiriti malefici. Siccome questo *Tao-fsè* aveva frequentemente l'occasione di vedere le Imperadrici, così Fantivio (b), con cui egli aveva stretta amicizia, gli raccomandò di fare sempre l'elogio di Tanigio, e di parlarne come del solo uomo capace, fra tutti i sudditi dell'impero, d'adempire le funzioni di

Mini-

(a) *Siu-tchi-tchang.*

(b) *Fan-tchi-pin.*

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1101  
Havi-  
song.

——— Ministro. Il *Tao-sà* eseguì questa commissio-  
 DELL' ne con molto zelo, e buona fortuna. Tutte  
 ERA CR. le donne del palazzo, tutti gli eunuchi par-  
 Song lavano di Tanigio come d'un grand'uomo;  
 1101 talmente che l'Imperadore, il quale era già  
 Hori- favorevolmente disposto a di lui riguardo, lo  
 sfong. nominò Governatore, primieramente di Ting-  
 tehèou, e pochi giorni dopo, di Tai-ming-fou.

Per disgrazia del governo, i due Ministri  
 Natengo, e Tengopio non erano in buona  
 intelligenza fra loro; e siccome si trovava-  
 no ambidue minutamente informati di tutto  
 ciò che si faceva, così Tengopio, ad oggetto  
 di liberarsi del suo rivale Natengo, si contentò  
 piuttosto d'avere per compagno Tanigio: quin-  
 di propose all'Imperadore di collocarlo nel Tri-  
 bunale dei Dottori dell'impero; ed OSTONGO  
 vi consentì. Appena ch'ei vi fu giunto, un  
 Grande della Corte, chiamato Tensuvio (a),  
 presentò a questo Monarca una memoria, nella  
 quale gli esponeva, che il Ministro Natengo  
 era figlio di Nacio, il quale aveva fatto tut-  
 to ciò, che aveva potuto per opporsi al gover-  
 no di Cistongo; e che conseguentemente se-  
 guiva gl'istessi principj, soggiungendo, che se  
 la Maestà Sua bramava di sostenere la gloria,  
 che Cistongo aveva conquistata coi suoi rego-  
 lamenti, gli bisognava necessariamente dichia-  
 rare Ministro di stato Tanigio, e deporre  
 Naten-

(a) *Teng-fan-su.*



Natengo, il quale ad altro non pensava che a distruggergli. L'Imperadore non diede alcuna risposta a questa memoria.

Nella prima Luna dell'anno 1102, fu sentita un violentissimo terremoto nel paese di Tai-yuen, ed in molti altri distretti dell'Hotong, che durò per dieci giorni continui, senza mai cessare; e rovesciò un numero assai considerabile di case, e molte mura di città, che seppellirono sotto le loro rovine moltissime persone.

Nella terza Luna dell'anno medesimo, l'Imperadore, portato dal suo natural desiderio di procurarsi nuove curiosità, si determinò a spedire l'eunuco Togannio (a) a procurarne in Sou-tchèou, ed in Hang-tchèou, dove si trovavano i migliori artefici dell'impero. Questi furono occupati, in numero di più di mille di differenti mestieri, in lavori d'osso, d'avorio, di denti di rinoceronte, di pietre preziose e rare, d'oro, d'argento, e di canne, dette *bamboux*.

Siccome la memoria di Tensuvio non aveva prodotto l'effetto, che i partigiani dei regolamenti di Vagancio ne aspettavano, così si persuasero, che Natengo n'era cagione. Questo Ministro, pieno di buone intenzioni, aveva fatto ritornare alla Corte, e ristabiliti nei loro impieghi tutti quelli, ch'erano stati esiliati

(a) *Tong-kean*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1102  
Hoci-  
song.

liati da Tagunio per essersi opposti al gover-  
 DELL' no dell' Imperadore Cistongo. Ciò adunque fu  
 ERA CR. il pretesto, ch'essi presero per allontanarlo,  
 CONG. avendolo accusato di conferire gl'impieghi agli  
 1102 esiliati. Il fatto era vero; ma essi gli attri-  
 Hori- buirono i più malvagj disegni, e lo rovina-  
 r/ong. rono nell'animo dell'Imperadore, il quale lo  
 discacciò dal ministero, e lo nominò Gover-  
 natore di Tai-ming-fou.

Dopo la disgrazia, e la partenza di Naten-  
 go, quelli, ch'egli aveva richiamati dal loro  
 esilio, risentirono la di lui mancanza: essi fu-  
 rono tutti discacciati dalle loro cariche, ban-  
 diti dalla Corte, e dichiarati incapaci d' eser-  
 citare veruno impiego; condanna, che com-  
 prese egualmente la famiglia di Sevango, alla  
 quale furono tolti tutti i titoli, che le erano  
 stati restituiti. Tanigio fu proposto per Mi-  
 nistro di stato, ed approvato dall'Imperadore,  
 il quale depose Tengopio, in occasione d'una  
 briga che il medesimo aveva avuta coll'istesso  
 Tanigio, e lo inviò, in qualità di Governa-  
 tore, in Jun-tchèou.

Tanigio, innalzato al più alto grado dell'  
 Imperial favore, ristabilì le leggi, ed il go-  
 verno di Cistongo; ed ad oggetto di porre in  
 timore quelli, che per il tempo successivo  
 avessero osato opporglisi, fece incidere sopra  
 un gran marmo un ordine dell'Imperadore con-  
 tro più di seicento delle principali famiglie  
 dell'

dell'impero, che avevano occupati impieghi, in vigore del quale, le medesime erano condannate a rientrare nel rango del popolo, e dichiarate incapaci d'essere mai più ammesse ad alcuna carica.

---

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1102  
Hoei-  
song.

Questo Ministro, entrato in timore, che l'Imperadrice Monigia non facesse qualche passo presso l'Imperadore per distruggere la sua opera, conferì coll'eunuco Asovio sopra i mezzi di farla nuovamente dichiarar decaduta dal rango d'Imperadrice, e confinare nell'appartamento, in cui fin allora era stata; e determinarono di far agire i Censori. Questi, consagrati interamente agl'interessi del Ministro, rappresentarono il torto, che la Maestà Sua aveva fatto alla memoria del morto Imperadore Testongo, ristabilendo questa Principessa; e quello che faceva a se stesso, se non l'avesse rimessa nello stato, in cui l'aveva trovata, allorch'era salita sopra il Trono. Essendosi i Ministri, ed i Grandi uniformati tutti alla domanda dei Censori, OSTONGO si vidde in certa maniera forzato ad accordarla.

Nella nona Luna dell'anno 1103, il Ministro Tanigio, ad oggetto di porre in timore quelli, che si conservavano tuttavia nel partito di Sevango, ed erano opposti ai regolamenti di Vagancio, fece contro i medesimi un'iscrizione diffamante, e la spedì in tutti gli *tabben*, ed in tutti gl'*bien*, o città dell'impe-

---

1103

— impero, con un ordine diretto ai Mandarin  
 DELL' di farla incidere in marmo, e d' esporla, in-  
 ERA CR. nanzi alla porta dei loro rispettivi Tribuna-  
 Song li, agli occhj di tutti.

1102  
 Hoei-  
 song. I Mandarin di Tchang-ngan, allorchè l' eb-  
 bero ricevuta, diedero la commissione d' in-  
 ciderla ad un certo, chiamato Gaminio (a);  
 ma egli, dopo averla letta, la restituì loro,  
 dicendo, ch' essendo poco istruito, non arriva-  
 va a penetrare qual' era la loro intenzione.  
 „ Sevango (soggiuns' egli) è riguardato in  
 „ tutto l' impero della Cina come un perso-  
 „ naggio illibatissimo, e pieno di zelo per  
 „ il bene dello stato: nella presente iscrizio-  
 „ ne, per lo contrario, gli si negano tutte  
 „ queste buone qualità; io non posso incari-  
 „ carmi d' inciderla“. I Mandarin, sdegnati  
 per il di lui rifiuto, lo fecero arrestare, e  
 volevano punirlo. Ganimio disse allora ai me-  
 desimi, ch' essendo sforzato, l' avrebbe incisa;  
 ma che non l' obbligassero a porvi al di sotto  
 il suo nome, a fine d' evitare d' esserne biasi-  
 mato dalla posterità. Questa risposta ricuoprì  
 di rossore i Mandarin, i quali rimisero im-  
 mediatamente in libertà l' incisore, e gli die-  
 dero l' arbitrio di fare ciò, ch' ei voleva.

— Tanigio, a cui premeva moltissimo tener  
 1104 distratto l' Imperadore degli affari concernenti  
 il governo, l' occupava, per quanto gli era  
 possi-

(a) *Ngan-min*.

possibile, in cose, che ne lo allontanavano. Con quest' idea, ei gli disse un giorno, ch' essendo tutto in una perfetta pace, ed i re-  
 fori dell' impero ben provveduti, non dipen-  
 deva se non da lui godere senz' alcuna agita-  
 zione di tutta la felicità, che poteva procu-  
 rarsi. Quindi gl' introdusse nel palazzo un  
 certo Vesannio (a), musico di somma abilità,  
 ed anche miglior commediante, il quale poteva  
 fargli condurre con piacere alcuni momenti  
 d'ozio. Questo Vesannio, mago di professione,  
 era originario del paese di Chou; e nella sua  
 gioventù, aveva servito nella milizia. Essendosi  
 dipoi risoluto d'abbandonare la professione del-  
 le armi, si era posto sotto la disciplina d'un  
 Tao-sse, mago, ed ottimo musico, di cui ave-  
 va ereditati i talenti. Vesannio, avendo pro-  
 fittato delle istruzioni del suo precettore, sep-  
 pe porle così bene in pratica nelle comme-  
 die da esso fatte rappresentare in presenza dell'  
 Imperadore, che arrivò a farsi ammirare, e  
 temere da tutta la Corte, mercè i tratti esstraor-  
 dinarj, che aveva l' accortezza di spargervi.

Nella settima Luna, Tanigio fece collocare  
 Vagancio nella sala di Confucio. L' ordine,  
 che a tal riguardo egli ottenne dall' Imperado-  
 re, diceva: „ Dai tempi di *Meng-tse* fin ai  
 „ nostri, non ci è stato alcuno, il quale si pos-

*St. della Cina T. XXIII.*

Q

„ fa

(a) *Quei-han-tsin.*

DELL'  
 ERA CR.  
 SONG  
 1104  
 Hei-  
 song.

DELL'   
 RA CR.   
 DO :g   
 1105   
 Hoci-   
 /song.

„ fa porre in paragone con Vagancio . Sia  
 „ egli adunque ammesso nella sala di Confu-  
 „ cio , e collocato immediatamente dopo l'istef-  
 „ so *Mong-tse* . „

Taspenio, fratello minore di Tanigio, e  
 genero di Vagancio, aveva ereditata tutta la  
 malvagità, e tutta la furberia di questo Mi-  
 nistro, senz'aver però la di lui abilità; ciò  
 non, ostante non dimostrava uno zelo minore  
 di quello dell'istesso Vagancio per i nuovi re-  
 golamenti, che questo aveva introdotti nell'  
 impero. Quando il suo fratello Tanigio ebbe  
 preso possesso del ministero, ei non istette gran  
 tempo senza entrare in briga con esso. Taspe-  
 nio, che non era stato mai rimosso dal suo im-  
 piego, pretendeva di dover esser ascoltato: Ta-  
 nigio, per essere stato anche altre volte Mini-  
 stro, credeva di non essere meno istruito de-  
 gli affari; e siccome era molto più ambizio-  
 so del suo fratello, così voleva essere il solo  
 padrone, quindi era difficile, che potessero an-  
 dare d'accordo.

L'eunuco Togannio aveva molto contribui-  
 to al ristabilimento di Tanigio; ond'era giu-  
 stizia, che questo Ministro gli dimostrasse la  
 sua gratitudine. Propos'ei adunque a Taspenio  
 di dare a Togannio il governo generale d'una  
 delle provincie poste sopra i confini dell'im-  
 pero. Taspenio gli rispose, che non conveni-  
 va confidare agli eunuchi cariche d'una così  
 grand'



grand' importanza , per non esporre a qualche pericolo le frontiere . Tanigio , che aveva una piena cognizione dell' ostinato carattere del suo fratello , conobbe , che nulla avrebbe da esso ottenuto , e prese la risoluzione d' allontanarlo dalla Corte . Lo accusò adunque all' Imperadore , e lo maltrattò in maniera , che l' obbligò a chiedere da se stesso la sua dimissione . L' Imperadore vi consentì , e gli conferì il governo d'Ho-nan-fou .

DELL'  
ERA CR.  
501135  
1105  
Hoci-  
1508.

Nella prima Luna dell' anno 1106 , apparve alla parte dell' Ouest una cometa , che ricuopriva un lungo tratto del Cielo , e ricolmò di terrore tutti gli animi . L' Imperadore , atterrito da questo fenomeno , fece cessare tutti i divertimenti , riformò la sua tavola , e diede ordine ai Grandi della sua Corte d' esaminare attentamente ciò , che meritava d' essere riformato così nel governo , come nella sua propria persona . Locovio (a) , non mancando di profittare di quest' occasione , gli scrisse in favore di coloro , ch' erano stati maltrattati per aver tenuta una condotta contraria a quella del governo di Cistongo . Fece istanza , che si richiamassero dal loro esilio , e che si abbattessero i marmi , ch' erano stati innalzati per diffamargli . L' Imperadore vi prestò il suo consenso ; la cometa aveva fatta nel di lui animo una così forte impressione , che non

1106

Q 2

poten-

(a) *Licou-kouei* .

DELL  
RA CR.  
ONG  
1106  
Hori-  
fung.

potendo egli prender sonno, si alzò dal letto circa la mezzanotte, si fece chiamare l' Uffiziale di guardia, e gli diede ordine di far abbattere il marmo innalzato davanti la porta del palazzo.

Nella mattina seguente, Tanigio, avendo saputo l'ordine ch'era stato dato dall' Imperadore, si portò speditamente alla porta accennata; e disse ad alta voce a quelli, che lavoravano: Spezzate il marmo; ma conservate i nomi, che vi sono incisi al di sopra. Con un secondo' ordine, OSTONGO richiamò gli esiliati, ne ristabilì la riputazione, e gli dichiarò abili ad occupare le cariche.

Questo Principe, sebbene non avesse una piena cognizione della malvagia condotta di Tanigio, sapeva nondimeno, che il medesimo aveva allontanato dalla Corte un gran numero di sudditi fedeli, affezionati al suo servizio, e zelanti per il bene dell' impero; e che aveva poste le mani nei tesori dello stato, e ne aveva tolta una gran parte delle cose preziose, ch' erano state ammassate dai suoi antenati. Non ignorava, che le curiosità che quello gli aveva procurate, e per le quali era stato impiegato un numero prodigioso d' artefici, erano costate somme immense; e che per supplire a tante spese, era stato necessario aggravare il popolo, e vuotare i tesori. Fin allora OSTONGO non vi aveva fatte le sue riflessioni

sioni, le quali gli si presentarono in folla allo spirito soltanto in occasione della cometa. Nella seconda Luna di quest'anno, si determinò adunque a deporre dal ministero Tanigio come un uomo pernicioso, e malvagio. Quindi, essendosi fatto chiamare Tatingio (a), gli confessò, che tutto ciò che il medesimo gli aveva detto di Tanigio, era verissimo; e lo destinò ad occupare la carica, dalla quale aveva deposto questo Ministro.

Tatingio aveva una strettissima amicizia con Locovio, ed erano ambidue dell'istesso sentimento, con questa differenza però, che il primo, d'un carattere naturalmente più timido e più circospetto, non diceva mai all'Imperadore tutto ciò, che sapeva di Tanigio; mentre Locovio, per lo contrario, non consultando se non il proprio dovere, ne parlava con piena libertà.

Nella quinta Luna, Lepingo (b), Membro del Tribunale dei matematici, offrì all'Imperadore un trattato d'astronomia da esso riformata, sotto il titolo di *Ki-yuen-ly*, che fu ricevuto nel Tribunale, come quello, che si doveva seguire per il tempo avvenire.

Nel primo giorno della settimana Luna, vi fu osservata un'eclisse del Sole; e nel primo giorno della duodecima, ve ne fu veduta un'altra.

(a) Tchao-ting-tchi. Q 3 In  
(b) Lieou-ping.

DELL'  
ERA CR.  
SON2  
1106  
Huci-  
1/2mg.

DELL'  
ERA CR.  
SONG  
TICO  
Hoei-  
tsung.

In quest' occasione, i Grandi del partito di Tanigio parlarono in di lui favore all' Imperadore OSTONGO; e gli diedero ad intendere, che se quest' antico Ministro aveva cangiato un così gran numero di Mandarini, se aveva presa dal tesoro una così gran quantità di gemme, ed impiegati tanti artefici nel di lui servizio, non lo aveva fatto se non dopo avere ottenuto il consenso, e gli ordini della Maestà Sua, e che quindi ella non poteva punirlo senza condannare se stessa, ed oscurare la propria gloria. L' Imperadore, facile a lasciarsi ingannare, confessò il suo torto; e prese fin d'allora la risoluzione di ristabilirlo nel ministero, sebbene non ne avesse fatta alcuna dimostrazione a quei Grandi, i quali lo seppero per bocca di Tivongo (a), padre della Regina Tinginia (b). Questa risoluzione dell' Imperadore gl' impegnò a pregare Tivongo a rappresentare al Monarca, che Tanigio non aveva fatte così gravi spese se non per meglio far risentire ai popoli la felicità, di cui essi godevano, d'essere governati da un Principe illuminato, il quale aveva saputo loro conservare la pace. L' Imperadore, dopo avere ascoltato attentamente il discorso di Tivongo, si persuase, che Locovio aveva calunniato quel Ministro; e per non lasciarlo impunito, lo inviò, in qualità di Governatore, in Po-tchèou.

Qual-

(a) *Tching-kiu-tchong*. (b) *Tching-fei*.

Qualche tempo dopo, si ebbe la notizia, che Venanio (a), Re, o Capo di *Li tong*, regno dei Barbari Meridionali, si era sottomesso alla Cina; ed aveva rimesso il paese, ch'egli governava, nelle mani degli Uffiziali dell'impero. Fu quindi dato l'ordine, che questo paese (1) si dividesse, come lo era stato per i tempi passati, sotto i nomi di *Ti-tchèou*, d'*Oueu-tchèou*, di *Lan-tchèou*, e di *Pin-tchèou*, e che vi si stabilissero gli Uffiziali.

Nella prima Luna dell'anno seguente 1107, l'Imperadore pose nuovamente Tanigio nel ministero, da cui lo aveva già allontanato per due volte. Una tal condotta fece conoscere la leggerezza di questo Principe, e lo rese dispregiabile agli occhj dei suoi sudditi. Dopo quest'ultimo ristabilimento, Tanigio prese la risoluzione di vendicarsi di Locovio, e di rovinarlo; ed ecco come si regolò. Fu presentata alla Corte un'accusa contro alcuni monetarj falsi del paese di *Sou-tchèou*, senza però che ne fossero stati specificati i nomi. Tanigio volle far cadere quest'accusa sopra i cognati di Locovio, ch'erano dell'istesso paese; e vi spedì *Licavio* (b), Governatore del popolo di *Cai-fong-fou*, per esaminare l'affare, e gli die-

DELLA  
CINA CR.  
SO' g  
1106  
H. 7-  
15028.

1107

Q 4 ce

(a) *Ouei-yen-nao*.

(b) *Li-hiao-cheou*.

(1) Paese di *King-yuen-tchèou-fou*, nella provincia del *Kouang-si*. Editore.

DELL' <sup>de le istruzioni, che giudicò più proprie a</sup>  
ERA CR. <sup>far riuscire il suo disegno.</sup>

Song

1107

Fuei-

song.

Licavio giunto che vi fu, fece arrestare più di mille persone, e porle per il tratto d'un mese ad una così crudel tortura, che un gran numero d'esse perì miseramente, senza dare il minimo indizio, per cui si potesse incolpare quelli, che il Ministro voleva rovinare. Tanigio, a cui egli ne diede avviso, giudicò, che Licavio avesse agito con troppa debolezza nell'esame; onde lo richiamò alla Corte, e vi spedì, in di lui vece, due Censori Chinio (a), e Sifovio (b). Questi nel giorno medesimo in cui giunsero in Sou-tchèou, si fecero rendere un esatto conto di ciò, ch'era stato operato a tempo di Licavio; ed avendo dato ordine, che gli fossero condotti innanzi quelli, ch'erano stati arrestati per ordine di questo Governatore, gli esaminarono di nuovo colla più grand'attenzione. Allora questi Censori, guardandosi reciprocamente nel volto, e sdegnati nel vedere l'ingiustizia ch'era stata usata riguardo a quell'infelici, esclamarono: „Come adunque! I Man-  
„ darini, che sono gli occhj, e gli orecchj  
„ del figlio del Cielo, non sono rivestiti della  
„ di lui autorità se non per ingrandirsi, e  
„ per arricchirsi, vessando i popoli, e facen-  
„ dogli crudelmente morire senz'alcuna appa-  
„ rente

(a) *Chin-ki.*(b) *Siao-fou.*



„rente ragione? „ Quindi posero in libertà sette-cento persone; e ritornati alla Corte, fecero la loro relazione all'Imperadore.

Il Ministro, irritato dal vedere che la sentenza di questi due Censori era stata così contraria alle sue vedute, gli caricò d'alcuni finiti delitti, e gli depose ambidue dalle loro cariche. Spedì Chinio per invigilare sopra la dogana del vino, e fece dichiarare Sifovio incapace d'esercitare alcun impiego. Quindi, sebene non avesse alcuna prova contro la famiglia della moglie di Locovio, condannò Tangenio (a), di lei fratello, come monetario falso, e lo mandò in esilio in un'isola del mare.

Nella decima Luna dell'anno medesimo, finì di vivere Chingio, fratello di Tinganio, uomo, che aveva sempre dimostrato un sorprendente ardore per lo studio, ch'era stato sovente nominato ai mandarinati, quantunque non gli avesse accettati che per sole due volte, e dopo poco tempo, gli avesse abbandonati per applicarsi con più libertà alla letteratura. Vi erano pochi libri, ch'egli non avesse letti. Desideroso di pervenire alla perfezione, per riuscirvi, aveva fatto uno studio particolare sopra i quattro antichi libri *Ta-bio*, *Lun-yu*, *Mong-tse*, e *Tcbong-yong*. Essendo, in oltre, versatissimo nella scienza dei  
sci

(a) *Tchang-yen*.

DELL'  
ERA CR.

Song

1107

Hoei-

song.

DELL' *sei libri canonici, compose, e tramandò alla*  
 BRA CR. *posterità alcuni Commentarj sopra l' Y-king, e*  
 Song *sopra il Tcbun-tsiou, che tuttavia si conserva-*  
 1107 *no. Condescendente a comunicare il suo sape-*  
 Hoei- *re agli altri, ebbe una così grand'affluenza di*  
 tsong. *discepoli, che pochi furono i filosofi nell'im-*  
*pero, che si potessero vantare d'eguagliarne*  
*il numero. I principali, ed i più abili, che*  
*uscirono dalla di lui scuola, sono Lofinio (a),*  
*Liao (b), Silango (c), Vesovio (d), Tan-*  
*gio (e), Sopingo (f), Litanvio (g), Litan-*  
*cio (h), Nitunio (i), e Nangio (k), celebri*  
*non meno per le vaste loro cognizioni, che*  
*per gl'impieghi di somma importanza, ch'*  
*esercitarono. Chingio, a cui i suoi contem-*  
*poranei, a fine d'onorarlo, davano il nome*  
*di Tching-y-tchuen, morì nell'anno settantesi-*  
*mo-quinto dell'età sua.*

Nella decima Luna intercalare di quest'anno, Fatinio, il quale aveva la commissione di soprantendere al *miao*, ovvero alla sala degli *antenati* della famiglia Imperiale, vedendo, che Tanigio era di nuovo stato stabilito così negli antichi onori, come nella grazia del Monarca, nè potendo reggere agl'impeti del suo

(a) *Licou-fuun.*

(f) *Son-ping.*

(b) *Li-yao.*

(g) *Liu-ta-lin.*

(c) *Siei-leang-tso.*

(h) *Liu-ta-kiun.*

(d) *Ycou-tso.*

(i) *Yn-cbun.*

(e) *Tchang-y.*

(k) *Tang-chi.*

fuor sdegno, si determinò a presentare alla Maestà Sua una memoria contro questo Ministro, nella quale, dopo averlo dipinto per un uomo pieno di malvagità, d'ambizione, e di mala fede, lo accusava di portar le sue mire fin al Trono, e d'aver già usurpata tutta l'autorità Sovrana, come quello che ormai disponeva arbitrariamente di tutte le cariche, e di tutti gl'impieghi, e procurava di cattivarsi in tal guisa la benevolenza dei popoli, che nell'istesso tempo irritava contro la famiglia Imperiale. Chiudeva finalmente la sua memoria, chiedendo istantemente la di lui morte, e sostenendo, che questo era l'unico mezzo di prevenire la ribellione, che Tanigio andava già da lungo tempo meditando, e che immanabilmente sarebbe in breve scoppiata.

Moltissime persone avevano fatti i maggiori tentativi possibili per far passare le loro rimostre nelle mani dell'Imperadore; ma tutti erano riusciti inutili. Tanigio invigilava con somma attenzione per intercettarle, e non solamente le tratteneva; ma per incutere timore negli altri, ne puniva gli autori col mandargli in esilio. Quelle di Fatinnio furono consegnate all'istesso Ostrongo, ed in conseguenza furono da esso lette. Questo Sovrano però, in vece di prendere qualche opportuno espediente per riparare ad un così gran disordine, ebbe la debolezza di comunicarle all'istesso

Tanig.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1107  
Hoei-  
song.

DELL'  
ERA CE.  
Song  
1107  
Hoei-  
tsong.

Tanigio. Questo, avendo una cognizione pienissima del carattere poco costante del suo padrone, non diede alcun segno d'esserne turbato; e seppe maneggiarsi in maniera, che venne a capo d'ottenere l'ordine di far arrestare Fatinnio, che mandò in esilio nel paese di Ling-nan.

Nel primo giorno dell'undecima Luna dell'anno medesimo, vi fu veduta un'eclisse del Sole.

1108 Nel primo giorno della quinta del seguente 1108, ve ne fu osservata un'altra.

L'Imperadore aveva, qualche tempo indietro, fatto collocare Vagancio a lato di Confucio nella sala destinata alle cerimonie, che si facevano in onore di questo Capo dei filosofi. Nell'anno presente, correndo la duodecima Luna, diede ordine, che vi si collocasse ancora, ma dopo Vagancio, Kong-ki, chiamato con altro nome, Tsè-tsè. Questa disposizione fa troppo chiaramente conoscere lo stato di confusione, in cui si trovava allora immerso il governo. Tsè-tsè è l'autore dell'opera intitolata *Tchong-yong* (1), nel quale si sviluppa mirabilmente la gran dottrina di Confucio

pro-

(1) Il *Tchong-yong*, ovvero la Costante Mediocrità, *aurea mediocritas*, è stato tradotto dalla lingua Cinese nella Latina, come ancora il *Ta-hio*, ed il *Lun-yu* dal P. Couplet, sotto il titolo di *Confucius Sinarum philosophus, sive scientia Sinensis*. Parigi 1687. Editore.

professata dai Letterati dell'impero: quindi era giustizia, ch' egli avesse parte nelle cerimonie praticate in onore di questo Principe dei Filosofi Cinesi; ma Vagancio, il quale altro non aveva fatto che turbare coi nuovi regolamenti da esso inventati l'armonia, ed il buon ordine del governo, non meritava certamente d'esser ammesso fra loro.

---

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1108  
Hoei-  
tsong.

Nel 1109, l'Imperadore incominciò a disgustarsi della maniera di procedere di Tanigio. Tutto ciò, che da molti gli era stato riferito di questo Ministro, aveva già incominciato a disporre poco favorevolmente il suo animo contro il medesimo; ma ciò, che accadde nella terza Luna di quest'anno, gli fece un'impressione anche più forte.

---

1109

Tangavio (a), mercè l'impegno con cui Tanigio lo aveva protetto, era pervenuto ad occupare le cariche le più riguardevoli della Corte. Pure, essendo un uomo pieno d'equità, malgrado le grandi obbligazioni che professava a questo Ministro, non poteva approvare la di lui condotta; quindi non passò molto tempo, senza che fossero insorte fra i medesimi gravissime dissensioni, le quali si resero ben presto palesi non solamente ai Grandi, ed ai Ministri, ma anche all'Imperadore. Questo Principe, che aveva formata un'idea molto favorevole di Tangavio, e quindi gli portava

(a) *Tchang-kang-koue.*

DELL' ERA CR. Song 1109 Hoci-tsong. tava un particolar affetto, volle sapere dalla di lui bocca quali erano i motivi della loro discordia, promettendogli di porlo nel numero dei Ministri per sottrarlo alla dipendenza di Tanigio. Allora Tanigio si maneggiò per far ottenere a Vocongo (a) uno dei principali impieghi della Corte; e quest'ultimo, per dimostrarsi grato dell'importante servizio che ne aveva ricevuto, si propose d'accusare Tangavio presso dell'Imperadore, e di farlo cadere dalla grazia di questo Principe: ma Tangavio, che ne fu avvertito in tempo, si portò a parlare al Monarca, lo pose al fatto di tutto, e lo pregò d'accordargli la permissione di dimettere volontariamente la sua carica, ad oggetto di prevenire le trame dei suoi nemici, e di non dover soffrire l'affronto di perderla in una maniera per esso vergognosa. Erano, in fatti, scorsi pochissimi giorni, da che Tangavio aveva informato l'Imperadore OSTONGO, quando gli fu presentata la memoria di Vocongo. Il Monarca però, avendola ricevuta con forti dimostrazioni di sdegno, privò immediatamente d'impiego l'Ufficiale accusatore, e lo mandò in Tchou-tchèou, in qualità di Governatore di quel popolo.

Il Ministro Tanigio, avendo saputo, che Tangavio era stato l'unica cagione della disgrazia del suo protetto, raddoppiò il suo odio  
contro

(a) Ou-tchi-tchong.



contro questo favorito, e si determinò a disfarsene. Un giorno, mentre Tangavio ritornava dall'appartamento dell'Imperadore, si sentì improvvisamente sorpreso da un così gran male, che fu ridotto alla necessità di ritirarsi in un Tribunale, dove, essendoglisi il male di momento in momento sempre più aumentato, poco dopo spirò. Questa morte improvvisa fece molto strepito nella Corte, e non vi fu chi dubitasse, che la medesima non fosse stata il crudel effetto della vendetta di Tanigio.

Nel tempo medesimo, in cui i Censori accusavano a gara questo Ministro all'Imperadore, e cooperavano con tutto ardore a farlo deporre per la terza volta, un certo, chiamato Vosinnio (a), che applicava indefessamente allo studio dell'astrologia giudiziaria, ed abitava nel palazzo, dove l'Imperadore si occupava nel calcolare i *koua* dell'*T-king*, ad oggetto di penetrare l'avvenire, inseriva sempre nelle sue predizioni qualche cosa concernente Tanigio, come se avesse voluto far conoscere, che questo Ministro teneva in agitazione l'impero. OSTONGO, che aveva la debolezza d'abbandonarsi ciecamente, e con tutta facilità alle ridicole superstizioni della Setta dei *Tao-sè*, ne concepì un così grande spavento, che prese la risoluzione di deporre nuovamente Tanigio dal ministero, e di lasciargli sola-

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1109  
Hoei-  
tsong.

(a) *Kou-tien-tsin*.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1109  
Hoei-  
fong.

solamente un posto onorario nella Corte, il quale lo tenesse affatto lontano dal governo; sostituì però nella di lui carica Ticongo (a), intimo amico dell'istesso Tanigio, e non meno d'esso malvagio. Un membro del Collegio Imperiale, chiamato Ticalio (b), si credè in dovere di rendere avvertito l'Imperadore di quest'inconveniente. Gli scrisse adunque, che avendo la Maestà Sua scelto un uomo di tal carattere per rimpiazzare Tanigio, l'impero perdeva la speranza di godere del bene, che si aspettava dalla deposizione di quest'ultimo. Dipingeva Ticongo come un'uomo stolido, sornito affatto di prudenza, e d'abilità, e come un intimo amico dell'istesso Tanigio; e soggiungeva, che quest'ultimo non avrebbe trascurato d'abusare non meno dell'amicizia, che dell'incapacità del nuovo Ministro, per governare, sotto il di lui nome, come per il tempo passato.

Il medesimo Ticalio, ch'era molto amato dall'Imperadore, gli presentò quattordici capi d'accusa contro Tanigio; e nel medesimo tempo, fece istanza, che se per un'eccessiva clemenza si voleva accordargli la vita, non si trascurasse almeno di relegarlo in qualche luogo lontano dalla Corte. I Censori dell'impero chiesero unanimamente l'istessa cosa. Tutti questi tentativi però non ebbero alcun effetto.

OSTON-

(a) *Ho-tchi-tebong.* (b) *Tchin-tchao-lo.*

OSTONGO abbassò d'alcuni gradi i mandarinati di Tanigio; ma non volle risolversi d'allontanarlo, lo che fece credere a quelli, ch'erano del partito di quest'antico Ministro, che il medesimo era tuttavia amato dall'Imperadore, e che conseguentemente avrebbe un giorno potuto rientrare nel ministero. La loro speranza sembrava tanto più ragionevolmente fondata, quanto che, qualche tempo dopo, uno dei Grandi, chiamato Vemongo (a), interrogato dall'Imperadore sopra la maniera di pensare dei suoi Uffiziali, gli parlò con premura di Tanigio, e gli disse, che se quest'antico Ministro si fosse applicato a rettificare il suo spirito ed il suo cuore, non vi era alcun savio delle precedenti dinastie, che si potesse porre a fronte con esso.

Nella quinta Luna del medesimo anno, apparve una cometa, in vicinanza delle due stelle, chiamate in lingua Cinese *Kou*, e *Leon*. L'Imperadore la riguardò come un funesto pronostico, e diede ordine ai suoi Mandarini di rappresentargli liberamente ciò, ch'essi trovavano degno d'essere riformato nel governo. In risposta, si vidde oppresso da un eccedente numero di memorie, nelle quali gli si domandava, che allontanasse Tanigio. OSTONGO, non potendo resistere a tante istanze, lo man-

*St. della Cina T. XXIII.*

R

dò

(a) *Hœu-meng*.

---

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1109  
*Hœi-  
song.*

---

1110

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1110  
Hoei-  
sfong.

dò in esilio, senz'alcun impiego, in Hang-tchèou.

Nella sesta Luna, questo Monarca, volendo creare un Ministro che fosse grato all'impero, fissò i suoi sguardi sopra Tangingo (a); e questa scelta incontrò generalmente l'approvazione dei Grandi. Nel giorno dopo, che il nuovo Ministro ebbe preso possesso della sua carica, la cometa sparì, e vi fu un'abbondantissima pioggia.

Il Ministro Tangingo non restò per lungo tempo nel suo impiego. Egli ad altro non pensava che a sollevare i popoli, ed a sopprimere una moltitudine di dazj, che Tanigio aveva imposti per supplire alla compra delle frivoltà, colle quali ei soleva tenere a bada l'Imperadore. Tangingo sospese tutti i lavori inutili, licenziò gli artefici, ed i lavoranti, e rimise le finanze in un altro piede. OSTONGO però, non vedendo più comparire le rarità ch'erano l'unica sua passione, si disgustò ben presto di Tangingo. I partigiani di Tanigio non mancarono di profittare di questa disposizione, ed accusarono il nuovo Ministro di non custodire il segreto sopra gli affari concernenti il governo. Quindi l'Imperadore, nell'ottava Luna dell'istesso anno, lo privò d'impiego.

Nella nona Luna, ritornò dalle provincie Occidentali alla Corte l'eunuco Togannio, a cui

(a) *Tchang-chang-yng*.

cui era riuscito d'impegnare una parte dei popoli *Kiang* a sottometterli all'autorità dell'impero. Il buon esito di questo trattato lo lusingò, che avrebbe potuto intraprendere a sottomettere i Tartari *Leao*, che abitavano al Mezzogiorno della gran muraglia; quindi, pochi giorni dopo il suo ritorno, propose all'Imperadore di spedire un Ambasciatore al loro Re, sotto pretesto di congratularsi in occasione dell'anniversario della di lui nascita, ma in sostanza per esaminare lo stato di quel regno, e per osservare se vi era luogo di pensare a qualche spedizione. L'Imperadore nominò Tingo-gio (a) per andarvi in compagnia di Togannio. Uno dei Cortigiani gli pose sotto gli occhi, che mettere un eunuco alla testa di quest'ambasciata era l'istesso che far credere ai Tartari non esservi un uomo nei di lui stati.

„ I *Kbitan* (gli rispose l'Imperadore) fanno,  
 „ che Togannio ha avuta l'abilità di sottomet-  
 „ tere una parte dei *Kiang* senza far la guer-  
 „ ra, e desiderano di vederlo. E' bene pro-  
 „ fittare di questa circostanza per osservare  
 „ ciò, che si fa fra essi. „

Togannio, attesa questa risoluzione, si pose subito in viaggio per passare nella Corte dei Tartari *Leao*, dove però non fece un troppo lungo soggiorno; ma si trattenne soltanto quanto gli bastò per acquistare le necessarie noti-

R 2

zie

(a) *Tching-yun-tchong*.

DELL'  
 ERA C.  
 Song  
 IIII ?  
 Hori-  
 sfo. g.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
Hori-  
Song.

zie, onde formarfi un'idea del loro governo, usando però tutte le migliori precauzioni possibili per non lasciar penetrare da alcuno qual'era il vero segreto motivo della sua missione. Allorchè ne partì per tornarsene alla Corte Imperiale, un certo, chiamato Macio (a), lo raggiunse, in tempo di notte, in Lou-keou situata al Sud-Ouest di Pè-king, coll'idea di stringer con esso amicizia; ed a fine di maggiormente impegnarvelo, gli fece la confidenza d'aver la maniera infallibile d'obbligare il paese di Yen ad entrar di nuovo sotto l'ubbidienza della Cina. Macio era della famiglia degl'istessi Principi di *Leao*, ed occupava uno dei più riguardevoli posti in uno dei Tribunali dei Tartari Khitan; ma era uomo d'un carattere naturalmente turbolento, stolido, fornito di poco senno, gran parlatore, ed aveva più d'un motivo d'esser mal soddisfatto del suo Sovrano.

L'Ambasciatore Cinese, dopo una breve conferenza, riconobbe in Macio piuttosto un malcontento che un uomo prudente. Lo ricevè ciò non ostante, lo fece salire sopra il suo cocchio; ed avendolo condotto alla Corte Imperiale, lo presentò all'Imperadore come uno, che pretendeva d'aver la maniera di far riacquistare ai Cinesi il paese di Yen, ma che non voleva spiegarfi se non con Sua  
Mac-

(a) *Maschi*.



Maestà. Macio, quando si trovò in presenza di questo Sovrano, fece al medesimo il seguente discorso: „ I *Nu-tchin* hanno con-  
„ cepita un' inimicizia contro i Tartari *Leao*,  
„ la quale è già penetrata fin nelle midolla  
„ delle loro ossa. Il Re dei *Leao*, occupa-  
„ to unicamente nel pensiero dei suoi pia-  
„ ceri, abbandona interamente la cura di tut-  
„ to ciò, che riguarda gli affari del go-  
„ verno, alla discrezione dei suoi Uffiziali, i  
„ quali, colla viziosa e pessima loro condot-  
„ ta, hanno già posti in combustione i di lui  
„ stati. Se la Maestà Vostra si determinasse  
„ a collegarsi coi *Nu-tchin*, ed a stabilire fra  
„ essi, e la Cina una comunicazione per Teng-  
„ tchèou, e per Lai-tchèou, io le farei mal-  
„ levadore, che verrebbe con tutta facilità a  
„ capo di distruggere affatto i *Leao* “?

L' Imperadore approvò questo progetto, e risolvè di tentar subito d' eseguirlo. Avendolo però comunicato al suo Consiglio, questo gli pose sotto gli occhj, ch' erano scorsi più di cent'anni, da che non si accordava ad alcuna barca la permissione di navigare verso la parte di Teng-tchèou, e di Lai-tchèou: che le ragioni, per le quali la Corte si ora indotta a chiudere quel passo, erano assai forti, e ben fondate; e che riaprirlo di nuovo era l' istesso che esporli al pericolo di dover- sene pentire. Questa risposta, per quanto fosse

R 3

giusta,

DELL'  
ERA CH.  
Song  
1111  
Hoci-  
song.

DILL  
 ERA CR.  
 501 g  
 1111  
 Fieri-  
 1500 g.

, giusta e sensata, dispiacque al Principe, il quale, persistendo nella risoluzione di seguire il progetto, che gli era stato suggerito da Macio, ad altro più non pensò che alla maniera di riunire il paese di Yen.

1112

OSTONGO, vedendo che il suo Consiglio non era dell'istesso suo sentimento, stimò bene di chiamare nuovamente alla Corte Tani-gio. Per eseguire questa sua idea, incominciò dal ristabilirlo nei gradi, dei quali il medesimo era stato privato: lo fece in seguito andare al palazzo, e gli diede un banchetto magnifico in uno dei giardini del medesimo, dove lo trattò con tutti i migliori riguardi; ed avendogli finalmente assegnata un'abitazione, gli permise di restarvi.

Il ritorno di quest'antico Ministro fu disapprovato dalla maggior parte dei Grandi, i quali se ne spiegarono apertamente, ad oggetto che i loro lamenti giungessero agli orecchj così dell'Imperadore, come di Tani-gio medesimo. Quest'ultimo, oltremodo sensibile a tali manifeste dimostrazioni dell'odio che gli si portava, per calmar gli animi, usò lo strattagemma di dar ad intendere, ch'egli aveva domandata all'Imperadore la permissione di ritirarsi dalla Corte; ma che questo Principe aveva assolutamente voluto, ch'egli vi restasse, e che andasse a palazzo soltanto ogni tre giorni per ricevere i di lui ordini,

sog-

foggiungendo, che chiunque avesse disubbidito, si sarebbe reso reo presso del Sovrano. Questo scritto, ch'egli fece affissare alla porta della sua casa, produsse tutto l'effetto da esso desiderato. Tutti furono quindi in appresso più riservati a di lui riguardo; e niuno osò più parlarne se non in segreto.

Nel primo giorno della terza Luna dell'anno 1113, vi fu veduta un'eclisse del Sole.

Nella nona Luna, l'Imperadore, a cui furono riferite molte cose straordinarie di due *Tao-sse*, che professavano la magia, chiamati l'uno Vanlacio (a), e l'altro Vantesio (b), ebbe la curiosità di vederli, e spedì loro l'ordine di portarsi alla Corte. Vanlacio, originario del paese di Po-tchèou, era stato da principio semplice Scrivano d'un Tribunale. Mentre esercitava quest'impiego, fece conoscenza con un *Tao-sse*, il quale gli promise, qualora egli avesse voluto seguirlo, d'insegnargli il segreto della bevanda, che procurava l'immortalità. Vanlacio abbandonò la sua moglie, ed i suoi figlj, e seguì il *Tao-sse* nella di lui solitudine, dove si fabbricò una capanna di canne. Dopo essersi trattenuto per circa due anni sotto la disciplina del suo maestro, ed aver imparati diversi segreti magici, si credè abile quanto bastava per seguire le di lui tracce, e lo abbandonò. Costui acquistò una così gran

R 4

ripu-

(a) *Ouang-lao-tchi*.

(b) *Ouang-tstè-si*.

DELL'  
ERA C.  
Song  
1112  
Huei-  
tsung.

1113

FEL.  
 ERA CR.  
 DO. g  
 1113  
 Hoei-  
 sfong.

riputazione, che uno dei Grandi della Corte, chiamato Vantano (a), il quale si trovava allora in Po-tchèou, giudicò d'acquistarli un merito presso l'Imperadore, facendoglielo conoscere. OSTONGO, molto dedito alla Setta dei *Tao-sè*, ricevè con estrema soddisfazione l'avviso datogli da Vantano, e spedì uno dei Grandi ad invitare Vanlacio, il quale non mancò di portarsi alla Corte, e fu alloggiato in una casa di Tanigio. Un giorno, questo *Tao-sè*, trovandosi davanti dell'Imperadore, presentò a questo Principe una carta sigillata. OSTONGO l'aprì, e vi lesse non solo, che nell'anno precedente, circa la metà dell'autunno, le Regine Fevia (b), e Lovia (c) avevano avuta una conversazione fra loro, ma anche i discorsi, ch'esse avevano fatti. L'Imperadore, il quale credeva che niuno, fuorch'egli, potesse essere informato di tali cose, restò sorpreso, e si confermò nell'idea, che gli era stata data di Vanlacio, a cui allora fu dato il titolo di *Tong-oueï-sien-seng* (1).

Questo tratto, che si pubblicò per tutta la Corte, accreditò questo *Tao-sè*, e gli procurò un concorso prodigioso di persone, che andavano a consultarlo, ed alle quali egli dava rispo-

(a) *Quang-tan.*                      (c) *L'cou-feï.*  
 (b) *Kiao-feï.*

(1) Vale a dire, Maestro, che penetra tutte le cose segrete. *Edicere.*

risposte adeguatissime. Tanigio, inquieto nel vedere tant' affluenza di popolo assediare continuamente la di lui abitazione, entrò in timore, che non nascesse qualche disordine, e se ne lamentò con Vanlacio, il quale ottenne un ordine dell' Imperadore, e fece cessare quel concorso. Il *Tao-sè*, continuò a soggiornare nella Corte, dove morì un anno dopo.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
III?  
Hori-  
esong.

Vantesio, secondo di questi due *Tao-sè*, era originario del paese d' Hong-tchèou. Questo, fin dalla sua più tenera gioventù, si era posto sotto la direzione d' un *Tao-sè*, che soggiornava nella montagna di Song-chan; ed essendo, dopo alcuni anni, divenuto molto profondo nella dottrina del suo maestro, si separò da questo, e visse lungamente da se solo. Aveva egli avuto da Visunio (a) (questo era il nome del *Tao-sè* di lui precettore) un libro, intitolato *Ta-tong-yn-chu* (1), e tutti i segreti magici d' Olsenio (b); sopra i quali, avendo egli fatto il suo principale studio, acquistò, per loro mezzo, una gran riputazione. Quelli, che abitavano nei luoghi vicini alla suddetta montagna di Song-chan, ed i Mandarini medesimi andavano tutti a consultarlo. Subito che questi gli si presentavano, ed anche prima d' aver loro parlato, ei gli chia-

(a) *Hiu-siun*.

(b) *Ho-lo-tsi-yuen*.

(1) *Ta-tong-yn-chu*, ovvero Trattato dei segreti più rari. Editore.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1113  
Hosi-  
sugn.

chiamava a nome, e diceva loro il motivo, che ve gli aveva condotti; quindi dava loro le desiderate risposte, e sovente gli rimandava, senza che i medesimi avessero avuto luogo di dire una sola parola. Tanigio, essendo stato per fama informato dell'abilità straordinaria di questo *Tao-fsè*, lo fece andare alla Corte, e lo presentò all'Imperadore, il quale gli diede il nome di *Tchong-yn-tchu-fsè*; ma siccome aveva egli un'abilità particolare nel delineare alcuni caratteri magici di questa Setta, così supplicò l'Imperadore a dargli il nome di *Tong-miao-sien-feng* (1).

In quest'epoca, la Setta dei *Tao-fsè* incominciò ad innalzarsi sopra le altre. Siccome Vantesio riceveva ogni giorno qualche nuovo favore dal Monarca, così i Principi del sangue, ed i Grandi della Corte si affollavano a gara a guadagnarli la di lui buona grazia, e gli fecero doni così considerabili, che lo resero uno dei più ricchi personaggj della Corte. Vaganno (a), fratello di Vagancio, ottenne dall'Imperadore, che i *Tao-fsè*, i quali si erano ritirati a vivere nelle montagne, e nei deserti, potessero abitare nelle città; ed in fatti, furono accordate ai medesimi le Lettere-Patenti per poterlo fare con sicurezza.

Nell'

(a) *Ouang-ngan-tchong*.

(1) *Tong-miao-sien-feng*, o Maestro, che penetra le cose le più sorprendenti. Editore.



Nell'undecima Luna dell'anno medesimo, l'Imperadore andò ad offrire un sacrificio al Tien nel *Nan-kiao*; e vi si fece accompagnare da un centinajo di *Tao-fsè*, i quali lo precederono due a due, vestiti dei loro abiti di sacrificatori. Dopo d'essi andava Tasevio (a), figlio di Tanigio, conducendo per la briglia il cavallo dell'Imperadore immediatamente davanti il cocchio, sopra cui questo Principe era montato. Nel momento, nel quale l'Imperadore usciva dalla porta Meridionale, disse improvvisamente ai Grandi che lo circondavano, che vedeva nella parte Orientale del giardino di *Yu-tsin-yuen* come una gran torre a più appartamenti; e domandò loro se quella era qualche fabbrica nuovamente innalzata senza ch'egli ne fosse stato avvertito. Tasevio gli rispose, che ciò, che la Maestà Sua allora vedeva, era un effetto dei vapori, che s'innalzavano dalla terra, e che formavano differenti figure; e soggiunse, ch'erano state vedute uscire da quelle torri a più appartamenti, e simili ai palazzi, alcuni giovinetti in abiti di *Tao-fsè*, i quali, coi parasoli in mano, camminavano in fila gli uni dietro gli altri. „ Questo è lo spirito del Cielo, che discende in terra (esclamò allora l'Imperadore); non convien dubitarne. Non si trascuri di farne passare la notizia a tutti i Grandi, e d'in-

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1113  
Hoei-  
song.

(a) *Tsai-yen*.

DELL' **ERRA CR.** „ d'ingiunger loro, che pubblicino un per-  
Song „ dono generale, che io accordo a tutto l'im-  
„ pero “.

1113 **Hoei-  
sfong.** Ritornato che fu a palazzo, ordinò, che si  
fabbricasse immediatamente un grandioso tem-  
pio dei *Tao-sè* nel luogo medesimo, in cui  
erano state vedute le torri suddette: gli die-  
de un nome; e lo adornò d'una bella iscri-  
zione, che volle scrivere di suo proprio carat-  
tere. Comandò ancora nel medesimo tempo,  
che si raccogliessero coll' esattezza possibile  
tutti i libri dei Bonzi *Tao-sè*, e si traspor-  
tassero alla Corte per essere quindi distribuiti  
nei diversi loro tempj.

1114 Vanlacio, Vantesio, ed un altro *Tao-sè*,  
chiamato Sitango (a), godevano di tutto il  
favore dell' Imperadore OSTONGO, il quale  
gli onorava indifferentemente, chiamandogli  
coi nomi di Maestri, e di Dottori; e preten-  
deva, che dovessero avere un luogo distinto  
fra i Grandi dell' impero. Stabilì per tutti i  
*Tao-sè* venti-sei specie di gradi di dipendenza da  
questi tre Capi, affinchè vi fosse tra i mede-  
simi una subordinazione; ed in caso di qual-  
che dissensione, quelli dei suddetti differen-  
ti gradi dovessero indirizzarsi ai tre Capi riu-  
niti, i quali avevano l' assoluta facoltà di giu-  
dicare, e di punire i colpevoli.

Nell'ottava Luna del medesimo anno, fu  
con-

(a) *Sui-tchi-icbang*.

condotto a fine un magnifico palazzo, situato al Nord, e fuori delle mura della città; fabbrica, nella quale già si lavorava da alcuni anni indietro. Tanigio ne aveva ideato il piano come un mezzo di difendersi dai tentativi, che avessero potuto fare contro d'esso i nuovi nemici, che ogni giorno vedeva insorgere. Ei si unì, per innalzare questo famoso edificio, con cinque eunuchi del suo stesso partito, tutte persone ricchissime, ed interessate a sostenerlo, ad oggetto di conservare se medesimi. Una parte dei loro beni, ed il denaro, che Tanigio cavò dai pubblici tesori dei quali era l'assoluto padrone, formarono una somma immensa, colla quale si pose mano al lavoro sotto gli auspicj dell'Imperadore. Era loro pensiero non usare alcuna specie di risparmio, e d'innalzare il più magnifico palazzo, che fosse stato giammai veduto in tutto l'impero della Cina (1). In fatti, non vi si trovava alcun altro edi-

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1114  
Hoi-  
song.

(1) Questo singolar palazzo era chiamato dai Cinesi col nome di *Yen-fo-kong*, che significa *Il palazzo della continua felicità*. Gli Storici nazionali vi aggiungono una nota, che dice; „ Noi non leggiammo in alcun luogo, che i nostri savj Imperadori dei primi tempi permettessero a loro riguardo simili magnificenze. Non si può dare cosa più modesta dell'equipaggio del virtuoso Imperadore Yao, il quale non soffriva alcuna specie nè di lusso, nè di profusione in ciò, ch'era di suo uso. Il palazzo del gran Yao non oltrepassava giammai la media  
„ cri-

DELL'  
ERA CR.

Song

1114

Hoei-  
song.

edifizio nè più vasto, nè meglio inteso di questo; e vi s'impiegò tutto ciò, che l'arte, e la natura potevano somministrare di più ricercato, e di più raro. Il palco, i giardini, i parterre corrispondevano perfettamente alla sontuosità delle fabbriche, ed alla ricchezza dei mobili, dei quali erano ornati. Il palco specialmente, d'un'estensione vastissima, era popolato di differenti specie di rari, e curiosi animali, che vivevano al coperto nelle foreste degli alberi i più scelti, che si era avuta la cura di trasportarvi con immensi dispendj, e con un'arte, che imitava maravigliosamente la natura.

Nelle

„ città ordinaria. L'Imperadore *Ouen-ti*, della  
„ dinastia degli HAN, negò sempre la permissio-  
„ ne, che gli si fabbricasse una casa di piacere,  
„ dove potesse andare a ristorarsi dopo le lunghe  
„ fatiche, che soffriva nell'applicarsi al governo.  
„ L'Imperadore Tisongo, della famiglia dei TANG,  
„ non potè mai determinarsi ad impiegare il denaro  
„ dell'impero nel farsi costruire un appartamento più  
„ comodo. L'Imperadore OSTRONGO non si sarebbe for-  
„ se regolato con più saviezza, imitando questi gran  
„ Principi, piuttosto che seguire l'esempio dell'Im-  
„ peradore *Tsin-chi-hoang-ti*? Egli doveva pensare a  
„ porre i suoi stati al coperto dalla tempesta, che  
„ allora si sollevò nella Tartaria contro i *Leao*, e  
„ che dopo la distruzione di questa nazione, passò  
„ a privarlo del suo luogo di delizie; e poco man-  
„ cò, che non rovinasse interamente l'istessa dinastia  
„ dei SONG „. Editore.

Nelle foreste si trovavano di tratto in tratto spaziose uccelliere piene dei più ricercati volatili, i quali, colla varietà dei loro canti, contribuivano ad accrescere le delizie di questo luogo incantato. In mezzo alle foreste medesime si vedeva scaturire una sorgente d'acque, che scorrendo in un ameno lago a bella posta scavato, ed uscendo quindi dalla foresta per un canale foderato di pietre, passavano in uno spazioso stagno, a cui, attesa la sua larghezza e la sua estensione, si dava il nome di mare.

Il parterre, contiguo alle fabbriche, era guarnito di fiori, i semi, le cipolle, e le piante dei quali, oltre di quelli che produce in tal genere la Cina, erano stati trasportati dai regni circonvicini; e si era anche avuto un particolar pensiero di moltiplicare gli alberi a fiori.

I Giardini, disposti al di là di questo parterre, imitavano piacevolmente la natura con alcune piccole montagne artificiali coperte d'alberi fecondissimi, i quali, carichi di frutti di tutte le stagioni, si univano gli uni agli altri per mezzo d'un'intrecciatura veramente campestre, sopra cui si saliva per alcuni piccoli viottoli, che colla loro artificiale irregolarità presentavano agli occhj un incanto del tutto nuovo. Finalmente in questo

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1114  
Hori-  
song.

DELL'  
ERA CR.  
Song  
1114  
Hoei-  
song.

no luogo di delizie non mancava cos' alcuna ; e si sarebbe potuto dire , che vi erano state unite tutte le bellezze della terra per formarne un nuovo Ciclo .

*Fine del Tomo Ventesimo-terzo.*







005651811

